NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
8 I
38

C. 46. e

Digitized by Google

IL TABACCO

OPERA

DI D. BENEDETTO STELLA

Convento S. Maria d'Idria

Digitized by Google

IL TABACCO
OPERA
DI D. BENEDETTO STELLA
DA CIVITA CASTELLANA M. D. S. B.

Nella quale si tratta dell'Origine, Historia, Coltura, Preparatione, Qualità, Natura, Virtù, & Vso

IN FVMO, IN POLVERE, IN FOGLIA, IN LAMBITIVO, ET IN MEDICINA

Della pianta volgarmente detta,

TABACCO

Si discorre degl'vtili ch'arreca moderatamente preso, de i danni ch'apporta smoderatamente vsato, e qual sia il vero, e legitimo modo di prenderlo.

TRATTATO

Naturale, Medico, Morale, e Curioso.

IN ROMA, Per Filippo Maria Mancini 1669.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ALL' EMINENTISSIMO, e Reuerendiſſimo Signore, e Padron mio Colendiſſimo

IL SIG. CARDINALE VIRGINIO ORSINO

Eminentiſs. e Reuerendiſs. Signore

DEL Tabacco, che la prima volta, che mutaſſe Cielo fù dall' America portato, e trapiantato in Inghilterra, e Portogallo, e da queſte à tutte l'altre parti della noſtra Europa parecipato, hò in queſto mio compoimento raccolte da diuerſi Autori marauiglioſe doti, e virtù, ed in-

ſegnato il modo di coltiuarlo, preparar-
lo, e conueneuolmente vſarlo, ed ammo-
nito chi legge de' danni, che à chi ſe n'abuſa
arrechi. Mà douendolo publicare alla luce,
e participarlo à tutto vn Mondo, ſe per ſorte
haueſſi errato nel reſto, non m'è parſo com-
mettere errore nel ſceglie-
re il Perſonaggio à cui doueſſi dedi-
carlo, e ſotto il di cui patrocinio, ed eſſo, ed
io ritrouaſſimo ſicuro ricouero. E per ap-
punto riflettendo all'antica ſeruitù, che li
miei antenati all' Eccellentiſſimi ſuoi, & io
dalla mia fanciullezza habbiamo all'E. V.
profeſſato, mi ſono aſsicurato, che altronde
nõ l'haueria potuto trouare più fauoreuole
di quello lo ſperi dall' E. V.

Supplicola dunque riceuer queſto mio
donatiuo comunque ſia come-

riue-

riuerente atteſtato della mia ſeruitù, ed honorar me, ed il mio Libro della ſua efficaciſsima protettione, poiche tratta di quel Tabacco propagato dal Portogallo, del cui Regno V. E. è Protettore, e di cui l'Eccellentiſſimo Signor D. Virginio Orſino, Auo di V. E. appreſe in Inghilterra il modo d'vſarlo per medicamento, e forſe fù il primo, che l'inſegnaſſe in Roma. E non auanzandomi più oltre in rammentare li meriti, e grandezze di V. E. e dell' Eccellentiſsima ſua Caſa Orſina notiſſima al Mondo, con profondiſsima riuerenza bacio la Sacra Porpora, e me l'inchino.

Di V. E. Reu.ma

Humiliſs. Deuotiſs. e Seru. obligatiſs.
D Benedet.o Stella &c.

SOPRA IL TABACCO

OPERA DI DON BENEDETTO STELLA

SONETTO

Del Signor Proſpero Mandoſi Caualier di San Stefano.

TAccia i Platani ſuoi di gemme cinti
Perſia, e le Quercie ſue taccia Dodona,
Nè più gli allori ſuoi vanti Elicona,
Se da picciola pianta oggi ſon vinti.
Che ſian da polue, e foglie i morbi eſtinti
STELLA, la pẽna tua ſcriue, e ragiona,
E additano il valor, che'l Ciel gli dona
Da dotti inchioſtri i fogli tuoi dipinti.
Herba che pria non conoſciuta, e inculta
Chiude in polue vitale alta virtute,
E co'i ſuo'moti agli egri humori inſulta
Salubre è ben s'ancor le lingue mute
Deſta à ſue glorie, e cõ la forza occulta
Fin per le voci altrui chiama SALVTE.

Si

Si caua moralità sopra il Tabacco in fumo

SONETTO.

D' Incerto.

LA foglia ond'è famoso Indico Prato
Poiche in fumo à libar Cinthio s'accinge
La trita in pria, quinci'oue prende il fiato,
Ingegnosa Siringa la restringe.
Poscia al foco s'appressa, e al non vsato
Calle, hor tragge la fiamma, hor la respinge;
E all'hor ch'atri vapori il labro stringe
Lusi caliginosi offre al Palato.
L'abrugia al fin diuorator Vulcano,
E in fumo quella, e in cenere risolue
Ch' asciutta valicò l'ampio Oceano.
Tal l'huom ancor finisce, e si dissolue,
E ciò che di lui s'erge è fumo vano,
E ciò che di lui resta è poca polue.

Il TABACCO in Corda.

SONETTO.

D'Incerto.

HErba fù queſta, e di ſue verdi foglie
Fè larga pōpa, hor in ſe ſteſſa attorta
E quaſi fieno vil pallida, e ſmorta,
Inſegna altrui, che morte il tutto ſcioglie.
Che il fior de la bellezza il tempo toglie,
Leggerquìpuote occhio dimēte accorta,
Che l'humana grādezza è frale, e corta,
Che picciol giro ogni grā faſto accoglie.
D'humane cure il labirinto addita
Mentr'in ſe ſteſſa ſi raggira, e volue,
E di ſe ſteſſa à ſe catena hà ordita
O' come chiaro altrui, che ſi riſolue
In cenere, e 'n vapor la noſtra vita
Dimoſtri tu, ch'ora ſei fumo, hor polue.

Si loda il TABACCO, e si caua moralità da quello in fumo, e in polue.

SONETTO.

Del Sig. Pier Francesco de Magistris.

FRonda tu sei, che ne suoi Prati herbosi
L' Indo non hà maggior de le tue frondi,
Mentre sotto quel Ciel, doue ti posi
Vanta assai più de gl' ori suoi fecondi.
Già dalle tue virtù li suoi riposi
Spera il Mondo, ch'à noi più nõ ascõdi
Hor ch'vna Stella i tuoi grã pregi ascosi
Per salute comun' scuopre à più Mondi.
Quest'è poscia di te pregio sourano,
Ch'in fumo, e in polue à chi ti gusta ogn'hora,
Ogn'hor del fine suo gli apri l'arcano.
Quindi il saggio mortal apprende all'hora
Che altro non è che vn fumo il fasto humano,
Non è che polue la sua vita ancora.

E del-

E dell' Autore, e del Tabacco in lode.

O D E.

Del P. D. Giacinto Macchiauelli M. D. S. B.

ANzi ch' il giorno appare,
Già Lucifero in Ciel lucido ſplende,
Che l'ombre ſcaccia, e le colline accende:
STELLA, così al tuo lume,
Siaſi abuſo, ò coſtume
Togli al Tabacco, all'hor che ſcriui, e proui
Sua natura, e virtù; ſe noca, ò gioui.

STELLA tra le più chiare
Sei tù, che mentre giri intorno al Polo
Teco ſpiega il Tabacco al Cielo il volo;
Mà dinne, è tua virtute,
O ſua, che dia ſalute,
Che dal Meſſico, e ancor da lidi Eòi
Soura le penne d'or lo porti à noi?

Egli

Egli cosi si vanta:
Con benigne influenze apena nato
Lo tempri, e purghi, ond'è suaue, e grato;
Che s'alcun male asconde
Tanta gratia gl'infonde
Tua STELLA *amica, e tanto l'auualora*
Che chi più lo sprezzò, più s'innamora.

O peregrina pianta!
Ben' è ragion che se non hai simile
Non habbia egual di chi ti loda il stile;
Se pur v'è chi ti spregi
Dilli, che son tuoi fregi
Li biasmi altrui, per renderti più bella;
Cedan, come la notte à la tua STELLA.

Veleno à mill' essempli
Ti crede ogn'vn, c'hai di letale il nome;
E pur tu gioui, & io dirotti come;
Prodigioso all'effetto
Ti rende BENEDETTO,
Egli scriue per te, per te sol coglie
Hor gl'allori di Pindo, hor le tue foglie.

In vero ſe contempli
(Saggio Scrittor) vedrai ch'ogni ſuo fiore
E' Stella, e ſol li manca il tuo ſplendore:
Mà ſe queſto li dai
Co'tuoi lucidi rai,
Parmi veder, che dal terreſtre ſtelo
Teco ſormonti à traſpiantarſi in Cielo.

Mà non fia mai, non fia
Che pianta coſi pia, tra noi ſi cara
Per te ſi moſtri alli biſogni auara:
Baſta ſol che la miri
Che qual Clitia s'aggiri
A tè ſuo Febo, e con amor preſtante
Tu ſia STELLA *del Ciel ei delle Piante.*

Virtù dell' Herba TABACCO.

Epilogo di tutta l'Opera...

DELL'AVTORE.

IL Patrio ſuolo à tramutar conſtretta,
Sott'altro ciel mi coltiuò gia l'arte;
Hor diffuſa mi ſono in ogni parte,
Ed ogni Clima i miei rampolli alletta.

Di me pianta più bella, e virtuoſa
Il Braſile non hà, ne'l Peruano:
Varcan per hauer me vaſto Oceano
La Bertagna, la Francia, e Olanda ondoſa.

In polue attratta, e maſticata in foglia,
Soffiata in fumo, ed in liquor lambita,
Oltre il piacer ch'arreco, io porgo aita
Con torre à chi miprende ogni ſua doglia.

Sano ogni mal, ne'l Choo Principe hauria
Nè l'arte ſua tante ricette ammeſſe,
S'al tempo ſuo me conoſciuta haueſſe
Panacea d'ogni morbo, e piaga ria.

Agli

A gliocchi giouo, ogni ferita vniſco,
Sano le piaghe, ed ogni ſtruma ſcuoto,
L'vlcere cancheroſo, all'hor ch'è noto,
Col mio ſugo fedel tolto guariſco;

Con queſto ancor le ſcottature ſano,
La ſcabia, e tigna da le membra io ſcaccio;
A le ſcrofole ſon ſempre d'impaccio,
Che tanto le curo io, che Reggia mano,

Riſcaldo, e ſecco, aſtringo, e mondo, e ſciolgo
Che tal la mia virtute è in terzo grado.
D'eſſer ſtillata à fuoco, e à Sole hò à grado,
Che coſi ancor potenti forze accolgo.

Beuuta à l'Aſma, ed à la toſſe antica,
A' le reni, à la milza, ed a la teſta,
A' lo ſtomaco, all'hor che lo moleſta
Frigid'humor, porgo medela amica.

A' le gengiue, à i denti, ed à la lingua,
Qual'hor ranula infeſta in lei ſi ſcuopra
Pront'è la virtù mia, ſe ben m'adopra,
Ad eſtirparla, e far ch'al fin s'eſtingua.

Al Torace, al Polmone, ed al ceruello
Herba di me non puol trouar migliore
L'Arte, che medicar sà con ſtupore,
Che in ogni foggia giouo à queſt'e à quello.

Reſtan

Reſtan per me li Bachi, e i vermi vccisi,
Il veleno per me perde ſua forza,
Il calore del vin per me s'ammorza,
E i moti ſenſuali ancor reciſi.

Lungo digiun li Viandanti ponno
Soffrir col prender me fatta in Trochiſco,
Che riparo lor forze, e gli ſopiſco
Li ſenſi in vn ſuaue, e vital ſonno.

Chi mi brama ſeconda à morbi ſuoi
Moderata m'adopri, e non m'abuſi,
Che propitia ſarò ſempre à ſuo'vſi
Nota per tal dāl Thile, à i lidi Eoi.

Mà ſe gioúo à li corpi, ancor coſtumo
Giouar à l'Alme, e pur con la mia polue
Gli rammento, che al fin l'huom ſi diſſolue,
E che il viuer non è, che foglia, e fumo.

AL CVRIOSO LETTORE.

HAVENDO nell'otio de' giorni Canicolari preſo à leggere per diporto la Tabacologia dell' Eccellentiſſimo Dottore Gio: Neandro, ne ſcelſi da eſſa, qual'Ape alcune coſe, che ſtimai eſſere molto giouenoli à chi prende il Tabacco: indi eſſendomi capitato alle mani il Libro intitolato *Exercitationes de Tabaco*, del Dottor Chriſoſtomo Magneno, m'inuogliai ſpogliarlo, per hauer appreſſo di me alcune ragioni, che egli porta ò in lode, ò in biaſmo, e riprenſione di quelli, che reſpettiuamente l'vſano, ò di eſſo s'abuſano. Mà perche il deſiderio di ſapere, è coſi naturale all'huomo, che quanto più sà, più deſidera ſapere; non mi contentai della ſola lettura delli due accennati, mà volſi vedere, e leggere tutti gli Autori, che di queſta pianta trattano, parte da loro citati, e parte da medemi non cono-

conoſciuti, da tutti i quali hò eſtratto quello, che poſcia hò ridotto nella forma del preſente Libro cominciato per diporto, proſeguito per curioſità, e terminato per vtilità vniuerſale di tutti, che vorranno delle regole da me nell'vſo ſuo preſcritte, con vtil proprio valerſi. Poteuo farlo in lingua Latina, acciò non ſolo l'Italia, mà tutti gli altri Regni, e Prouincie d'Europa, ne participaſſero, mà perche la mia intentione è ſtata di moderar, ſe poteſſi l'abuſo di eſſo nell'Italia, l'hò voluto fare in lingua naturale Italiana, (benche con maniera, è ſtile rozzo) acciò dotti, ed indotti, nobili, e plebei poteſſero leggerlo, intenderlo, ed approfittarſi di lui. Però non ricercar in eſſo purità, dolcezza, ed eleuato ſtile; perche hauendo io hauuto per fine l'vtile, non mi ſon curato di meſcolar con eſſo ancor il dolce, quantunque ſappia, che, *omne tulit punctum, qui miſcuit vtile dulci*. Compatirai ancora gli errori fatti da me nella compoſitione, e dallo Stampatore nella Stampa, de'quali molti ſono ſcorſi ſenza

auuedercene, che quantunque ſi ſia vſata ogni diligenza nel correggerli, nondimeno, molti ne ſono paſſati ſotto l'occhio inauuedutamente: mà prima di leggere il libro, ti ſupplico corregger li notati nella ſeguente tauoletta, che ſono li più conſiderabili, rimettendo il reſto alla tua prudenza. Viui felice.

Erra-

Errato.	*Emenda.*
Pag. 58. lin. 18. Calefecit	Calefacit
pag. 57. l. 3. delle parti	dalle parti
pag. 58. l. 16. dal Mercurio	del Mercurio
pag. 81 l. 12 eſaltatione	eſalatione
86 l. 22 preparale	preparate
l. vlt. Paſi	paeſi
95 l. 17 faceua	faceuan
112 l. 23 e 113. l. 18. Pituoſi	Pituitoſi
121 l. 17 ciò	ciò è
137 l. vlt. Probris	Probis
139 l. 21 Qualis	Quales
154 l. 13 Concipere	concepire
162 l. 17 eſibere	eſibire
164 l. 13. in ò	ò in
186 l. penult. tornaua	trouaua
190 l. penult. venduta	venduto
226 l. 1 abuſo	abuſu
258 l. 7 pituità	pituita
272 l. 14 di il	di
294 l. 17 prendee, qruarto	prendere, quarto
323 l. 16 qua	quam
331 l. 18 regioni	ragioni
351 l. 21 prohibimus	prohibemus
372 l. 7 Rimino	Rimino
403 l. 12 vn lamine	Vel amine
410 l. 24 tempidi	tepidi
426 l. 27 e ſara	e ſera
435 l. 6 corrottione	Corruttione
465 l. vlt. regoato	regolato
477 l. 6. eſſerto	effetto

Caſtoris Durantis Medici Romani

In TABACVM herbam ex Luſitania

Ad Eminentiſſimo

D. PROSPERO

SANCTAE CRVCIS S. R. E.

Cardinali Ampliſſimo.

Romam adportatum.

EPIGRAMMA.

NOmine quæ Sanctæ Crucis herba vocatur, Ocellis
Subuenit, & ſanat plagas, & vulcera iungit,
Diſcutit, & ſtrumas Cancrum, Cancroſaque ſanat

Vulce-

Vulcera, & ambuſtis prodeſt, ſcabiemque repellit.
Diſcutit & morbum cui ceſſit ab impete nomen.
Calefacit, & ſiccat, ſtringit, mundatque, reſoluit,
Et dentum, & ventris mulcet capitiſq; dolores,
Subuenit antiquæ tuſſi, ſtommacoque rigenti,
Renibus, & ſpleni confert, vteroque, venena
Dira ſaggittarum domat: ictibus omnibus atris.
Hæc eadem prodeſt, gingiuis profecit atque
Conciliat ſomnum, nuda oſſaque carne reueſtit.
Thoracis vitijs prodeſt, Pulmonis itemq;
Quæ duo ſic præſtat non vlla potentior herba.
Hanc Sanctæcrucius Proſper quum Nuncius eſſet
Sedis Apoſtolicæ Luſitanas miſſus in oras

Huc adportauit Romanæ ad commodæ
gentis,
Vt Proaui ſanctæ lignum Crucis ante-
tulere
Omnis Chriſtiadum, quo nunc Reſpu-
blica gaudet,
Et Sanctæ Crucis illuſtris Domus ipſa
vocatur
Corporis, atque Animæ noſtræ ſtudio-
ſa ſalutis.

Ioan-

Ioannis Posthij Distichon

NVlla salutifero se comparet herba Tabaco
Viribus hoc omnes exuperat reliquas.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che in queſt' Opera ſi contengono.

CAp. 1. *Hiſtoria dell' herba commune-mente detta Tabacco.* pag. 1.

Cap. 2. *De' vàrij nomi, co'i quali queſt' herba s'appella, e quale ſia il ſuo legitimo, e vero.* pag. 12.

Cap. 3. *Se ſi diano differenti ſpecie di Tabacco.* pag. 25.

Cap. 4. *Deſcrittione delle tre ſpecie di piante del Tabacco.* pag. 40.

Cap. 5. *Della ſeconda ſpecie.* pag. 44.

Cap. 6. *Della terza ſpecie.* pag. 47.

Cap. 7. *Delle forze, virtù, e temperamento del Tabacco.* pag. 50.

Cap. 8. *Del modo di coltiuare il Tabacco.* pag. 59.

Cap. 9.

Cap. 9. *Del modo di raccogliere, e preparare le foglie del Tabacco.* pag. 74.
Cap. 10. *Se le foglie del Tabacco preparate nell'Europa siano d'eguale, ò inferior conditione dell'Americane.* pag. 91.
Cap. 11. *Da quali persone debba usarsi il Tabacco e chi debba astenersi da esso.* p. 101
Cap. 12. *Se per pigliare il Tabacco vi sia bisogno del conseglio del Medico, ò alcuna purga antecedente.* pag. 156.
Cap. 13. *Cautele uniuersali da osseruarsi nel prendere il Tabacco.* pag. 168.
Cap. 14. *Se sia vero che il Tabacco sia à Marte dedicato, & à quale de Segni Celesti.* pag. 172.
Cap. 15. *Del fumo del Tabacco, e del primo modo di prenderlo.* pag. 188.
Cap. 16. *De vary modi da pigliare il Tabacco in fumo.* pag. 202.
Cap. 17. *Se il Tabacco sia soporifero, e perche induca preso immoderatamente sonnolenza.* pag. 216.
Cap. 18. *Per qual causa il fumo del Tabacco ebriachi.* pag. 223.
Cap. 19.

Cap. 19. *Perche il fumo del Tabacco faccia far molti ſogni.* pag. 126.
Cap. 20. *Per qual cauſa il fumo del Tabacco reprima l'ebriachezza del Vino.* p. 230.
Cap. 21. *Se il fumo del Tabacco poſſa rimediare alla pituita.* pag. 234.
Cap. 22. *Se il fumo del Tabacco ſia buon rimedio contro la ſtanchezza, e ripari le perdute forze.* pag. 244.
Cap. 23. *Che lo ſmoderato uſo del Tabacco in fumo è molto nociuo alla memoria.* pagin. 247.
Cap. 24. *Dell'uſo legittimo del Tabacco in fumo, e de' danni, ch'arreca ſmoderatamente uſato.* pag. 253.
Cap. 25. *Se per il fumo del Tabacco reſti il cerebro affumicato.* pag. 260.
Cap. 26. *Della polnere di Tabacco, e ſua origine.* pag. 271.
Cap. 27. *Per qual cauſa la polnere del Tabacco faccia ſternutare.* pag. 276.
Cap. 28. *Che coſa ſi faccia di tanta polnere di Tabacco, che da alcuni ſi piglia.* pagin. 280.

Cap. 29.

Cap. 29. *Quali vtili, e quali danni l'vso del Tabacco in poluere arrechi.* pag. 283.
Cap. 30. *Quale deue essere l'vso legitimo della poluere di Tabacco.* pag. 294.
Cap. 31. *Dell'vso di prendere il Tabacco in foglia, e se il Tabacco masticato nutrisca.* pag. 300.
Cap. 32. *Qual sia la causa, perche il Tabacco nutrisca.* pag. 320.
Cap. 33. *Se il Tabacco masticato in foglia, ò attratto in fumo guasti il digiuno naturale.* pag. 333.
Cap. 34. *Se il prendere il Tabacco in Chiesa sia peccato mortale.* pag. 356.
Cap. 35. *Se nel prendere il Tabacco ci sia superstitione alcuna.* pag. 360.
Cap. 36. *Che le foglie del Tabacco masticate fanno gli effetti istessi, che il fumo, e la poluere.* pag. 373.
Cap. 37. *Qual sia l'vso legitimo delle foglie di Tabacco masticate.* pag. 376.
Cap. 38. *Del Tabacco in forma lambitiua, e suo vso.* pag. 382.
Cap. 39. *Delle marauiglioſe virtù delle foglie*

glie di Tabacco per ſanare diuerſi mali. in ordine alla medicina. pag. 391.

Cap. 40. *Se il Tabacco in qualunque modo vſato poſsa guarir la Podagra. pag. 460.*

Cap. 41. *Per qual cauſa pare che hoggidì il Tabacco in qualunque modo vſato non produca più quegli effetti, che diuerſi Scrittori dicono, e per il paſſato hanno molti Medici eſperimentato. pag. 475.*

D. Lu-

D. Lucas à S. Carolo Congregationis Reformatæ Monachorum S. Bernardi Ordinis Ciſtercienſis Abbas Generalis.

HIc liber, cui titulus eſt Il Tabacco &c. *ab Admod. R. D. Benedicto à Sancto Mauro Stella N. Monaſterij S. Bernardi ad Thermas Diocletianas de Vrbe Priore compoſitus, cum multiplici eruditione variaque doctrina refertus ſit, vt in lucem publicam exeat, quantum ad nos ſpectat, concedimus, & aſſentimur.*

Datum in prædicto noſtro Monaſterio Sancti Bernardi de Vrbe die 27. Aprilis 1669.

D. Lucas à S. Carolo Abbas Generalis &c.

D. Io: Baptiſta à S. Philippo Prior Pinerolÿ Secretarius &c.

Impri-

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſs. Patri Sacri Palatij Apoſt. Mag.
I. de Ang. Arch. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,
Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſt. Mag. Ord. Præd.

IL TABAC-

IL TABACCO
OPERA
DI D. BENEDETTO STELLA.

CAPITOLO PRIMO.

Historia dell' herba communemente detta Tabacco.

QVANTO la Madre Natura è nelle ſue produttioni perſpicace, e feconda, altrettanto è l'humana mente nel conoſcere le ſue proprietà, e marauiglioſe virtù debole, e ſterile. Non v'è ſtato frà mortali alcuno, à cui ſia ſtato conceſſo poterle ad vna, ad vna narrare, ò penetrare i ſuoi più reconditi Arcani, ſe non forſi quell' vno, à cui fù dall'Altiſſimo tal ſapienza infuſa, che potè dir di ſe, *Ecce magnus effectus ſum, & præceſſi omnes*

nes ſapientia, qui fuerunt ante me in Ieruſalem, & mens mea contemplata eſt multa ſapienter, & didici. Di cui narra la Scrittura ſacra, che *erat ſapientior cunctis hominibus*, e che *diſputauit ſuper lignis à Cedro, quæ eſt in Libano, vſque ad Hyſſopum, quæ egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, de volucribus, reptilibus, & piſcibus*. Fù queſta gratia ſingolare ſolo à lui conceſſa, poiche non v'è notitia, che ſia ſtata ad altri communicata; onde è ſtato meſtieri, che per ſcoprir con ſaggia induſtria gli occulti ſecreti di eſſa, non vn ſolo, mà molti col beneficio del tempo vi ſiano intorno affaticati. Vno ſpiegando del ſuo eleuato ingegno à volo i vanni ſalì à contemplare nel Cielo quei lucidiſſimi receſſi, e ſcoprendo in eſſi tanti dorati globi, venne ad oſſeruar di quelle ſupreme ſfere i diuerſi moti, gli acceſſi, e receſſi, le varie diſtanze, e grandezze, la qualità, e gl'influſſi, e formando canoni dalle ſue oſſeruationi, ne diè notitia al Mondo. Altri arriſchiatoſi di ſolcar nell'onde i più periglioſi flutti, fattoſi di ben corredato Nauiglio intrepido Nocchiero, ci deſcriſſe di tutti i luoghi maritimi i poſti; eſpoſe di tutti i ſcogli i perigli, di tutti i promontorij gli agguati, di tutte le principali Prouincie i porti, & i ſecuri capi, à quali poſſon ſenza timore approdare i nauiganti legni. Altri con felice racconto di tutti i muti armē-

ti,

ti, che guizzano in acqua ; di tutti gli augelli, che ſpiegan per l'aure il volo ; di tutti i giumenti, e fere, che nella terra ſi paſcono ci diè notitia. Dilettoſſi altri di tutti i ſerpenti, & altri animali, che repono nel ſuolo darci ragguaglio. Alcuni degli alberi, herbe, & altre piante à noi familiari, e domeſtiche preſéſi penſiero di narrar la natura, qualità, e proprietà, e loro virtù in ordine alla medicina. Altri delle piante eſotiche, e più rare, e meno à quei tempi cognite ci fece accorti. Altri della qualità, coltura, e gouerno de'fiori, loro radiche, e tuberi, e del modo di multiplicar diuerſamente le loro ſpetie, con mirabili ſtrauaganze ci diede inſegnamenti. Altri trattò delle pietre non men communi, che pretioſe. Altri de'metalli, e lor fodine; ſi che da molti, e molti s'è hauuta delle coſe più incognite notitia, che inueſtigarle ad vn ſolo, era impoſſibile.

Quantunque nè Tholemeo, nè altri Geografi auanti di lui habbian fatta alcuna deſcrittione della quarta, e più nobil parte del Mondo, hauendo ne'lor libri di Coſmografia ſufficientemente deſcritto tutti i luoghi habitabili, & inhoſpiti dell'Aſia, Africa, & Europa, ſue Iſole adiacenti, ſeni di mare, e lagune, letti di fiumi, ſorgenti de fonti, & altri più occulti ripoſtigli, non v'hà però dubio, che non haueſſe ſaputo, che di là dalle colonne Herculee, doue

ſtabilirono gli antichi i confini della loro nauigatione, e poſero il motto del *Non plus vltra*, vi foſſe quel vaſtiſſimo mare, che dalla terra che ambiſce (Iſola Atlantica appellata) fù detto Oceano Atlantico, hauendone prima di lui hauuto cognitione Platone, che ne diè notitia à quelli de'ſuoi tempi in quel dialogo che intitolò *Chriſias, ſiue Atlanticus*, in cui con molta chiarezza deſcriue quella parte del Mõdò tanto più in là dalli due promontorij, che diuidono il Mare mediterraneo dall'Atlantico nello ſtretto di Gibilterra, quanto da detto ſtretto ſino al mezzo dell'Aſia, dicendo, che il ſuo principio comincia dalle riue dell'Africa da vna parte verſo detto ſtretto, e ſi ſtende ſino à gli vltimi confini dell'Aſia verſo il Giappone, che vuol dire, che il ſuo Rè trà mare, e terra dominaua maggior parte del Mondo, che non è tutta l'Europa, Africa, & Aſia inſieme. E quantunque dica, che queſt' Iſola Atlantica fuſſe ſtata diuiſa dall'altre tre parti del Mondo per mezzo d'vn terribiliſſimo terremoto, che aſſorbì frà l'onde tutto il reſto di terra, che in quel vaſtiſſimo golfo non ſcorgeſi, e che queſto ſi riempiſſe d'acque per vn continuato diluuio di molti giorni; con tutto ciò Ariſtotile *De mirabilibus naturæ* non acconſente à queſta opinione; mà racconta, che eſſendo ſtata dalli Cartagineſi ſcoperta queſt Iſola ſituata di là

dal

dal ſtretto di Gibilterra per vn grandiſſimo ſpatio di mare, à cui non giunſero, che con vna lunga nauigatione di moltiſſimi giorni, ritrouarno alla fine queſt'Iſola fertiliſſima irrigata da moltiſſimi fiumi, ombreggiata da fecondiſſime piante, e ferace d'infinità di frutti. Alcuni de' Cartagineſi allettati dall'amenità dell'aria, dalla bontà del ſuolo, e dalla qualità del paeſe, tentarono d'imparar il linguaggio di eſſa, e prenderſi iui le moglie, e propagar la lor prole; mà che hauendo ciò ſaputo il Senato Cartagineſe, con publico Editto commandò à tutti i ſuoi ſoggetti, che ſi trouauano in detta Iſola, che ſi ritiraſſero, e tornaſſero in Cartagine, e che per l'auuenire neſſuno più ardiſſe di nauigare à dett'Iſola. E benche ciò ſi poteſſe intendere, ò dell'Iſole fortunate, ò di qualche altre Iſole, che nel mare Atlantico in quantità grande ſi ritrouano, però Pietro Dauity nella ſua deſcrittione generale dell'America compoſta in lingua Franceſe, l'intende per detta America, le che da gli antichi non fuſſe ſotto altro nome inteſa, che per Iſola Atlantica.

Altri à queſta maggiore, e miglior parte del Mondo diedero titolo di Mondo nuouo, ouero Indie occidentali, mà nè l'vno, nè l'altro ſe gli conuengono. Non il primo, perche queſto continente è vna gran parte del Mondo vec-

chio, e da cinque mila ſeicento e più anni, ſecondo la commune opinione, creato nel principio de' ſecoli dall'onnipotente mano di Dio, onde non eſſendo ſtato di nuouo in queſti noſtri tempi creato, impropriamente il titolo di nuouo Mondo, ſe gli attribuiſce. Non ſi puol chiamar Indie, perche prendendo l'Indie il nome dal fiume Indo, che quel vaſto paeſe circonda, & in due parti il diuide, per mezzo del fiume Gange, onde ſi nominano Indie di quà, e di là dal Gange; mà non eſſendo in tutta l'America fiume, che con queſto titolo ſi nomini non puole, ſe non che impropriamente queſto nome attribuirſegli.

Mà perche il dare il nome ad vn luogo, non è riſtretto alla conſideratione della proprietà, qualità, natura, & altre coſe, che ſi richiedono nell'impoſitione del nome ſecondo la propria eſſenza, mà al beneplacito di ciaſcuno; quindi è, che gl'Olandeſi, chiamano queſto continente di nuouo ſcoperto Indie *Oueſt.* cioè Occidentali, à diſtintione dell'altre, che chiamano Indie *Eſt* cioè Orientali. Mà non ſon queſti da tutti ſeguiti, perche la maggior parte de' Geografi, e Nocchieri non deſcriuono, ò nominano queſta parte del Mondo con altro titolo, che con quello d'America, doppo che Americo Veſpuccio Fiorentino approdò co' ſuoi vaſcelli à quella coſta del mare ſettentrionale,

nale, essendo stato in ciò più fortunato del Colombo, che quantunque prima di lui l'haueſſe diſcoperta, e deſcritta, non hebbe però fortuna, che dal ſuo nome ſi appellaſſe. Queſti partitoſi dal Porto di Palo con tre Garauelle ſotto li felici auſpicij dell'inuittiſſimo Ferdinando Rè d'Aragona alli tre d'Agoſto del mille quattrocento nouanta due giunſe doppo lunga nauigatione all' Iſola di Guanahani vnà delle Lucaidi à gli 11. d'Ottobre del medemo anno: paſſoſſene poi à Cuba, & all'Iſola, che nominarono Spagnuola doue laſciò 38. de'ſuoi ſoldati, ò compagni in vn forte, che ereſſe, acciò prendeſſero lingua, e conoſcenza con quelli del paeſe; & ritornatoſene in Europa, e Spagna per dar parte di tutto il ritrouato al ſudetto Rè d'Aragona ſe ne ritornò l'anno ſeguente 1493. con vna compagnia di 1500. huomini ben armati alla detta Iſola Spagnuola, & hauẽdo ſcoperto l'Iſola di Caribi, & altri luoghi maritimi, inuiò da detta Iſola Spagnuola in Spagna, per mezzo del Capitano Morgalano il primo oro, che trouarono in eſſa, dandogli commiſſione che narraſſe al Rè, la qualità di queſto paeſe, le ricchezze dell'Iſola, & il gran guadagno, che s'era per fare con queſti ſcoprimenti.

Eſſendoſi ciò publicato per la Spagna s'animò Americo Veſpucci Fiorentino d'arriſchiar-

ſi all'onde, e tentare anch'egli, ſe per mezzo di detta nauigatione haueſſe potuto auanzar la ſua fortuna; onde hauendo fatto ricorſo ad Emanuelle Rè di Portogallo, impetrò da lui denari, e genti. Partitoſi dunque da Lisbona li 22. di Maggio 1517. nauigò con proſpero vento verſo le colte del Braſile, e ſi come egregiamente cantò di lui l'eruditiſſimo Monſig. Giouanni Ciampoli.

Sprezzò d'Alcide i ſegni
Quel celebre Americo
Nuouo dell'Arno Vliſſe,
Vinſe del mar li ſdegni,
Aggiunſe al Mondo antico
Vn'altro Mondo, e diegli nome, e diſſe
Ecco, ch'a le mie vele,
Quì pur di gloria vn porto il Ciel preſcriſſe.
Ecco trà l'onde d'Oceano crudele
D'Eſperia à i legni aperta
L'America deſerta.

Hauendo dunque ſcoperto vn paeſe vaſtiſſimo, e di tutte le ſorti di ricchezze fertiliſſimo, conduſſe ſeco qualche perſona del Braſile, sì perche imparaſſero la lingua Portogheſe, come anche, perche inſegnaſſe à ſe, e ſuoi compagni la lingua Braſiliana. Doppo di eſſo molti, e molt'altri pratichiſſimi Nocchieri reſero nauigabile quel vaſtiſſimo Oceano, & allettati dalli guadagni, moſsi dall'intereſſe, e dall'ambitione di

regna-

regnare, & impadronirſene, andorno per acqua, e per terra intracciando nuoue Iſole, & nuoui Paeſi, & in eſsi miniere d'oro, d'argento, metalli, & altre pietre pretioſe; Et hauendo con la pratica preſa di quella terra, e con l'eſperienze fatte, imparato la virtù di diuerſe herbe, & alberi, che in quelli paeſi ſi ritrouano, hanno communicate all'altre tre parti del Mondo, non ſolo la lor notitia, mà anche l'iſteſſe piante, & herbe, caricando di tutte eſſe quantità di vaſtiſsimi Vaſelli.

Non è mio intento, nè mio fine far quì vna lunga deſcrittione dell'America, e narrare la qualità dell'aria, l'abbondanza delle vettouaglie, delle quali ſi ſeruiuano per alimento (poiche doppo che gli Europei ſi ſono quaſi di tutti quelli Paeſi impadroniti, hauendo traſportato da Europa in America grani di frumento, miglio, orzo, leguni, & altri alberi di viti, & frutti noſtrani, hanno reſo quel terreno feconditsimo, che con marauiglioſa fruge hà alleuato, & allignato tutte dette coſe in aſſai maggior abbondanza, che non fanno in Europa, e nell'altre due parti.) Il loro modo di viuere, coſtumi, trafichi, religione, e gouerno; che, chi vorrà tutto ciò ſapere, lo potrà leggere nella deſcrittione dell'America fatta dal Sig. Pietro Dauity Franceſe, & da altri che ne hanno ſufficientemente ſcritto. Mà hò ciò voluto

to premettere per dar notitia del luogo di doue è ſtata portata in Europa quell' herba da noi detta volgarmente Tabacco, di cui hò preſo à ſcriuere in queſto mio libro. E perche queſta, prima che veniſſe il ſuo ſeme d'America, non fù mai veduta in Europa, però prima di trattar d'altra coſa, è bene, che io deſcriua in queſto primo Capitolo la ſua hiſtoria, cauata da diuerſi Autori, dell'autorità de' quali principalmente mi ſeruo in queſt'Opera.

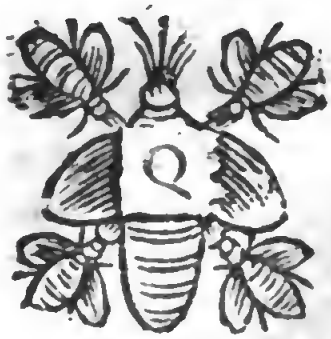
NIcolò Monarde inſigne Medico, e Sempliciſta di Seuiglia nel ſuo Libro intitolato *De ſimplicibus medicamentis ex Occidentali India delatis*, trattando del Tabacco, dice, che queſta pianta Tabacco fù anticamente molto in vſo appreſſo l'Indiani Occidentali, che ſono i popoli che l'America albergano; mà più frequentemente, & in maggior copia naſce in quella parte, che fù poſcia nuoua Spagna intitolata, non oſtante, che nel Perù, nel Braſile, & in altre Prouincie del Meſsico, ſpontaneamente ſenza alcuna coltura germogli; Queſta pianta appreſſo quei popoli mi ſembra ſia, come nelle noſtre parti l'ortica, e la gramigna, che da ſe ſpontaneamente, ſenza che altri gli coltiui il terreno, à diſpetto de gli ſteſsi lauoratori in tutti i luoghi naſcono, e germogliano. Fù per la ſua bellezza prima traſportata in Spagna poco tempo auanti, che l'iſteſſo Monarde

narde ſcriueſſe, più per adornarne i Giardini, e far ſeruir le ſue piante per tapezzarie, e ſpalliere di muri, che perche haueſſero nella medicina alcun vſo; mà ſcoperteſi à poco à poco le marauiglioſe ſue virtù, fù poſcia in maggior preggio tenuta. Queſta (conforme diremo più ſotto) molto in alto s'eſtolle, & agguaglia tal'hora la pianta, che volgarmente ſi dice il Limone, ò pomo d'Aſsiria: hà diritto il ſuo fuſto, dal quale intorno intorno altri gran rami pendono, hà lunghe, e larghe le foglie, e ſimili quaſi al Lapatio verdi, & hirſute, ſi come anche dell'iſteſſo colore, e qualità, è tutta la pianta, nella ſommità de'rami, creſciuti già à perfettione ſpuntano i fiori à guiſa di candide cápanelle, intorno all'orlo de'quali vn purpureo colore ſi ſparge, che tutto l'ambito delle ſue foglie imminia. In queſti, già alla maturità vicini, vn picciolisſimo ſeme ſi genera, che ſeccandoſi quelli, maturaſi, e ſe non viene à ſuo tempo raccolto, da per ſe ſteſſo in terra ſi ſparge; è la ſua radice graſſa, e groſſa da molte radichette capigliata, dentro alquanto roſſeggia, mà più tira ſu'l giallo; è amara, & aſpra, e facilmente della ſua corteccia ſi ſpoglia. Naſce per lo più nell'Indie in luoghi humidi, ombroſi, & in ſuolo leggiermente coltiuato; d'ogni tempo colà ſi ſementa, mà perche molto teme il vento, e'l freddo, ſi traſpianta in luoghi da eſsi

esſi riparati, & in tal modo tutto l'anno verdeggia. Quantunque tutta la pianta ſia per ſe virtuoſa, non ſi ſeruon però d'altra parte di eſſa, che delle ſole foglie, e di queſte nè meno tutte, mà ſolo delle più grandi, e principali, ſeruando tutto il reſtante ad altro vſo, conforme più ſotto à ſuo luogo diremo.

CAPITOLO II.

De' varij nomi, co' i quali queſt'herba s'appella, e quale ſia il ſuo legitimo, e vero.



VELLI primi Soldati Spagnuoli, che con Fernando Corteſe generoſiſsimo Capitano furono all'acquiſto del Meſsico l'anno 1512. doppo hauer ſuperato in battaglia, fatto prigione, & incatenato il gran Montezuma Monarca di quei Regni, e con ſeſſanta vittorioſi fatti d'arme acquiſtato il Meſſico, & l'altre Iſole vicine, à quali impoſero nome di nuoua Spagna, Granata, Andaluzia, & altro, preſero ancora vn'altra Iſoletta à detta Granata vicina nominata l'Iſola de' Tabago, e vedendo in eſſa naſcere ſpontaneamente vn'herba, che creſciuta ad vna competente altezza face-

ua

ua fiori, e ſemenza, che da quei Popoli era chiamata *Picielt*, non ſapendo ancora quali fuſſero le ſue marauiglioſe virtù, cominciarono ad indagarle, & hauendo ſcoperto, che non ſolo in detta Iſola, mà in tutti gli altri luoghi del Meſſico con gran diligenza ſi coltiuaua, ſi coglieuano, e preparauan le ſue foglie, e che di eſſe ſi ſeruiuano à diuerſi vſi, s'animarono ancor'eſſi ad vſarle, e perche non gli era così facile il tenere à memoria il ſuo proprio nome *Picielt*, la chiamauano l'herba del Tabago, ma hauendo col tempo laſciata quella propoſitione del, ſi chiamò poſcia aſſolutamente Tabacco, e così con queſto nome è ſtata da tutti conoſciuta, inteſa, e deſcritta, onde il Monarde ſcriuendo di eſſa dice così. *Nomen legitimum apud Indos Picielt, nam Tabaco nomen ab Hiſpanis illi inditum ab Inſula quadam eius nominis, vbi frequentiſſima naſcitur.* E' queſta Iſola ſituata nella Zona Torrida, & è eleuata ſopra il circolo Equinottiale gradi dieci, ò vndici ſotto il Parallelo di longitudine dall' Iſole Canarie, doue ſi coſtituiſce da gli Coſmografi, & Aſtronomi il primo meridiano gradi 318. & è parte dell' America Meridionale.

Mà perche li Scrittori, che di queſt'herba trattano, non fanno mai mentione del Tabacco da queſt'Iſola venuto, sì come fanno di quella del Meſſico, del Braſile, del Perù, e princi-

pal-

palmente della Virginia, ò nuoua Inghilterra, m'hà fatto ſempre dubitare, che queſto nome ſia da altro, che dall'Iſola doue fù da loro la prima volta veduta, ſia ſtata nominata; tanto più, ch'ella hauendo in quei paeſi il proprio nome, non era tanto difficile il ricordarſi di eſſo, mẽtre di tante, e tante altre coſe, e dell'herbe medeſime ci ſeruiamo di comunni vocaboli, co' i quali ſono nominate. E benche dica Epiteto, che *Principium cognitionis eſt nominum conſideratio*, poiche dal Etimologia del nome ſi viene in cognitione della proprietà, & eſſenza della coſa, e ſia vn perder il tempo voler diſputar di eſſa ſenzã prima indagare, qual ſia il ſuo vero nome, poiche, come dice Platone nel Dialogo nominato Cratylo, li nomi ſono come vehicoli, ò condotti per mezzo de'quali alla cognitione delle loro proprietà, & eſſenza ſiamo portati, che quantunque ſi poſſino ſecondo Ariſtotile imporre à qualunque coſa *ad 'beneplacitum*, non deuonſi però temerariamente imporre; e l'imporli con prudenza, è vna gran parte di quella ſapienza, che partecipa della Diuinità, perche, chi dà il nome ad vna coſa, deue conoſcer molto bene la proprietà, & intrinſico di eſſa, onde molto à propoſito diſſe Socrate ad Hermogene appreſſo Platone *Nominum impoſitionem non vilem rem, neque vulgarium, & quorumlibet virorum eſſe; ſed vt Cra-*

tylus

tylus ait nomina rebus à natura esse, & non quemuis nominum opificem esse, sed illum solum, qui ad nomen, quod cuique rei à natura est respicit, & qui ipsius speciem literis referre nouit. Il che dice Eusebio è vna cosa, che pizzica del Diuino; & Adamo, che impose à tutte le cose, & in particolare à tutti gli animali il proprio nome, come si racconta nella sacra Genesi cap. 3. *Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius*, ciò fece, dice il Santo, *aut natura duce, aut Dei iudicio*. Et l'istesso Platone nel citato luogo dice esser stato sapientissimo quel primo huomo, che impose à tutte le cose il nome, *Verum necessarium fuit, eum qui nomina posuit probè gnarum ea posuisse. Maximum autem sit sibi signum, quod is, qui imposuit, à veritate non aberrauit, non enim vnquam adeo consona essent ipsa nomina*. Nè errò Adamo nel porgli il nome, perche conobbe la proprietà, l'essenza, la natura, e la quiddità di quelle, alle quali l'impose. Essendo dunque la cosa così, e ricercandosi per questo effetto vna scienza più che naturale, non sò con qual fronte habbino potuto quelli primi portatori dell' herba Tabacco nell' Europa, dargli titolo dall'Isola, doue la ritrouarono, mutandogli il nome originario, che in quelle parti haueua, se non hanno hauuto risguardo alla differenza specifica, ò alla proprietà naturale, o alla figu-

ra,

ra, ò ad alcun' operatione particolare, ò à qualche proprio, e ſingolare accidẽte di queſt' herba. Nè io hò sì baſſo concetto di quei primi indagatori dell'America, che ſeppero cõ la loro induſtria, ingegno, e ſapere ritrouare vn nuouo Mondo, che haueſſero mutato à queſt'herba il nome proprio, col quale in quelle regioni s'appella, e dargli vn nome generico, che à tutte l'altre coſe, che ſi trouano, ò traſportano da quell'Iſola, dar ſi potrebbe, ſe non ſi confaceſſe alla natura, quiddità, & eſſenza di queſt'herba.

Non hebbe però ardire Ouiedo nel Libro XI. dell'hiſtoria d'America nominarla con altro titolo, che con quello, che ne' proprij paeſi s'appella, e dice, che colà ſi chiama in lingua loro *Perebecenuc*, e che per tale ſi nomina nella nouella Spagna. E quantunque Giouanni Neandro Medico Eccellentiſſimo nella ſua Tabacologia dica, che l'herba *Perebecenuc* non ſia quell'iſteſſa, che noi volgarmente chiamiamo Tabacco, mà vn'altra ſimile ad eſſa diuerſificata però in molte coſe, e ciò proui con l'autorità di molti Scrittori, tiene però, che ſia l'iſteſſa quella, che naſce nel Perù, e vien da quei popoli chiamata *Petum*, ò *Petunum*. Mà perche l'America è vn vaſtiſſimo paeſe, & è diſtinta in due principali parti ſpartite da vn Iſtmo, che l'vna, e l'altra congiunge, quaſi due

foglie

foglie di caſtagno, (che tale la loro figura raſſembra) in vn'iſteſſo pedicozzo, de'quali vna ſi chiama America Settentrionale, l'altra Meridionale, e ritrouandoſi in ambedue grandiſſima copia di queſt'herba, & eſſendo i loro Regni, e Prouincie diſtantiſſimi gl'vni da gl'altri, non ſi chiama con vn' iſteſſo nome in tutti i luoghi, mà ſecondo la diuerſità de'Paeſi, e Linguaggi riceue la diuerſità de'nomi. Però nell' Iſola Virginia s'appella *Vppouuoc*, nella picciola Spagna *Gozzobba*, nell'Iſola Spagnuola *Perebecenuc*; & in altri luoghi *Petun*, ò *Petone*, e così fù da quei primi, che ſe ne ſeruirono in medicamenti inteſa, & il Quercetano mette il modo di far due ſorti di ſciroppi di ſugo di Tabacco, e l'intitola *Syruppus Peti compoſitus, & ſimplex*. Et Gio: Scroedero nella ſua Pharmacopea Medicochimica lib. 4. claſſe 1. Qualunque volta parla delli medicamenti, che ſi fanno di Tabacco li nomina col vocabolo Petum. Et hauendo ſcritto prima di lui il Zaccuto Medico Eccellentiſſimo nel ſuo libro *De Praxi admirauda*, e trattando *de Hypoplexia, & de Calculo*, mette li marauiglioſi effetti, che fà nella cura di queſti mali il Tabacco, ſotto nome di Petum, come vedremo à ſuo luogo. Così anco lo chiama Simone Paullo nella claſſe terza del ſuo Quadripartito Verbo *Tabacco*. E queſto è il ſuo vero, e primiero nome, col

quale da tutti li Medici, Chimici, e Semplicisti s'intende.

Che poi, ò da chi l'hà portata in diuerse parti, ò da chi l'hà riceuuta variamente s'appelli, questi sono nomi tutti aduentitij, e ritrouati in Europa à nostri tempi, perche forsi nō hanno saputo ritrouare la vera Etimologia di questo nome *Petum*. Onde fù prima detta Nicotiana da Giouanni Nicotio Real Consigliero di Francesco Secondo Rè di Francia, hauendo egli hauuto fortuna d'eller il primo di portarla da Portogallo, doue era stato Ambasciatore appresso la Maestà di quel Rè, à nome del suo l'anno 1559. e riceuer l'honore, che col suo cognome fusse prima in Francia nominata, indi poscia in diuerse parti del Mondo con titolo d' herba Nicotiana, conforme dice il Neandro. E quantunque fusse stata prima dall'America portata in Inghilterra da Francesco Darchè Caualiere aurato, e Thalesiarca Inglese del 1556. non hebbe questi fortuna di farla sotto il suo nome publicare; mà essendo in Spagna, in Germania, in Francia, in Italia col nome di Nicotiana intesa, è andata così per l'altre parti del Mondo diuagando, fin che li Semplicisti, curiosi d'esperimentare le virtù di essa, hauendo prima indagato con ogni esattezza, e diligenza le sue qualità, natura, e proprietà, l'hanno con molti altri diuersi nomi

chia-

chiamata. Il Scheuenckfeldio la chiamò *Herba Santa*. Il Camerario *Vulneraria planta Indica*, perche è vnico rimedio per ſanar le ferite. Il Ciſalpino la diſſe *Piperina*, forſi perche meſſa la ſua foglia in bocca, conforme viene dal Braſile ſecca, e preparata, fà pizzicar la lingua, sì come fà il pepe. Li Sempliciſti Leoneſi l'hanno chiàmata *Bugloſſum Antarticum*; perche le ſue foglie s'aſſomigliano in qualche parte all'herba da noi detta *Bugloſſa*, eccetto che queſta è picciola, e ſtretta, & il Tabacco hà le ſue foglie larghe, e lunghe. Il Renoalmo non gli diè nome latino, mà chiamolla in Greco *Blennochis*. Ramberto Dodoneo Medico, e Sempliciſta eccellentiſsimo, *Purgantium Herbar. lib. 4. de Hyſciam. Peru. cap.* 22. oſſeruando, che le foglie di queſt'herba ſi raſſomigliano molto all'Hyoſciano, ſi compiacque chiamarla *Hyoſciamum Peruuianum*, e che ſia vna ſpecie di Hyoſciamo lo proua così. *Hyoſciami eſſe ſpeciem non forma modo qualis Luteo; ſed & aſſimilis oſtendit facultas: Soporem ſiquidem inducit, mentem emouet, & ſimilem ebrietati conſtitutionem adfert, vel ſolo fumo accepto, vt teſtis eſt Andreas Theuetus &c.* Con tutto ciò il Neandro non approua queſta ſua dottrina, e dice queſto titolo non conuenirſegli in alcun modo, come à ſuo luogo vedremo. Dalli Medici Germani vien detta *Heylig Wndkraut*,

Indianiſch vvndkraut, Indianiſch Beinvvelle. Theueto Coſmografo Franceſe, che trouoſſi in quella ſpeditione, che ſi fè da Nicolò Duardo Villagagnono nel Braſile l'anno 1555. nel ſuo libro, che intitolò la Francia Antartica diede à queſt'herba il nome Franceſe *d'Angoulmoiſine*; e ſi gloria d'eſſer egli ſtato il primo, che dal Braſile portaſſe in Francia di queſt'herba il ſeme. Euerardo la chiamò *Panacea*, 'conforme fece altresì Carlo Cluſio nell'Additioni al libro *De ſimplicibus medicamentis, ex Occidentali India*, di Nicolò Monardo, conchiudendo con queſte parole. *In ſumma Panacea quædam eſt ad omnis generis morbos*: deſcriuendo più con queſto vocabolo vn'Elogio delle ſue virtù, che il proprio nome. Si nominò ancora in Frãcia *Herba Legati* per la ragione detta da Nicotio Legato, ò Ambaſciatore di Francia in Portogallo. *Herba Regina, Medicea*, perche eſſendo tornato da Portogallo in Francia il detto Nicotio fece vn dono di eſſa herba alla Regina Caterina Medici, dalla quale preſe l'vno, e l'altro nome. Fù detta ancora *Herba Prioris*, perche eſſendo andato il gran Prior di Francia in Lisbona, & alloggiato per qualche tempo negli appartamenti dell' Ambaſciatore Gio: Nicotio, vedendo con ſuo gran piacere la bellezza di queſt'herba, e ſtupito delle virtù, che vdiua narrar di eſſa, nel ritorno, che fece in

Fran-

Francia, portò del suo seme, che sparso nel giardino del suo Priorato germogliò con gran feracità, e vaghezza, onde da molti fù detta Herba del Priore. Non permisero l'Italiani, che questa pianta restasse senza nome ben inteso da loro, onde ancor essi, & in particolare i Romani hauendo hauuto notitia di essa per mezzo del Nuntio del Papa Monsignor Prospero Santa Croce, mandato in Lisbona à quella Real Maestà, trà gli altri doni, che nel ritorno da Portogallo portò seco, fù il seme del Petum, quale seminato ne'suoi giardini di Roma, come che il suol Romano sia feracissimo di moltissimi semplici, & in se stesso fecondissimo, produsse à suo tempo quelle piante, che nel nascer istesso formando con le foglie vna Croce, trassero seco di Santa Croce il nome. E si come vn'altro Cardinale di questa antichissima, e nobilissima famiglia, portò dalla Città di Gierusalem in Oriente per salute dell'anime il legno della Santa Croce, in cui Iddio humanato per redentione del genere humano soffrì penosa morte, così questo portò da Portogallo in Occidente per salute de' corpi questa pianta marauigliosa, e saluteuole in Roma. Mà perche doppo furono esperimentate le sue marauiglio se virtù, e notati i suoi stupendi effetti nelle piaghe, vulceri, e ferite; & adoperata in altri mali si venne in cognitio-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ne, che era à tutti essi rimedio potentissimo, vi furono alcuni, che gli diedero l'epiteto di *Santa*, di *Sacra*, e di *Diuina*.

Mà perche nel medemo tempo s'erano scoperte le gran virtù della *Guayacan* in tutte le parti dell'Europa, che è vn legno d'India, che nasce nel Brasile, e particolarmente nell'Isola di S. Domenico, che fù la prima, che occupassero li Spagnuoli, detta volgarmẽte Legno Sãto; & esperimentato, che era per la Lue Venerea, ò mal Francese potentissimo rimedio: vi fù chi in honor suo per la riceuuta sanità, formò vn'impresa, nel cui Scudo era dipinto al naturale questo tronco di *Guayacan*, con scriuergli sopra il motto *Ab Hoc*. Quale essendo veduto da altri, che l'istesso effetto haueuano esperimentato dalla Pianta, e Foglie del Petone, dipinsero nello Scudo d'vn'altra impresa la pianta di esso, con scriuergli sopra il motto, *Et ab Hac*. Quasi dicessero, se quello è gioueuole per molte infermità, e da esso la sanità si riceue; così l'istessa si conferisce da questa salutifera pianta. Onde stimo, che da questo gli restasse quel nome Tabacco, per corrutela di lingua, e dal motto dell' impresa *Et ab Hac* che congiunte le tre dittioni insieme forma vna sol dittione Tabac; & hoggidì non viene con altro nome intesa, che per Tabacco. Tanto più, che li Geografi, quell'Isola, che sopra dicemmo

cemmo chiamarsi *Tabaga*, non la descriuono con questo nome, mà *Tabiga*; e quantunque in America vi siano altre Prouincie nomate con simil nome come *Tabasco*, *Tanaca*, *Tauaga*, & altre; chi tratta di quest'herba non parla di quella, che forsi si raccoglie in detti luoghi, mà di quella, che si raccoglie nella Virginia, nel Messico, nel Perù, e Brasile, che son luoghi totalmente da essi diuersi, e molto distanti.

Il primo, che portasse dal Brasile il seme di questa pianta in Francia si vanta il Theueto esser stato lui stesso. In Portogallo, e nelle Spagne, lo mandò il Dottor Francesco Hernandes da Toledo, che d'ordine dell'Inuittissimo Rè Filippo Secondo passò da Spagna nell'America, ad effetto di scriuere come fece, l'Historia d'America naturale, e ciuile, che in diecisette Tomi la stese. In Inghilterra fù il primo Francesco Draech Argonauta Inglese; e da Lisbona in Roma Monsignor Prospero Santa Croce, che fù poi Eminentissimo Cardinal di Santa Chiesa.

Vogliono alcuni, che prima di questo tempo fusse questa pianta connumerata trà l'altre d'Europa, e che di essa se ne sian trouate piante ne'luoghi più humidi, e men praticati della selua Hercinia. Fù di questa opinione Libauio; mà egli forsi, con gl'altri, c'hanno ciò

detto, si sarà ingannato prendendo equiuoco nel Hyosciamo luteo, che come dice Dodoneo hà gran somiglianza con essa, nè egli per esser testimonio singolare merita alcuna credenza.

Siasi dunque come si voglia, e sia con qualunque de' sopracitati vocaboli nomata; noi intendiamo per Tabacco, quell'herba, ò pianta, che così volgarmente da tutti s'appella, nè con altro vocabolo in tutta la nostra Italia, Francia, e Spagna, (per lasciar l'altre parti, in cui con fauella molto dalla nostra differente, ò poco da noi Italiani intesa;) è appellata. E di tale, e come tale intendo in questo libro trattare.

* * *

CA-

CAPITOLO III.

Se ſi diano differenti ſpecie di Tabacco.

SONO così diuerſe l'opinioni de'Sempliciſti, e Botonarghi frà loro, che mi danno occaſione di fare in queſto luogo il preſente queſito; imperòche chi vuole non ſi dia che vna ſol ſorte di Tabacco, chi due, chi trè, e finalmente, chi quattro, e multiplicando in tal guiſa le ſpecie, confondono la mente di quelli, ch' indifferentemente l'herba di Tabacco oſseruano.

Nicolò Monarde, con quelli, che ſcriuono l'hiſtorie dell'America, come Hernando, Quiedo, Acoſta, Dauity, & altri, non fà mentione, che d'vna ſol ſpecie di Tabacco, e queſta deſcriue nel ſuo libro *De medicamentis ſimplicibus ex India Occidentali delatis*. Carlo Cluſio, che hà annotato tutte l'opere del detto Monarde, dice ritrouarſi due ſorti di Tabacco, vna che hà la foglia ampla, e larga, e che tal volta è lunga vn cubito, e larga vn piede, ſtando attacca-

taccata al ſuo fuſto, ſenza alcun picciolo, mentre tutta la pianta creſce ſino all' altezza di quattro, cinque, e ſei cubiti; l'altra ch'è molto più picciola, & hà le ſue foglie più corte, e ſtrette attaccate al ſuo tronco con piccioli più lunghi. *Peti duo ſunt genera, vnum amplo, latoque eſt folio, interdum cubitali longitudine, pedalique latitudine ſine pediculo caulem amplectente. Id altius aſſurgit, & flos ordine per ramulorum longitudinem illi naſcitur, dilutior aliquantulum. Alterum paulo minore eſt folio. Solano, quod Bellam Donnam vulgo vocant, ſimili, ſed acutiore, longoque pediculo ramis inhærens, flores huic veluti per vmbellas naſcuntur ſaturatiores aliquanto.*

Il Neandro diſputa molto alla lũga nella ſua Tabacologia, e proua, che ſolo trè ſorti di Tabacco ſi trouano; vna da lui chiamato *Latifolium*, l'altro *Anguſtifolium*, & il terzo *Minimum*; E conuiene nelle due ſpecie col Cluſio, aſſerendo hauer'egli veduto con gli occhi proprij la terza ſpecie del Tabacco minimo, dal Cluſio non conoſciuta. Il Magneno Lettor di Medicina nell'Vniuerſità di Pauia, nel ſuo Libro *De exercit. Tabaci*, pretende, che ſi diano quattro ſorti di Tabacco, e che ſian frà loro differenti di ſpecie. La prima vien chiamata da lui Tabacco maſchio, ed è la medema, che il Latifoglio del Neandro, e la prima ſpecie

del

del Cluſio. Nomina la ſeconda Tabacco femmina, ed è l'iſteſſa, che l'anguſtifoglio de gli altri due. La terza ſorte chiama Tabacco minore, ed è parimente l'iſteſſa che la terza del Neandro. La quarta vien da lui chiamato Tabacco Arabico, del quale nè il Cluſio, nè il Neandro hebbero alcuna cognitione, e di queſta dice(egli)hauerne qualche pianta appreſſo di ſe in Pauia, doue quando ſcriſſe il ſuo Libro ſtaua attualmente leggendo medicina; e di queſta iſteſſa ſorte l'hò veduta io quì in Roma. La diſtintione, che fà il Magneno di queſta pianta in Maſcolina, e Fẽminina, parmi ſia direttamente contro la dottrina d'Ariſtotile *De gener. Anim. l. 2. cap. 4.* doue aſſolutamente conclude, che frà le piante non ſi ſcorge alcun ſeſſo, perche in loro niuna di quelle parti ſi vede, che l'vn ſeſſo dall'altro diſtingue. *Sed cum in plantarum genere nullo diſcerniculo ſexus Mas diſtinguatur à Fœmina &c.* e nel primo libro di queſt'iſteſſa materia *cap. 1.* trattando di quelli animali, che ſtanno come piante ſempre affiſſi ne'ſcogli, dice eſſer quelli ſimili alle piante, frà quali non v'è alcuna differenza di ſeſſo. *Quæ autem non greſſilia ſunt, vt teſtatum animalium genus, & quæ ſaxis adhærentia viuunt, quoniam natura ſimilis plantis conſtant, hinc vt in illis, ſic & in ijs Mas deeſt, & Fœmina*, e però ſecondo detto Filoſofo, queſta di-

distintione di sesso, se si dà nelle piante è per modo di similitudine, e di proportione, *Sed similitudine proportioneque nomen sexus accipiunt*, perche quelle si possono dir piante mascoline, che in se stesse contengono maggior virtù attiua, e femminine quelle, che hanno maggior virtù passiua, e si come quelle, che hanno il principio attiuo della generatione, e del lor seme sono più vigorose, e potenti di quelle, che hanno il principio passiuo di essa, cosi dalla maggiore, ò minore attiuità di maschio, e femmina acquistan la differenza. E che ciò sia vero, dice l'istesso Filosofo nel cap. 20. di detto primo libro si conosce da questo, che non hauendo altra attione le piante, che generare il lor seme, al cui effetto prima germogliano, e da questo producono il fiore, dal fiore il frutto, e dentro il frutto il seme, e non producendosi questo, che per via d'vnione, ò coitione, e non dandosi questa realmente nelle piante, hà oprato di modo la natura in esse, che per conseguire il suo fine, si ritrouasse in esse l'vno, e l'altro sesso, e così fussero promiscue, ed indifferenti. *Atque hæc omnia* dice Arist. *ita recte à natura condita sunt. Plantarum enim substantiæ non aliud munus, nulla alia actio nisi generatio seminis est, quod cum Maris, & Fœminæ coitu efficiat, miscuit ea natura, indiscretumque sexum Maris, & Fœminæ plantarum*

rum generi tribuit. Ciò appariſce chiaramente in alcune piante, & alberi, i quali per ſe ſteſſi non producono alcun frutto, mà ſono quaſi cagione con la lor vicinanza, che l'altro li produca, come è il Fico, ed il Caprifico. E' queſto per ſe ſteſſo ſterile, perche non produce mai frutto, mà il Fico, che vicino gli è piantato diuiene fecondiſsimo, ò che ciò naſca da la virtù naturale, che per il contatto delle radici da vna nell'altra ſi diffonde, ò da qualche occulta ſimpatia, che vna riceua l'attiuità dall'altra; s'è da naturali tutto queſto per eſperienza prouato, che quelle piante maſcoline, benche per ſe ſteſſe paiano ſterili, ſe ſaranno piantate vicino à quelle, che dell'iſteſſa ſpecie ſi ſtimano femmine, perche ſono eſſe molto attiue trasfondono, con la loro vicinanza il ſeme, per così dire, nell'altra, e fanno, che eſſa gran quantità di frutti produca. La Palma può l'eſſer da noi arrecata in teſtimonio di queſto, che ſe non viene dal ſuo maſchio rimirata, non produce già mai i ſuoi frutti, che ſono i ſaporitiſsimi dattoli; e ben da chi attentamente l'vna, e l'altra pianta rimira, le qualità attiue dell'vna, ch'è vigoroſiſsima con le ſue foglie vnite, e diritte, e le qualità paſsiue dell'altra, che le tien ſempre diſperſe, e piegate, ſi può diſcernere. Ne' Cipreſsi vna ſimil proprietà ſi ſcorge; onde poſsiamo conclu de-

re

re con Ariſt. lib. 1. cap. 1. de gener. Anim: *Quodam etenim in ſtirpium genere ſunt eodem in genere arbores, quę fructum ferant, & quę ipſæ quidem non ferant, ſed ferentes adiuuant illas ad maturandum, vt inter ficum, & caprificum euenit.* Il Caprifico dice Plinio lib. 15. cap. 19. è vn'albere ſeluaggio, che produce bensì li fichi, mà non però giungono mai alla maturità, mà quel che non fà in ſe ſteſſo, l'effettua in altri, poiche producendoſi da lui alcuni moſchini, e queſti non trouando nel Caprifico nutrimento per ſoſtentare la lor vita, ſopra i veri Fichi ſe n'volano, & con auida fame mordendoli, e penetrandoli, fanno che il Sole entro di loro s'induca, e così quanto prima li matuti; e permettonſi eſſere ne'luoghi, doue ſon piantati gli alberi de'Fichi buoni, acciò li renda più fertili, e fecondi. *Caprificus*, dice egli, *vocatur è ſyluestri genere, Ficus nunquam matureſcens, ſed quod ipſa non habet alijs tribuens quouiam &c.* Dal che ſi vede hauere il Caprifico vna certa qualità attiua, e maſcolina per far, che il fico produca. Hà ſecondo Theofraſto lib. 2. *De cauſis Plantarum* l'iſteſſa virtù la Coloquintide: e perciò di eſſa dice trouarſene due ſorti, vna Maſcolina, e l'altra Femminina; il Maſchio è più duro, più negro, più aſpro, e più graue, la Femmina è più molle, più leggiera, e più bianca; nè puol negarſi, come

ſopra

ſopra hò detto, che ciò prouenga dalla qualità del ſeme, che ſotto terra all'altra pianta occultamenle ſi trasfonde, ò dal'a ſimpatia, che frà l'vna, e l'altra pianta ſi troua; ò da vna ſecreta influenza, che dalle Stelle ſopra di loro diſcende, ò da altra qualità, che la natura gran madre di tutto ciò, ch'è produtto naturalmẽte gli hà infuſo. *Quoniam eſt cauſarum tranſitus*, dice Plinio nel luogo citato, *atq; è putreſcentibus identidem generatur aliquid*. Mà per tornare al noſtro propoſito nella pianta del Tabacco tutto queſto chiaramente ſi riconoſce; perche il Maſchio latifolio, doppo ch'è alla ſua perfettione creſciuto, produce il ſuo ſeme; da queſto con ſpontanea produttione nasce la Femmina, che per eſſer ſecondo Ariſtotile error di natura, ò ſecondo Galeno vna produttione occaſionata, acceſſoria, e fortuita, non fà la ſua pianta così vigoroſa, come quella, mà con diſimil ſtatura, e foglie più anguſte; onde vien dal Neandro detta *Tabaccum Anguſtifolium*.

Mà che marauiglia che vogliamo attribuire il ſeſſo alle piante per differentiar l'vne dall'altre, ſe Tholemeo nel primo del ſuo Quadripartito cap. 5. lo volle attribuire alle Stelle, e particolarmente alli Pianeti, conſiderando in eſsi la diuerſità delle nature, e qualità loro attiue, e paſsiue, e perche ancora ſecondo Ariſtotile

ſtotile *Meteor. lib. 4. cap. 1.* Il calore, e la frigidità ſono qualità attiue; e l'humidità, e ſiccità ſono le qualità paſsiue, però dice Tholemeo il Sole, Gioue, Saturno, e Marte, perche ſono pianeti calidi, ne'quali abbonda il calore, ò frigidi, ne'quali abbonda la frigidità, come in Saturno, ſono pianeti maſcolini; là doue la Luna, e Venere, per abbondare in loro l'humidità, ſono pianeti femminini: E perche Mercurio partecipa tanto del'vno, quanto dell'altro, e produce l'vno, e l'altro effetto, è di qualità indifferente. *Duo ſunt primarij ſexus*, dice egli, *Maſculinus, & Fœmininus conferenda ex ſupradictis naturis humiditas ad Fœmininum, quod illa in hoc ſexu abundet, reliquæ verò ad Maſculinum apponentur. Proinde conuenienter traditur Veneris Stella, & Luna Fœminini ſexus, propterea quod in eorum naturis humiditas excellat. Sol vero, Stellaque Saturni, & Iouis, & Martis Maſculini. At Mercurij Stella vtriuſque particeps, cum ex pari ſiccæ, & humidæ conſtitutionis effectrix ſit.* Nè ſolo attribuiſce il ſeſſo alli pianeti, mà anche alli ſegni del Zodiaco, d'quali vuole che ſei ſiano Maſcolini, e diurni, e ſei Femminini, e notturni. Quelli hanno il loro principio dal ſegno d'Ariete, e Libra, dalli quali ſi cominciano à produrre le qualità attiue, che ſono il calore, e la ſiccità. Queſti dalli ſegni di Grancio, e Capricorno,

da'quali

da'quali si cominciano à produrre le qualità passiue, che sono la frigidità, ed humidità, e nel cap. 11. di detto Libro adduce la ragione di tutto questo, mentre dice *Ordinis autem huius ratio, consequentia, & serie ipsa constat; ita vt vicinitas, coniunctioque est diei, & noctis, Maris, & Fœminę, cumque initium Arieti tribuatur propter causas à nobis expositas, & Mares principes, dominique sint naturaliter: semper enim quod agit potentia prius est eo in quod agitur. Arietis quidem locus, atque idem Librę Masculina signa esse accipimus, & diurna. Ab ijs igitur serie singillatim seruata, consequenter ordinis ratio ducitur; idest vt Masculinis, & diurnis continuè Fœminina, nocturnaque subjciantur.* E quantunque Pico Mirandolano si burli di queste ragioni di Tholemeo, e dica esser queste fintioni Poetiche, poiche in Cielo non si dà, secondo lui alcuna distintione di sesso, con tutto ciò si proua con euidenti ragioni, che se non si dà ne' Segni del Zodiaco, e ne' Pianeti distintione di sesso reale, si dà però la distintione delle qualità attiue, e passiue ne'loro influssi, che l'vne dall'altre distingue. E per certo si distinguono frà loro li Segni del Zodiaco per ragione dell'efficacia de'gradi della loro qualità, si che quei segni, che hanno vna proportionale distanza da punti de'loro principij, e fini della produttione dell'attiue qualità, hã-

no ancora vna virtù attiua, perche ſono nell' attiue qualità efficaci, dunque ſaran queſti Maſcolini, e diurni; là doue quelli, c'hanno vna proportional diſtanza dalli principij, e fini della produttione delle qualità paſſiue, & che ſono efficaci in tali qualità paſſiue, ſono Femminini, e notturni; mà perche il principio, e fine delle qualità attiue, ſono l'Ariete, e la Libra, dunque i ſegni, che hanno à queſti due principij proportional diſtanza, ſaranno Maſcolini, e diurni, perche hanno in loro queſta virtù attiua; e tali ſono li ſegni di Gemini, Leone, Sagittario, ed Aquario. E perche dal ſegno di Cancro, e Capricorno ſi cominciano à produrre la ſiccità, ed humidità, che ſono qualità paſſiue. Quelli ſegni che ſaranno in proportional diſtanza con queſti haueranno ancor loro queſte qualità paſſiue, e conſeguẽtemente ſaran ſegni Femminini, e notturni, e tali ſono per appunto, il Toro, la Vergine, lo Scorpione, ed i Peſci. Ma ſia ciò detto così di paſſaggio, perche non intendo far quì vn diſcorſo Aſtrologico per prouare eſſer vera la dottrina di Tholemeo, che vuole attribuire il ſeſſo differente alle ſtelle: e sì come quello s'intende per vna certa Analogia, altro tanto nelle piante intender ſi deue; e che quelle ſian Maſcoline, c'hanno in loro vn certo principio ò di calore, ò di frigidità, che le diffe-

renza

renza dall'altre, che per esser humide, ò secche, ò per meglio dire, perche producono questi effetti di humidità, e siccità, & abbondano in qualità passiue sian Femminine, e possinsi chiamare piante femminine. Nè credo, ch' il Magneno eruditissimo, e dottissimo Filosofo, e Medico, quando distinse la pianta di Tabacco in Mascolina, e Femminina, facesse la sua distintione à caso, mà con grandissimo giuditio, e c'hauesse molto ben ponderate le qualità attiue, e passiue di essa, ed esperimentate quelle del Neãdro chiamate Latifoglio più efficaci nella virtù attiua d'operare; che l'altre d'Angustifoglio, e però à questi gli desse il titolo di femminine à distintione dell'altre.

Mà io hauendo ben'osseruate l'vne, e l'altre, e à parte à parte considerate, e con diligenza esaminate le loro foglie, i tronchi, i fiori, i semi, e le radici non ci hò saputo conoscere differenza tale, che l'vna dall'altra realmente distingua, quantunque ciò succeder possa per accidente. E se si hauerà riguardo alla terra, e suolo, doue si semina, alla qualità dell'aere, e regione, al modo di coltiuarle, e curarle, ed altre cose à questo effetto spettanti, si potrà molto ben scorgere, che secondo queste diuersità, saranno anche diuerse le piante; anzi essendo similissime in figura, dalla qualità del paese, riceueranno la qualità ancor loro d'es-

ſere più, ò meno perfette, ed imperfette, conforme vedremo à ſuo luogo. Ond'io ſon di parere col Cluſio, Monarde, Acoſta, Caſtordurante, ed altri, che non ſi dia, ch' vna ſola ſpecie di Tabacco da loro ben oſſeruata, e deſcritta, e che queſta ſia la vera, e reale, e l'altre ſiano accidentarie, ed occaſionate.

E che ſia ciò vero l'eſperienza hà dimoſtrato, che l'iſteſſo ſeme di Tabacco, ſeminato in diuerſi luoghi, produce piante di diuerſa grandezza, mà non di diuerſa qualità, perche e l'vne, e l'altre hanno egual virtù, e producono vn medemo effetto, nè vna è più dell'altra efficace nell'operatione. Son dũque tutte della medema qualità eſſentiale partecipi, quantunque per accidente vna ſia più grande, ed habbia le foglie più larghe dell'altra, e queſta ſia più picciola, ed habbia le foglie più ſtrette. Anzi non mi ſi puol negare, che in vna medema pianta di Tabacco vi ſiano in vn' iſteſſo tempo foglie larghiſſime d'vna buona ſpanna l'vna, e lunghe vn buon cubito, ed altre foglie corte, e ſtrettiſſime; non differenti punto dalla prima ſpecie deſcritta dal Neandro.

Mà ſe alcuno vorrà credere, e tener per certo, che non habbia in ciò errato nè il Neandro, nè il Magneno in coſtituirne quello tre, e queſto

flo quattro ſpecie diuerſe, (quali non hò io pẽſiero di condannare, riuerendo il loro ingegno e dottrina) gli ſia conceſſo, con queſto, che faccia pria rifleſſione al ſuolo, doue ſi ſemina, come hò detto di ſopra, al Cielo, & aria del luogo, in tutti i Climi differenti, doue naſce, alla coltura, e modo di ſeminarlo, alleuarlo, trapiantarlo, e nudrirlo, che non in tutti i luoghi puol eſſere l'iſteſſo, dal che ne procede la differenza, come io diſſi, ch'è frà di loro di larghe, e ſtrette foglie; di alto, ò pur baſſo ſtelo, di foglie più groſſe, e liſcie, ò vero più ſecche, ed aſpre. E non v'hà dubbio alcuno, che ſeminato il Tabacco in buon terreno, graſſo, apprico, humido, e ben difeſo, doue nè Tramontana lo sbatta, nè Auſtro lo diſecchi, ò altro vento impetuoſo lo ſuella, ò intiſichiſca, che produrrà vigoroſo il ſuo gambo, proſperoſa la pianta, larghe, e pien di ſugo le foglie, e luſureggianti i rampolli: perche hauendo dalla terra vn copioſo alimento, riceuendo da vn tepido cielo benigno influſſo, quelle parti della pianta più viſcide, e le fibbre di eſſa più dure, che qual'oſſo, per poterſi regger gli ſeruono, ſon dal calor del Sole tirate in alto, e dall'humidità del ſuolo facilmente diſteſe, onde poſſon creſcere ad vna conſpicua altezza, e far pompoſa moſtra di larghe, e belliſſime foglie.

Scriuendo Ariſtotile nel Libro *de Somno*, &

Vigilia il modo come ſogliono gli Animali, che han ſangue creſcere, & augumentarſi; nõ ad altro ciò attribuiſce, che al calore, e nutrimento: *Nutrimentum ſurſum fertur omne, & calidum cuiuſque animalium ad ſuperiora natum eſt ferri*. Così poſſiam dir noi delle piante, che queſte non s'inalzano, e creſcono ſenza il nutrimento, che gli dà di ſotto la terra, ed il calore, col quale di ſopra li riſcalda il Sole, perche sì come à quelli, ſecondo l'iſteſſo Filoſofo, il ſangue ſerue di nutrimanto, così alle piante, ed altre cose, che non han ſangue, ſerue in vece di eſſo, altra coſa, che proportionalmente di ſangue faccia l'offitio Queſto è l'humore, che dalla terra le piante attrahono. *In ſanguine præditis, ſanguis eſt vltimum nutrimentum, in exanguibus vero aliquod proportionale*. Onde eſſendo in vna buona terra piantate, e con ottimo nutrimento alleuate, attratte di ſopra dal proportionato calore del Sole, creſcono ad vn'altezza, e ſtatura gigantea. E però ſcriuono gl'Hiſtorici, che le piante del Tabacco nell'Indie Occidentali, nel Perù, nel Meſſico, nel Braſile, nella Virginia, ed Iſola Spagnuola, creſcono ad vn'altezza tale, che aguagliono gli alberi de limoni, che ſono in quei paeſi altiſſimi; mà ſe non haurannó dalla terra alimento così abbondante; e ſaranno dal Sole tepidamente riſcaldate, ò per

eſſer

esser state seminate in paesi frigidi, ed aspri, nõ saranno senz'altro simili, nè di foglie, nè d'altezza all'altre, mà differenti; però nell'Inghilterra, ed Hibernia son le piante assai picciole con foglie più strette; nella Pannonia nõ giungono all'altezza di tre cubiti, nell'Aquitania e nella Gallia Narbonese per quanto raccontan Neandro, e'l Magneno se ne son viste di cinque cubiti, sù lo Stato di Milano ne hà hauute l'istesso Magneno alte quattro cubiti, quì in Roma se ne vedono altissime, di sei, e sette cubiti: sì che io stimo, come di sopra hò detto, che tutta la differenza che è trà l'vna, e l'altra specie di Tabacco, da altro non proceda, che dal suolo doue è nata, dalla Terra, che la nutrisce, dal Cielo che la seconda, dall'Aere, che l'ambisce, e dal Sole, che la sollieua; quali essendo secondo la diuersità de' Paesi, molto differenti, così rende ancora differenti queste piante frà loro, che essendo, secondo me, indiuidui d'vna medesima specie, li fà parere all'occhio differenti.

CAPITOLO IV.

Descrittione delle tre specie di piante del Tabacco.

SE bene son'io dell' opinione, ch' hò nel precedente Capitolo asserita; con tutto ciò nõ voglio mancare di dare al curioso Lettore materia di dilettarsi con arrecare qui la descrittione, e figura delle tre specie di Tabacco fatta dal Neandro. Dice egli dunque così.

Il Tabacco Latifoglio maggiore da vna più grossa base surculose, e legnose le sue radici sparge, con molte sottilissime barbette, e capigliature ben fisse; sono bianchegianti al di fuori, mà di dentro sono amare, e gialleggiano. Hà il gambo, ò fusto à guisa d'vn bastone, che tal'hora verdeggiante, e lanuginoso all'altezza di tre cubiti s'inalza, hà questo vn sottilissimo pelo vntuoso, e ciò particolarmente quando s'ingrossa, è grasso, e con medolla bianca tutto ramoso, vien circondato d'intorno

no da foglie assai più larghe di quelle del Symphito maggiore; dal mezzo dell' ambito più largo dell'istesse foglie, comincia à poco á poco ad estenuarsi, sin tanto che diuenuta nel suo fine aguzza viene à formar la foglia à guisa quasi, d'vn ferro di lancia, mà più lungo, e più largo. Son le dette foglie verdeggianti, e chiare, sì come è tutta la pianta, che tira sù'l colore d'vn verde lauato, sono carnose, grosse, ed alquanto aspre, d'vn glutinoso humore quasi aspersе, in tanto, ch' alcuni piccioli animaletti non ardiscono di posare sopra di loro i piedi, riescono al gusto insuaui, ed agre, con qualche tenacità. Produce nella sommità della pianta, trá rami più frequenti alcuni dentati calicetti, da'quali emergono i fiori à guisa d'vna picciola tromba larghi, nel limbo in forma di pentagono bianchicci, mà asperſi dī porpora, attaccati ciascuno col suo picciolo alla base; nel mezzo di essi escono dal fondo cinque filetti, che coronan d'intorno vn picciolo stile, che emerge alquanto più lungo con loro. Nel seccarsi i fiori lascian certi follicolī piccioli, e lunghi pieni di minuta semenza di color cinericio, ò più tosto rossigno che tira sù'l nero. Il suo nome appresso i Semplicisti è Tabacco maggiore. Nè manca, chì creda esser questa pianta quel *Pection* da Dioscori-

scoride descritto; mà rassomigliandosi quella più alla Consolida Maggiore, che à quest' herba, non deuesi prendere in questo equiuoco, conforme notò il Bahuino nell'annotationi, ch'ei fece al Mattiolo.

* * *

CA

CA-

ed in esso si contiene il suo piccioliſſimo seme ch'al gialliccio tende.

Egidio Euerarto dice, che questa specie di Tabacco prouiene dal seme del latifoglio maggiore, ò masculino: Imperò che, dice egli, se alcuni granelli del seme di Tabacco maschio, mentr'egli và in seme caderanno in terra vicino al luogo doue l'anno antecedente fù il Tabacco latifoglio, questo nascendo da se stesso, non hà dubbio, che l'anno seguente produrrà la pianta incolta, che sarà l'anguſtifoglio, che altri chiama Nicotiana femmina: anzi se sarà detto seme sparso in terra magra, adusta, & sterile non produrrà altrimenti la pianta, conforme prima, e maschia, mà questa anguſtifoglia, e femmina, che con tanto vigore lusureggiarà, che sarà difficile l'estirparla, e da per se stessa senz'altra coltura ogn'anno rinascerà. In questo Euerarto approua la mia opinione, che questa nõ sia pianta differente di specie dalla prima, mà solo per accidente, & per difetto della coltura, alquanto più piccola, e minore. Questa specie vien detta in Greco da Remealmo Mercote, perche le foglie di essa sono attaccate al fusto con vn picciolo gambo chiamato da Greci Mircon. Viene da Lobelio detta Nicotiana Minore, Herba Santa, Sana Santa Minore, &c.

CA-

CAPITOLO VI.

Della terza ſpecie.

LA terza ſpecie, che ſi chiama Minore è alta vn ſol piede, ò poco più, ed è molto più baſſa della precedente. Hà la ſua radice bianca, e ben profondamente affiſſa in terra, lunga quanto la radica della Spitama, herba ben nota, groſſa vn dito, e circondata intorno da foglie laterali. Hà il gambo rotondo graſſo, e teneramente hirſuto di color pallido verde; à queſto ſtanno attaccate le foglie alquanto rotonde, graſſe, ſuccoſe, e poco peloſe, nè ſon molto diſſimili al Solano, che, chiamano furioſo, mà ſon di lui più grandi, & albeggianti, i fiori da quelli calicetti di foglia dentati emergon d'vn certo color luteo pallente molto minori del Tabacco maggiore, vn poco groſſetti, hauendo i labbri diuiſi in cinque angoletti ottuſi, ne'quali doppo che ſon ſecchi rimangono certi capitelli teneri ſimili à quelli della prima ſpecie, mà maggiori, rotondi, e pieni di ſeme, che tira sù'l liuido pallente. Bauhino chiamò queſta ſorte di Tabacco

bacco Hyoſciamo Luteo ; e ſotto queſto titolo lo deſcriſſe Dodoneo, Lonicero , Geſnero; ed il Mattiolo lo chiama Hyoſciamo terzo : il Leoneſe Hyoſciamo Negro: Taberna Montano Hyoſciamo Peruuiano? Geſnero Priapeia; ed il Ciſalpino dice eſſere dell' iſteſſa ſpecie della Tornabona: li Botanografi,ò Sempliciſti di Leon di Frãcia la chiamano *Tabacum minimum Nicotiana Minor Hyoſciami facie*. Al Neandro , che ſeguita l'opinione di Delacampio , non pare che queſto nome di Hyoſciamo ſi conuenga in alcun modo à queſta pianta, e la ragione che per prouar queſto arreca, è perche le virtù, e qualità dell'vno, pugnano, *ex diametro* con le virtù, e qualità dell' altro. Perche il ſeme del Tabacco ; com' anche le foglie ſono molto agre al guſto , e maſticate conſeruano per lungo tempo l'aſprezza, ed agrimonia nella bocca, e sù la lingua , il ch'è inditio d'vna calidità inſigne, là doue l'Hyoſciamo non hà tal agrimonia , ed è molto frigido, e conchiude . *Quare perperam etiam à Clariſſimo Dodonæo , & reliquis Hyoſciami Peruuiani nomen ei tribuitur, nec ad eius genera referri poteſt, quod folia inſignem quandam vt diximus acrimoniam ſapiant, quod calidæ naturæ , non frigidæ qualis eſt Hyoſciamì indicium notat*: Mà queſto ſe così ſia l'eſſamineremo nel ſeguente Capitolo.

CA-

D C A-

CAPITOLO VII.

Delle forze, virtù, e temperamento del Tabacco.

ARISTOTELE sect. 30 Probl: 1. dice che il temperamento è vn regolamento del caldo, e freddo, e che la natura non si conserua che con queste due cose. *Temperamentum omne calidi, & frigidi est, quippe cum ex his duobus natura & seruetur, & constet.* Quando dunque in questa, & in altre piante cerchiamo qual temperamento predomini, altro non vogliam dire, se non che cercare à quanti gradi il suo calore, ò la sua frigidità si stenda. Cosi ricercando hora il temperamento del Tabacco; dico che varie sono l'opinioni de' Medici, e Semplicisti in questo, Monarde vuole che sia calido, e secco in secõdo grado. *Calida, & sicca est in secundo gradu: ita caleficit, resoluit, mundificat, aliquantulũ adstringit &c.* Altri, frà quali è Delecampio, esser moderato; Cisalpino dice esser calido in primo, e secco in terzo grado. Eduardo Donk Inglese

ſe afferma eſſer calido, e ſecco in terzo grado. Bahuino con altri tien per fermo non eſſere altrimente calido, mà intenſamente freddo, e di queſta opinione fù auche Ramberto Dodoneo, mentre chiama queſta pianta con titolo di Hyoſciamo Peruuiano, non ſolo perche nella forma ſi aſſomiglia al Hyoſciamo, mà anche perche hà l'iſteſſa facoltà, e virtù, che tiene il Hyoſciamo Luteo, che ſono d'indurre ſonnolenza, commuouer la mente, e far girar la teſta, come ſe vno fuſſe vbbriaco; quali effetti, racconta Andrea Theneto, hauer produtto il Tabacco, non ſolo nelli paeſi Americani; mà anche negli Europei, Aſiani, ed Affricani, dal cui detto conclude il Dodoneo, eſſer di qualità, e temperamento frigidiſſimo, non che frigido, *Sunt autem hæc ſtupefacientium, ac frigidiſſimorum opera, qualis eſt Hyoſciamus.* Mercato è di parere al Dodoneo, e Bahuino totalmente contrario, e vuol che ſia calidiſſimo, coſi Lobellio nel ſecondo ordine lo pone, e pretende, che ſia intenſamente calido, ed opponendoſi al Dodoneo, proua ciò eſſer coſi, perche poſta vna delle ſue foglie in bocca, e maſticata con la ſua acrimonia morde, e rende calore, il che hò io eſperimentato, non ſolo far la foglia ſecca, che viene dall'America preparata, mà anche la noſtrana, che naſce in Italia, ed in tutte l'altre parti d'Europa coſi

verde, come dalla pianta ſi coglie, che pizzica, morde, ed accalora le fauci. Il Neandro con Renealmo fà tal diſtintione, che ù poi da Gio: Schroedero nella ſua Pharmacopeia Medicochimica lib. 4. claſ. 1. per molte ſue ragioni ſeguita, e dice, che la foglia del Tabacco verde è calida in ſecond grado, perche il Sole col ſuo calore concilia alle dette foglie, come anche alla radice, e ſua caule, ò tronco queſto temperamento, ſi come la Luna con la ſua humidità il colore. Le foglie poi ſecche, e preparate, delle quali ſe ne fanno quelle corde, ò torcoli, che da Mercadanti ſi portano in diuerſe parti del Mondo, e di eſſe poſcia ſe ne fà poluere, per prenderſi per le narici, minute parti per ardere nelle pipe, ed attraherſi in fumo, e da maſticarſi co'denti, è calida, e ſecca nel fine del terzo grado, e la ragione, che il Neandro, per prouare ſia tale apporta, è, perche hà in ſe ſteſſa vna certa acrimonia, che pizzica la lingua, dà ſete, turba la mente, ed induce ſtupefattione, il che far non potria, ſe da eſſa non ſortiſſe vn certo vapore calido, che riempiſſe, e turbaſſe la teſta. *Certe Tabacum*, dice il Neandro *acrimoniam quandam ſapit, & ſitiferum eſt, mentemque turbat, & Cariuarian inducit, quod non poſſet fieri, ni vapor quidam calidus opplendo caput feriret.* E confermando tutto queſto lo Schroedero conclu-

de

de alla fine *Officinale natiuum Tabaci ſunt folia, ſcilicet herba, & ſemen, vires eiuſdem. Herba recens calefacit ſecundo & exiccat: ſiccata calefacit tertio: abſtergit, incidit, reſoluit, aliquantulum adſtringit, reſiſtit putredini, ſternutatoria eſt apophlegmatizans, anodyna, vulneraria, vomitoria*; ed in queſte compreſe tutte le ſue marauiglioſe virtù. Contro queſta diſtintione del temperamento del Tabacco apportata dal Neandro diſputa agramente Chriſtoſtomo Magneno nelle ſue *Exercitationes de Tabaco exercit.* 2. §. 3. nè gli piace che alle foglie ſecche s'attribuiſca quella calidità, e ſiccità in terzo grado, che ſi nega alle foglie verdi; perche (dice egli) ò l'herba hà la virtù in ſe ſteſſa, ò l'acquiſta *ab extrinſeco* da quella materia, della quale s'aſperge, quando à ſeccare, ed à fermentare ſi pone: da queſto non puol eſſere, perche l'humido radicale di queſta pianta non ſi muta per cauſa di queſto bagno eſterno, nè per eſſer verde, ò ſecca la ſua virtù ſi varia; in quella guiſa appunto, che fà la Sena, che tanto ſecca, quanto verde il grado del ſuo calor naturale conſerua: dunque è vana quella diſtintione, che la foglia freſca, e verde habbia vn temperamento d'eſſer calida, e ſecca in ſecondo grado; ed eſſendo ſecca, e preparata conforme habbi m'inſegnato, che ſi fà nell'America, ſia calida in ſecondo, & ſecca in

terzo grado: mà contro di lui vi è l'esperienza, che *est rerum magistra*, qual dimostra distintamente questi effetti nel Tabacco, perche se la foglia, ò fresca, ò verde che sia si mastica, ed vna sola gocciola di quel sugo s'inghiottisce subito si sente riscaldare il ventricolo, e rendersi moderatamente accalorato lo stomaco, il che non succederia se detta foglia non fusse calida in secondo grado. Che poi sia secca in terzo geado l'esperienza lo mostra così, perche applicata all'vlceri, alle piaghe, alle ferite più di secca, che scaldi, dunque la siccità supera la calidità d'vn grado.

Hauendo il Zacuto Eccellentissimo Medico Portoghese esperimentato il sugo del Tabacco essere vn remedio potentissimo per l'Alopecia da noi volgarmente detta Pelarella, poiche col suo calore riscalda quelle parti, che per la frigidità, essendo dissolute, son cagione, che il pelo non possa radicare, e dissecca per la sua siccità quegli humori, che son causa principale di essa, diede occasione à Simone Paullo Medico Regio di Dania, di confermare l'opinione del Neandro, e di dire, che il Temperamento di quest'herba sia calido in secondo, e secco in terzo grado. Perche se l'indicato deue hauere vna giusta proportione con l'indicante, e ricercandosi per sanar l'Alopecia, ch'il medicamento, che se gli applica, secondo Galeno,

fia

sia risoluente, mondificante, ed alquãto astringente; quale parti si trouano tutte nel Tabacco, pòiche tanto la sua foglia, quanto il sugo dalla foglia espresso risolue, mondifica, ed astringe, ne viene in conseguenza, che essendo questi effetti d'vna temperie calido in secondo, e secca in terzo grado, che quest'herba sia di questo temperamento dotata; e però con gran ragione fù dal Zacuto *Obseruat. 1. lib. 1. de Medicam. Princip. Hist.* il sugo di quest'Herba per gua i detta Alopecia esperimentato, e c n ie ice succe lo più, e più volte, come à suo luogo dirmo adoperato. Ne implica, che el al hab ia quella forza, ò facoltà Narcotica, ò stupefattiua per prouare, che sia più tosto frigida come vuole il Bahuino, che calida; *perche l'hauere questa* facoltà, ò forza Narcotica conuiene non solo alle cose frigide, mà anche alle calide: Il vino cauasi dall'vue mature, che secondo Càstor-Durante, e tutti g i altri Semplicisti sono calide, ed humide, e pure il vin è tenuto da tutti per se stesso calido, in tanto che anche da mo ti fù assomigliato al fuoco. Così Platone *Dial. de Legibus*. Vietando à giouani prima che arriuino all'età di 18. anni bere il vino, arreca per ragione, *quia non oportet ignem, ad ignem derinare*. Cosi Ouidio nel primo *de Arte*, parlando del vino disse *Et Venus in Vinis*,

ignis in igne fuit. E Plinio nel lib. 14. della Naturale Hiſtoria. cap. 5. *De Natura Vini*. Dice che il Vino hà queſta natura, e proprietà, che beuuto ſcalda di dentro le viſcere, bagnato eſtrinſecamente di fuori il corpo, ò alcun membro di eſſo refrigera: *Vino natura eſt, hauſto accendendi calore viſcera, foris infuſo refrigerandi*, e con tutto ciò dice il Sennerte, che nel vino quantunque ſia calido, ſi troua queſta forza Narcotica, ò ſtupefattiua, *cerebro, & ſpiritibus animalibus inimica*. E vuole che queſta facoltà Narcotica ſi troui nel vino à cauſa del ſuo ſolfore, ſi come ſi ritroua negli altri Narcotici, come Oppio, Hioſciamo, ed altri ſimili.

Sanno molto bene i Chimici da tutti li miſti far la ſeparatione del Solfo, del Sale, e del Mercurio, e vogliono, che in tutt' eſſi aſſolutamente ſi ritrouino, cosi il Sennerte attribuẽdo al ſolfore del vino, queſta facoltà Narcotica, e ſtupefattiua, la proua in queſto modo. *Et vim narcoticam vino ineſſe, non tantum ex eo patet, quod qui nimium vini hauriunt ebrij, & torpidi fiant, ſed etiam quod qui muſti, & Ceruiſiæ vaporem ſulphureum accipiunt naribus, apoplecticorum more concidunt. Quod accidit, quia vapor ille ſulphureus in fermentatione à ſalſis partibus ſeparatus in cerebrum penetrat, & ſpiritibus narcoſin inducit.*

Hora

Hora ſe nel vino ch'è calido ſi ritroua queſta facoltà, ò forza narcotica, perche ſi dourà negare eſſere nel Tabacco, che è calido, e ſecco, vntnoſo, e penetrante, per le quali qualità dice il Paullo concepiſce le fiamme? E ſe l'altr' herbe hanno ancor loro queſta virtù Narcotica, che da'altro non procede, che dal ſolfore loro, che hà quella qualità di render ſtupidi i ſenſi; perche nõ douremo attribuirla anche al ſolfore del Tabacco, mẽtre vedemo, che preſo, ò in fumo, ò in poluere, ò in foglia, rende ſtupefatti i ſenſi, perturba il cerebro, e fà girar la teſta, ſi che par che, chi l'hà preſo ſia come ebriaco, e patiſca ſtrane vertigini nel ceruello? non v'hà dubbio, che quella qualità ſolfurea del Tabacco, in qualunque modo ſia preſo, è di natura ſua ſpiritoſiſſima, e penetratiua, onde aſcendendo, ſi ſepara nella ſua fermentatione, delle parti più ſalſe, e penetrando con la ſua ſottigliezza il cerebro, induce ne'ſpiriti animali quella ſtupefattione, o narcoſia, in quella guiſa, che fà il vino beuuto intemperatamente, ò l'odore del moſto, e della ceruoſa attratto per le narici. Che poi nel Tabacco vi ſia naturalmente il ſolfo, il ſale, e'l Mercurio ſi proua; perche meſſa la ſua foglia ſecca nella Pipa facilmente s'accende, e da eſſa attraeſi il fumo; mà, perche queſto non potria auuenire ſe non conteneſſe in ſe ſpiriti che facilmẽte poſſino infiam-

marſi,

marsi, ne segue in conseguenza, che quelli spiriti infiammabili siano il solfo, che naturalmente l'herba in se contiene, tanto più che quell'odore aromatico, che nel prendersi si sente, dà chiaro inditio della sua virtù solfurea; si come l'agredine delle foglie tenute in bocca e masticate, non solo pizzica la lingua, mà anche rende vn sapore poco gusteuole, il che secondo i Chimici è euidente inditio del sale, che in esse foglie abbonda. *Hinc est* conchiude il Sennerte *vt non solum eius spiritus sint inflammabiles, & habeant odorem fragrantem, qui est à sulphure, sed etiam saporem acrem qui est à sale volatili*. Che poi di questo ne rendino testimonianza l'esperienze fatte, nelle separationi del solfore, del sale, e dal Mercurio, se mi verranno in acconcio l'addurrò à suo luogo, volendo quì solo mostrare, che non per questo che nel Tabacco si troua quella forza Narcotica sia frigido come l'Hyosciamo. Anzi hauendo l'istesso Dodoneo conosciuto, che la forza Narcotica del Tabacco nō prouiene dalla frigidità, mà dall'essenza della sua sostanza conclude cosi. *Poterit Hyosciamus iste calidus simul, & Narcoticus esse. Temperie quidem calidus, narcoticus autem non temperatura, sed ab ipsius substantiæ proprietate*. E come tale l'hanno sperimentato Giouanni Schroedero nella sua Pharmacopeia Medicochimica lib. 4. Class. prima,

prima, & altri Chimici più moderni, seguiti da Simone Paullo *Com. de Abusu Tabaci &c.*

CAPITOLO VIII.

Del modo di coltiuare il Tabacco.

TRA le cause materiali delle Piante Teofraste connumerò la coltura; & Aristotele lib. 2. *de Plantis cap.* 1. *in fine*, disse che tutte l'herbe, e tutto ciò, che sopra la terra cresce, hà di queste cinque cose, dalle quali prouengono, bisogno. E sono il seme dal quale si producono; l'humore acquoso, dal quale riceuono l'incremento; il luogo idoneo, nel quale son seminate, e piantate: l'Aere ambiente, dal quale sono accolte; e la coltura di esse nel modo, tempo, e luogo da piantarsi: Di queste cinque cose, come che necessarie, habbiamo in questo Capitolo da discorrere. L'ingegno humano è gionto tant'oltre, che non solo con l'arte imita la natura, mà anche con la sua industria i difetti di essa corregge; E' più certa guida l'arte, disse vna volta Cicerone 4. *de finib.* che la natura; mà quando è questa dalla natura aiutata, non v'hà cosa, che

che non conſeguiſca. *Quę bona ſunt ſieri meliora poſſunt arte, ac doctrina, & quę non optima, aliquo modo acui tamen poſſunt, & corrigi*, diſſe l'iſteſſo 1. *de Orat.* Onde nel coltiuar le piante l'ãrte ſagace sà con faticoſe induſtrie, con operoſi apparecchi, e particolar diligenze farle produrre, e conſeruare in quei luoghi, doue ſpontaneamente non naſcerebbero. e però ella s'elegge à queſto effetto il luogo opportuno, ſi per ragione del terreno, come per ragione dell'aria, ed aſpetto del Cielo: ſceglie il tempo più acconcio per ſeminarle; proueder con eſatta diligenza, e ſollecitudine d'adacquarle à ſuo tempo, occarle, e mutargli ſecondo il biſogno la terra; e finalmente conſeruare per quanto più la pianta ſi puole, con vſar diligenze in raccogliere il ſeme, e fomentar la radice, acciòche per altro tempo poſſa fare nuoui getti, ed eternarſi per coſi dire ne' ſuoi germogli.

Se nelli terreni, e luoghi alla loro natura, & qualità accomodati han tutte le piante queſto di proprio di naſcer in quei luoghi ſpontaneamente, e ſenza alcuna cultura mantenerſi; così veggiamo, che tal'herba più in vn luogo, che in vn'altro abbonda; e tal pianta in vn terreno ſenza cultura verdeggia, ed in vn'altro quantunque coltiuato languiſce, perche quello è alla ſua naturalezza accomodato: cosi

nell'

nell'America, nel Messico, nel Perù, nel Brasile, ed in particolare nella Prouincia Tabacco, ed Isola Virginia, questa pianta da noi, come si è detto, intesa per Tabacco sponaneamente in tutti i luoghi nasce, e con gran vigore fiorisce, perche il terreno di detti paesi è alla sua naturalezza accomodato: ma non cosi gli auuiene nelle parti di Francia più Settentrionali nell'Inghilterra, e nella Germania, e Pannonia, doue per esser il paese molto più frigido poco dette piante durano, non hauendo forza, e vigore di resistere à quelli gran freddi, e gelo: mà nelle parti d'Italia, che sono più moderate, e non esposte à tanto rigorosa frigidità si mantengono, fioriscono, e durano; se nõ forsi con quel vigore, che fogliono fare nel suol natiuo, vi è almeno molto poca differenza, e ciò in particolare in Roma, Napoli, Sicilia, ed altre parti del Regno più esposte al meriggio, doue marauigliosamente lussureggiano. Mà quando per questa peregrina pianta si deue eleggere proportionato il luogo; deuesi auuertire, sia verso il mezzo giorno riuolto, habbia dalle Tramontane, e da altri Venti Settentrionali riparo, e che li venti impetuosi di Lebecci, e Grechi leuanti non habbino potere in detto luogo di deradicarle, perche se ciò succedesse saria perso il tempo, e gettata la spesa. Colà nell'America, ed Isola detta la

Spa-

Spagnuoletta in ogni tẽpo dell'anno ſi raccoglion le foglie, li ſemi, ed i germogli; quando però la ſeminano, ſogliono farlo nel tempo d' Autunno, in luna creſcente, che quantunque da ſe ſpontaneamente venga da quel ſuolo produtta, con tutto ciò è ſempre migliore, e di maggior virtù la domeſtica, e coltiuata, ſi come ſono appreſſo di noi tutte l'altre piante, che non è la ſeluaggia.

Quando ſi vorrà nella noſtra Italia coltiuare, deueſi auuertire di ſcegliere, come diſſi, vn luogo aſſolato, difeſo da venti Boreali, ed humido: deueſi la terra, ſe per ſe ſteſſa non è graſſa, ingraſſare; il ſimo di pecora, ò lo ſtabbio di cauallo per queſto effetto ſon proprij. Nè baſta, che prima vi ſi ſemini queſto ſeme, vi ſia gettato, mà biſogna, che ſia vn pezzo prima à queſto effetto fermentata, e diſpoſta. Si deuon da eſſa tutte l'herbe, che ſpontaneamente vi naſcono sbarbare, tutte quelle, che ripullulano diradicare, e da tutte l'altre ſozzezze mondare. E' queſta vna pianta delicata, che non ammette compagnia d'altre herbe. Venuto il tẽpo di ſeminarui il ſuo ſeme, non ſi deue alla peggio, ò come ſi fanno l'altre biade ſeminate; mà ſi tirino i ſuoi ſolchi ben dritti lontani l'vn dall'altro due piedi, e più. Si facciano in eſſi con egual diſtanza le foſſette, ed in eſſe ſi gettino quattro, ò cinque ſemi, acciòche

per

per esser loro si piccioli, se vno, ò due per la loro picciolezza si perdessero gli altri possino supplire al lor difetto. E quantunque tutti assieme nascessero, non vi saria nei germogli loro alcun disordine. S'auuertisca però che douendosi seminare, ciò sempre si faccia in luna crescente, come di sopra hò detto, ed Egidio Euerardo comanda.

Non è però regola generale, che si debba in tutti i luoghi seminare nel tempo d'Autunno: perche, si come molto bene auuertì il Neandro dall'esperienze da lui fatte, non riesce cosi vigorosa la pianta seminata, secondo Euerardo, nel mese di Settembre in Germania, e Boemia, come quella, che fù seminata nel mese di Marzo: e puol'esser, che nella Pannonia, e Germania paesi frigidissimi questo bene auuenga, perche facendo nel mese di Marzo ritorno il Sole nell'Equinottiale, e d'indi cominciando à scaldar l'aria, ed ancor' à riscaldar con l'auuicinar de'suoi cocenti raggi la terra, tira più facilmente in sù la virtù di quel seme, per esser stata nel passato verno con l'humidità di quella stagione inhumidito il suolo. E ben par, che questa sia la ragione, che arreca Aristotele *lib.* 2. *de Plantis cap.* 1. per mostrare la diuersità degli effetti, che fà il calor del Sole in produrre le piante in diuersità di climi, perche doppo hauer detto. *Etenim Planta*

duobus

duobus indiget, materia ſcilicet, & loco naturæ ſuæ conuenienti. Soggiunſe *Cum itaque hæc ambo adfuerint prouenit planta, vbi verò deprehenderimus à temperamento eſſe remotiſſimam, inanis eſt.* E perche la materia delle piante altro non è che l'humidità, ed il calore, quindi è che concocendo il calore nelle parti interne della terra l'humidità, fà che d'indi ſi produca la pianta; e ciò per lo più ſuccede nelle terre, e luoghi temperati, come l'iſteſſo Ariſtotele dice. *Hæc autem omnia in locis proportione calidis fiunt; nam calor aquam in interioribus partibus terræ decoquit, detinetque illum Sol. Fit igitur vapor, contingitque inde in planta alteratio.* Mà nelle regioni, e luoghi più freddi come è la Germania, l'Inghilterra, la Francia, &c. benche qualche volta il ſimile auuenga, con tutto ciò lo fà nel modo contrario, perche l'aria fredda comprimendo diſotto il calore, e reſtringendo le ſue parti, fà che il ſuolo con l'humidità, che ſi contiene in eſſo ſi conquoca, ed alleſsi, onde eſſendo poſcia conſumato, abſorto, e diſeccato l'humore ſuperfluo ſi ſquarcia il ſeno della terra, e da lui emerge fuori la pianta. *Loca verò frigida quamuis hæc ſimile quandoque faciant, tamen ex contrario. Nam aer frigidus calorem deorſum comprimit, cogitque ipſius partes, & locus elixationem patitur cum humiditate, quæ in eo patens eſt; abſumpto*

pto deinde, exiccatoque humore ſuperfluo finditur locus, & prodit ex eo planta. Mà nella noſtra Italia, che non patiſce tanto rigore di freddo ſi puol ſeminare il Tabacco tanto nel meſe di Settembre, quanto in quello di Marzo ſi perche, ſe ſi ſemina di Settembre, ſtando il ſeme lungo tempo ſotto la terra, e compreſſo dal freddo del futuro inuerno, non fà emergere il ſurcolo, mà getta ſotto terra più profonde le radici, ſi che aprendoſi con la Primauera la nuoua ſtagione, eſce fuori la pianta vigoroſa, e ſi diſpone meglio ad eſſer poi nel meſe di Luglio matura, onde ſi poſſan raccoglier ſicuramente ridotte alla loro perfettione le foglie. Se poi fuſſe coſi rigoroſo l'inuerno, che la pianta già pullulante ſeccaſſe, (poiche più à queſta, ch'à qualunque altra pianta, è nociuo il rigore del freddo) all'hora ſi puol'aſpettare di ſeminarlo nel meſe di Marzo in luna creſcente di eſſo meſe.

Il Floriano adducendo in ciò il ſuo parere, ſtima, che ſi poſſa in ogni tempo ſeminare, e d'ogni tempo quando ſon le foglie ſue mature raccorre ſenza alcuna oſſeruatione di luna, ò di ſtagioni. Mà queſta ſua opinione viene dal Neandro rifiutata, perche non deueſi in vn herba di tanta importanza far le ſue operationi à caſo. Habbiſi dunque l'occhio alla qualità del clima, perche ne'paeſi più calidi ſi puol

gettare il ſeme d'Autunno. Ne'paeſi più freddi nella Primauera, ò meſe di Marzo; ſempre però in luna creſcente, e con qualche buono aſpetto di Marte, ed in ſegno d'Ariete ſe ſarà poſſibile, che in eſſo Marte inſeſtile, ò trigono della luna, ſenza meſcolanza di Saturno ſi ritroui; e queſto ſi fà perche queſta pianta è à Marte dedicata, e per eſſer calida, e ſecca imitando il temperamento di eſſo, viene ad eſſer da Marte dominata. Mà ſe non ſi potranno accordare queſte due coſe, che la Luna ſia in buon aſpetto di Marte, e Marte in Ariete. Si ſcelga almeno il tempo, che nell'horoſcopo di queſta ſeminatione, o'l ſegno d'Ariete emerga dall'Horizonte, il che nel meſe di Marzo, ò Aprile ſi puol fare doppo ch'è nato il Sole; ò ſe detto tempo foſſe forſi troppo incommodo, potria aſpettarſi, che detto ſegno d'Ariete culminaſſe nel mezzo del Cielo, e la luna fuſſe in ſegno di Gemini bicorporeo in buon' aſpetto di Marte.

Non v'hà luogo da dubitare, che l'oſſeruatione de'Cieli, e de gli Aſtri ſiano di grandiſſimo giouamento all'agricoltura, ed in particolare alla coltura de'fiori, e dell'herbe, che ſono più profitteuoli alla medicina, perche eſſendo gli alberi, l'herbe, e le piante ſottopoſte alle ſtelle riceuono da loro il benigno, ò maligno influſſo ſecõdo la qualità degli aſpetti, che

ti, che influiſcono nel tempo, che ſono ſeminati, e piantati. Nè io mi ſtenderò molto à prouar queſto, baſtandomi l'eſperienze fattane, e l'autorità di tutti gli Aſtrologi, che fanno vn trattato à queſto effetto, intitolato *Aſtrologicæ circa Agriculturam obſeruationes, & præcepta*; come ſi puol vedere in Lucio Bellantio, Maggino, Argoli, & altri Aſtrologi, ch' hanno ſtampato Effemeridi.

Mà ſeguitando il modo di coltiuare il noſtro Tabacco; dico che eſſendo nato dal ſeme il germoglio, ed eſſendo ancora tenerello ſi deue guardare, che non ſia offeſo dal freddo, da venti, e dal gelo; e però con ogni diligenza inaſprendoſi doppo ch'hà germogliato l'aria, ſi deue coprire con paglia, ò altro, ſin tanto che ſia paſſato il rigore. Quando ſaranno creſciute tanto, che ſi poſſino traſpiantare; ſi deue ciò fare in vna terra conſimile à quella, nella quale ſono ſtate ſeminate, cioè graſſa, apprica, & humida, riparata dalla tramontana, e che riguardi verſo il mezzo giorno. Si deuono far in eſſa le foſſe vn piede, e mezzo, ò due piedi diſtanti l'vna dall'altra, perche ſecõdo Teofraſto quelle piante, che hanno la loro radica ampia, e diffuſa, e che di quà, e di là vanno ſpargendola, come auuiene à queſta, ſe gli deue dare vn'ampio interuallo, acciò vna non confonda l'altra, nè ſia l'vna all'altra d'impaccio.

paccio. *Nam quæ ampla, diffusaque sunt radice*, dice Theofrasto *lib.3: de Caus. Plant. cap.8. amplis conserenda sunt interuallis.* E per far ciò s'aggiunge vna nuoua ragione arrecata dal Magneno, ed è che al Tabacco si deue dare vn grand'interuallo tra vna pianta, e l'altra; perche crescendo questa pianta molto alta, sino à cinque, e sei cubiti, spande i suoi rami d'intorno, e se non vi fusse vn interuallo trà l'vna, e l'altra sufficiente, non solo s'impediriano l'vn l'altra, mà si torrebbero il Sole, ch'è il padre di tutto ciò, che nasce, e cresce. *Quę ramos diffundunt ne vicinà solis radios sibi subducant, legitimis spatijs sunt diuidenda.* V'è anche vn'altra ragione non men di questa efficace, ed è ch'à quelle piante, che per lor nutrimento hanno bisogno di molto alimento, si deue dare gran spatio di terra, acciò possa da essa riceuerlo, e nutrirsi; onde essendo la pianta del Tabacco molto vorace nella sua radice, il che dimostra la gran quantità delle foglie, e germogli, che dal gambo produce; se gli deue dunque dare vn'interuallo conueniente, acciò possa mantenersi, e non vsurpar' alla vicina pianta quell'alimento, di cui ella è bisogneuole.

Traspiantate dunque in questa guisa le nouelle piante, se il suolo non sarà, secondo il suo bisogno, conuenientemente humido, si potrà con

con acqua di fontana, da i raggi del Sole riſcaldata, di volta in volta adacquare; e ſi laſcino creſcere le ſue foglie ſin tanto che ſaranno mature, perche di certo, quelle, che ſpuntaranno nel meſe d'Aprile, ò Maggio giongeranno a la maturità loro nel meſe di Luglio. Germoglia del continuo queſta pianta ſucceſſiuamente altri ſurcoli, ed in queſti d'ogni tempo naſcono i fiori, e dalli fiori ſi produce il ſeme; nè in ciò ſeguono dell' altre piante il coſtume, che ſecondo dice Theofraſto *lib.* 1. *de cauſis plant. cap.* 14. *Prægnantes hyeme, parturientes eſtate*, che eſſendo pregne l'inuerno ſogliono nell'Eſtate partorire; mà è di quella qualità di piante, delle quali cantò Empedocle dicendo

Perpetuis foliis, & toto fruſtibus anno
Vbertate viget.

Perche in tutti i tempi dell' anno è verdeggiante, e freſco il Tabacco, non ſolo nel Meſſico, nel Perù, nel Brafile, e nell'Indie Occidentali, mà ancora nell'altre parti dell' Europa, come in Portogallo, nelle Spagne, in Francia Narboneſe, in Italia, nel Regno di Napoli, e nella Sicilia, ed in tutti gli altri luoghi, che ſono aprichi, e riparati da venti frigidi, ed aquilonari. Anzi per quanto Euerarto racconta in alcuni luoghi prima, che ſi penetraſſe la gran virtù di queſta pianta negli Horti, e Giar-

dini si soleua trapiantare appresso le muraglie per farne di esse verdeggianti spalliere. Mà ne' luoghi doue non tanto predomina il calore, ed essendo questa pianta inimicissima del freddo, la sogliono dentro i vasi piantata, conseruar l'inuerno nelle Cantine, ò Grotte, ò in altra stanza, doue possa essere riparata dal freddo: marcendosi altrimente sopra del tronco le foglie, che à poco à poco si seccano, e cadono.

Ascende questa pianta ad vna marauigliosa altezza, e come di sopra hò detto, passa tal'hora li cinque cubiti, spande d'ogni intorno i suoi rami, con foglie molto lunghe, e larghe, e però nella sua cultura, si deuono due cose auuertire, la prima, che da vrbini, ò venti impetuosi non sia diradicata, ò almeno coricata in terra, perche quelle piante, che sono molte lunghe, ed alte, e conseguentemente hanno sottile il loro gambo facilmente si coricano allo spirar d'ogni vento, ò vero si rompono. Nè saria mal fatto quando fusse l'anno ventoso ligare à ciascheduna pianta vn palo, acciò nella furia de'venti la sostentasse, in quella guisa, che si fà alle viti, acciò non l'atterri, ò pure ricorichi il vento.

La seconda è che essendo il terreno molto secco, ed amando questa pianta l'humidità, se auuerrà, che'l Cielo sia nel darle pioggie à suo tempo renitente, e scarso, deuesi con l'arte

por-

porgere il rimedio, deuonsi per tanto adacquare, e ciò con somma diligenza, acciò la troppa aridità non le disecchi, ò non gli lasci venir le foglie à sua grandezza, e maturità. Ed in questo ancora bisogna osseruare, che l'acqua cõ la quale s'inhumidiscono, e adacquano, non sia putrida, e fetente, perche essendo essa corrotta col dare l'alimento alle piante induce corruttione, e genera tal sorte d'animali, che le consumino, e rodino; onde essendo le piante infette, non possono far le foglie vigorose, e perfette, come si desidera per quello, che han da seruire. Siano dunque l'acque di fontana pure, e limpide, e si lascino dalli raggi del Sole per tutto il giorno riscaldare, acciò se gli leui quella crudità, & asprezza, e verso la sera nel calar del Sole si inaffino, ò pur se la qualità dell'acqua fusse calida, si potranno adacquare la mattina à buon'hora, prima che spunti il Sole, acciò la terra habbia vn poco di tempo d'assorbirla, e non venga subito dalli raggi del Sole disseccata. Parlando Teofrasto della qualità dell'acque, dice che quelle sono molto migliori per adacquare le piante, che vengono dalla parte, che riguarda Aquilone, ò pure sono acque notturne; *Nam nocturnæ Aquiloniæue inter aquas præstant*. Quelle poi che sono impure stagnanti, e putrefatte; ó che del tutto son calide, come le solfuree, le

ſalſe, e minerali non ſono à propoſito per adacquare queſte piante, poiche come dice l'iſteſſo *l. 2. de cauſis plantarum cap. 8. Aquæ impuræ damnantur, & calidæ*; e meritamente, perche eſſendo la materia neceſſaria per le piante l'acqua, conforme dice Ariſtotile *de plantis l. 2. cap. 1. Sed materia neceſſaria aqua eſt, quamuis differentia ſit in aquæ genere*, ſe queſta ſarà impura, corrotta, troppo calida, e ſalſa, non puol dare alimento alla pianta, ſe non che impuro, e corrotto, e conſeguentemente verria à renderſi inferma la pianta, perche queſte in vece d'alimentare, diſſipariano quello ſpirito innato delle piante, ch'è come ne'l'huomo il calor vitale, nuoceriano alle radici, gli cauſariano aridità, ch'è quello perche le piante s'inuecchiano, ed impediſce, chè non creſchino, e non s'haueria l'effetto d'hauer le foglie vigoroſe, groſſe, e piene di ſugo, ch'è quello, che in queſta pianta ſi và cercando. Colomella lib. 1. cap. 5. dell'Agricoltura. Loda in ſommo grado l'acqua piouana, ſi perche è diſecata, e pura, come anche perche dall'induſtria della benigna natura viene à noi dal Ciel traſmeſſa diſtillata, ond'è più leggiera, e più approuata per gli vſi humani; perche hanno meno del terreſtre: e quando queſta venga, e cada à ſuo tempo fà maggior effetto, che l'adacquarle con arti; mà mancando in ciò la ſtagione, c'l

Cielo,

Cielo, si deue alli bisogni souuenir con l'arte? Il Floriano contro l'opinione degli altri, non vuole, che in alcun modo il Tabacco s'adacqui, forsi perche l'humore, che la pianta attrahe dall'acqua artificialmente vsata, non è di quella perfettione, che quello, che da se dalla terra asciutta, quantunque poco, naturalmente attrahe. Mà contro questa sua opinione hanno scritto molti altri, quali vogliono che si supplisca con l'arte doue manca la natura. Di cui è gran prudenza saper si à tempo, e luogo seruire, come ancella di essa.

Benche si possa connumerare il Tabacco trà le piante, che sono di perpetua duratione, con tutto ciò, hà ancor'ella i limiti di sua vita, il che à tutti i viuenti è commune. In India, nel Brasile, e nel Messico vn'istessa pianta dura dieci, e dodici anni; nella Germania, Pannonia, Fiandra, Inghilterra, ed altri paesi Settentrionali, e frigidi, se non si tengono dētro alle grotte per il gran freddo in vn'istesso anno nascono, e moiono. Nell'Italia, Sicilia, Portogallo, Spagna, ed altri paesi più calidi, se superano il rigore del freddo, sogliono per lo più durare quattro, e cinque anni, secondo la cura, che di essi si hà, e la qualità delle stagioni. Mà quantunque perisca col seccarsi la pianta, si puole ogn'anno rinouellare col seme, che sopra tutti gli altri hà que-

sto

ſto di proprio, che doue gli altri in tre, ò quattro anni per ſono la loro virtù feconda, queſto la conſerua per ſei, ſette, e più anni, conforme ſe n'è fatto l'eſperienza. Le foglie preparate perdono la loro virtù, quando ſono troppo vecchie, e che eccedono il quarto anno, conforme riferiſce il Magneno. Auuertendo il Lettore, che quì ſi parla della ſola prima ſpetie di Tabacco maſchio, ò latifoglio:

CAPITOLO IX.

Del modo di raccogliere, e preparare le foglie del Tabacco.

IN' hora s'è detto del modo di ſeminare, e coltiuare le piante di Tabacco, che è in queſto noſtro Trattato la prima operatione, e diſpoſitione perche s'ingrandiſchino, & ingroſſino le foglie, che ſono il ſoggetto di tutta queſt' Opera. Quando dunque le foglie ſaranno mature, & atte ad eſſere colte, ſi deue oſſeruare di raccoglierle in giorno ſereno, tempo quieto, e che il Sole ſia nel ſegno di Leone, in gradi 17. 18. 19. 20. di detto ſegno, perche in eſſi è più vigoroſo, e calo-

roſo,

roſo, & hà maggior virtù, e vigore la foglia; e ſi come ſi deue ſeminare à luna creſcente, coſi ſi deuono cogliere à luna mancante. Si conoſceranno le foglie eſſer mature, e ben fatte, dall'odore, dal colore, e dal modo come ſtanno li rami, alli quali ſono attaccate, poiche hanno meno lanugine, più ſincero colore, vn' odore, e ſapore acuto. Il Neandro vuole che ſi coglino prima, che fioriſchino, & ad effetto che habbino da eſſer più vigoroſe, e potenti, vuole, che quando trà le foglie maggiori naſceranno germogli, ò altre foglie trà foglie, che queſte ſi leuino via, e non ſi laſcino creſcer con l'altre, perche gli toglieriano quel vigore ch'eſſe s'vſurpaſſero; così quando ſono creſciute le piante ad vna proportionale altezza ſe li deuono leuar via le *cime*, accioche il vigore compreſſo tutto vada nelle foglie. Non acconſente però à queſto il Magneno, e ſtima che queſta diligenza del Neandro ſia inutile, perche dice lui non ſi raccoglieriano le foglie ſe non che vna ſol volta, e non hauendo coſa commune le foglie, co i fiori, quel nutrimento che è atto nato à nutrire le foglie, non hà che fare con quello che è atto à nutrire, e far creſcere i germogli per i fiori: che ſe altrimente foſſe il nutrimento tornaria in dietro, il che è contro la dottrina d'Ariſtotile *lib. de Somno, & Vigilia*, doue dice che *alimentum ſurſum fertur*

fertur omne. Mà sia con buona pace di questo Dottore, non parmi dispreggiabile la diligenza del Neandro, si perche questo istesso si fà in tutte l'altre piante, che si vuole venghino alla loro perfettione, come anche perche la ragione persuade, che quel vigore del nutrimento, che andaria à quelle fogliarelle, e rampolli, nō trouando in che difōderſi per nō esser state esse leuate, se n'andaria à dar maggior nutrimento alle foglie, delle quali s'hà sol bisogno in questa nostra operatione. A quello che si potria dire intorno al seme, che se si togliessero via le cime, & i rampolli, non si potria hauer seme vigoroso, per seminare vn'altr'anno, rispondo, che potriano conseruarsi alcune piante à questo effetto, e queste nè sfogliare, nè cimare, acciò si potesse hauere da queste seme per vn'altr' anno vigoroso.

Auuisa il Neandro, che quando si leuan via quelli rampolli, e le cime dalle piante s'habbino à tor via ancora quelle due foglie maggiori, che stanno attaccate al tronco vicine alla terra, che da Spagnuoli vengono dette *Baschevos*, e la ragione, perche si debba ciò fare assegna sia, perche toglieriano all'altre foglie il buon sapore, e virtù di esse se si mescolassero cō l'altre, perche sono di sapore graue, e d'odore ingrato. Non vuol che si lascino nel tronco se non che dieci, ò dodici foglie, doppo che si saranno

ranno tutti li rampolli, cime, e foglie predette reciſe, perche coſi quelli che reſtano riceuono dalla terra maggior nutrimento, e vigore. E ſopra tutto auuertiſce non ſi laſcino andare in ſeme quelle piante, dalle quali ſi deuon raccorre le foglie per vſo humano; e per farne mercantia.

Non ſi deuono però gettar via detti rampolli, e foglie laterali reciſe con quei principij di fiori, che haueranno già pullulati, mà ſi debbon conſeruare all'infraſcritto effetto. (Mà cõ queſti nõ deuono quelle foglie dette *Baſcheros* meſchiarſi, perche debonſi gettar via del tutto per eſſer come ei diſſe nociue) Quando dunque ſi ſarà fatto di loro vna buona raccolta, ſi peſtino molto ben'in vn mortaio, e poſcia ſe ne ſprema ſecondo l'arte il ſugo; queſto ſi faccia bullire in vino generoſo, ò di Spagna, ò maluaſia (altri aggiungono, dice il Neandro la Ceruoſa Gedanenenſe parlando del modo di operare in Germania) e ſpeſſo ſe gli leui la ſchiuma, ſin tanto che reſti molto chiaro, e pulito. E quando ſarà tale vi s'aggiunghi tanto ſale, che pareggi la ſalſedine dell'acqua marina. Prendaſi poi Aniſi, e Zingibero, e queſti redotti in minutiſſima poluere con larga mano ſe ne ſparga quel ſucco coſi bullente, e di nuouo ſi laſci riſcaldare, e bullire gagliardamente per ſpatio d'vna buon'hora. Si leui poſcia

ſcia dal fuoco, e ſi laſci poſare, e raffreddare; e quando ſarà ben poſato s'inchini quel caldaro, ò vaſo doue hà bollito, e ſi laſci colare tutto quello che non è denſo, mà liquido. Tutta queſta materia che in Spagnuolo ſi dice Caldo, che noi direſſimo in Italiano Brodo ſi conſerui in vaſo bene atturato, e chiuſo, acciò niente della ſua virtù ſuapori, ò ſuaniſca, ſin tanto, che le foglie rimaſte nel tronco ſiano ben mature, & atte ad eſſere ſtaccate, e colte, poiche in queſte ſi trasfonde tutta la virtù, e vigore della pianta, come in propria ſede. E quando ſi ſtaccaranno s'auuerta, di leuarle vicino al gambo, ſi che vi reſti alquanto di picciolo per poterle tenere in mano, perche queſto puol ſeruire anco per infilzarle conforme vn poco più appreſſo diremo. Quando ſaranno tutte finite di cogliere, quella materia, ò brodo già preparato ſi metta à rifcaldare al fuoco, ma non però che bolla, perche la ſua virtù ribollendo ſuaniria, & in eſſo coſi caldo ad vna ad vna quelle foglie s'intignino, ſino che reſtino à pieno bagnate, e cosi vna appreſſo l'altra in vna ſtanza, ò loggia doue nè vi poſſa ſoffiare il vento, e nè meuo penetrare con li ſuoi raggi il Sole, ſopra vn panno, ò coperta di lana ſi laſcino ſpaſe. Che ſe parerà troppo moleſto intinger dette foglie ad vna ad vna, ſi potrà fare in queſto modo. Si prendano dette

te foglie à due à due, e ſi faccia ſopra di detto panno di lana, ò coperta, prima vn ſuolo, ſecondo la quantità delle foglie l'vne all'altre contigue, e quando ſaranno tutte nel primo ſuolo ben ſpaſe, ſi prenda vn' Aſperſorio, e con queſto, intinto in quel brodo, tutte ben bene ſi bagnino; ciò fatto, ſi faccia come prima ſopra di eſſe vn'altro ſuolo, e compito, ſi aſperga nel medemo modo ancor'eſſo, e cosi ſi ſeguiti à fare ſin tanto, che tutte quelle foglie ſiano di quel brodo ben bagnate; queſti ſuoli poſſono eſſere alti cinque, ſei, e più deti, & il Neandro dice poſſono eſſere ancora vn palmo, ouero vn piede. Ciò fatto eſſendo dette foglie cosi bagnate ancora calde, ſi ricuoprino con altri panni, e coperte di lana, accio dette foglie conferuino quel primo calore, e cosi ſi fermentino. Che ſe dette coperte non ſaranno ſufficienti à conferirgli tanto calore, che ſi fermentino, ſi dourà in tal caſo ſopra detti panni di lana metter dello ſtabio di caualli aſſai maturo, acciò in queſta guiſa eccitandoſi il calore quelle foglie reſtino con queſt'arte fomentate, e fermentate. Mà acciò per il troppo calore non ſi abrugino, deuonſi ogni giorno oſſeruare, fin tanto che habbino mutato colore. Quando dunque per detto caldo ſi ſaranno fermentate, (il che ſi conoſce quando ſaranno diuentate roſsigne, ò di tal color roſſo, che tiri

sù'l

sù'l giallo; il che si può conoscere se opposte quelle foglie alla luce hauranno preso tal colore,) sarà tempo di leuargli quelle prime coperte, ò stabbio di sopra, e lasciarle cosi scoperte, perche quando sono troppo riscaldate diuentano nere, il che è segno che sono abbrugiate, & è iuditio della loro corruttione, & però in questo si deue stare molto bene auuertito, perche questo è il cardine principale sopra il quale la machina di quest'artifitio si riuolge.

Ciò fatto si passino dette foglie per quel picciolo, ch'io hò detto di sopra douersi conseruare, o se si fusse rotto per il dorso neruoso della foglia con vn filo ben forte, e tenace, e fattone vna, ò più longhe filze si mettino à rasciugare in vn luogo, oue sì, vi possa il vento, mà non però il Sole, perche il caldo raggio di esso gli fà perdere la virtù; si secchino dunque all'ombra, e quando saranno à sufficienza secche, si raccoglino in fascetti, e poi si torcino à modo di corda strettissimamente torta, conforme vediamo quei rotoli, che vengono dal Messico, ò dal Brasile. Che se ad altri non piacesse torcerli in questa guisa, potrà di esse foglie farne tanti mazzetti ben stretti, e legati, e questi poi ben calcati metterli in qualche vaso ben chiuso per conseruarli, che cosi ancora ritengono quella loro proprietà, e virtù, che più sotto esplicaremo.

Questo

Questo è il modo di preparare, e conseruare le foglie del Tabacco descritto dal Neandro, quale dice esser quell'istesso, che s'vsa nell'America di doue è venuto. Mà il Magneno assegna altri tre modi oltre il predetto, che ancor lui prende dal Neandro, e sono questi. primo, Dopo che saranno le foglie, come si è detto dalli loro tronchi distaccate, si spandino in luogo ombroso, mà secco, doue li raggi del Sole non peruenghino, e quì si conseruino fin tanto, che saranno mezze secche, & all'hora per impedire l'esaltatione de' loro spiriti, si mettino dentro vna cassa, ò vaso di legno mettendo trà vn suolo, e l'altro di dette foglie la carta, acciòche toccãdosi l'vne, e l'altre non si marcischino. Il secondo è che si condischino con sale, ed àcqua, e cosi si conseruino verdi per vso quotidiano dentro vn Caratello di legno, ò altro vaso simile per i bisogni, imperòche gettata via l'acqua, e'l sale, & lauate più volte nell'acqua dolce, e chiara, si mettono à riscaldare sotto la cenere per seruirsene di medicamento nelle parti affette del corpo. Il terzo modo, è che si faccino le foglie dopo che son raccolte seccar' entro d'vn forno chiuso, acciò non esali la loro virtù, e poscia si stritolino, e si riduchino in poluere, che cosi si conseruaranno più lungo tempo. Mà questa sorte di poluere potrà ben seruire à metter sopra le

piaghe, & à remedij eſtrinſechi; mà non già per l'effetto, che noi andiamo deſcriuendo, e pretendiamo inſegnare in queſto Trattato. Reſta dunque, che il modo di prepararle dato dal Neandro, come quello, che l'hà hauuto da perſone, che venendo dall'America l'hanno ſcritto, & inſegnato ſia il migliore, e più à propoſito per la noſtra operatione.

Non ſtima bene il Magneno far quel brodo, che loro chiamano, Chilario, cõ il vino di Spagna, di Maluaſia, ò altro più generoſo, anzi à ſuo parere non vi ſi douria vſare vino di ſorte alcuna, perche dic'egli ſecondo Hippocrate, il vino nuoce alla teſta, & eſſendo il Tabacco vn'herba Cefalica, cioè, che conferiſce alla teſta, non deue meſcolarſi con coſe che ſiano nocciuoli alli nerui, & al capo; ed in vero queſta ſua opinione hà molto del probabile, ſe s'hà riguardo alla qualità dell' vno, e dell'altro. Imperòche il Tabacco è herba, che conferiſce alla teſta, & è ſtato eſperimentato dal Monarde, e dal Neandro, e da molt' altri, che la foglia di queſta pianta benche verde, e freſca ſe ſarà riſcaldata, & ammoſciata al fuoco, e poſta ſopra la teſta di quello, che patiſce emicrania, e cefalea, ſe il male haurà hauuto origine da cauſa frigida, ò da flati, ſarà vn remedio preſentaneo, e potentiſſimo, che ſubito mitigarà il dolore, e replicato più volte toglierà di

fatto

fatto la cauſa del male, e renderà preſto ſalute. *Folia huius plantæ*, dice il Monarde *calefacta, & impoſita, præſens in cephalæa, & hemicrania ſunt remedium, ſi morbus, ex cauſa frigida, aut flatibus ortus ſit &c.* l'iſteſſo conferma Egidio Euerardo, e l'eſperienza tutti i giorni il dimoſtra, il che non ſi potria fare ſe non fuſſe l'herba per ſe ſteſſa calida: che ſerue dunque aggiunger calore à calore con fare il Chilario, ò brodo per prepararle di maluaſia, ò vino di Spagna, ò d'altro paeſe egualmente potente, e generoſo? Di più, noi ci ſeruiamo del Tabacco non per altro, che per ſgrauar la teſta, & il cerebro dalla pituita, e da gli humori, che tal volta l'aggrauano; mà il vino eſſendo per ſe ſteſſo calido, e fumoſo, non ſcarica altrimente la teſta da ſimili humori, anzi inuiando ad eſſa li ſuoi ſpiriti fumoſi, riempie il cerebro d'eſſi, e violenta la mente. *Vinum* dice Lorenzo Beyerlinck nel Teatro Magno della vita humana Tom. 7. *Verbo Vinum, dictum eſt à Latinis ſuccum vitis à vi, quam menti infert*; Onde da Oſea Profeta fù detto che il vino toglieua i cuori, *Fornicatio, vinum, & ebrietas auferunt cor.* E Plinio diſſe, che *partoriſce furori*, e Lucretio, che conturba l'anima dentro l'iſteſſo corpo *Vehemens violentia vini.*

Conturbare animam conſueuit corpore in ipſo.

Et Eratoſtene conferma l'iſteſſo, con quella

bella ſentenza eſpreſſa in verſi Greci, che tradotti in latino dicon così

Vinum igni æqualem habet vim; vbi hominem
Subierit, quem conturbat, vt Libicum mare
Aquilo, vel Auſter: itaque prodit latentia
In mentis receſſu, animumque vniuerſum concutit.

Perche dunque far il Chilario ſudetto col vino, e non più toſto con l'acqua, ò altro liquore proportionato, ò per reſiſtere alla fumoſità del Tabacco, ò reprimere quel ſuo natural calore? Mà dato, che ſia neceſſario adoperarui il vino per dar vigore, ed ageuolar l'attiuità della virtù Tabacchina in penetrare il cerebro, e da eſſo attrahendo quelli pituitoſi humori, purgarlo, e nettarlo da tutto ciò, che l'offende, ò impediſce; perche ſeruirſi più toſto della maluaſia di Candia, de' vini più generoſi di Spagna, ò più potenti, che in altri luoghi ſi trouino? non baſtan forſi li vini communi di qualunque paeſe, e doue eſſi non trouanſi, la Cernoſa, ò altro liquore ſimile, che ſia atto, ſe non tanto, almeno in qualche parte à detta operatione, e preparatione?

A queſta obiettione riſponde il Neandro, che il modo di preparare il Tabacco nella forma da noi deſcritta, è vna nuoua inuentione de' Spagnuoli, quali in quella forma lo prepa-

rano

rano in Spagna, e Portogallo, ed han fatto mẽtione della maluasia, e vino generoso di Spagna, per insegnarci vn modo, che sia più potente, per dare à quelle foglie vigore, che non è altra sorte di liquore: e che sia verisimile, che nell'America prima che vi fussero piantate da medemi Spagnuoli, ed altri Europei le viti, questo Chilario, ò Caldo, si facesse da loro con vino di Palme, ò di Coccho, ch'è quello, che in dette parti si vsaua, non hauendo hauuto ancora notitia dell'efficacia del vino: ò pure che lo facessero della propria orina, il che à quegli Americani si rimprouera, come diremo più sotto; mà non apporta egli alcuna ragione, perche più debba farsi con vini generosi, che con altri meno potenti. Mà à me pare, che con gran giuditio douendosi seruire in quest'operatione di esso, si debba scegliere il più gagliardo, e generoso. Prima perche douendo seruire le foglie del Tabacco per prendersi in fumo, ò in poluere, ò in foglia, se fusse preparato con Chilirio d'altro liquore, che di vino non saria così penetratiuo, nè essersiuo, conforme deue essere per giungere al cerebro, e da esso attrahere la pituita, e gli altri praui humori, che ci ritroua. E' il vino per sua natura spiritoso, e sottile, e molto penetratiuo, e per esser di qualità, e temperamento calido, facilmente alcende, e con facilità nel luogo doue

deue terminare s'introduce, quindi è, che ſeruendo per Chilario alla foglia di Tabacco, gli puol ſeruir di vehicolo per portare la ſua virtù più velocemente al cerebro, in quella maniera che fà, perche ſubito preſo in qualunque modo ſi ſia, và ſouente al ceruello, e da eſſo ne attrahe quella pittuita, e praui humori, che lo moleſtano; ed eſſendo queſta proprietà di tutti li vini, in genere, ſarà molto più efficace in quelli, che ſono più gagliardi, e generoſi, come ſono le maluaſie di Candia, le Saragoze, il Greco, il Falerno, & altre ſorte di vini molto da Scrittori celebrati, quali adoprati in ſimili medicamenti ſono vtiliſſimi, ſi come beuuti troppo profuſamente, ſono nociuiſſimi alla teſta, al ceruello, al fegato, al ventricolo, & à polmoni; ſecondo, che douendo ſeruire dette foglie di Tabacco per varie ſorti di medicamenti, come d'applicarſi ſole ad alcune parti del corpo; ò con altri ingredienti per farne impiaſtri, olij, ſciroppi, e balſami, quanto più ſaranno meglio fermentate, e preparate tanto più operaranno. E perche il vino hà facoltà di conſeruare, e mantener vegeta in eſſi la loro virtù, hanno ſtimato bene far detto Chilario col vino generoſo, per dargli maggior forza, e potenza in operare. Terzo per poter più lungamente, e meglio conſeruar dette foglie, perche douendo venire da lontaniſſimi paſi, e navigare

uigare vn'Oceano vastissimo, non saria possibile poterle portare da l'America in Europa, in Asia, e nell'Affrica se non fussero prima preparate, e torte in quelle corde, ò fascetti, conforme vengono da quelle parti; per far dunque che possino resistere alla putredine, ed à gli altri accidenti, che gli possono occorrere, hanno stimato molto meglio far detto Chilario col vino generoso, e gagliardo, che con altra sorte di liquore, quale no saria stato forsi tanto buono, quanto egli è.

Il Zengebero, che dice il Neandro douersi mettere in questo Chilario, si rende molto sospetto al Magneno, & in particolare quello che viene dal Calicut, che nasce nell'India Orientale, e nell'Arabia Trogloditica, perche è troppo calido, essendo in terzo grado di calore. E quantunque sia molto vtile à gli occhi, allo stommaco, ed al ventricolo, perche come cantò Castor Durante nel suo Herbolario

Gingiber est oculis, aluo, stomachoq; salubre
Calfacit, atque coquit, Venerem cit, siccat, & aluum
Emollit, purgatque oculos, confertque venenis,
Conuenienſque cibo est, dat virtutemque coquendi,
Ventriculumq; iuuat, tum frigida corpora: valde
Calfacit &c.

Con tutto ciò stima non esser buono l'Orien-

tale per questo effetto, e stima migliore quello, che nasce nell'America, chiamato da Delecampio *Zingiber Acostæ*, che à detto suo è molto vtile, doue quest'altro per la sua troppo focosità lo stima nociuo. Tratta diffusamente di questo Delecampio nel libro *de Plantis Peregrinis*, e Castor Durante auuertisce, che si scelga sempre del più fresco per simili condimenti, perche essendo stantiuo, facilmente si tarla, e questa è la causa, perche il più delle volte venga dal Calicutte condito, e non fresco, per cõseruarlo; hà il sapore simile al Pepe, e li nostri Europei facilmente si dispensano, di metterci il Pepe in mancamento di esso, il che se sia ben fatto lo lascio considerare al Lettore.

Che poi vi si mescoli ancora l'anisso ridotto in poluere insieme col Zengebero non mi par mal fatto, perche ancor che l'anisso sia caldo, e secco nel terzo grado, e però riscaldi, e disecchi come il Tabacco, con tutto ciò per esser confortatiuo del capo, e dello stomacho, e per hauere quasi l'istesse buone qualità, che hà il Tabacco, conforme le descriue vn'Autor moderno in questi versi

Morbosos renes, vessicam, guttura, Vuluam,
Inteſtina, iecur, cumque liene, caput,
Confortat, varijsque Aniſum ſubdita morbis
Membra, iſtud tantam vim leue ſemen habet.

Non è mal fatto metterlo nel Chilario conforme

me la ricetta del Neandro. Il Magneno però propone vn'altro modo da far queſto Chilario aſſai più conueniente à ſuo giuditio, più facile, e men nociuo, ed è in queſto modo:

Si prendano quelle foglie, e rampolli, che naſcono di quà; e di là dal gambo della pianta di Tabacco, à guiſa di ſparici, con li principij de'fiori come di ſopra s'è detto: ſi peſtino, e ſe ne caui il ſugo. Queſto ſi faccia bollire (à ſuo tempo) con moſto noſtrano, ò con vino potente, e generoſo, e ſi ſchiumi ſin tanto, che reſti pulito; la doſe del vino, vuol eſſer tre parti del ſugo cauatto, acciò non ſia più il vino, ch'el ſugo. Quando ſarà ben ſchiumato, ſi prenda cannella, aniſi, finocchio, & vn pochetto di Zengebero Orientale, ſe nõ ſi potrà hauer l'Occidentale, e nato in America. In luogo del ſale inſegna il modo di far il ſale di Tabacco in queſta maniera.

Si prendano le ceneri delle foglie di Tabacco abrugiate, e preparate nel forno quanto baſta; Queſte ſi mettino nella manica d'Hippocrate, e ſi feltrino ſecondo l'arte; per l'acqua che ſarà feltrata ſi faccia paſſare vn'altra volta il ſugo eſpreſſo dalle foglie verdi, & in vna parte di queſta colatura ſi mettino parti quattro di Hydromelite ſemplice, e ſi faccino bollire ſin che ſiano ben ſchiumate, e pulite; aggiungaſi poi di quelle polueri di cannella, aniſi, finocchi,

nocchi, e Zengebero Orientale quanto basta, e si faccia bollir tanto, che si consumi alla metà. Con questo s'asperghino le foglie di Tabacco, e si lascino fermentare come sopra, & asciutte si torchino à modo di corda, che sarà, dice egli, Tabacco meno nociuo, e più delicato. Quì si deue auuertire, che non bisogna mettere l'Hidromellite, quando il sugo si bolle col mosto, ò col vino generoso, perche andandoci l'vno, non bisogna metterci l'altro; mà l'Hydromellite deue bollir sola col sugo; ò in vece di esso il sugo col mosto, ò vino. Hò voluto registrar quì la sopra scritta ricetta del Magneno, perche mi pare più facile da farsi nella nostra Europa, e più spedita à pratticarsi.

CAPITOLO X.

Se le foglie del Tabacco preparate nell'Europa siano d'eguale, ò inferior conditione dell'Americane.

I muouo à propor questo dubbio à causa d'alcuni troppo affettionati alle mercatantie straniere, che ostinatamente contendono quelle cose esser migliori, e di maggior perfettione, che vengono di fuori, e da paesi à noi totalmente incogniti, che quelle, che nascono in Europa, e ne' nostri paesi domestici, e però con molta arroganza vilipendono quel Tabacco, che si fà in Portogallo, in Spagna, in Francia, in Germania, ed in Italià, nel modo sudetto, dicendo non hauer quella virtù, che hà l'Americano, del Messico, del Perù, del Brasile, e Virginia, tanto da quei popoli celebrato. Mà quanto s'ingannino, si proua prima con l'esperienza, e poscia con la ragione. Non vi mancano Medici, che l'hanno voluto esperimentare, & han trouato che' l Tabacco nato in Europa, ò sian le foglie verdi, ò secche adoperate nell'vlceri, nelle ferite

rite, & in altre ſorti di mali habbia più preſto, e più ſicuramente operato, con riſaldare, e guarire detti mali, di quello hà fatto il Tabacco venuto dal Braſile, & altri luoghi dell'America; ed io iſteſſo hò eſperimentato le foglie di Tabacco verde produrre quegli iſteſſi effetti, che il Monarde, & Euerardo dicono produr l'Americano, & in particolare per la Tigna, che viene nelle teſte de' Fanciulli, e per il dolor di corpo, ò d'inteſtini, come più à lungo dirò à ſuo luogo. Non hò trouato rimedio più preſentaneo per ſanare, e guarir le ferite, che il ſugo di queſt'herba applicato ſopra d'eſſe, conforme hò fatto vedere queſti giorni paſſati, nel farlo mettere dentro la ferita d'vn cane, à cui malamente era ſtata ſpaccata la teſta, che la mattina ſeguente, ſi trouò con la ferita ſerrata, e del tutto guarito, con ammiratione, e guſto grande del Padrone, che per eſſer veltro cacciatore, ne faceua gran conto. Così ancora hò in me ſteſſo eſperimentato, che le foglie ſecche ancor che non fuſſero preparate conforme ſopra, maſticate, ò ridotte in poluere m'hanno fatto miglior effetto, & arrecato più giouamento che l'Americane preparate. Hor ſe così ſemplici fanno gl'iſteſſi effetti, che quelle; quanto maggiormente li faranno, eſſendo preparate, e fermentate con quella diligenza, che ſi deue? tanto più, che

ogni

ogn'vno ſe le puol cogliere, preparare, e fermentare à ſuo guſto, e l'haurà ſempre più freſche, e men ſofiſticate che le Peruuiane, quali è credibile, che venendo da paeſi tanto lontani, e che per nauigar quei mari vaſtiſſimi ci voglion gli anni intieri, con tanto periglio di tẽpeſte, e naufragij, che giungendo in Europa, ed in molte Prouincie di eſſa habbin per la vecchiaia, ò altri accidenti, perduta la maggior parte della loro natural virtù. S'aggiũge à queſto, che quei medicamenti ſono più confaceuoli alla noſtra natura, e più adattati à guarire i noſtri mali, che naſcono nel noſtro patrio ſuolo, che quelli, che vengono da lontano; e forſi da queſto ſi moſſe Nerone Imperatore à far promulgare quella legge, che neſſun Medico, e Spetiale haueſſe ardire, di ordinare, ò far medicamenti di Semplici, ò Aromati che fuſſero venuti da paeſi ſtranieri, ò che non fuſſero di quelli, che naſcono nella noſtra Europa, mà che doueſſero nelle medicine ſeruirſi ſolo di quelli, che ſono familiari, e noſtrani, e confaceuoli alla noſtra natura, e compleſſione; come anche perche ſono più alla mano, e poſſonſi in ogni biſogno hauere, più freſchi, più ſcelti, e più megliori, eſſendo la maggior parte di quelli, che vengon di fuora, e da paeſi ſtranieri più ſtantiui, rigettati da loro, e più ſoſpetti, e ſofiſticati, conforme diſſe Cornelio

Agrip-

Agrippa *lib. de vanitate ſcientiarum cap.* 84. doue trà l'altre coſe dice, ch'è molto neceſſario per la ſalute de gli huomini, & è di gran giouamento alla Republica dar di bando à quei medicamenti eſotici, & peregrini, che vengono portati da paeſi ſtranieri da Mercatãti ladroni, con tanto noſtro coſto in danno, e detrimento della Republica. *Plurimum conducere ſaluti hominum* (ſono queſte parole ſue) *ac Reipublicæ peregrinis omnibus, exoticiſque Pharmacis, quę tanto præterea pretio à prædonibus mercatoribus in Reipublicæ detrimentum aduectæ ſunt omnino interdicere.* Et apporta egli iſteſſo l'eſſempio, che diede Nerone con fare la ſudetta legge. *Qua is duntaxat, quę noſter gignit orbis pharmacis pharmacopolæ vti compulſi ſunt, cum hęc noſtræ cuiuſque naturæ conueniunt magis, tum longe recentiora, electiora minorique difficultate, ac ſumptu haberi poſſunt, minorique periculo quam peregrina; quorum maxima pars ſuſpecta eſt, vt quę ſæpiſſimè ſophiſticata, reiectitia, vel in naui ſuffocata, vel immerſa lacuna, vel vetuſtate corrupta, vel non debito tempore, & loco (vnde ſæpe plurimum imminet periculi) collecta ſunt.* E diſſe molto bene il vero, e ſi puol molto dubitare non ſucceda ciò com'egli dubita, perche l'auaritia de' Mercatanti, che la portano, e l'ingordigia di quegli Americani, che la vendono, è hoggi

giun-

giunta à tal segno, che essendosi accorti, che la mercatantia del Tabacco è molto stimata nell'Europa, e sono alcuni Europei tanti ingordi di prenderne, che nell'esser Tabaccofili non inuidiano, ò cedono punto à gli Americani, in tanto che il Sereniſſimo Rè d'Inghilterra Iacomo Sesto nel suo libro, che scrisse contro l'abbuso del Tabacco intitolato *Misocapnus*, dice che s'era così introdutto quest'o vitio di fumigare il Tabacco in Inghilterra, che appena vna intiera selua era sufficiente à proueder di Tabacco à i fumiganti, *Vix integram syluam Britanniæ fumivendulis suffogandis sufficere.* Del che resi quegli Americani accorti, non vsano più quelle diligenze nel seminare, raccogliere, preparare, e fermentare le foglie di Tabacco come faceua prima, mà facendo d'ogn'herba fascio, confondono le buone con le cattiue, le macerano nell'orine cõ le quali fanno i Chilarij, le riscaldano, per far più presto, sotto il letame, le sofisticano, e fallificano à lor piacere, e coprendo le parti esteriori de'Torcoli con quelle corde, che sono migliori, mettono di dentro il buono, e cattiuo per riempitura, e tale à noi lo tramandano. Così lo disse Simone Paullo Medico Regio di Dania nel suo Cõmentario *de Abbusu Tabaci, & Herbæ Theæ. Vt reliqua tamen credibile est, vt subdula Americana natio, nobis, Europeis, vbi aduertit tantam*

vim

vim Tabaci Europam quot annis absumère, lucri causa imponat. Anzi che l'istessi Mercatanti per cauarci il denaro dalle mani, con molti inganni, e varie arti sofisticano il Tabacco col sugo di limone, con l'aceto con l'Euforbio, hauendo ciò imparato à fare dall' esperienze fatte, onde adulterano quel Tabacco (che per altro è tanto gioueuole) per vn loro vilissimo guadagno. *Quin immo ipsi Europęi Mercatores, vt nos emungant pecunia varijs dolis, ac prauis artibus beneficio muriæ limonum, aceti, vini, euphorbij, iam dudum docti sunt adulterare Tabacum.* E proseguendo più à lungo questa sua proua insieme col Neandro, ch'egli cita à suo proposito dice *Insuper creditu difficile est, vt quicquid funis in modum contortum nomine Tabaci ex America, omne illud ex meris, aut non vitiosis, sed solum selectissimis Tabaci foliis constet.* E' molto nota a noi Europei qual sia la differenza tra Tabacco, e Tabacco, e ben si conosce il vero dal sofisticato, il ben fatto, e con le vere regole, e quello, che si fà alla peggio; il colore, il sapore, e l'odore ce ne fan testimonio, e quando altro non vi fusse il prezzo istesso è quello, che ce ne porge inditio, perche del vero, e perfetto non se ne dà quella quantità, che liberamente si fà del falsificato, e si come quello nel peso è differente da questo, così sono anche differenti ne' prezzi. Mà che

han

han da fare li Mercatanti, che per disauuentura nel portar dall'America tal mercadantia hanno patito naufragio, & empiendosi d'acqua la Naue hanno trouata tutta la lor mercimonia bagnata, e zuppa, e per esser stati longo tẽpo cõfinati in vn porto, sono stati defraudati della loro speranza di poter'a condurre à suo tempo in Europa? Deuon dunque perche e stantiua, bagnata, ammuffita, ed hà perso il suo colore, odore, e sapore gettarla nell'onde, e andare per questa disgratia falliti? Cosi in vero far si douria; mà hanno ben loro trouato a questo incommodo, dice il Paullo pronto rimedio. *Condoce facti sunt ex pasillo aliquandiu suspendere in Cloacis Tabacum, vt beneficio salis valde volatilis, vrinę, & ludij, aut stercoris humani corruptum, insipidum, & leue; acrius, & ponderosius ignaris huius pessimi doli venundetur*. Quali parole per esser troppo sporche non mi curo tradurre in volgare. Hor che diranno adesso quelli, che preferiscono al Tabacco nostrano, ed Europeo, quello d'America, del Perù, del Brasile, Virginia, ed altri luoghi di quella parte del Mondo, tanto da noi distanti?

Ah che quì esclama il Paullo, che non è marauiglia, che doppo si è trouato il Tabacco, ed altre sorti di delitie mandate dall'Asia, Affrica, & America in Europa, si siano scoperti tante nuoue infermità, e sintomi tanto strauagan-

ti, che da neſſun Medico antico è ſtata mai fatta di loro mentione, e ciò, dice egli, dà che procede, ſe non che da queſte nouità delle, quali con tanto coſto della lor ſanità, e vita, ſon curioſi gli Europei, ed inuidioſi i ſtranieri? *Et quis dubitabit cum quandoque accidat, vt non à veteribus quidem deſcripti morbi in Europa infeſtent ægros, ſed nouis, & inauditis comitati ſymptomatis, immo vel noui in Europa emergant morbi, quin, quæ Aſia, Aphrica, America in Europam mittunt, ſiue medicamenta, ſiue fructus edules, aut nouas delicias: omnia hæc ſeminaria ſunt, aut fundus noſtræ calamitatis.* Ed in vn, altro luogo ponderando, che il Tabacco in, quella guiſa di ſopra deſcritto, e ſofiſticato nõ puol far quell'effetto, ch'è ſolito produrre il buono, e'l vero dice coſi: *Egregia autem methodus capitis medendi, aut ex eo educendi eſcrementa*, perche come potrà rimediare alla pituita del cerebro quel Tabacco ſtercorato, medicato con l'vrina, e falſificato col ſale volatile, ò ſal nitroſo?

Non credo dunque vi ſarà alcuno tanto oſtinato, e coſi attaccato alla ſua opinione, che per le ragioni ſopradette, non acconſenta eſſer molto migliore il Tabacco noſtrano, che, l'Americano, ſe non fuſſe forſi di quella, qualità di perſone, delle quali dice Cornelio Agrippa nel luogo citato, à quali non baſtando

do la propria terra, e'l mare, con ciò che da essi si gli produce nel patrio suolo, e che senza gran spesa, e fatica più facilmente possono hauere, ed acquistare, vanno in traccia di quelle cose, che sono più pellegrine, e non communi à tutti, e che per farne acquisto, vi bisogna spendere i patrimonij intieri. O che pazzia è questa: *Stultum est*, dice egli, *ex India petere, quæ domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere existimantes, patrüsque rebus peregrina, frugalibus sumptuosa, ac facile acquisibilibus, difficilia, & ab vsque terrę finibus importata præferentes*, &c. A questa mia opinione non solo è fauoreuole il Neandro, mà anche il Magneno, il qual stima esser molto migliore il Tabacco nostrano come sopra, che quello dell' America, arrecando ancor' egli l'istessa ragione, perche *Indico mille res esse admixtas suspicabimur, Salem, Zingiber, Vinum, Piper, Muriam limonum, acetum, Euphorbium, quæ vires eius, vel vitiant, vel corrumpunt*. Si che concluderò, che essendo il vero Tabacco nostrano, nato nelle nostre terre, seminato con le nostre mani, e preparate le foglie, raccolte prima à suo debito tempo, Luna, e luogo nel modo sopradetto, molto più sincero, e buono, che l'Americano stantiuo, e guasto, ò

ſofiſticato, ſia anche più confaceuole alla noſtra natura, e temperamento, che quello, che viene dall'Indie Occidentali, e che l'Italiani non ſi debban ſeruire d'altro Tabacco, che quello, che naſce in Italia, e coſi tutte l'altre Nationi, del proprio, quando ſia preparato, accommodato, e fatto con quella diligenza, che habbiamo inſegnato di ſopra.

CA-

CAPITOLO XI.

Da quali persone debba vsarsi il Tabacco, e chi debba astenersi da esso.

Regola generale, dice il Fernellio *de Methodo medendi lib. 4. cap. 14.* che qualsiuoglia medicamento è della natura inimico, ò sia violento, ò leggiero, perche la natura hà sempre in prender medicamenti ripugnanza: *Medicamentum omne validum, aut malignum naturæ infensum est.* Che il Tabacco sia medicamento, non v'è alcun Medico, ò Semplicista, che'l nieghi, e Gio: Schroedero à letteta di scatola gli dà titolo di *Officiale medicamentum.* E perche li medicamenti quando son presi à luogo, e tempo sono molto giouevoli per restituir la sanità, essendo perduta; cosi presi da sani, sono molto nocini, perche secondo Celso *Alimenta sanis, medicamenta ægris solum cõueniunt.* Ed Hippocrate nel 2. de gli Aphor. 37. dice, che è cosa molto graue purgar quei corpi, che godono perfetta sanità. *Graue est hos purgare, qui secura sanitate fruuntur.* Mà hoggidì gli huomini sono cosi prodighi della loro sanità, che per vn gusto

accidentale che sentono in prendere il Tabacco, non si curano punto di perder l'essentiale della vita, chè la salute, e lo star bene. Questa consiste in vna certa mediocrità, dice Aristotile *Prob. sect.* 1. *prob.* 3. ed è la compositione de' quattro humori in tal mediocrità, che vno non ecceda l'altro in conto alcuno, che se tra loro nascerà qualche discordia, e che vno sopra l'altro si muoua, causarà senza dubio alcuno mouimento nel composto, ed indurrà l'infermità, e potendosi questi alterare per l'vso del Tabacco, e causare indisposition grauissime, m'è parso bene di mostrare in questo Capitolo à quali persone conuengasi il Tabacco, e chi dall'vso di esso debba astenersi.

Hà il Tabacco vna qualità in se, che li Medici chiamano Phlegmagoga, perche è buona per euacuar la pituità, e l'altre humidità dal corpo, e fà questo per mezo degli escrementi, che ò tira fuori dalle narici, ò per lo sputo, ò per il vomito, ò per euacuatione per secesso; e se la pituità sarà crassa con il suo sale la risolue, ed assottiglia; con la sua acrimonia l'incide, e taglia; con la sua attiuità fà la preparatione, acciò si possa gettar fuori dal petto, e dalla bocca, onde li Medici lo stimano medicamento purgante, e come dice il Neandro Hydragogo, Phlegmagogo, e Vomitiuo, al che acconsente il Zaccuto *lib.* 2. *de Praxi medica*

lica admir. obseru. 58. e Daniel Sennerte *Paraipom. ad Instit.* 27. oltre il Magneno, ed altri. Mà perche nella classe de' medicamenti purgãti Phelemagoghi, si trouano tre ordini, cioè di queili che placida, e benignamente euacuano; di quelli, che sono vigorosi, e forti; e finalmente di quelli, che sono troppo violenti, ed hanno in se qualche qualità velenosa. L'vso del Tabacco non deue mettersi nella prima classe, perche preso per medicina, purga con qualche violenza, scuote il corpo, è troppo graue, concita il vomito, e conturba troppo lo stomaco, ed il ventricolo, il che non fanno li medicamenti della prima classe, che placida, e benignamente purgano. Nè si deue tampoco metter nell'infima, ò terza classe de' medicamenti violenti, e c'hanno in se qualche portione velenosa, come sono la scamonea, coloquintida, ed altri simili; perche preso il Tabacco non debilita la compleßione, e compagination dell'huomo, nè si mostra contrario à nessuna parte principale del corpo humano, anzi preparato gioua molto al cerebro, al cuore, al fegato, alle reni, ed alli ventricoli più freddi, là doue li purgatiui violenti del terzo ordine nuocono sempre à qualch'vna delle dette parti principali. Sarà dunque necessario si metta nell'ordine de' purgatiui mediocri, e nella seconda classe, perche egli purga bene, e tal'ho-

ra alquanto violentemente, mà ſenza pericolo di far'alcun danno (non oſtante, che nel prenderſi renda nauſea, e conturbi lo ſtomaco) nè laſcia veſtigio alcuno di malignità, anzi doppo preſo, eccita l'appetito, prouoca il ſonno placido, e quieto, e ſe ſarà preſo à tempo, e luogo, e con moderata doſe, riſtora il cerebro, e conforta tutto il corpo.

Mà perche il Tabacco in genere ſi ſuol prendere in più modi, il primo è in medicine, come ſciloppi, lambitiui, e tauolette, ò in elettuarij, ò ceroti, ò in acqua ſtillato, ò in olio, ò in balſamo, ed in queſto non deue la perſona eſſer temeraria, e prenderlo da ſe per piacere, come ſi fà in Fumo, in Poluere, ed in Foglia, mà ſi dourà per prenderlo dimandar conſeglio a' Medici, come diremo à ſuo luogo. Il ſecondo modo è prenderlo in fumo, il terzo in poluere ſemplice, ò acconcio con odori; Il quarto è in foglia maſticandola co'denti. Il quinto è in lambitiuo familiare, conſeruato liquido in vn ſcatolino, prendendone di volta in volta col dito, mettendoſelo in bocca. Mà laſciãdo quel primo da parte, diremo del ſecondo, terzo, quarto, e quinto modo, prima in genere, e poi in ſpecie.

Dico dunque, che l'vſo del Tabacco in qualunque di queſti quattro modi moderatamente preſo è molto vtile, e giouenole alli corpi

pi molto humidi, perche abbondando in questi gran quantità di flemme, dalle quali sono taluolta oppressi, hanno bisogno di tal medicamento, che aiuti à dissseccare, onde hauendo il Tabacco per esser calido, e secco, la virtù disseccatiua, non si puol trouare per loro nè medicamento più commodo, e senza fastidio, nè più à proposito, nè più vtile; si perche non arreca mai danno alle parti principali, che come s'è detto sono il cuore, il fegato, &c. come perche è proportionato à disseccar quegli humori, che essendo humidissimi, se ne vanno à poco à poco generando putredine se nō si dissseccano. Soglion questi tali, come che siano Saturnali hauere vn color pallido, ò cedrino cō qualche repletione, e grassezza, hanno le vene nascoste, e profonde, gli occhi per lo diù lacrimanti, pochi capelli, negricci, ò canuti. Sputano spesso, e mandan fuori dalle narici escrementi mucosi, hanno il petto largo, e la constitutione del corpo loro è molto costante, e ferma; e perche à questi tali sogliono occorrere le malatie per causa della troppa pituità, ed humidità, che in loro abbonda, ed i detti lor mali soglion dare in putredine, il Tabacco per loro è vnico rimedio, perche è espurgatiuo, disseccatiuo, e per la loro sanità preseruatiuo commodissimo. Prenderannolo dunque la mattina à digiuno subito leuati da letto, che

li

li farà espurgare per la bocca, e per il naso, e se lo prenderanno in fumo gli farà maggiore effetto, petche è più potente in fumo, che in poluere; se lo masticaranno in foglia, lo potranno tenere in bocca per qualche tempo', & tratanto espurgare, auuertendo di non inghiottire con la saliua il sugo, acciò non li perturbi il ventricolo; se in lambitiuo potranno porselo sù la punta della lingua, che gli tirarà dalla testa gran quantità d'humidità, anzi tal volta frequentandolo stemperato in vn poco d'acqua vita, e con vna penna di gallina applicato come sopra alla lingua, gli tirarà dalla testa gran quantità di flemme.

Dico secondo, che l'vso del Tabacco è molto vtile à quelli, che viuono in luoghi humidi, ò nauigano il mare, come Marinari, Soldati, Galeotti, Forzati, ed altri, che la maggior parte dell'anno, se non tutto, dimorano ne' vasselli, e luoghi maritimi, ed acquosi; ed a quelli ancora, che sono in alcune Terre, ò Castelli sottoposti alle nebbie, e fumosità della terra, e fiumi circonuicini, da'quali esalano certi vapori humidi, che sono penetratiui, & riempiono i corpi d'humidità estranea *Est autem vapor*, dice Aristotile *de sens. & sensil. cap.* 5. *humiditas quædam penetratiua corporum; fumida vero exalatio communis est aeri, & terræ*, e perche il nostro corpo è fatto à guisa d'vna

spu-

ſpugna, che facilmente ogni humidità, ò fumido vapore, ed eſalatione attrahe; quindi è, che queſti tali ſono molto ſottopoſti all'infermità, che procedono da cauſe humide, perche attrahendo col reſpirare quell'aere, che di ſua natura, come diſſe Ariſtotile è humido: *Etenim aer natura humidus eſt*, ſi riempiono tutti d'humidità, e ſi veggion ſempre con certe faccie gialle, che pare gli ſia ſparſo per la vita il fiele, ò ſiano impaſtati con acqua di zaffrano.

Vna delle principali cauſe della noſtra vita, e ſanità è l' aere, che quando è buono, e perfetto ventilato da venti, e remoto da certi luoghi paludoſi, ed humidi è buono, e perfettiſſimo, ed aiuta l'huomo à viuer lungo tempo; mà quando queſto è corrotto, non fà mai buono effetto. *Aer morbos efficit*, dice il Fernellio, *de abditis rerum cauſis lib. 2. cap. 12. quoties vehementer aut immutatur, aut inficitur*: e benche la ſoſtanza dell'aria per eſſer ſemplice non poſſa immutarſi, riceue però nelle ſue prime qualità varie mutationi, quali prouengono da molte ſporcitie, che ſono come ſemi, che ſpargonſi à cauſar diuerſi mali, e di queſti alcuni prouengono da cauſe inferiori, altri da cauſe ſuperiori: dall'inferiori come da'ſtagni, da'paludi, da'laghi, ne'quali l'acqua ſi racchiude ſporca, e putrida, onde ne ſpira vn vapor putrido, che infetta l'aria con queſta ſua qualità;

dalla

dalla terra molto humida, graue, e piena di lezzo; dalle ſpelonche, e baratri profondi, che nella terra, e nelle radici delle montagne ſi trouano, ſpirano certe eſalationi contagioſe, che infettano, o parimẽte l'aria; dà cadaueri cãto humani, che d'altre fiere, quando nõ ſiano abrugiati, e reſtano sù'l campo doppo vna ſanguinoſa guerra, ò mortifero contaggio putrefacẽdoſi le loro viſcere eſalano vn fiato puzzolente, ed inſopportabile, che non ſolo accora i vicini, mà infetta ſouente l'aria ambiente, che portata altroue da venti, cagiona ancora tal volta la peſtilenza, e da altre ſimili cauſe viene infettata l'aria, che noi ſpiriamo, qual poi è cauſa dell'infermità, ed endemie, che patiſcono i popoli ad eſſo ſoggetti; e laſciando da parte le cauſe ſuperiori, che parimente l'aria infettano, perche non fanno à propoſito di queſto luogo, ripigliarò col Fornelio, che *licet aeris ſubſtantia ſimplex ſit, & putreſcere nequeat, variam tamen primis qualitatibus mutationem ſubit.* Chi dunque ſi trouarà in paeſi doue l'aria ſia à tali mutationi ſoggetta, puol pigliare ſicuramente il Tabacco, in fumo, in poluere, ò in foglia, ò come meglio gli parrà, perche eſſendo di natura calido, ed eſiccatiuo, viene à diſeccare quell'humidità, e reprimere quell'infettione, che s'attrahe con l'aere. E ne' paeſi, e luoghi doue l'aere per ſe ſteſſo è buono, ma di

volta

volta in volta ſogliono venir pioggie, ed altri tempi humidi, ancor in queſti ſi puol moderatamente prendere ſenza pericolo alcuno:

Dico terzo, che l'vſo del Tabacco moderatamente preſo, non ſolo è vtile, ma poſſo dire anche neceſſario à Preti, Monaci, Frati, ed altri Religioſi; che deuono, e deſiderano menar vita caſta, e reprimere que'moti ſenſuali, che cotanto infaſtidiſcono; perche eſſendo queſti dedicati al culto Diuino, ed hauendo fatto voto di caſtità, deuono procurare tutti i mezzi neceſſarij, che à quello lor fine facilmente li cõducano, e perche la cauſa naturale della libidine è il calore, ed humidità, quando queſta venga con l'vſo del Tabacco diſeccata, non ſi ſentono quelli moti libidinoſi coſi vehementi, e per le ragioni d'arrecarſi più ſotto da me per li maritati, ò ammogliati, è bene, che eſſi lo prendino ad imitatione di quel gran Seruo di Dio de'noſtri tempi il Padre Frà Gioſeppe da Conuertino Frate di San Franceſco d'Aſſiſi, che eſſendo interrogato dal Signor Dottor di Medicina Antonio Vitagliani, conforme egli ſcriue nel ſuo libro *de Abuſu Tabaci fog.* 70. perche cauſa prendeſſe coſi ſpeſſo Tabacco? gli riſpoſe, che *experientia didicit aſſiduum Tabaci vſum venerem à ſuo munere retrahere.* E quantunque ciò haueſſe vdito dire da altri, nõ l'haueria coſi facilmente creduto, ſe non gli l'affermaua

fermaua detto Padre: *Qui in Assisiano Cœnobio Sancti Francisci Sanctitatis fama præfulget, cum quotidie ecstatico raptu feratur in aere volatus instar, qui quidem Tabaco vtitur, non tantum ad se expergiscendum, vigilemque noctu conseruandum, sed et ad accurrendas carnis tentationes, & fragilitatis peccandi pericula superanda.* Mà prima di lui disse Giouanni Schroedero nella sua Pharmacopeia Medicochimica *lib.* 4. *Classis primæ.* Che lui haueua conosciuto molti, che *mictionem, siue pollutionem nocturnam Tabaci suffitu præcauebant,* dicendolo così modestamente, e significandoci il valore del Tabacco adoprato à questo effetto.

Dico quarto, che quantunque il Neandro prohibisca à i vecchi l'vso del Tabacco particolarmente in fumo, perche essendo questo diseccatiuo, e quelli per lo più aridi, e secchi, come dice Macrobio *lib.* 7. *Satural. cap.* 11. *Nam senecta sicca est inopia naturalis humoris, humecta est abundantia vitiosi, ex frigore procreati*; e corrispondendo alle membra la siccità del cerebro, e la leggierezza della testa, non pare sia conueniente dargli occasione col prendere il Tabacco, che gli si disecchi d'auantaggio quell'humido radicale, quale è fondamento, e prima sostanza delli spiriti, e del calor vitale, conforme disse Fernelio, *de spiritu, & innato calido lib.* 4. *cap.* 5. *Is*, cioè *humidum radicale,*

tum

tum ſpiritus, tum innati caloris fundamentum eſt, atque prima ſubſtantia, perche diſeccandoſegli queſto con l'vſo del Tabacco, nè hauendo il calor naturale con che alimentarſi, facilmente diſtruggeria il compoſto, perche *tandiu viuimus, quandiu calor vitalis permanet in corpore*. E ſi come alla luce non v'è coſa più contraria, che le tenebre, perche queſte ſono la priuatione di eſſa, coſi dice il Fernelio *lib.* 4. ſopra citato *cap.* 1. *de vitali calore ſtatuo, qui quantuluſcumque corpus poſſideat, idipſum regit, atque moderatur, calidumq; denunciat.* E però non ſe gli deue permettere in alcun modo l'vſo del Tabacco; onde à detto del Neandro *Debilibus ſenibus Nicotianæ fumum plane interdicimus, aridi enim plerique ſunt, & longa die illorum humidum, quod ad viſum non ſolum, ſed & ad vitam à natura indictum fuerat expirauit.* Si proua queſt'iſteſſo con l'autorità di Galeno, che agramente diſputa contro quelli, che aſſeriuano eſſer la vecchiaia, ed i Vecchi humidi *lib.* 1. *de Marcore cap* 3. e l'iſteſſo inſegna nel 3. *de cauſis ſymptom. cap.* 3. e nel primo *de ſanit. tuen. cap.* 5. E però hauendo i lor corpi ſecchi, hanno ancora di queſta iſteſſa ſiccità compoſto il cerebro, leggieriſſime le teſte, e d'vn deſſuſſo d'humori ſtemperato, come inſegna l'iſteſſo Galeno *lib. de Arte Medend. cap.* 20. Onde ſi conclude, che *debilibus ſenibus Tabaci fumus plane*

non

non eſt præſcribendus. Da vn'altra coſa ſi conoſce ancora eſſere la vecchiaia molto dominata dalla ſiccità, perche li vecchi per lo più hanno ſempre ſete, e deſiderano ſempre con l'humido del vino agiutar l'humido radicale, e ſouenir con queſto mezzo à quella ſiccità interna, che gli è cagione di detta ſete; dal che preſe occaſione di dire Simone Paullo *Damnoſa eſt ergo ſenibus fatalis ſiccitas. Nam hæc, non calor, facit eos membris ſubfrigidis, aridis, cuteque corrugata, vt appetentes potus ſint. Hinc ſitiunt ob ſiccitatem, non ob calorem, & appetentes humidi ſunt.* E però diceſi per prouerbio, che'l vino è la mammella de' Vecchi.

Con tutto ciò conſiderando quel, che dice Hippocrate *lib. de fract. ſect. 6.* Che v'è gran differenza tra età, ed età, natura, e natura, e che vna è più vigoroſa dell'altra, e che non tutti li Vecchi ſono ſecchi ad vn modo; mà vno più dell'altro: dico, che generalmente non ſe gli deue negare l'vſo moderato del Tabacco, ſi perche la ſiccità, ch'è in loro non è mai tanto ſegregata da praui humori pituoſi, e flemmatici, che non habbian biſogno d'eſſer'euacuati, e tirati fuori con qualche mezzo conueniente, acciò reſtando dentro non li ſuffoghi, ò cauſi qualche gran ſintoma; come anche perche quantunque in eſſi predomini molto il temperamento freddo, e ſecco, non però ſono, dice il Fer-

il Fernelio *de temper. lib. 3, cap.* 11. melancolici, mà ſe alcun'humore predomina in loro, queſto altro non è, ch' il pituitoſo, per euacuare, il quale è efficaciſſimo il Tabacco. *Quin & ſenes*, dice il Fernelio *quorum ætas frigido ſiccoque laceſſitur minimum melancholiæ coaceruant, ſed ſi quis ſuperfluit noxius humor is maximè pituitoſus eſt: Vnde & ſenes à ſuperuacuorum redundantia pituitoſos eſſe omnes confirmant.* Se dunque nell'età ſenile, alla quale ſi deue hauer vn grã riguardo (nõ douẽdoſi dar'a Vecchi medicine ſenza conſeglio maturo di Medico prudente, che ſappia conoſcere la qualità del male, ed il temperamento del vecchio mal'affetto, ed il diſcapito della natura in lui mancante, e delli ſpiriti vitali, che per l'aſſidua conſumatione dell'humido radicale, vanno ſuanendoſi) ſi conoſcerà eſſer da gli humori pituoſi più del douere infeſtato, e che *cæteris paribus*, (non vi eſſendo altra coſa in contrario) poſſa, e voglia vſare moderatamente il Tabacco, ò in fumo, ò in poluere, ò in foglia, non sò vedere, perche ſe gli habbia à negar queſt'vſo; tanto più, che dice Hippocrate *ſect.* 1. *aph.* 42. che in quelle perſone, che ſon molto vecchie, non concuocendoſi gli humori catarroſi, ſi deue prouedere, non s'accumulino le diſtillationi, che poſcia l'affoghino, e però parmi conueniente, che quegli humori pituoſi, e catarroſi

si vadino gentilmente à poco à poco euacuando, e secondo che si van generando, si procuri d'estraerli, perche s'altrimente succedesse, portaria pericolo, che il calor naturale non restasse dall'abbondanza d'essi suffocato, ed oppresso. Nè sò s'appena altro rimedio si troui, che tiri fuori i catarri, e detti pituosi humori crudi, ed indigesti con maggior efficacia, e gentilezza, di quello faccia il Tabacco, che quasi insessibilmente, e subito tira fuori dalla testa, e dal cerebro quella pituità, ed acquosità, che tanto l'infesta, senza arrecare alcuna offesa alle parti principali, ed officinali: Non sò dunque vedere per qual causa se gli debba, come dissi, negar quest'vso. Aggiungo di più, che essendo ancora il Tabacco solutiuo, e quando si prenda debitamente preparato, lubrica il ventre, fà sputare, non prouoca vomiti violenti, mà se li prouoca sono tali, che non perturbano, e conquassano il ventricolo. Anzi; essendo, che l'humido radicale non và mai disgiunto dall'altro humido escrementitio, e questo molte volte dando nell'eccesso, viene ad estinguere ne'vecchi quelle poche scintille di vita, che à loro arreca il vital calore, e bisognando euacuarlo gentilmente, e con medicamenti familiari, (non essendo conueniente adoprar per questo effetto medicamenti violenti, nè missione di sangue, conforme dice Fernelio *methodi*

thodi meden. lib. 2. cap. 11. perche *moribundum ſenem præcipitat, quiſquis reliquum vitæ calorem cum ſanguine profundit &c.*) quali ſenza arrecargli noia, ò danno poſſiono euacuare dalla teſta, e cerebro quella pituità, che in eſſi, come in ſua metropoli riſiede, e però eſſendo il Tabacco, come s'è di ſopra detto herba cefalica, e flemagoga, e corroboratiua de' ſpiriti vitali, ſi puol ſenza ſcrupolo alcuno in vno de' quattro modi permettere à i Vecchi, quando altro in contrario non oſti.

Io non ſon di quelli tanto del Tabacco inimici, che quantunque non poſſa tollerare il ſuo abuſo, voglia, perche alcuni ne riceuano notabiliſſimo danno nelli ſenſi dell'vdito, del guſto, dell'odorato, del tatto, e della viſta, pregare i Sommi Pontefici, gli Imperatori, i Rè, i Prencipi, e Monarchi aſſoluti, le Republiche, e Magiſtrati di tutta l'Europa, che da tutta eſſa sbandiſchino per quanto poſſono il Tabacco, conforme vorria Simone Paullo, & Antonio Vitagliani, perche ſe bene, à chi ſe n'abbuſa è canſa di moltiſſime infermità, ſpregamento di robba, e di tempo, di ſomma indecenza, e coſa vergognoſa, e ſchifoſa, con tutto ciò, à chi moderatamente lo piglia arreca vtili euidenti, e preſerua da molti mali. Nè per queſto che vna coſa è à molti nociua, e della quale molti ſe n'abbuſano, ſi deue dal

Mondo sbandire, conforme essi vorriano si facesse da tutti i Principi, acciò non si trouasse nel Mondo più Tabacco. Cosi lo scrisse nel suo Commentario *de Abusu Tabaci, & herba Thee* Simone Paullo con queste parole. *Sed ex Tabacophilorum turba omnia hæc temnentia, ceu quorum aures à fumo Tabaci ita occaluerunt, & cerebri neruorum, quia tum par à fuligine ita obturatum est, vt salubria monita admittere nequeant: prodeat quis in medium, nec dum adhuc vitiosus quæratque à me, an hæc mens mea sit, aut ratio mea vt velim Pontificem Maximum, Imperatorem, Reges, Electores, Principes, Duces, ac Magistratus ex vniuersa Europa proscribere, & relegare Tabacum debere? optandum sanè proscriberent, & relegarent.* Nè mi piace il conseglio in questo di Cornelio Agrippa *de Vanitate scientiarum cap.* 84 che dà à tutte le Republiche, e Prencipi del Mondo, che prohibischino sotto graui pene, perdita di robbe, e confiscationi de'beni, che per l'auuenire nessuno ardisca introdurre, ò portare in Europa dall'Asia, Affrica, ed America droghe, e medicamenti d'herbe esotiche, e peregrine, con tanto danno de gli huomini, spese superflue di denari, e discapito della sanità, ò per meglio dire, perdita della propria vita, nel che tutta la Republica Europea, ne riceue dãni eccessiui, perche non ostante il suo detto già so-

pra

pra da me vn'altra volta portato: *Plurimum conducere Reipublicæ peregrinis omnibus exoticis pharmacis, quę tanto præterea pretio à prædonibus mercatoribus in Reipublicæ detrimentum adaucte ſunt omnino interdicere*, perche queſto ſaria leuar dal Mondo il trafico, e commercio tra vna parte di eſſo con l'altra, e fare vn gran torto all'iſteſſo Iddio, qua e hà voluto, che non vi ſia parte del Mondo, che habbia tutte le coſe, delle quali è biſogneuole, acciò col trafico poſſa hauer commercio con gl'altri, anzi non v'è Città, Terra, ò Caſtello, che hauendo neceſſità d'alcuna coſa, non vada à prouederſene colà doue ſi troua, nel che riſplende la gran prouidenza di Dio. Cosi ànche quanto infelici noi Europei ſareſſimo, ſe delle droghe più ſane, e pretioſe non fuſſimo dall'altre tre parti del Mondo prouueduti? Doue naſcono nella noſtra Italia, in Francia, in Spagna, in Germania li Zuccari, le Cannelle, Garofoli, Pepe, ed altre ſimili de'quali giornalmente per condir le viuande ci ſeruimo? Donde vengono li Bezzoar, li Balſami, le Salſepariglie, i Legni Santi, i Cocchi, ed altre ſimili pietre, ò radiche d'herbe, ò legni, che tanto ci ſono profitteuoli per renderci la ſanità, che dall'altre tre parti del Mondo? E coſi tante, e tante ſorti di droghe, de'quali ci ſeruimo per medicine, che nell'Europa non naſcono, ci vengono dall'al-

tre tre parti per nostro vtile tramandate. Dunque perche molti d'vna cosa s'abbusano, a molti è nociua, à molti è esitiale, si deue totalmente per tutti, e dal Mondo istesso sbandire? Cosi se il Tabacco abusato da molti gli causa tisichezza, sordità, perdita di vista, mancamento d'odorato, paralisia, apoplessia, ed altri simili morbi, non si deue permettere, ad altri, che moderatamente prendendolo, ne sentono vtile grande, e certissimo giouamento? se quelli à lor mal grado per vn guito momentaneo, e dannoso, ne sentono incommodo, n'accusino la loro intemperanza, e non il Tabacco, che per se stesso è vn'herba di grandissima virtù, ed vtilissima à chi se ne serue, e la prende moderatamente in vno de'quattro modi secondo il proprio bisogno: E cosi non essendo per se stessa nociuo, non si dourà nè meno prohibire à i vecchi di prenderlo quando ne haueranno bisogno.

Circa le ragioni arrecate dal Neãdro, che lo mossero à dire, che'l Tabacco nõ era buono per i vecchi per esser diseccatiuo, si risp̃de cõ Galeno *lib.* 5. *de sanit. tuenda cap.* 8. Che la siccità che si troua ne'vecchi è solo nelle parti solide, mà esser loro negli escrementi humidi, mà non offendendo in modo alcuno il Tabacco in qualunque modo preso alcuna parte solida, anzi essendo atto nato, come herba Cefalica à pur-

gar

gar quegli escrementi humidi, e pituosi, che vengon dalla testa, come che nociui, ed opprimenti, oltre che (come s'è detto) hauendo li vecchi poco calore per concuocere, e digerir il cibo, che mangiano, e da questa indigestione generandosi in loro escrementi humidi, acquosi, e pituitosi, da' quali il calor vitale, come auuentitij, ed estranei, resta oppresso, ed estinto, conforme fù di parere Auicenna *lib. 1. fen. 1. doct. 3. c. 3.* nõ essendo cosa, che più euacui dette humidità, serosità, e pituità, che il Tabacco, parria torgli vn soccorso vitale, se si negasse à i vecchi il Tabacco, e non si gli permettesse prenderlo moderatamente. Concluderò dunque col Magneno, *Tabacum ergo cæteris consensientibus, si optimè præparetur senibus est appositum.* Mà perche non si deue con questi tali proceder temerariamente, mà con molta prudenza, e giuditio, soggiunge il detto Magneno, *Neque vero omnibus erit deglutiendum, sed quibusdam ore tantum detinendum ad sputa promouenda, alijs alia forma pro fidi Medici iussu.*

Sin' hora s'è considerato à quali persone sia vtile prendere il Tabacco; hora habbiamo da vedere, à qual'altri sia nocino, e dannoso, acciò quei tali se ne possino astenere, e non esporsi ad euidente pericolo della vita, ò di qualche pericolosa infermità.

Dico quinto, che l'vso del Tabacco in qualunque modo sia preso, non puol arrecare vtile alcuno à quelli, ne' quali predomina la bile, e che essendo di natura colerica, sono di temperamento calido, e secco in estremo, se non che in qualche caso, secondo che sarà ben giudicato da Medici periti. La ragione di ciò è, perche essendo il temperamento del Tabacco, come sopra si è detto, calido, e secco, saria vn'aggiunger fuoco à fuoco, se vn'affetto bilioso, ch'è calido, e secco, con vn remedio calido, e secco si volesse curare. Dicono tutti li Medici, ed è commune assioma, che *contrarijs contraria curantur*. Et il Fernelio insegna *Meth. med. lib. 2. cap. 3. qualis morbi, talis est & contrarij remedij conditio*: Dunque la conditione del medicamento deue esser contraria alla conditione, e qualità del male. Quelli, che sono colerici, ne' quali la flaua bile sopramodo abbonda, hanno bisogno di medicamenti freddi, ed humidi, e non calidi, e secchi, conforme è il Tabacco, quale se da questi tali fusse preso, ed vsato, non si euacuaria in loro altrimenti il contrario, mà s'aggiungeria alla lor bile maggior forza, perche euacuando il Tabacco la pituità, ch'è il freno
sendo la pituità *omnium*, *
humidissima, & frigidis
Fernelio, rinfrange

lore di essa, quale togliendosi con tal'vso, in vece di giouare arrecaria del danno.

Dico sesto, che quelli, che sono melancolici non deuono frequentemente prender Tabacco; la ragione di questo è, perche il medicamento, che si dà per arrecar giouamento, deue essere proportionato, e corrispondente all'affettione, ò male, che si patisce, mà essendo la melancolia vn' humore generato nel nostro corpo dall'istessa bile quando è arsa, ed abbrugiata dal gran calore dello stomaco, e del fegato, è perciò il peggiore di tutti gli humori, che sono nel nostro corpo, come disse l'istesso Fernelio *lib.6. De functionibus, & humoribus cap. 9. Ex his demum summe vltis*, ciò le tre specie di bile, che sono vitellina, cedrina, e flaua *fit, & in conspectum se dat atra bilis ea, quæ omnium est humorum deterrima;* e quantunque per essere troppo arsa sia per lo più fredda, e secca, ed altre volte calda, e secca, è conseguentemente tenacissima, costante, e che si mesce con la naturalezza di tutto il corpo, conforme disse Aristotile *Probl. sect. 30. prob. 1. Humoris id genus, quum atrabilem vocamus, protinus sese constantiæ, naturæque vniuersi corporis intermiscet, confunditque. Temperamentum omne calidi, & frigidi est, quippe cum ex his duobus natura, & seruetur, & constet.* Non puole il Tabacco per esser cosa gentile, e che purga suauemente,

pene-

trare à far forza alla frigidità dell' atrabile; quantunque poteſſe accreſcergli con la ſua ſiccità aridezza, e però come inefficace, in darno s'adopraria da quelli, ne'quali ſoprabonda queſto prauo humore.

Dico ſettimo, che nè tampoco è vtile à quegli huomini, che hanno poca carne, e ſono ſecchi di corpo, perche eſſendo queſt'habito inditio d'vn temperamento bilioſo, ed eſſendo à tal temperamento, come hò detto di ſopra, molto nociuo, in vece d'arrecargli giouamento, gli apportaria del danno. In vn caſo però tanto à queſti, quanto ad altri ſi potria permettere l'vſo di eſſo, quando patiſſero diſtillationi di teſta per cauſe humide, ò che, benche fuſſero ſecchi di corpo, fuſſero frigidi di teſta, ed in tal caſo, l'vſo moderato di eſſo non ſi biaſmaria. Deueſi però in queſto auuertire le differenze, che ſono trà bilioſo, e bilioſo; ſecco, e ſecco, perche come ben dice il Magneno. *Si temperies ſit calidior, ſicciorque præſertim in vētriculo, magis nocebit, quam proderit,* & in queſto caſo lodarei, che ſi teneſſe la foglia di Tabacco in bocca, maſticandola mà non inghiottendo mai il ſugo; e ciò ſolo per prouocar la ſaliua, e gettar dalla bocca la pittuità, che viene dalla teſta, notando bene, che il Tabacco non tira da eſſa ogni ſorte di pittuità, mà priinieramente per ſe ſola, quella ſolamente,

ch'è

ch'è cruda, ed acquosa. Che se sarà salsa; non potrà il Tabacco per se solo attrahere quest'humor salso, se non sarà mischiato con salsa pariglia, ò altra cosa, che habbia virtù d' attraherlo; cosi parimente si deue argumentare dell'altra pituità cetrina, e di quella, che viene con la bile meschiata, a'quali il Tabacco per se solo non porge rimedio, se in vna non è meschiato cõ i sandali, e nell'altra con l'Aloè. Con tutto ciò, dice il Neandro, che tanto la poluere, quanto le foglie masticate nelle distillationi frigide, sono rimedij felicissimi. *fol.* 45. *In distillationibus vbi materia frigida infestauerit, suffitus fiant ex aridis Nicotianæ foliis. Idem præstant folia manducata, vel palato attrita; hęc pituitam in capite conceptam liquant, & ex ventriculis cerebri prioribus, & per eam partem quæ Chirani vulgo infundibulum dicitur Catharrificos succos eliciendo distillationum alueos exiccant: nescio an felicius, an fidelius ad hanc rem remedium institui possit.* Al che si sottoscriue il Magneno con distinrione però de'temperamenti, e complessioni, come s'è detto di sopra, per molte esperienze da lui fatte con occasione di medicare l'Infermi di questo male, essendo egli Medico prattichissimo, onde dice: *Cui libenter in certis temperamentis subscribo, experientijs pluribus, ita edoctus, non autem in omnibus complexionibus.*

Dico

Dico ottauo, che il frequente vso del Tabacco è molto nociuo à gli huomini ammogliati, e che son tenuti à render il debito del matrimonio. Sopra di che si deue sapere che il Sacramento del Matrimonio, essendo stato instituito da Dio ad effetto di propagare il Genere humano, conforme il suo Diuin Precetto fatto ad Adamo doppo hauerlo creato con benedirlo, e dirgli *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam, &c.* qual precetto venne anche nella Nuoua Legge di gratia confermato da Christo Signor Nostro, mentre disse *Quos Deus coniunxit, homo non separet*; il fine del quale non è altro, che prouedere alla propagatione della spetie, quale senza i mezzi del matrimonio, ò per meglio dire congiungimento carnale non si saria potuto propagare. E perche nel nostro Sacramento del Matrimonio questa copula lecitamente fassi, anzi è vn'opera spettante alla Virtù della Giustitia, alla quale nell' atto di contrahere detto Matrimonio tanto l'huomo, quanto la donna si sono obligati (regolarmente parlando) rendere il debito matrimoniale l'vno all'altro lecitamente richiesto, e se si niega, si incorre in peccato mortale; sopra di che tutti li Dottori, Teologi, e Canonisti muouono circa questo contratto diuersi dubij, quali io lascio decidere da casisti; mà trattando io del Tabacco, e per quel

ch'

ch'hò detto di ſopra, eſſendo egli molto diſeccatiuo, e buon rimedio per quelli, che deſiderano eſſer continenti, non poſſo di meno di non proporre quì vn dubio, ſe ſia lecito à gli huomini, e perſone legate di queſto vincolo matrimoniale il prenderlo. Sopra di che noto prima con il Bonacina *quæſt.* 4. *de his quæ pertinent ad vſum matrimonij par.* 1. *num.* 2. Che quell'huomo ammogliato pecca mortalmente, che con mezzi illeciti ſi rende impotente al rẽdere il debito matrimoniale. E la regione di ciò è, perche eſſendoſi nel contratto matrimoniale obligato à render il debito alla moglie, qual'hora con mezzo illecito egli à far ciò ſi rende impotente, fà contro la virtù della giuſtitia, che vuole, ch'a ciaſcuno ſi dia il ſuo. Noto ſecondo, che non ſolo quando ſi rende impotente con mezzo illecito, mà etiandio, quando con vna aſprezza ſmoderata di vita, con digiuni, vigilie, flagelli, ed altre ſimili penitenze ſi eſtenuaſſe di modo, che ſi rendeſſe inhabile à rendere il debito, dice l'iſteſſo, che nõ puol far ciò ſenza incorrere in peccato, perche c'è il pregiuditio di ſua moglie, ſe non gli preſtaſſe in queſto il ſuo conſenſo. *Secundo Coniugem non poſſe immoderata vitæ aſperitate, & notabili ieiunio extenuare vires, quibus indiget ad commode reddendum debitum &c.* Et è in ciò tanto circoſpetto il Bonaccina, che per ſoſtener

ſtener queſto peſo di rendere il debito, dice eſſer lecito (non potendo far'altrimente) di rompere il digiuno di precetto, e che però non ſia tenuto à digiunare, e lo proua con Sanchez lib. 9. diſp. 3. n. 11. con Riginaldo, con Coninchio, ed altri, che ſono dell'iſteſſo parere.

Noto terzo col Diana *Reſol.* 162. *Trac.* 6. §. 14. Che tanto l'huomo, quanto la donna, che per renderſi ſterili pigliano qualche medicamenti, ò coſe per bocca per non concipere, cõmettono peccato mortale, perche fanno contro il fine del Sacramento del Matrimonio, che è ſtato comandato da Dio, ed inſtituito da Chriſto, per la generatione de'figliuoli, in quelle parole *Creſcite, & multiplicamini*; onde prẽdendo queſti qualche coſa, ò medicaméto perche li renda tali, fanno contro la giuſtitia, e contro il proprio obligo. Ciò premeſſo, dico, che l'vſo del Tabacco quando ſia ſmoderato è di grande impedimento alla generatione della prole, e alla copula tra coniugati.

In quanto al primo, la generatione, ſecondo Ariſtotile *de Reſpir. cap.* 14. altra coſa non è, che la prima participatione col caldo dell'anima nutritiua, e perche ſecondo Sant'Agoſtino *lib.* 10. *ſuper Geneſ. ad lit.* il principio attiuo della generatione *eſt ratio ſeminalis*, eſsendo che nella generatione due principij naturalmente deuon concorrere l'attiuo, che diſtingue

l'vn

l'vn ſeſſo dall'altro, ed il paſſiuo, che dagli la denominatione di maſchio, e di femmina, eſſendo l'huomo, o'l ſeſſo maſcolino principio attiuo, e'l ſeſſo femminino principio paſſiuo. E ſi come ſenza queſti due principij non ſi da generatione alcuna, coſi la potenza generatiua nella femmina è imperfetta, e quaſi di neſſun valore, riſpetto alla potenza generatiua, che è nel maſchio, dice il Dottor Angelico S. Tommaſo 3. *par. q.* 32. *art.* 4. *ad* 2. E però ſi come nell'arti, l'arte inferiore diſpone la materia, acciò l'arte ſuperiore vi poſſa indurre la forma. Coſi la virtù generatiua della femmina diſpone la materia, acciò poſſa riceuer la forma, che la virtù generatiua del maſchio infonde, ed informa nella materia preparata; ſi che tutta la virtù, e potenza attiua è nell'huomo, la paſſiua nella donna, e quantunqua Scoto nel 3. delle ſent. diſt. 4. q. 1. pretenda che la femmina concorra ancor'eſſa attiuamente, e come principio attiuo alla generatione del feto, perche le potenze, che ſpettano alla parte vegetatiua ſono attiue; mà in ciò ſi deue ſapere, che le coſe fatte dall'attiua potenza di eſſa ſono meramente materiali, non principio attiuo della generatione, in tanto che il maſchio, e la femmina conuengono in queſto, che le potenze tanto dell'vno, quanto dell'altro ſono attiue benſi, mà con queſta differenza, che nella

coſa

cosa fatta, vna potenza è differente dall'altra; il fatto dal maschio, ch'è il seme, è principio attiuo della generatione; il fatto dalla femmina, ò sia mestruo, ò sia seme comunque si voglia, è principio ben sì della generatione, mà materiale, e così in vera Filosofia si salua quella vnità specifica tra'l maschio, e la femmina nelle forme, e nelle potenze. Così l'insegna Aristotile, e lo prouò il Caetano sopra la Somma di San Tommaso *Parte 3. quæst. 32. art. 4. §. ad euidentiam*, doue dice *Fœminarum potentiæ ad partem vegetatiuam spectantes actiuæ procul dubio sunt, sed res facta ab actiua potentia fœminæ materiale est non actiuum generationis principium; ita vt mas, & fœmina conueniant in hoc, quod vtriusque potentiæ sunt actiuæ, sed differunt in re facta per illas potentias, nam factum à mare semen est actiuum generationis principium; factum vero à fœmina quicquid illud sit menstruum, aut semen materiale est generationis principium*, dalle quali parole si vede, che il principio attiuo della generatione nell'huomo è il seme, questo per esser secondo si ricerca secondo Aristotile *Probl. sect. 4. 31.* che sia caldo, ed humido, perche naturalmente tal'è il suo temperamento. *Natura enim seminis, calida, & humida est;* Se questo con il superfluo vso del Tabacco perderà quella sua naturalezza, e diuerrà secco, e non humido, freddo, e non calido, non sarà

più

più atto alla generatione, per la quale è ſtato inſtituito il Sacramento del Matrimonio. Che oltre Ariſtotile, Hippocrate, Pitagora, ed altri pretendino per la fecondità del ſeme, queſta humidità ſi proua chiaro, perche diffinendo Hippocrate queſto, dice *Semen eſt portio optima, & validiſſima illius humoris, qui in toto corpore continetur*. E Pitagora *Spuma optimi, & laudabilis ſanguinis*. Platone *Defluxus medullę ſpinalis*, Et Auerroe prendendolo da Ariſtotile *Excrementum quoddam humidum eſt*, e ciò perche l'iſteſſo Ariſtotile trattando della cauſa della generatione nel primo *de Gen. Animal. cap.* 13. dice non eſſer la cauſa di eſſa quelli due Meati, da'quali ſi traſmettono gli eſcrementi, mà perche la natura del ſeme è per ſe ſteſſa humida *Generationis cauſa non eſt excrementi emittendi duplex meatus, ſed quia ſeminis natura humida eſt*; E ſecondo Andrea Laurentio *lib.* 8. *quæſt.* 3. *controuerſ. Anatho. Semen eſt corpus humidum, ſpumoſum, & album, ex reliquis alimenti humidi, & ſpirituum vbique oberrantium permixtione vi ſola teſtium elaboratum ad perfectam animalis generationem*; il che conferma, e proua con diuerſe ragioni il P. Pietro Vrtado de Mendoza *diſp.* 2. *de cauſis, & ordine genera. ſect.* 4. doue conclude *Semen eſſe humidum adeo certum eſt, vt plures arbitrati ſunt, eſſe aqueum, nec poſſet eſſe aptum*

ſuis functionibus ſine humiditate, toltagli dunque queſta humidità, ò impeditagli con l'vſo troppo frequente del Tabacco, non v'hà dubio alcuno, che gl'huomini ammogliati ſariano inetti alla generatione, e conſeguentemente alle funtioni del matrimonio.

Che poi il Tabacco ſia diſeccatiuo, e produca queſto effetto di render l'huomo, che frequentemente lo prende ſterile; oltre il detto di ſopra, per li Religioſi, e Preti l'eſperienza hà dimoſtrato eſſer coſi in diuerſe occaſioni, in tanto, che conforme dice Simone Paullo nel ſuo Trattato dell' Abuſo del Tabacco, & *herbę Theæ fogl.6.* eſsẽdoſi l'Imperador de' Turchi, ed'Oriente Amuratte IV. accorto, che il Tabacco produceua queſto effetto di render gli huomini ſterili, ed inetti alle funtioni del matrimonio, e dubitando che queſto abbuſo, quaſi vn contagio nõ s'attaccaſſe ne' ſuoi Vaſſalli, e che auuitiati in eſſo ſi rendeſſero ſterili, e mancaſſegli in proceſſo di tempo li Soldati, da ſeruirgli in guerra, publicò per quanto ſcriue Vigagneno nel Libro de' Riti, e coſtumi de' Turchi, vn'Editto, nel quale ordinaua, ſotto pena della vita, che neſſuno ardiſſe prender il Tabacco in Coſtantinopoli, e ſuo diſtretto; e che d'altronde neſſuno in detta Città lo portaſſe, ò lo vendeſſe, acciò con l'vſo di eſſo li ſuoi ſudditi non diueniſſero ſterili, e non po-

teſſero

teſſero far figliuoli, non permettendo la lor legge per altro il prender più mogli, che per il detto effetto. Cosi ancora il Gran Duca di Moſcouia l'anno 1633. per quanto riferiſce Adamo Oleario *lib.* 3. *cap* 6. *e* 20. *della ſua Hiſtoria di Moſcouia, e Perſia* per toglier via l'Abbuſo, che colà s'era introdotto di prender il Tabacco; pubblicò ancor'egli vn ſimile Editto nel quale (ſotto pena di far paſſare cõ vna leſina, ò ſubia il naſo del traſgreſſore, ò di tagliarglielo affatto) ordinaua che neſſun'haueſſe più ardire per l'auuenire di prender Tabacco, ò introduceſſe cotal mercatãtia in Moſcouia, e ſua dittione, nè ſi poteſſe dar ricetto ad alcun Mercatante, che da altre parti lo portaſſe colà per vẽderlo, ed eſitarlo. Anzi *nel lib.* 5. *cap.* 21. dice che Schaelbas Rè di Perſia nell'eſſercito, che haueua aſſoldato contro il Cham Tamerlan, fece bandire da Trombettieri, che neſſun Offitiale, ò Soldato, ò altra perſona, che in eſſo ſi trouaſſe, poteſſe tenere, hauere, ſeruirſi, ò adoprare neſſuna ſorte di Tabacco, nè in fumo, nè in poluere, nè in foglia, ſotto pena d'eſſergli tagliato il naſo, ed abrugiato viuo. E racconta il detto Autore, che eſſendo occorſo, che dalle ſpie gli fù riferto, che non oſtante detta prohibitione alcuni ſuoi Soldati haueuano traſgredito queſto ſuo ordine, egli ſenza portar riſpetto ad alcuno fece prẽderli prigio-

ni, legare, e tagliargli il naſo, e le labbra, e così mal'acconci gli fece cõdurre per tutto il campo, acciõ fuſſero da tutti veduti. Anzi di più eſſendo in detto campo vn venditore di Tabacco, che non ſapendo queſt'ordine, andaua vendendolo alli Soldati; lo fece prendere, e così con tutto il ſuo Tabacco lo fece abrugiar viuo viuo, ed ecco le ſue parole: *Qui cum aliquando per exploratores cognouiſſet quoſdam militum intemperantiæ ſuæ poſt habuiſſe ipſius mandatum, eis naſum, & labia præſcindenda curauit; immo idem adeo ſeuere in Tabaci vendulum Perſam inſcium interdict. in Caſtris promulgati, animaduertit, vt ad viui comburium cõdemnatum in rogum vna cum Tabaco conijciendum, & comburendum iuſſerit?* E ciò nõ per altro, ſe nõ perche temeua, che quelli Soldati à queſto vitio dediti, laſciaſſero per prenderlo di far le funtioni militari, e per il frequente vſo tornati poſcia alle loro caſe, à riueder le loro mogli, ſi rendeſſero inhabili alle funtioni maritali, ed alla generatione de' figli. Mà che andiam cercando eſſempij ſtranieri, ſe giornalmente l'eſperimentiamo in queſti ſpregatori di Tabacco? Da che naſce, dice il Paullo, che in queſti noſtri tempi ſi vede vna gran quantità di giouentù fiorita, che dati à queſto vitio, eſſendo diuenuti coſi aridi di virtù, che potendo non ſi curano di pigliar moglie?

moglie? non da altro, se non perche quell'humidità, che dà il prurito libidinoso per l'vso continuo del Tabacco viene estinta in loro. Perche molte, e molte Donne per altro fecondissime, cessano senza alcuna lor colpa di far figliuoli, e senza esser da alcun male, ò causa sterilisçente molestate, sono quasi diuenute sterili? non da altro, se non perche li loro mariti dati à questo vitio del Tabacco, si sono talmente disseccati nella fecondità seminale, che si rendono totalmente inhabili all'vso maritale. Perche hoggidì si sentono tanti contrasti, e litì tra mariti, e moglie, che doue prima era frà loro vna tranquilla pace, e verdeggiar vedeuasi la pacifera oliua, hora in vece di essa, non si sente che guerre, e dissentioni, e pianti? perche non più l'oliua, mà la foglia del Tabacco nelle loro case verdeggia. O quanto bene Seneca il Poeta nella sua Medea allusse à questo quando cantò.

Nulla vis flammę, tumidique venti
Tanta, nec teli metuenda torti,
Quanta cum coniux viduata tędis
Ardet, & odit.

E Giouenale neila Satira sesta non andò molto lungi da questo, mentre descrisse le liti, e le contese, che fà la Donna maritata quando dal suo marito non è corrisposta conforme al suo desio

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus
In quo nupta iacet, minimum dormitur in illo.
Tunc grauis illa viro; tunc orba Tigride peior
Cum simulat' gemitus, occulti conscia facti &c.

E pare à loro d'hauer in questo ragione, perche esortando l'Apostolo San Paolo nella prima de'Corinti al 7. à prender moglie per fuggire il peccato della fornicatione. *Propter fornicationem autem vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquæque suum virum habeat*, e non bastando hauer detto questo, espressamẽte anche soggiunse *vxori vir debitum reddat, similiter autem vxor viro*, e n'addusse la ragione, perche *mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir; similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier*. Hor che gli serue d'hauer questa potestà sopra il suo marito, se questo per il troppo frequente vso del Tabacco si rende inhabile à rendergli il debito? Diceua S. Girolamo vn Adagio molto celebrato da Scrittori, ch'è quasi impossibile, che tra maritati non vi sia lite, perche essendo la donna per se stessa vn'animale molto querulo, se non vede che ci sia la sua, e che il marito gli dia quelle sodisfattioni, che desidera, sempre mormora, e con tutti si lamenta di lui, grida, strepita, contrasta, e per ogni minima

minima bagattella, attacca lite, e però, *qui non litigat celebs est*, diceua il Santo, non bisogna ch'habbia moglie, chi dal litigare è essente. Mà è molto più litigiosa all'hora, che non hà dal marito le sue sodisfattioni.

Mulier in alijs quidem timore plena,
Timida autem in pugna, & ferrum respicere;
Sed quãdo circa lectum iniuria affecta fuerit.
Non est alia mens magis homicida.

Disse Euripide nella sua Tragedia Medea. Che poi l'abbuso del Tabacco causi questo effetto di render gli huomini impotenti à tali insulti, l'esperienze fatte quotidianamente lo mostrano. Racconta Antonio Vitagliani nel suo libretto *de Abusu Tabaci*, che come Medico attuale essendo stato chiamato à visitare vn'Infermo nomato Gio: Battista dal Monte S. Giouanni in Campagna, giouane di anni quasi venticinque, trouò, che in questo per il troppo frequente vso del Tabacco s'erano quelli spiriti vitali, che sogliono andare alle parti genitali di tal maniera deuiati, che non hauendo più sentimento in quelle parti, s'era reso inhabile alle funtioni maritali, ed era di somma pena alla sua Sposa, ed à tutti di sua casa. Mà perche si veda l'espressiua del caso, registrarò quì le sue istesse parole latine, che per buoni rispetti non traduco in volgare.

Facti contingentia expertus loquor, cum multos visitauerim, hac de causa ineptos, & impotentes (cioè à render il debito) *quos effusius ore, & calamo prædicabo, & inter cæteros dum hæc conscriberem quemdam Io: Baptistam de Monte Sancti Ioannis in Campania annorum fere vigintiquinque, qui ex defectu spirituum ad genitalia, propter nimium vsum Tabaci, quod spiritus emittendo resoluens, & ad alias diffundens partes, ita vt frictio, & tentigo penis minime fieri posset, & consequenter seminis eiaculatio ad sobolis multiplicationem propagandam, quemadmodum in Genesi præcepit Deus, Veneris impotentiam, seu partium Genitalium ignauiam, molesta cum verecundia patiebatur.* Et vn poco più sotto: *Penes vxorem pulcherrimam iacebat in lecto immobilis, velut ineluabile pondus, &c.* Et arreca à suo proposito quello, che cantò il Marino nella seconda parte della sua lira canz. 4. in vn'altra simile occasione, causata per stanchezza, e non per hauer preso Tabacco.

Così mi giaccio inutil pondo appresso
A la mia Ninfa amata
Che mi deride, stupido, & insano,
Perch'io m'adiro, e dico, ò di me stesso
Parte vile insensata,
Chi fia più che t'auuiui, ohimè s'in vano
Si vezzosa, & amica

Più

Più volte s'affatica .
Di farti risentir la bella mano ?
Certo di sasso sei, mà come (ahi lasso)
Come si molle sei, se sei di sasso ?

Vn caso simile racconta Olearío essere auue-nuto alla Sultana Cosmin dell' Imperador de' Turchi Mahamud riferito dal Paullo nel più volte citato libro fogl. 46. Perche per il conti-nuo vso del Tabacco, e del Chafè, che colà nell'Asia si costuma, essendosi detto Impera-dore reso inhabile, ed impotente all'vso ma-trimoniale, daua occasione alla sua Sultana di querelarsi; questa essendosi vn giorno affac-ciata ad vn balcone, che rispondeua sopra d'vn luogo, doue si doueua castrare vn caual-lo, vedendo iui molta gente radunata, e fra loro quel generoso destriero, che per esser trop-po focoso, lo voleuan sneruare; chiese per qual fine se gli legassero le gambe, e fusse colà tanta gente radunata, fugli risposto, e spiegata la cagione. Se è cosi, rispos'ella, che serue adopra-re il ferro, e'l fuoco ? Fategli prender quan-tità di Tabacco, dategli da bere il Chafè, che fra pochi giorni diuerrà come il gran Signore, che non si curarà punto di Donne, e renderassi impotente al coito come è lui. Má in questo deuono stare auuertiti gli huomini ammoglia-ti, di non dare occasione alle moglie di pro-uederfi altroue, sapendo che *Probris Fœmi-*

nis

nis non aliud, quam ex matrimonio ſolatium eſſe poteſt. Carol. Paſchal. in Axiom. Polit.

Vn'altra ragione ancora douria far' aſtener gli huomini ammogliati dal frequente vſo del Tabacco, e queſta è acciò tal vitio loro non paſſi ne'figliuoli. Soppongo dunque, che la ſiccità, che cauſa il Tabacco non habbia in loro tanta potenza, che gli diſsecchi quell'humidità, che è neceſſaria alla generatione de'figli; non puol però far di meno, che ne' figliuoli, che generano l'iſteſſi vitij, ch'eſſi hanno, ò ſiano d'animo, ò di corpo non ſi rauuiſino. E' il figlio, dice Ariſtotile parte del ſuo Padre, ed ogni ragion vuole, che naſcendo queſti ſiano alli loro Progenitori non ſolo nell'eſſer humano, mà anche nell'eſſer morale ſomiglianti, perche lor ſono come membri del Padre. *Eth. lib. 5. cap. 7.* E l'Inſtituta *lib. 3. tit. 20. §. ei vero* dice, *Vox Patris vox filij eſt, & vox filij, vox Patris eſt.* Trattando dell'inutili ſtipulationi; perche il Padre, e il figlio nelle leggi ſi riputano vna coſa iſteſſa, ſi come anche diſſe Chriſto in S. Gio: al 5. *Ego, & Pater vnum ſumus*: e pure *Ego in Patre, & Pater in me eſt.* E laſciando da parte la Diuinità in Chriſto, che lo faceua ſimigliante nell'eſſenza al Padre, in tutte l'altre creature queſto ſi verifica, che li figli ſono ſempre ſimiglianti à i lor Padri, onde cantò Horatio nell'Ode 4. del libro 4. nella qua-

le

le celebra le lodi di Druſo

Fortes creantur fortibus; & bonis
Eſt in Iuuencis, eſt in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

Sopra di che Dioniſio Lambino ſuo Scoliaſte dice, che *primo loco ponit naturam & Genus; deinde doctrinam, & educationem.* Coſi anche diſſe Ariſtotile 3. *Polit. Viros præſtantiores eſſe eos, qui è præſtantioribus nati ſunt.* E ciò ſi proua per ragione phiſica, perche non ſi puol negare, che nella generatione il Padre dia la forma, e l'eſſenza al figlio, che deue generarſi, e coſi lo diſſe Galeno *lib. de cauſis morborum*: *Mas formam, & eſſentiam dat infanti*; hora ſe il Padre ſarà ben ſano, e bene inclinato, e prudente, generarà il figlio ſano, ben inclinato, e prudente, ſe ſarà mal ſano, vitioſo, mal' inclinato, ſciocco, e ſtolto, tale ancora generarà il figlio: e coſi lo diſſe il Dottiſſimo Fernelio *De ſignis lib. 2. cap. 12. Qualis erunt Parentum naturæ, quo maximè tempore genuerunt, conſpectius erit prolis temperamentum, neque temperamentum ſolum, verum etiam omnis illius natura, & quas in ſe partes validas, quas imbecillas illa obtineat, & quibus cumulandis humoribus, quibus morbis ſit opportuna. Nam parentum ſemina, atque prægnantis victus principium partium, totiuſque corporis naturam conſti-*

conſtituunt. Per lo che Platone ſaggiſſimamente auuertiſce li Spoſi, che per tutto l'anno, anzi per tutta la vita, mà particolarmente nel tempo, che attendono à propagar la prole, debbano ſtar ſopra di ſe, guardare d'ebriacarſi, ò incorrere in alcun male, ò difetto naturale, ò delitto tale, che gli rechi dishonore, e biaſimo, perche ſimili infermità, & infamie s'imprimono, e formano nell'anime, e ne'corpi di quelli, che ſi generano. *Dial.6. de Legibus. Ad ſeminandum igitur deprauatus, & inutilis eſt ebrius. Nam inæqualia ſuſpecta ſunt, & conſentaneum eſt ipſum, neque mores rectos, neque corpus rectum vnquam generare poſſe. Quapropter per totum annum, & omnem vitam maxime vero per hoc tempus, quo quis adhuc generat, vereri oportet, & non facere vltro ea, quæ morboſa ſunt, neque ea, quæ cum contumelia, aut iniuria coniuncta ſunt; nam in animas, & corpora eorum, qui generantur imprimi, ac efformari neceſſe eſt, & penitus deteriora gignere.* E ciò dice, ſi deue guardare in ſpecie quel giorno, ò quella notte, che all'atto della generatione s'attende, con guardarſi d'incorrere in alcun difetto naturale, ò peccato graue; perche concorrendo Iddio nella generatione dell'huomo alla creatione dell'anima, che infonde in eſſo, ſe vedrà che il Padre, e la Madre ſiano huomini da bene, non vitioſi, non dediti al-

la

la crapula, & ebriachezza non à laſciuie, e diſoneſtà, non ad altri delitti, che rechino infamia, concorrerà con eſſi in bene alla formatione del corpo della lor prole, e gli infonderà vn anima ſaggia, e prudente, ben'inclinata, e tale che ſia alli parenti d'honore, e gloria. *Præcipue vero* ſegue Platone *illa die, ac nocte à talibus abſtinendum. Principium enim, & Deus in hominibus inſidens omnia ſeruat, ſi conuenientem ipſi honorem ab vnoquoque vtente ipſo adeptus fuerit.* Vn Sant'Agoſtino, vn Sant'Ambrogio, e vn San Gregorio non poteuan dare vn conſeglio più ſanto, e più buono di quello, che fà vn Gentile alle perſone ammogliate, e che viuono nel vincolo del matrimonio con timor di Dio. Se dunque li vitij tanto del corpo, quanto dell'anima delli Padri s'imprimono nell'atto della generatione nelli figliuoli, deuono per quanto poſſono aſtenerſi da eſſi, acciò non habbia da verificarſi il detto d'Horatio *lib.3.od.6.*

Aetas parentum, peior auis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitioſiorem.

Che eſſendo ſtati li loro Padri cattiui, ſieno ſempre più peggiori i figli. Et arrecando il troppo frequente vſo del Tabacco, tanto nell'anima, quanto nel corpo vitij, ed infermità graui, conforme dirò à ſuo luogo, ogni ragion

vuole,

vuole, che quelli, che ſono ammogliati lo prendino moderatamente, e non ſtian tutto il giorno nelle botteghe di Tabaccari ad ebriacarſi col fumo di Tabacco, ò à conſumar con tanto lor coſto la poluere fatta di eſſo.

Dico nono, che l'vſo del Tabacco non ſi deue permettere in alcun modo alli fanciulli, e giouinetti. Mi ſon ben'io accorto che facendo queſti la ſcimia alli lor Padri, e Parenti, e vedendo, che quelli lo prendono, ancor'eſſi allettati dal loro mal'eſempio, vogliono in queſto con tanto lor pregiuditio anche imitarli. E' queſto vn mal commune, che tutti viuiamo, ed operiamo non conforme al dettame della ragione, mà perche coſi fanno tutti gli altri, *Inter cauſas malorum noſtrorum*, ſcriſſe il Filoſofo Seneca nell'epiſtola 39. *Eſt quod viuimus ad exempla, nec ratione componimur, ſed conſuetudine abducimur, quod ſi pauci faciunt, nolumus imitari; cum plures facere cæperunt, quaſi honeſtius ſit frequentes ſequimur, & recti apud nos locum tenet error multorum*. E queſti fanciulli vedendo, che coſi fanno i lor Padri, ſtimano eſſer ben fatto il farlo ancor loro. Mà quanto ſia à loro noceuole coſi lo dimoſtro. E' il temperamento de'giouanetti, e fanciulli (laſciando ſtar li bambini ſino alli quattro, ò cinque anni, de'quali non parlo, perche ſuppongo non ſe gli permetta prenderlo) caldo, ed

humido,

humido, e perche la conditione humana porta ſeco queſto difetto, che non ſtà mai nel medemo ſtato, mà ſempre và ſino alla morte, e riſolutione del compoſto, che ſi fà con la ſepatione della forma dalla materia, ch'è l'anima dal corpo deteriorando; quindi è, che naſcendo l'huomo, è in quel ſuo eſordio dall'vtero materno di temperamento calido, ed humidiſſimo, perche eſſendo generato di ſeme, e ſangue, che ſono coſe fluuide, ed humidiſſime, ritiene ſeco nel naſcere le medeme qualità humide, dalle quali vien generato. Queſte ſono quelle, che fanno in quella tenera età la carne humida, e mucoſa, li nerui, le legature, e l'oſſa tenere, e fleſſibili in tanto, che all'hora ſi formano, ed accomodano come ſi vuole. D'indi ſecõdo, che quell'humidità ſi và ſeccãdo, coſi vãnoſi l'oſſa, le cartillagini, i nerui, e le legature aſſodãdo, fin tanto che arriuino à tal perfettione, che col proceſſo di tempo reſtino ben ſolide, e ferme; e perche ſecondo ſi và ſminuendo l'humidità, và creſcendo il calore; quindi auuiene, che nell'età coſtante l'huomo acquiſta il temperamento, che gli Medici chiamano ad *iuſtitiam*, non eccedendo in eſſo più vna qualiià, che l'altra; Se ben queſto in ſua perfettione ſi dà di raro, conſiſtendo nel ſangue tanto delle vene, che dell' arterie, eſſendo quello per alimentar li membri del corpo, e queſto per gene-

gen erar li ſpiriti animali accomodato,& atto. Mà perche da quel tempo in poi, vaſſi quell' humidità natiua à poco à poco diſſeccando, in tanto che nell' eſtremo della vita tutta ſuaniſce: onde nell'età decrepita diuiene il temperamento dell'huomo ſecco, e frigido (che gli Aſtrologi attribuiſcono à Saturno, ſi come li primi anni della vita alla Luna) al quale per l'eſtenuatione di quel poco calor vitale, che per il difetto dell' humido non ſi puoi più auuiuare, ſuccede la morte, che è delle coſe terribili la terribiliſſima. Eſſendo dunque l'humidità quella, che forma il noſtro corpo, quella, che vſcito alla luce lo compone, gli dà aiuto nel creſcere, l'accompagna nel viuere, ed eſtinta gli dà la morte, ſi deue con ogni diligenza procurare di mantener queſt'humido vegeto, e coſtante, ſe ſi deſia viuere; e quantunque a tutte l'età queſto ſia neceſſario, è però neceſſariſſimo nella giouentù, perche egli ſerue in quell'età à dar augumento alle membra, e farle creſcere in ſtatura in quella guiſa, che per far creſcer le piante, e l'herbe (quando ſia il tempo aſciutto) negli horti s'adacquano, ed humettano. Deueſi dunque in quell'età conforme dice Hippocrate *ſect.* 1. *Aphor.* 16. procurare in loro l'augumento, e che creſchino in altezza, e groſſezza; mà perche come di ſopra habbiamo viſto la proprietà del Tabacco, è di diſeccare,

care, ed attrahere dal cerebro quell'humidità, che in esso si ritrouano di qualunque qualità si siano ò vitiose, ò buone, poiche il cerebro è la metropoli, in cui fanno l'humidità, e pituite residenza. E da questo non solo quell'humidità sostentante è necessaria, in tutte l'altre parti del corpo si diffonde, mà etiandio da esso per mezzo de'ventricoli, che sono in lui racchiusi, della Pelue, ò conca, dalle Glandule, dalla Choroide, dalla Rete marauigliosa; dal Ceruello, dalla Glutia; dal Conario, e dal verme stillano tutti li suoi humori superflui, e tutti gli escrementi si rigettano, per le vie particolarmente, che elle hanno ne'cinque sentimenti; conforme vogliono gli Anatomisti, e molto ben dichiara Auerroe, e l'istesso Fernelio *de Part. corpor. humani descriptione lib. 1. cap. 9.* ne viene in conseguenza, che in quella tenera età fino à gli anni 18. ò 20. non si debba permettere à giouinetti l'vso del Tabacco, che per esser troppo diseccatiuo gli potria impedire le funtioni necessarie dell'humido radicale, ò con arrecargli qualche infermità incurabile d'etica, ò di Ptise; ò pur essendo quell'humido, che li douria far crescere in altezza, e corpulenza si diseccasse di modo, che non hauesse facoltà di farli crescere, e li facesse restar come nani, gracili, & asciutti come sugaro, se pure non gli togliesse la vita. *Iuuenum Auicenna,*

dice il Neandro *benignum madorem desiderat ad virium, totiusque corporis roboramentum*; & perciò á questi giouinetti non si deue permettere mai l'vso del Tabacco, ò sia in poluere, ò in foglia, e molto meno in fumo, perche essendo calidissimo, e diseccatiuo sopra modo gli diseccaria il cerebro, e causaria infermità deplorabili. *Nimius enim, & assiduus eius vsus extra sanitatis lineam cerebrum redigit, & in intemperiem calidiorem multo abripit ita vt eucrasiam suam, & sanitatis ambitum deserat.* E così cauto nell'istruttione, che diede per allenar bene la giouentù Platone, che nel suo secondo Dialogo *de legum latione*, prohibì con gran premura, che non si dasse à fanciulli, & giouinetti à bere giamai il vino, se non hauessero passato li anni dicidotto, ò venti della loro età, e ciò perche essendo il vino di qualità igneа, e la giouinezza di temperamento igneo, non è bene aggiunger fuoco à fuoco, e calore à calore, fin tanto, che sian gionti ad hauer robustezza tale ne' membri, che possino sostenere le fatiche. E' la giouentù, diceua egli molto prociue à far pazzie, ed esser molto allegra, e se con l'accrescer il brio per mezzo del calor del vino, facesser qualche stoltezze, fariano vn cattiuo habito in esse, che saria poscia difficilissimo à mutarsi, s'ebriacariano, deuerriano petulanti, libidinosi, e di pessimi costu-

costumi, si che non seruiriano se non che d'aggrauio alla Republica; però per euitar tutti questi disordini prohibisce darsegli il vino. *Nonne*, dice egli *legem ferimus primum quidem vt pueri ad decimum octauum vsq. annum omnino vinum non gustent; docemusq; non oportere ignem ad ignem addere, tum in corpus, tum in animam prius quam ad labores progredi incipiant, ad insaniam procliuem iuuenum animum verentes? Deinde verò vinum gustare oportet moderatum ad trigesimum vsque annum; verum ab ebrietate, & multi vini potu, iuuenem omnino abstinere*. Se dunque per queste cause Platone alli giouinetti prohibisce il vino; quanto maggiormente se gli deue prohibire l'vso del Tabacco, e di questo particolarmente in fumo, che per esser egli calido, e secco, si potria dubitare non gli aggiungesse calore à calore, fuoco à fuoco, e gli disseccasse quell'humidità del cerebro, che alle funtioni della lor vita è necessaria. Hà il vino vna qualità Narcotica, come di sopra habbiam detto, che induce stupefattione, e mutatione di temperamento. E quest'istessa forza Narcotica hà anche il Tabacco, come s'è visto non men stupefaciente, e poderosa di quello sia il vino, e puol conseguentemente turbare il cerebro de' giouinetti, inducendogli stupefattione, furore, pazzia, cecità, e altri morbi, che vengono dall'eccessiuo

calore cagionati. E quantunque tra il Tabacco, e'l vino ci sia qualche differenza, perche non si puole il calor di questo paragonare à quello, con tutto ciò à quell'età giouenile non si conuiene in conto alcuno, perche qualunque calore, secondo Galeno *Aphor.* 5. 28. di sua natura ascende, perche partecipa della virtù, e qualità del fuoco, che è atto nato *ferri sursum*; e restando il cerebro dalle cose calide molto offeso (perche non soffre alcuno eccesso di calore) il calor natiuo restarebbe da quest' aduentitio oppresso, conforme asserì Galeno nel Libro *de Vict. salubr.* e sarian perigliosi di qualche improuisa morte, ò di cadere ne' predetti morbi. *Cerebrum caloris exceſſum non fert*, dice il Neandro, *calidum namque natiuum opprimeretur aduentitio*. Con ogni diligenza, e studio deue procurar l'huomo di mantenersi in vita sano, e tutta l'arte di far questo, consiste secondo Auicenna *Fen.* 1. *p. c.* in far di modo, che in noi non si generi putredine, e che l'humido radicale non venga à dissiccarsi, mà sempre à mantenersi vegeto, e costante, e ciò con l'astenersi dalle cose troppo esiccanti, ò con fuggir quelle, che sono molto ardenti per le quali vien dissiccato, e dissoluto: *In ipsius arris potentia*, dice egli *situm est, vt ne putredo in nobis gignatur, & vt natiua humiditas diutius perennet, ne cito ab exiccantibus vel vrentibus*

cauſis

cauſis diſſoluatur, & vt etiam quam longiſſime vnum quodque corpus ſecundum tempus a natiuo temperamento ſibi debitum proferatur. Come ciò debbaſi fare, e con qual arte rimediare, che nè la putredine in noi ſi generi, nè l'humido radicale ſi diſſecchi l'inſegna coſi. Tre coſe, dice egli, ſi deuono oſſeruare, la prima è nel modo del mangiare, e bere, in quantità, qualità, ſoſtanza, modo, ordine, miſura, tempo, e luogo. La ſecoñda è nel prohibire, che non ſi cauſi putrefattione nelle viſcere. La terza è nel aſtenerſi da quelle coſe, che per ſua natura poſſono nuocere alla vita, ed in breue tempo eſtinguer l'humido radicale, e rapircela in vn momento. Queſte ſono le vigilie, cioè il troppo vegliare, e non dormire, li faſtidij, l'angoſcie, l'vſo delle coſe, che ſono troppo calide, e diſſeccatiue, come alcune ſorte di droghe, aqua vita, eſſenze, e ſe à ſuo tempo ſi fuſſe trouato il Tabacco l'haueria meſſo in nota con l'altre, perche per difetto del paſto conueniente s'eſtingue il calor vitale, e l'humido radicale, per mācamēto del quale, come diremo più ſotto, ne vien la tiſichezza, ò tabe, che ſecondo Galeno *lib. de Tabe* non prouiene da altro, che dalla ſiccità, e conſumo del corpo viuente. E benche il Tabacco non ſia vna di quelle coſe violenti, ch'induchino ſubito la morte, come ſono alcun'altre herbe velenoſe, lo fà però in-

progresso di tempo, conforme di cose simili, disse Galeno nel 4. *de simplic.* E però non mai, ò almeno con gran riserua si deue adoprare il Tabacco da giouinetti, prima, che habbino passato li dicidotto, ò venti anni della loro età se non vogliano soggiacere, come hò detto à febri ardenti, frenesie, ethiche, delirij, e pazzie; oltre l'apoplesie, & epilepsie, conforme dice Simone Paullo, perche tirando il Tabacco per sua qualità occulta, e Narcotica dal cerebro alla conca pituitaria quell'humor pituitoso, tira parimente con lui gli escrementi alla cauità del cerebro, i quali con facilità dal calor del Tabacco liquefatti possono non solo facilmente indurre detti mali, mà anche la morte istessa.

Dico decimo, che l'vso del Tabacco nõ si deue permettere in alcun modo alle donne, & in particolare alle giouani maritate; perche quãtunque Aristotile *Histor. Anim. lib.* 4. *cap.* 1. dica, che sempre la carne delle donne per secche, che siano è più humida, che quella dell' huomo: *Caro quippe fœminæ humidior est, quam maris*, e che paia, per asciuttar detta humidità vi sia bisogno di qualche cosa efficcante, e che per questo effetto saria necessario l'vso del Tabacco; con tutto ciò facendo riflessione a gli agiuti, che gli hà dati la natura, per euacuar dette humidità superflue, non è bene in modo alcuno efficcar quell'humore, che prende

de altra via da se per vscir fuori. Nè v'hà dubio, che'l temperamento della donna sia generalmente calido, ed humido, e che però non sia pelosa per il corpo, non habbia corna, nè vnghie da griffi, ò bouine, e caprine, come molti altri animali, ne'quali si producono per la superflua humidità escrementitia; mà in vece di esse, gli è dalla prouida natura dato li mestrui, co'quali tutte le superfluità del sangue ridondante da se discaccia. Mà quantunque ella sia calida, non si deue però il suo calore, à quel dell'huomo paragonare, perche è molto più debile, e fiacco, che quello non è, mà però in suo genere è tale, che molto ben serue alla concottione, e digestione, e quel più d'humore, che non puol concuocere, e ridurre in sangue perfetto lo trasmette fuori nel mestruo sangue. Hauendo dunque la natura cosi bene alle donne in questo caso prouisto, non è conueniente impedire i suoi offitij, e moti coll' vso frequente del Tabacco, che per esser dissecatiuo, gli potria arrecar gran nocumento. Mà se alle donne in genere, non si deue permettere il frequente vso di esso, molto meno si deue concedere à quelle, che son grauide, e particolarmente in fumo: perche non v'è cosa, che à queste tali più perturbi lo stomaco, e le metta in pericolo di far abborti quanto il vomito, perche per mezo di esso si dissoluono g'i acetrabuli

dell'vtero, per via de'quali il feto riceue il ſuo alimento. Che il Tabacco ſia vomitorio, e che tanto il ſuo fumo, quanto la poluere, e ſuo decotto ecciti il vomito, non v'è alcuno della profeſſione di medicina, che hauendolo eſperimentato non l'aſſeriſca. Nè fè prima l'eſperiẽza il Zaccuto, conforme egli atteſta nella ſua *Praxi medica admidanda lib.* 2. e doppo eſſo il Sennerte *Paralipomen. Inſtit.* 27. doue dice *Hodie etiam Nicotiana ad vomitum ciendum vtuntur*. E doppo loro l'han viſto praticare in molti il Neandro, ed il Magneno, e la ragione iſteſſa l'addita, mentre che il Tabacco qual hora ſia ò maſticato, e qualche parte del ſuo ſugo inghiottito, ò preſo in fumo, qualche parte di eſſo giunga al ventricolo; ò attratto dalle narici ritorni in gola, e nel ventricolo deſcenda, in vn ſubito cagiona vna nauſea, e perturbatione, che lo muoue al vomito, & attaccãdoſi à quelle fibrette interne, che offendẽdo quelli ſughi particolari, che ſi contengono dentro al ventricolo, e miſenterio produce l'opere ſue conſuete. E perche nell'eſcluderſi quelle materie dal ventricolo, non puol eſſer di meno, che non tirin fuori ancor quella parte de'ſpiriti, ne' quali la natura riſiede, come anche, perche la natura mentre fà le ſue funtioni naturali traducendo l'alimento nell'habito del corpo, lo attrahe dal centro alla circonferenza; mà eſſendo

dò per mezzo del ſugo, ò fumo di Tabacco perturbata nelle funtioni naturali, è forzata di richiamare quelli ſughi, e ſpiriti vitali dalla circonferenza al centro, & in queſti contrarij moti ſommamente la natura patiſce, perche non puol ſoffrire, che con ſomma ſua noia, due contrarij moti in vn'iſteſſo tempo, e perche il ventricolo è contiguo all'vtero doue ſi ricetta il feto, perturbandoſi l'vno ancor l'altro per conſenſo delle parti ſi perturba, dal qual moto violento ſi puol cagionar l'abborto, quale ſecondo il Fernelio *de partiũ morbis, & ſymptom. lib. 6. cap. 17.* puol cagionarſi da diuerſe cauſe interne, & eſterne, e fra l'eſterne dice eſſere le ſincope, i timori, e le meſtitie, quali vccidono il feto, coſi il fumo attratto per bocca, l'odore tirato con le narici, e da altre velenoſe ſoſtanze. Altre eſſer quelle, che diſſoluono l'acetabuli dell'vtero, come ſono alcune forze, & eſſercitij violenti, & altre coſe, che violentemente ſcuotono il corpo, ò che per la loro violenza percuotino dentr' all'vtero il feto. *Abortus*, dice egli *vel ab euidentibus, vel ab interioribus fit cauſis, euidentes aliæ fœtum enecant, vt ſyncope, timor, & triſtitia: & quę toto genere extinguunt, vt quæ vel ſuffitu, vel odore, vel ſubſtantia venenata ſunt. Aliæ vteri acetabula diſſoluunt per quę fœtus alimenta capeſſebat, vt violenta exercitatio, ſaltatio, durior æquitatio, aut*

vehio;

vectio, grauioris oneris geſtatio, caſus violenter concutiens, aut ventris ictus fœtum contundens &c. Si che per ouuiare, che dette donne non ſoggiacciano à queſti perigli, meglio ſarà, che s'aſtenghino ſempre dall'vſo ancor che moderato del Tabacco.

Mà benche queſto mio conſiglio ſia per tutte le donne in genere, non niego però che ad alcune in ſpecie non poſſa con conſeglio, e licenza di perito Medico eſſer conceſſo, ed in particolare à quelle, che ſono frigide, & humide di teſta, e che han paſſato gli anni cinquanta, ne'quali termina il tempo di poter concipere, alle quali ſi potrà concedere di poterlo pigliare in poluere due, ò tre volte il giorno per ſcaricar la teſta da quelle pituite, che aggrauano il cerebro, ò in Lambitiuo, come ſi coſtuma nell'America, e noi deſcriueremo à ſuo luogo. Mà perche anche in queſta età ſuole la matrice dare à molte moleſtia, e fra gl'altri effetti mandando molti fumi alla teſta, cagionar dolori acutiſſimi di eſſa, ſi deue con eſſe loro andar con gran riguardo, acciò non l'offenda, perche quantunque il Tabacco ſia herba Cefalica, e che molto conferiſca alla Cefalea, e dolori di teſta, conforme vuole il Monarde, Euerardo, Cluſio, ed altri, a' quali ſi ſottoſcriue il Zaccuto, e'l Senerte, con tutto ciò è molto meglio per l'Emicrania, e Cefa-

lea

lea applicar la foglia verde del Tabacco ammoſciata, e riſcaldata ſotto la cenere, & applicata alla teſta, ſe il male haurà hauuto origine da cauſa frigida, ò ventoſa, conforme inſegna il Monarde, ò ſe non ſi trouaranno foglie verdi, applicarci le ſecche, come vuole Euerardo, che per detto effetto prendere il Tabacco in fumo, ouero in poluere, o in lambitiuo. Mà chi ſi fuſſe coſtumato à prenderlo ſouente, e che n'haueſſe prouato vtile, e giouamento, e che nell'attenerſi dal prenderlo poteſſe ſuccedere qualche male peggiore, e meglio che ſegua conforme è coſtumato, perche oltre l'aſſioma, ò prouerbio commune che *ab aſſuetis non fit paſſio*, anche Hippocrate *ſect.* 2. *Aph.* 50. acconſente che, *Quę ex multo tempore conſueta, etiam deteriora, inſuetis minus moleſta eſſe ſolent.*

CA--

CAPITOLO XII.

Se per pigliare il Tabacco vi ſia biſogno del conſeglio del Medico, ò alcuna purga antecedente.

PERCHE ſecondo il detto di Plinio Secondo *lib.*23. *cap.* 3. non vi è animale, che molto ben nõ conoſca, ciò che gli è d'vtil,ò dãnoſo eccetto l'huomo, poiche quelli dall'inſtinto naturale moſſi, ſanno aſſai ben comprendere quali ſiano l'herbe, che poſſono ſeruirgli per paſto, ò medicina, e quali ſian quelle, da che deuonſi guardare; non v'è periglio, che per amore, ò con carezze; ò per forza,e cõ minaccie ſi poſſino indurre à valerſi d'vna coſa,à che la loro naturalezza ripugni: e qual hora ritrouano, ò vengagli offerta; là doue l'huomo ſenza far alcuna diſtintione dal bene, ò dal male ingordamente tanto al gioueuole, quanto al nociuo s'appiglia; *Animalia omnia ſibi ſalutaria noſcunt, præter hominem.* E per ſouuenire à queſto ſuo natural difetto, hà la Sapienza Eterna creato la medicina, ed i medicamenti opportuni, perche ſian rimedio à i no-

à i noſtri malori, conforme dice il Sauio nell' Eccleſiaſtico al 38. *Altiſſimus creauit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa*, e ben dichiarariaſi per grand' imprudente quel tale, che nelle ſue infermità, non voleſſe de' medicamenti valerſi. Mà perche di queſti non ſi debbano, come di ſopra hò detto à lor piacere valerſi, mà con gran prudenza à tempo, e luogo applicarli, quindi è che l'iſteſſa Diuina Sapienza creò per queſto effetto il Medico, à cui ſi deue portare gran riſpetto, e riuerenza, perche ci puol con l'arte ſua, ne' noſtri biſogni ſouuenire. *Honora Medicum propter neceſſitatem: Etenim illum creauit Altiſſimus*. E ſi come li medicamenti preſi ſenza ſuo conſeglio ci poſſon nuocere, coſi preſi con ſua licenza ci poſſono arrecar grand'vtile, e giouamento. *Temporibus medicina valet; data tempore proſunt, & data non apto tempore vina nocent*, diſſe Ouidio *de Remedio Amoris*. Quindi è che'l Magneno giuditioſamente diſſe, che non deueſi far delli medicamenti, come delle veſti, che ſi poſſono à noſtro capriccio mutare, perche non deuonſi quelli ordinare, che da prudente, e ſaggio perito nell'arte, e che ſappia diſtinguere, l'età, la ſtagione, il tempo, la qualità del morbo, la qualità del temperamento del patiente, e del modo come ſi deuono eſibire: perche ſe in vno di queſti ſi ſgarra, ſi puol commettere vn' erro-

errore, che ſia poſcia irremediabile? Già habbiamo prouato, che'l Tabacco è vn'herba medicinale, e che in qualunque modo vſata, ſuol produrre li ſuoi effetti di euacuar quegli humori pituitoſi, che ſi generano nella teſta, diſſeccare, riſcaldare, confortare, e conſolidare ſecondo ſarà adoprato, e però non è douere, che ſia temerariamente vſato, per non far torto alle ſue merauiglioſe virtù, mà à tempo, e luogo, e con la ſcorta ſicura di Medico prudente, e giuditioſo; che hauendo riguardo all'età, e robuſtezza v.g. d'vn vecchio gli ne permetterà l'vſo, ò di maſticar la ſua foglia co'dẽti, ad altri di prenderlo in fumo, ad altri di attrarlo con le narici in poluere, ad altri di ſeruirſi del ſuo ſugo, ad altri di farlo in conſerue, e tauolette, e coſi meſchiato col zuccaro, o col miele tenerlo in bocca, e finalmente à queſti in vn modo, à quegli nell'altro ſecõdo giudicarà eſpediente. *Tabacum ergo*, diſſe il Magneno *cæteris conſentientibus, ſi optime præparetur ſenibus eſt appoſitum. Neque vero omnibus erit deglutiendum, ſed quibuſdam ore tantum detinendum ad ſputa promouenda, aliis alia forma pro fidi Medici ſuaſu &c.*

Mà vedendo, che in tutte le parti del Mondo queſto vitio s'è coſi ampiamente diuulgato, che gli huomini d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni conditione, e ſtato, ſenza hauer riguardo nè à

tempo,

tempo, nè à luogo, ſenza prender conſeglio, nõ dirò da Medici, mà nè tampoco da amici, e in particolare da quelli, che eſperimentando nel troppo frequente abbuſo il preſente lor danno, non ſapendo ſene loro aſtenere, perſuadono ad altri l'aſtenerſene, e fanno come quegli, che cantò

Io lodo il ben, mà pur m'attacco al peggio.

M'hà fatto venire in ſoſpetto, ſe ſia ben fatto, ò nò, ſeguire in queſto la corrente commune del volgo, ò pur ſe ſia vero, che per prendere il Tabacco vi ſia biſogno del conſeglio, ed ordine del Medico, e di preparar pria il corpo con qualche purga antecedente.

Conoſco molto bene, che è vn gran dono dato dalla deſtra di Dio la ſanità, e che come diſſe Plinio è vn gran condimento della vita humana, *Bona valetudo maximè diuinum ſuauiſſimumque eſt condimentum*, anzi ſecondo Ariſtotile 5. *Moral. ad Eud. cap.* 1. *Præſtantiſſima res eſt*, perche è vna integrità, e temperanza della natura, che procede dal ſangue come calido, ed humido, e dice S. Iſidoro *lib.* 4. *Ethimol.* che *ſanitas* da altro non trahe la ſua ethimologia ſe non che dallo ſtato del ſangue, quale ſecondo, che egli non è alterato, nè più da vn humore, che l'altro ſoprafatto, cõferiſce la ſanità, ch'è vn'integrità, ò tẽperamento della natura, che conſiſte nel caldo, ed humido, là doue

que-

questo alquanto alterato con la ſiccità, ò col freddo adduce l'infermità; che altra coſa non è che ſtemperamento della natura cauſato, dal meſcuglio degli altri humori frigidi, e ſecchi col ſangue, che la ſua ottima qualità alterano, e perturbano. *Sanitas*, diſſe S. Iſidoro, *eſt integritas, & temperantia naturæ ex calido, & humido, quod eſt ſanguis, vnde ſanitas dicta eſt quaſi ſanguinis ſtatus*. E diffinendo Auerroe nel *Colig. 2. cap.* 1. la ſanità diſſe eſſer queſta vna buona diſpoſitione ne'membri del corpo humano, con la quale l'huomo opera ciò, che deue oprare, e conſeguentemente patiſce, ciò che deue patire, perche non è altro il viuere, che *agere, & pati*. Ed è tanto pretioſa, che meſſa in paragone con tutto l'oro del Mõdo, con tutte le glorie, e dignità, ed honori, queſte ſono vn nulla appreſſo eſſa; coſi lo cantò Horatio *Epiſt. lib.* 1. *epiſt.* 12.

Si ventri bene, ſi lateri eſt, pedibuſque tuis: nil
Diuitiæ poterunt regales addere maius.

Mà è ben vero, dice S. Geronimo, che gli huomini, che viuon ſani, non ſanno conoſcer queſto gran bene, ſe non doppo che l'hanno perduto. *Quid boni habeat ſanitas languor oſtendit; & in comparatione grauioris morbi, ſanos nos eſſe credimus*. E Seneca ancor lui nell'epiſt. 2. del primo libro, diſſe, che la ſanità diuien più gioconda in coloro, che ſono da vna longa, e pe-

rigioſa

rigliosa infermità scampati, che in quelli, che non hanno prouato male alcuno. *Bona valetudo iucundior est eis, qui de graui morbo curati sunt, quam qui nunquam ægro corpore fuerunt.* Mà queste paion canzoni, che si dicono da Ciarlatani in piazza, quando si cerca persuader coloro (che datisi al vitio di prendere il Tabacco, non solo non sanno, mà non vogliono astenersi da esso) che non faccino ciò così frequentemente, e senza consiglio di persona prudente, che conoscendo la loro indispositione, e'l danno, che gli ne potria auuenire, ordinaria ciò, che fusse più espediente, e douendo esibirgli il Tabacco come medicamento euacuante, per scaricargli la testa da quegli humori pituitosi, & aquei, gli faria pria pigliare vna beuanda, che preparasse, e disponesse detti humori all'esito, conforme vuol Galeno, e comanda Hippocrate *sect.* 1. *Aphor.* 22. poiche nõ si possono euacuar subito gli humori, che son crudi, & indigesti; mà si ricerca, che pria si concuocino, e preparino, perche stimò, che *concotta medicari, & moueri, & non cruda posse.*

Non sà stare alle mosse Simone Paullo nel suo Commentario dell'Abbuso del Tabacco, ed herba Thea, che non faccia vn'inuettiua contro questi Tabaccanti, che tengono tutto il giorno la Pipa in bocca, e tutti fumiganti dagli occhi, dalle narici, e dalle fauci si fanno

vscir quel puzzolente fumo; e contro gli altri, che tutto il dì col scatolino in mano, non fanno mai altro, che attrarre con le narici la polue. Poiche, dice egli, se vi venisse vn picciol dolore di testa, vn'affluenza di catarro, vna doglia, benche leggiera, in vn fianco, chi faria di voi, che ardisse di prendere tre, ò quattro oncie di manna, ò altro sciroppo solutiuo, senza pria chiamarne parere al Medico? Chi s'ordinaria vn gargarismo, vn lambitiuo, ò si faria metter le ventose; ò tirar sangue senza farne consapeuole il Medico? Chi si faria far pitisime, bagnuoli, ò stufe? chi per bocca prēderia pillole, polueri,& altri medicamenti empirici per liberarsi da qualche doglia, se non gli fussero ordinati da Medici? e pure il Tabacco è vn medicamento, che non si deue esibere, se non, che in certe occasioni; come dunque son tanto scioperati gli huomini, di prenderlo ad ogni momento, senza precedente purga, ò suo consiglio. Pazzi dunque da legare sono tutti essi, poiche non curando la sanità, vanno cercando il male,& il malanno. Non sanno forsi essi, che tutti li medicamenti aperienti, se son troppo frequentati dissiccano le parti solide del corpo, e generano vn sangue grosso, e corpulento, che poscia dal calor naturale abrugiato ne'reni, genera la pietra, e molti altri mali, conforme disse Galeno 5. *de medi-*

medicam. ſimplic. facult. : mà più degli altri puol far ciò il Tabacco per eſſer di qualità calida, ed efficcante, e conſeguentemente più vigoroſo nel nuocere, ſe ſarà preſo da perſone robuſte, e ſane, ſenza prima purgarſi, ò prender conſeglio da periti. *De Tabaco verò affirmari poteſt*, dice il Neandro *fogl.* 54. *quo multi frequentius vtuntur, quam vlli vnquam huiuſmodi medicamentis aperientibus, plus enim continet in ſe caloris, & ſiccitatis, quam illud, atque eadem ratione plus virium ad lædendum ſana, & eucrata corpora*, al che ſoggiunge l'eſſortatione. *Aducrtite igitur, aduertite Capnophili, ne huius apocapniſmi nimietate extra lineã curratis, & ob fuliginem obliti Deo aucupio voſmetipſos mancipetis*. Mà come io diſſi quelli, ch' han fatto l'habito in queſto vitio, non ſolo non ſe ne vogliono aſtenere; anzi à loro ſi puol dire ciò, che cantò Giouenale *ſat.* 2. 8.

Dedit hæc contagio labem
Et dabit in plures: ſicut grex totus in agro
Vnius ſcabiæ cadit; & porrigine porci
Vuaque conſpecta liuorem ducit ab vua.

Poiche imparando l'vn dall'altro, ed vno ſeguitando l'altro, ſi perdon ſouente dietro il Tabacco, ed hauendoſelo fatto connaturale, hanno tanto piacere in eſſo, che non ſe ne ſanno aſtenere, ed à loro potriaſi applicar quel tanto, che nella ſua Epiſt. 33. ſcriſſe Seneca,

che *Volaptatibus in consuetudinem abductis ca-rere non possunt; & ob hoc miserrimi sunt, quod eo perueniunt, vt illis quæ superuacua fuerãt fa-cta sint necessaria*. Mà nè meno voglion farne parola con Medici, e prenderne da loro maturo consiglio.

Mà in gratia di quelli, che han questo vitio risoluerò questa questione con vna distintione; e dico, che il Tabacco si prende ò per medicina, ò per sensualità; se per medicina questa è ò applicando le foglie, ò prendendo il suo suffomigio, o'l suo sugo in qualunque modo, in siroppi, conserue, pilole, lãbitiuo, in ò altra maniera, come, ò in cataplasmi, ò in balsamo, &c. ed in questo caso, per esser questo medicamento di molta attiuità, non deuesi prendere da alcuno spontaneamente senza conseglio del Medico, e senza hauer prima preparati gli humori, con purgar tutto il corpo per far strada al medicamento Tabacchino, acciò possa meglio operare; ed in tal caso il Medico prudente deue hauer riguardo prima al temperamento, e qualità di chi lo deue prendere, all'età, al sesso, alla dispositione dell'infermo, e mal'affetto, e poi considerare, che il Tabacco hà questa proprietà, d'andar subito alla testa, ed al torace, mà non entra già mai negli intestini, se prima non è col tempo digesto; nè meno passa per le vene misseraiche, che prima non

hab-

habbia euacuati quegli humori, che in testa, e nel cerebro ritroua, quali poi euacuati passando per esse, dagli intestini, nell'altre vene s'infonde, che se il corpo non sarà prima ben purgato, metterà il suo infermo in pericolo, che per il consenso, e concatenatione dell'altre parti escrementitie, non s'insinuasse in tutte l'altre vene, dalle quali attratto le riempisse; e quando lo dourà dare, l'ordinarà in quella qualità, e dose, che secondo l'arte giudicarà douer portar vtile, e non dãno al suo Infermo.

I mali à quali è presentaneo rimedio il Tabacco, sono l'Alopecia, l'Asma, e Tosse inuecchiata, Crudità del ventricolo, Dolori nefritici, ò di calcoli, suffocationi di Matrice, Dolori artetici; è anche alissifarmaco contro veleni; vale alli Grabonchi, alle Gangrene, all'Vlceri, al Polipo; è buono contro l'Apoplesia, Epilepsia, & altri mali, conforme si puol vedere nel Monarde: ed il Clusio compendiando le sue facoltà dice cosi. *Apud nos diligenter colitur non solum tam ornatus gratia, quam ob insignes facultates, præsertim à nobilioribus quibusdam matronis rei herbariæ studiosis, quæ foliis eius recentibus, aut in vmbra siccatis, & stillatitio illorum liquore vitreis organis extracto frequenter vtuntur ad vlcera antiqua, putrida, maligna, gangrænas, scabiem, impetiginem, lichenes, oculorum nebulas fælici cum successu &c.*

Gioua anche ſecondo l'iſteſſo, per guarire la Podagra, alle Strume, alla Tigna, che viene in capo de'fanciulli, ed à moltiſſimi altri mali, conforme vedremo à ſuo luogo.

Se poi l'vſo di dette conſerue, pilole, ſci, roppi, eſſenze, magiſterij, ed eſtratti, foſſe in poca quantità, ed aſſai leggiero e ſolo per conſeruar la ſanità, in tal caſo, ſe ben ci vuole il conſeglio del Medico, non ſi ricerca però far altra purga, e prender per preparar gli humori altra medicina; e la ragione è, perche in queſto caſo non ſi pretende vna grande euacuatione di quegli humori, mà tale, quale, e ſolo per euàcuar dal ventricolo la pituità, ò per ſgrauar la teſta da quel catarro, che la moleſta, tanto più che la doſe, che in queſto caſo s'aſſegna, è in poca quantità, moderata, e che appena tira fuori quelle materie humide dalla bocca per ſputo; ò ſe alle volte lo fà ancor per ſeceſſo, ciò auuiene doppo le dodici, ò diciotto hore, ſenza alcuna violenza, che poſſa ſconuolgere l'economia del corpo: e però prẽdendoſi il Tabacco in così poca quantità, non ſi richiede premetter purga alcuna, ſi come nó ſi premette, quando a'corpi digiuni ſi da qualche poco di medicamento lenitiuo, ò qualche chriſtero.

Quando poi il Tabacco ſi prende in fumo, ò in poluere, ò veramente in foglia maſti candoſi,

ò in

ò in lambitiuo familiare, quelli, che in vno, ò in più di questi modi costumano pigliarlo, non vanno cercando preparatione alcuna, nè si curano purgare il corpo: ed in vero à chi l'vsa moderamente non fa bisogno, perche dal suo vso non si pretende altro, che vna euacuatione moderata, e così conseguiscono il loro intento. Quelli poi, che se n'abbusano, e smoderatamente in ogni luogo, e in ogni tempo senza alcun riguardo lo prendono, non voglion saper altro di purghe, anzi di chi l'esorta ad astenersene, ò à chieder parere a' Medici facilmente si beffano.

CAPITOLO XIII.

Cautele vniuersali da osseruarsi nel prendere il Tabacco.

GIA habbiamo detto di sopra che non v'è rimedio, per ottimo che sia, che se tal hora gioua, non arrechi altresì qualche volta del danno, così l'esperimentò il Valesio *lib.* 4. *meth. cap.* 2. e per ricordo lasciò scritto *nihil est, quod prosit, quin aliqua ratione nocere possit*. Per lo che à quelli, che frequentemente vsano di pigliar Tabacco, darò questo ricordo altresì io (che sara la prima cautela vniuersale, che deuono osseruare in questo) di non prenderlo mai, se non ne hanno gran bisogno: perche il prender vn medicamento senza necessità è vna pazzia *Magni auxilij purgatio*, disse Platone. *Nel Timeo, & ei qui valde cogitur ad hanc vtilis est; alias nequaquam admittenda ab eo, qui mente præditus est; nam morbi, qui non magna habent pericula, medicamentis non sunt irritandi*. Ed acciò la medicina corrisponda al male, bisogna prima, che questo si supponga, e quella, permettendolo

dolo così la necessità, s'essibisca. E ben gran stolto, dice Euripide, colui, che fà molte cose, quando di farle, saria lecito, che cessasse. *Qui multa agit cum cessare licet stultus est.* Mà non è per gratia stoltezza maggiore andare à tentar la fortuna, irritar la natura, e cercare i mali, quando la persona stà sano? Questo per appunto fanno quelli, che senza alcuna necessità dalla mattina, e dal nascer del Sole, fino al suo tramontare in Occidente, se ne stanno con la Pipa in mano fumigando il Tabacco, ò con la Tabacchiera, ò scatolino soffiandolo colle nari. Non si deue dunque per quella poca sensualità, che sentono in prenderlo, procurar qualche infermità incurabile, sappiano con Ouidio, che

Impia sub dulci melle venena latent.

E con Horatio che

Nocet empta dolore voluptas

affliggendosi oltre modo il cerebro, e'l ventricolo per il suo troppo vso.

La seconda cautela è, che chi ha'l ventricolo di qualità più secca, che humida; ò'è di natura bilioso, s'astenga, per quanto puole dal pigliar Tabacco, perche essendo di sua natura calido, e secco, conforme è anche il loro temperamento, è molestissimo al ventricolo, di cui è capitalissimo nemico, e non ben si confà à quelli di tal temperamento, come di sopra hò mostrato. Mà pure se vi fusse alcuno, che n'hauesse necessità

sità, vsi questa cautela di non prenderlo mai subito desinato, nè men subito doppo cena, mà dia qualche poco di tempo al cibo, che faccia prima il suo sedimento nello stomaco.

La terza è, che se qualch'vno haurà il ventricolo sano, mà la testa soggetta ad humori catarrosi, per lo che patisce humide flussioni, questo potrà pigliarlo in fumo, in poluere, ò masticandolo in foglia, ò lambendolo, pur che non tracanni il suo fumo, nè inghiottisca il suo sugo, ò la sua propria saliua con detto sugo mischiata, perche cosi arrecarà giouamento alla parte offesa, euacuando da essa l'humor pituitoso, e prauo, e non darà disturbo alla sana, che altrimente si conturbaria.

La quarta è, che il Tabacco si pigli, quanto più si puo di raro, per non assuefare ad esso la natura, acciò venendo il bisogno, possa seruirsi, come medicamento di esso, e ne senta il desiderato giouamento, e non resti per l'assuefatione già fatta frustrato di esso. *Nepostea*, dice Hippocrate *sect.* 2. *Aph.* 50. *vrgente necessitate cogatur ad insolita facere mutationem.* Imparando alle spese di quelli, a' quali in vece di fare vtile arreca danno, perche hauendoci assuefatta la natura, non se ne sanno essendo sani, astenere, che venendo poscia il bisogno, non ne sentono commodo alcuno.

La quinta cautela è, che quelli, che han tanto

to delicata la testa, che non possón sentire odore alcuno, ed à quali fà souente male il vino, quando da loro è beuuto, ò etiandio meramẽte fiutato, che fugghino dal prender il Tabacco, come da peste, perche hauendo egli l'istessa qualità Narcotica, e virtù d'ebriacare come hà il vino, qualunque volta lo prendessero li faria parer ebriachi, e gli arrecaria danno notabilissimo alla testa. Io poi mi rido di quelli, che dicono essere il Tabacco di molta possanza per reprimere l'ebriachezza del vino, e vicẽversa questo reprimer le vertigini, e giramenti di testa dal Tabacco cagionati. Mà perche di questo ne formo in questo Libro vn Capitolo à posta, sopraséderò di dir qui le mie ragioni riseruandole per detto luogo; bastando per hora auuertire il Lettore, che se brama riceuer giouamento dal Tabacco, offerui le cautele sopradette.

CA--

CAPITOLO XIV.

Se sia vero che il Tabacco sia à Marte dedicato, & à quale de Segni Celesti.

HANNO dato le seguenti parole del Neandro *pag.* 18. occasione di formar questa proposta questione, mentre dice *Semen Aquario, & Marti est dicatum caliditatẽ præseferens nõ exiguam, quam Marti fert acceptam.* Il Magneno nelle sue essercitationi di Tabacco, ne forma vna appostatamente contro il Neandro, ed in essa lo taccia malamente, quasi si sia allucinato in prender l'Aquario in vece dell'Ariete, che è segno, e Casa di Marte, essaltatione, e triplicità di Gioue, e però al suo solito lo riprende, come poco prattico della scienza d'Astrologia, e che non sapendo la qualità de'Segni Celetti, n'habbia à caso preso vno per vn'altro, ed habbia messo in carta, e publicato vna cosa, che egli non sapeua, ò quantunque l'habbia cosi in altri ritrouata, non habbia saputo fargli la censura,

sura, e corregger l'errore, che ne libri altrui ritrouato haueua. Ed in vero, se il Neandro come Medico, e professore di medicina, non haueſſe saputo d'Astrologia, e seruitosi de' precetti di essa in ordine alla medicina saria stato degno di riprensione, e biasmo, poiche questa è vna scienza più necessaria alla loro professione per ben curare, ed arrecar gli opportuni rimedij à tempo, e luogo à gli infermi, che qualunque altra scienza: Sò che Galeno *lib. 3. de diebus decretorijs*, assegna due cause efficienti di qualunque generatione, & alteratione naturale, vna propinqua, che è l'elementare, l'altra remota, che è la Celeste, che da Cieli, e da gli astri procede, e si come le cause efficienti elementari, non posson produr da loro istesse alcun'effetto, senza il concorso delle cause vniuersali; così nè men queste vniuersali celesti possono produrre alcun'effetto senza le cause efficienti elementari propinque. Mà non v'hà dubbio, che le cause vniuersali Celesti sono di molto maggior efficacia, e virtù, che queste elementarie propinque, perche quelle non hanno da queste inferiore dependenza alcuna, si come han queste da quelle, conforme vuole Aristotile 2. *de Gener. tex.* 56. *& nel* 1. *Metheor. sum.* 1. *cap.* 2. & altroue. Al che si sottoscrisse Galeno *lib. 3. de diebus decretorijs* con queste parole. *Cæterum si recorderis quantopere pro-*

prouidentia, & ordine superetur caduca hæc, & inferior natura ab ætherea illa, & cœlesti, vtique huius nostræ substantiæ motui, sed illius perturbationem tribueris: necnon quicquid in ea pulchrum, ordinatumque est, & artificiosum, omne id à superna illa natura omnino emanare putabis; dal che s'inferisce, che hauendo l'alterationi, e generationi naturali, dipendenza dalle cause celesti, non possono i Medici conoscere le vere alterationi elementari ne'corpi humani, come soggetti dell'Arte della medicina, e conseguentemente le cause tanto ne'decubiti, quanto in ciò che doppo il decubito succede, (nel che concorrono tanto le cause celesti remote, quanto l'elementari propinque, à l'vna, e l'altra de'quali attribuisce Galeno la causa efficiente primaria delle Crisi) senza hauer piena cognitione degli astri; perche quantunque per li precetti della medicina possino hauer qualche cognitione di dette Crisi, non la possono però hauer perfetta senza l'Astrologia; e però à questo effetto scrisse Galeno il suo Trattato *de dieus decretorijs*, e lo distinse in sei libri, in tutti i quali dimostra questa dipẽdenza, che hanno le cause elementari propinque da le cause Celesti vniuersali remote, & in particolare nel terzo Libro tratta diffusamente delle Stelle, & ex professo dimostra la loro virtù attiua vniuersale in queste cose sublunari,

ri, ed inferiori,& anche la particolare in muouer le Clisi in qualsiuoglia infermo, come altresi li giorni infausti,e salubri in quelli ancora,che stanno sani; dal che si viene in cognitione quanto questa scienza sia necessaria à chi essercita la medicina, e quant'vtile da essa ne cauino i Medici, per poter prudentemente curare, reggere, gouernare, e porgere i medicamenti opportuni in hore, e tempi conuenienti; con ordinare salassi, purgatiui, astringenti, ed altri simili conforme sarà bisogno, per guarire l'infermo, rendergli la sanità, ò almeno preseruarlo, acciò non incorra in mal maggiore, e quant'honore acquistino nella loro professione coloro, che medicano con li precetti d' Hippocrate, e Galeno, quali esortano i loro Settatori, allo studio dell'Astrologia, poichè meglio sanno conoscere la qualità del male in vna figura Celeste eretta nel momento del Decubito, che dal polso, ed vrina, che sono segni esteriori, e fallacissimi. *Ex arte enim medica*, disse l'Argoli nel suo primo libro *de Diebus Criticis cap.* 11. *rudis est coniectura, & imperfecta*; e la ragione è, perche chi puol penetrare con gli occhi negl'intestini, e nelle viscere de gli infermi, (se non fusse dotato d'vn sguardo di Lince, che di là da roueri, e dalle querce vedono) nelle quali stanno spesso i morbi nascosti; e con farne spesso esperienze non è

hauer

hauer certa cognitione del male, perche *experimentum fallax*, disse Hippocrate, e perciò appresso i Romani erano anticamente in poca stima li Medici, e le lor medicine; non per altro, se non perche l'arte del medicare era molto soggetta all'errare, *quapropter perfectum Medicū reperiri rentur impossibile*, dal che raccolse Galeuo, che la vera scienza del medicare, altri posseduta non hauea, che'l solo Esculapio, cioè era alli soli Dei riseruata; nè gli Aforismi d'Hippocrate, e di Galeno sono sempre veri, mà bene spesso à molti errori soggetti; mà non cosi nell'Astrologia, alla medicina ordinata, auuiene, perche da'suoi principij, (eretta nel principio del male la celeste figura) si conosce la qualità del morbo, quali habbian da essere i suoi progressi; se debba esser mortale, ò nò; se breue, ò longa, se con ricediue, ò deliquij; se da vno debba in altro male cangiarsi; se da febre semplice, debba mutarsi in terzana, ò quartana, ò da semplice terzana debba diuenir terzana doppia, ò continua, ed altre cose simili; perche visto qual humore sia sconcertato, facilmente si viene in cognitione del resto; perche se l'humore peccante sarà la pituita, questa cagionarà vna febre quotidiana, quale non si produce, che da vna sopra-bondanza d'humore, freddo, ed humido, conforme dice Galeno *de Temperam. lib.* 2. che ab-

bondando

bondando in gran copia, mantiene lungo tempo il calor eſtraneo, e l'iſteſſa pùtredine, che cauſano tal febre, onde contenendo in ſe quantità di crudità, queſte facilmente pùtrefacendoſi, col calore eſtraneo, che è inimico del vitale ſi riſcaldano, ed ogni giorno nella medema hora, ò con poco diuario ritornando à riſcaldarſi, cauſano quella febre, che ſi chiama quotidiana. Queſta li Medici Aſtrologi la congetturano nella figura del decubito dallo ſtato di Venere con la Luna, e dagli aſpetti, co'i quali è dalli due malefici riguardata, perche eſſendo Venere di natura fredda, ed humida, ſe ſarà occidentale al Sole, e rimirata da Saturno Orientale, cagionarà queſta febre quotidiana. Mà ſe l'humor peccante ſarà la flaua bile, ò colera, che dir vogliamo, che ſecondo Galeno *de Arte curatiua cap. 9.* è fra tutti gli altri humori aridiſſimo, e calidiſſimo, e come tale non coſi facilmente putrefaſſi; con tutto ciò per eſſer vn tal'humore, e che viene dal calore eſtraneo accompagnato, cauſa febre terzana, ò intermittente; e ciò auuiene perche eſſendo il calore fra tutte l'altre ſue qualità molto attiuo, conforme dice Ariſtotile 2. *de Generat: Text.* 8. & eſſendo particolarmente accõpagnato da coſi grán ſiccità, & aridezza, ne ſegue che ciò che è dalla bile accalorato tutto ſi purghi nell'acceſſione, e ſi reſtituiſca ad vna certa inte-

grità più pura, conforme insegna Galeno *lib.2. de differ. febr. cap.* 4. con queste parole: *Hæc enim*, cioè la flaua bile, che causa la Terzana, *cum humorem habeat minimo negocio inflammabilem, facileque quicquid ex eo efferbuerit, totum propter subtilitatem in accessione expurgetur, ad puriorem quamdam integritatem terminari videtur, atque exiguum quoddam vestigium post paroxysmum, putridæ caliditatis relinquere.* Questa li Medici Astrologi conoscono egregiamẽte nella figura del decubito dallo stato di Marte, quale per sua natura è calido, e secco, e da gli aspetti, che fà con la Luna, e gli altri Pianeti, e dal sito, e posto, che tiene nella figura celeste. Mà se l'humor peccante sarà l'atra bile, ò melançolia, che è humor freddo, e secco della natura di Saturno, dallo stato del quale li Medici Astrologi conoscono la qualità del male, causarà febre quartana; perche essendo questo humore freddo, e secco, come freddo è atto nato à congregar gli homogenei, e condensar l'eterogenei, e come secco difficilmente si termina, con termine d'altri, e perche queste qualità fanno molta resistenza, e difficilmente riceuono, ciò ch'è d'altrui, e s'alterano con gran stento, onde auuiene, che difficilmente si putrefaccia la melancolia, e s'accenda à cagionar la febre; mà quando è vna volta accesa, e che hà concepito putrefattione, si

mantie-

mantiene anche più longo tempo, e fà maggior reſiſtenza alli medicamenti, ed alla concottione; e perciò la febre quartana dura molto tẽpo, e vien con titolo di Cronica nominata, queſta Galeno *lib. de inæqualit. temp. & lib. 2. de differ. febr. cap.* 5. raſſomiglia alla Pietra, che più difficilmente s'accende, mà vna volta acceſa ritiene più lungo tempo il calore, come anche *Quicquid ex ea accenſum fuerit exhauritur, & diſcutitur; ita vt nihil fumidum, aut ſemi combuſtum poſt acceſſionem relinquat.* E così ſe l'humor peccante ſarà il ſangue ſi verrà in cognitione di eſſo dallo ſtato di Gioue, e dal Sole iſteſſo. Mà io quì non vuò fare vn lungo trattato del modo di conoſcere i mali per via d'Aſtrologia, mà prouar ſolo, che ciò, che dice l'Argoli è veriſſimo, che molto meglio ſi viene in cognitione della qualità del male, e della cauſa di eſſo per mezzo dell'Aſtrologia, che da gli inditij, da'quali i Medici congetturano il male degl'infermi, alla cura de' quali ſon chiamati. Nè egli è ſolo à prouar queſto, mà lo diſſe prima di lui Hippocrate *de Aere, Aquis, & locis &c.* con queſte parole: *Quod ſi cui hæc ſublimiora videantur, is ſi ab hac ſententia diſcedat, diſcet ſane non minimam partem conferre ad rem medicam ipſam Aſtronomiam, ſed omnino plurimam, quum vna cum temporibus, & ventriculi in hominibus mutentur, &c.*

ed in vn'altro luogo *Oportet autem Astrorum exortus considerare, præcipuè canis, deinde Arcturi, & Pleiadum occasum, morbi enim in his diebus maximè iudicantur, & fiunt.* Ed in vn altro luogo dice, che bisogna guardarsi molto bene da quei Medici, che non sanno d'Astrologia; perche come dice Galeno *lib. 8. de inger. sanitatis.* Son questi tali per lo più carnefici, & homicidi di quelli, i quali voglion curare. Onde Scoto *2. sent. Dist. 14. quæst. 3. ad 2.* dice ch'è conueniente, anzi è necessario che il buon Medico sia Astronomo. *Conueniens est; & necessarium, quod bonus Medicus habeat scientiam Astrologiæ, potest enim propinare aliquo tempore medicinam, quæ interficeret, & tamen alio tempore liberaret.* E se bene hoggidì si trouano alcuni di questa professione, che si fan beffe di questa dottrina, e pensano saper più loro, che hieri riceuerono la laurea del dottorato di quello, ch' hanno saputo Hippocrate, Galeno, Auicenna, Celso, Mesue, e tant'altri peritissimi Medici, che con le arte della medicina congiunsero ancor quella della Astrologia, de' quali si potria dire, ciò che disse l'Argoli. *Nostri autem temporis Asclepiades hæc respuunt, cum gratiosi non sint, nec gratis quicquam operentur, tantum auaritia ducti: aut puto exterriti artis recessu, cuius viam aut non vident, aut visam timent calcare, vt satyricus dixit, seu quia cruda*

adhuc

adhuc ſtudia in motus propellendo, epidemia gerunt vicariam ipſique Libitinam ditant, &c.

Mà per torn-e da donde ci ſiamo con così longa digreſſione partiti, dico, che io non penſo, ché il Neandro, che è ſtato Medico tanto famoſo, haueſſe fatto così poco capitale dell' Aſtrologia, e che non l'haueſſe ancor lui molto ben ſtudiata, e nell'eſſercitio della ſua profeſſione molto ben pratticata: che ſe poi in vece d'Ariete, diſſe l'Aquario, ciò ſi puol attribuire à mancamento dello Stampatore, che in vece d'Ariete habbia detto Aquario; ò di colui, che traſcriſſe l'Opera della ſua Tabacologia per ſtāparla, che habbia preſo l'vn nome per l'altro, ed vn ſegno per l'altro, cominciando ambedue per A. Perche è coſa facile alli Scrittori, e Copiſti d'errare, ed alli Compoſitori delle Stampe incorrere in ſomiglianti difetti; e benche nel correggergli errori di Stāpa ci ſi ſtia oculatiſſimo, ne paſſano però tanti ſotto l'occhio, che ò non ſi ſcernono, ò non ſi conſiderano, ò hauendoſi la materia in mente, ſi traſcorrono ſenza oſſeruarſi, che non baſta vederla, e riuederla più, e più volte, mà biſognaria farla paſſare ſotto il giuditio di molti, acciò riuſciſſe l'Opera perfetta, e ſenza errori. Ciò che mi muoue à difender'il Neandro in queſto è, che egli deſcriuendo le qualità del ſeme, & il temperamento dell'herba Tabacco, dice in più

luoghi esser calido, e secco nel terzo grado, e che questa pianta sia dedicata à Marte, perche hà l'istesso temperamento di esso, e douendo sottoporla ad vn Segno celeste douena eleggerne vno, che ritenesse la sua natura, e qualità, e perche li Segni Celesti dagli effetti, che producono in questa piaggia sublunare secondo che sono stati osseruati da quelli primi indagatori degli influssi degli astri, furono diuisi in quattro Triangoli, ò Triquetri (essendo questa figura la più perfetta, e conueniente di quant'altre si trouino nelle figure matematiche, perche costa d'vn angolo retto, e di più d'vna sesquialtera, ò terza parte di esso, come disse Tholemeo nel *primo del suo Quadripartito cap.* 17, *Nulla sane figura magis consentiens est, quam Triquetra æqualium laterum; Ipseque Signifer tribus circulis definitur Aequinoctiali, & duobus Tropicis*, perche il Zodiaco nel quale son descritti li dodici Segni Celesti si racchiude ne'due tropici del Cancro, e Capricorno, e passando per il circolo Equinottiale nelli due punti delli Segni d'Ariete, e Libra, lo diuide ad angoli obliqui sferali) mà diuidendosi tutto il Zodiaco in quattro Triangoli, ò Triquetri, il primo di esso, che passa per il Segno d'Ariete, Leone, e Sagittario, seguendo la natura di Marte, del Sole, e di Gioue, che hanno in detti Segni dominio per essere loro alberghi,

berghi, è di temperamento igneo, e però calido, e ſecco. Il ſecondo Triangolo è il Terreo, che comprende li Segni di Tauro, Vergine, e Capricorno di qualità fredda, e ſecca femminino notturno, ſopra il quale hanno dominio la Luna, e Venere; Il terzo Trigono è l'aereo, che coſta di tre Segni, Gemini, Libra, ed Aquario maſculini diurni, del quale dice Tholemeo: *Alienum prorſus à Marte, proprium vero Saturni, & Mercurij propter duas illorum domus.* Il quarto Triquetro è proprio di Marte che coſta di tre Segni Aquei, Cancro, Scorpione, e Peſci. Hora non hauendo Marte niun dominio ſopra il Segno d'Aquario, ſapeua di certo il Neandro, che non doueua attribuirſi à Marte, e che il Tabacco come herba à detto Pianeta dedicata, e che ſeguiua la natura di eſſo per eſſer calida, e ſecca, doueua per conſeguenza eſſer deſtinata ad vn Segno, che riteneſſe detta qualità, e non ad vn'altro, che è *alienum prorſus à Marte*, come dice Tholemeo; onde ſtimo che l'hauer ſcritto l'Aquario in vece d'Ariete ſia error di ſtampa, ò difetto del Correttore, che non hà auuertito la differenza de'Segni, ed hauendo trouato forſi il detto nome abbreuiato, conforme coſtumano di ſcriuere alcuni, l'habbia ſteſo à ſuo modo, con pregiuditio della riputatione del Neandro. Mà ſiaſi come ſi voglia, queſto è certo, che dalla qualità dell

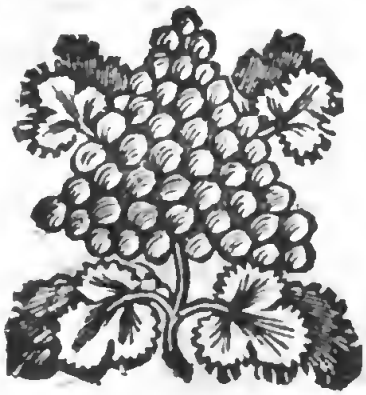
herba descritta da tutti gli Herbolarij, e Semplicisti si deduce esser calida, e secca, come s'è di sopra dimostrato, qual qualità è propria di Marte; & essendo proprietà di essa rimediare alla testa, perche il Tabacco *peculiari ratione dicatus est cerebro, facilique in eius sinus subuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit*, come dice il Neandro *fol.* 46. ed è però herba cefalica, come disse il Magneno, douendosegli assegnare vn Segno Celeste, è di mestiere assegnargli quello, che tra tutti gli altri hà dominio sopra la testa: e perche tra tutti essi l'Ariete, come primo nella distributione de'Segni del Zodiaco, hà il dominio sopra di essa, conforme la commune opinione degli Astrologi, e chiaramente asserisce Leouitio, Gargeo, Origano, e doppo essi l'Argoli *lib.* 1. *de diebus criticis cap.* 10. doue dice queste parole *Singulas humani corporis partes, à Cæli partibus regi, moderarique fatentur Astrologi; Cælum namque, & in eo via obliqua, Zodiacum Græci, nostri vocant signiferum, per quam Sol annuo cursu circinat, in duodecim segmenta dispescitur, quę cœlestia signa vocitantur; quorum primus est Aries. Hunc capiti in homine dominari, & eius partibus putant. Taurus deinde collum, gutturque tuetur &c.* E quantunque il P. D. Placido Titi, *de diebus decretorijs tom. primo cap.* 23. habbia messo in dub-

dubbio se la distributione del dominio de' Segni, e case Celesti nelle parti del corpo habbia da intendersi secondo la serie, ò ordine de'Segni, e di dette case, come vogliono gli altri, ò vero contro l'ordine, e serie di dette case, per le ragioni da lui addotte; con tutto ciò in questo conuiene con gli altri, che la testa s'attribuisca al Segno d'Ariete, alla prima casa Celeste, & al Pianeta Marte. *Caput ad signum Arietis, primam domum, & Martem.* Mà perche nella testa ci sono diuerse potenze, come il cerebro, gli occhi, la fronte, l'orecchie, il naso, la bocca, la lingua, il palato, i denti, e l'vso, e prattica di detti sensi, quali non conuengono ad vn sol Pianeta, mà secondo la diuersità di essi, à diuersi, cosi al cerebro hanno assegnato li due luminari, e Mercurio; all'occhio destro il Sole; al sinistro la Luna; all'orecchia destra Saturno; alla sinistra Marte; all'odorato Venere; alla fronte, & alla lingua Mercurio; alla bocca, & al palato la Luna; alli denti Saturno, e cosi degli altri, come si puol vedere in Tholemeo, ed altri suoi seguaci, e con ragioni filosofiche son da' Pontano confermate. Resta dunque stabilito, che dominando l'Ariete alla testa, e Marte suo Signore all'istessa, che quantunque il Neandro hauesse commesso errore in dire, che *Semen Aquario, & Mar-*

& Marti est dicatũ, cõ tutto ciò perche la virtù del Tabacco; è Cefalica, e se ne và alla testa, perche *peculiari ratione dicata est cerebro, facileque in eius sinu subuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit*, e per essere il temperamento di essò Tabacco calido, e secco, conforme è il Segno d'Ariete, si deue corregger detto errore, e dire, che *Semen* (come ancora tutta l'Herba) *Arieti, & Marti dicatum est*. E però tutte l'operationi, che deuonsi fare, nella coltura, e preparatione di detto Tabacco, si debbon fare, essendo il Sole nella prima Triplicità, ò Triquetro igneo; come seminarlo essendo egli con la Luna crescente in Ariete; Raccorre le sue foglie, essendo il Sole con la Luna mancante in Leone in gradi 18. 19. ò 20. quando egli è più vigoroso, conforme insegna il Neandro con queste parole (dalle quali si puol venire in chiara cognitione dell'error di stampa &c.) *Nos vero experientia docuit Tabaci semen Aprili mense apud nos terræ concreditum*, cioè quando il Sole si troua in Ariete, *fœlicius multo, accitius fuisse enatum, fertilioresque, ac longiores caules, multoque maiora, ac pinguiora produxisse folia, quam quod Septembri mense Terræ mandatum erat*. Cioè quando il Sole si tornaua in Libra Segno opposto all'Ariete, esaltatione di Saturno, e Casa di Venere,

Colli-

Colligitur ipſa herba Sole exiſtente in 18. 19. *&* 20. *grad. Signi Leonis*, che è l'altro ſegno igneo di detto Triquetro; Così preparar le foglie, e ridurle in corda, ò mazzetti, eſſendo il Sole in Sagittario, perche non ſolo in detto tempo ſaranno fermentate, e preparate, mà ſaranno anche in proſſima diſpoſitione, per eſſer vſate, e da poterſene commodamente ſeruire.



CAPITOLO XV.

Del fumo del Tabacco, e del primo modo di prenderlo.

IL fumo per ſe ſteſſo altra coſa non è dice Ariſtotile *de partibus animal. lib.* 2. *cap.* 2. che vna mera eſalatione, *quippe cum fumus non niſi exalatio ſit.* Queſto tanto è più ſolido, e denſo, quanto è più vicino al fuoco da cui naſce, ed alla terra, che'l fuoco ſoſtenta, e come che ſia ſoggetto del fuoco, è ſempre per ſua natura calido; mà quãto più s'inalza, ed aſcende verſo del Cielo, tanto più s'eſtenua, e ſuaniſce, ſin che alla fine totalmente ſi diſperde: coſi lo deſcriſſe il Padre S. Agoſtino nel *Sermone* 110. *de tempore*, quando diſſe. *Solidior eſt fumus igni proximus terræque vicinus; ſemper autem erigit ſe, & ſe extollit in Cœlum, ſed quanto ſit ſuperior extenuatur, facilius euaneſcit, & diſpergitur.* Mà ciò s'intende, quando non ſia in alcun luogo racchiuſo, mà in ſua mera libertà; perche all' hora, come fumida eſalatione, vſcendo dal luogo, di cui ſi fà il fuoco, ò violentata dalla gran-

grande attiuità di esso, ò sollеuata dalla propria agilità, sollеuasi in alto, ed in forma di grã globo dilatasi, e quanto più cresce, e gonfiasi, tanto sempre più vana appariſce, ſin che, ò dagli occhi diſpare, ò à viſta di tutti, ſi riduce in nulla. Mà perche il fumo è ſimbolo delle vanità mondane, cantò nell' *Oda 29. del terzo Libro Horatio*,

Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, ſtrepitumque Romæ.

Sopra le quali parole Dioniſio Lambinio ſuo Scoliaſte, e Commentatore, dice, che Horatio in queſto luogo inteſe per fumo, non il fumo naturale, che ſi produce dal fuoco, mà *Splendor, inanis honor, popularis aura, quæ nihil ſolidi, nihil veri afferunt, nihil quod animum expleat fumum eſſe dicit*. E perche appreſſo Ariſtofane fù antico prouerbio, il chiamare alcuni, che ſi ſpacciauano per quelli, che non erano, venditori di fumo, onde à Teagene, che quantunque fuſſe tanto meſchino, che haueua non ſolo delle coſe neceſſarie, mà anche del pane biſogno, e con tutto ciò ſi ſpacciaua per grand'huomo, ricco, facoltoſo, e potente, gli fù dato titolo di fumo, conforme dice l'Interprete d'Ariſtofane. *Is inquit cum multa polliceretur, re nihil præſtaret, fumus vocabatur*. Narra altreſi Lampridio nella Vita d'Aleſſandro Seuero, eſſer ſtato nella ſua

Corte

Corte vn'huomo chiamato Thurino, che con quelli, che da luoghi lontani veniuano à chieder gratia, ò giustitia da quel gran Monarca, sfacciatamente (non potendo nulla) prometteua ogni aiuto, e spacciandosi per huomo di grand'autorità, e potenza appresso il Rè, compiaceuasi di farsi molto da quei tali stimare: quando essendo scoperto, e conuinto da testimonij di questa sua presuntione, e sfacciataggine, fù condannato alla morte, e perche egli si pasceua di fumo, e quello parimente vendeua, fù anche punito col fumo, perche fatto in mezzo della gran piazza vn rogo composto di legna, e materie humide, datogli fuoco, fù dal fuoco, e dal fumo affogato, gridando frattanto, per ordine d'Alessandro, vn Trombetta, che chi haueua venduto il fumo, era col fumo punito. E per lasciare la longa narratione di Lampridio, arrecarò solo l' vltime sue parole, che dicon cosi: *Eum deprehensum, & de ea re causam dicere coactum, cum testibus conuictus esset; damnatum in foro medio, strue lignorum, & materię humidę accensa, vt simul igni, & fumo necaretur pœnas sceleris luit: Dum supplicio afficeretur præcone iussu Alexandri edicente, fumo punitur, qui fumum vendidit.* Mà se questo Thurino fù condannato per hauer venduta fumo morale; qual pena meritaria colui, che vendesse il fumo reale? E pure hoggidì

li

li venditori di fumo ſono in gran ſtima, là doue à quei tempi eran ſeueramente puniti. Chi vende il Tabacco in corda, che fra l'altre coſe ſerue, à prenderſi in fumo, il fumo vende, ed à queſti à gran prezzo ſi paga queſto fumo, poiche non ſenza denari ſi ſpaccia, e non oſtante, che il fumo del Tabacco habbia l'iſteſſe qualità de gli altri fumi, e che produca gli iſteſſi effetti, di tingere, affumigare, penetrare, tender in alto, ed eſtrarre da gli occhi le lagrime, come quelli, è pure in gran concetto, là doue ſon quelli fuggiti. Non v'è fumo, dice Ariſtotile *ſect.* 10. *Probl.* 50. che non caui da gli occhi le lagrime, e quantunque tutti gli altri animali habbian ſenſo di dolore, non ſono però coſi facili à mandar fuori le lagrime, come l'huomo, che non ſolo piange per dolore, mà anche per compaſſione, e per gran gioia, & allegrezza; mà quel ch'è più da molte coſe acri, come dalla cipolla, e ſimili, e dall'iſteſſo fumo è neceſſitato à lagrimare; anzi perche è tanto facile à mandar fuori le lagrime, però ſono li ſuoi occhi molto moleſtati dal fumo. *Fumatio nonniſi cum lachryma eſt*, dice Ariſtotile, *homo autem cum inter animantia maximè lachrymam emittit, ideo maxime fumo affici pateſt*. Hà l'eſperienza moſtrato, anzi tutto il giorno ſi vede, che chi frequentemente ſi troua in luogo oue il Tabacco ſi prende in fumo, non

ſolo

ſolo da eſſo è neceſſitato à lagrimare, mà anche à patire perturbationi nel ventricolo, per le cauſe, che hò detto di ſopra.

Sò molto bene, che tra fumo, e fumo v'è grandiſſima differenza; perche vi ſono alcuni fumi puzolenti, e ſchifoſi; altri micidiali, e velenoſi; altri grati, & odoroſi. Della prima ſorte ſon quelli, che ſi fanno di herbe, e fieni marciti, e fracidi; della ſeconda quelli d'antimonio, ed altri minerali abbrugiati; della terza quelli, che s'adoprano ne' ſacrificij di Thimiama, incenſo, ſtorace, belzuino, ſtacte &c. quali meſſi nel fuoco, rendono vn fumo grato, ed odoroſo. E di queſta qualità de'fumi molti ſono in vſo nelle medicine, e ſi curano con i fumi d'alcune herbe i mali, e ſecondo la qualità loro ſi fanno li ſuffumigij opportuni, fra quali il ſuffumigio dell' herba freſca del Tabacco è, ſecondo il Monarde, molto buono alle prefocationi della matrice, ed altri morbi. Mà quantunque il Tabacco abrugiato per ſuffumigio non ſia molto ſchifoſo, e puzzolente, non è però coſì grato, & odoroſo, come quello della terza ſorte, che s'adopra ne' ſacrificij, che ſi fanno à Dio, e nell'amminiſtratione degli Offitij ſacri, ſtimando noi, che molto Iddio del fumò odoroſo di eſſe coſe ſi compiaccia, poiche ordinò à Moisè nel Rito de'ſacrificij, che del Timiama, dell'incenſo, del Galba-

no,

no, del ſtacte &c. ſi faceſſe vna compoſitione odoroſa, perche ardeſſe sù l'Altare fatto di quel legno nomato Setin, come ſi racconta nel *cap. 30. dell'Eſodo* con queſte parole. *Sume tibi aromata ſtacten, & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidiſſimum, æqualis ponderis erunt omnia, facieſque Thymiama compoſitum opere vnguentarij mixtum diligenter, & purum, & ſacrificatione digniſſimum.* Con tutto ciò, ò per difetto d'altri fumi più odoroſi, ò perche coſi ſtimano douerſi fare; e penſano ſia gratiſſimo à loro Dei, nell'America, prima che i noſtri Chriſtiani v'introduceſſero la vera Fede, penſauano quei barbari popoli, che eſſi molto del fumo del Tabacco ſi dilettaſſero; però ne'ſacrificij più ſolenni, col detto fumo ſtimauan placarli, ardendo manipoli intieri delle foglie di eſſo ſopra gli Altari, à loro dedicati, in vece d'altri ſacrificij, conforme racconta Thomaſo Hario riferito dal Zauona; Anzi l'iſteſſi Sacerdoti, nell'atto di far detti ſacrificij, riueriuan quelle bugiarde deità, col prender la pipa in mano, e fumigar dalla bocca, e lor narici del Tabacco il fumo, conforme racconta Pietro Dauity nella deſcrittione dell'America. Dall'eſſempio de'Sacerdoti, appreſero anche le più minute turbe, à ſeruirſi in altri vſi, che de'ſacrificij, del Tabacco, e queſto anche per termine di religione, non trouandoſi

iui barbaro, che non porti appeſo al collo vn faſcetto di foglie di queſta pianta, per valerſene ne'loro biſogni. Fù pur coſtume di quelli Sacerdoti Americani, che ſapeuano la forza, e virtù del Tabacco, ò che fuſſero in ciò da Demonij inſtigati, ò pur moſſi dal deſiderio d'acquiſtarſi fama, ò far molti guadagni, quando da quei popoli rozzi, e che il tutto credeuano, veniuan ricercati, col benefitio di detto fumo dargli ad intendere, che erano da vna certa deità ſorpreſi, per mezzo della quale (coſi inſpirati) ſapeuano predire le coſe future, e porgere grand'agiuto à chi ſi fuſſe di loro in ciò ſeruito; e però quando veniua il tempo di ſacrificare alle loro bugiarde deità, pigliauano il detto fumo, ed eſſendo dalla ſua vehemenza, e forza per la ſua grande agrimonia ſoprafatti, ed alienati da ſenſi dauano ad intẽdere, che in quell'eſtaſi Tabacchina preuedeuano gran coſe, e come tali ancora alli circoſtanti, & in particolare à quelli, che deſideranano ſapere i loro futuri accidenti prediceuano. Non v'è coſa, che più alli mortali arrida, quãto che participare in qualche parte della Diuinità, e perche, ò il predire, ò l'inueſtigare le coſe future, inditia hauer quell'alma qualche participatione del Diuino; quindi auuiene, che ciaſcheduno s'ingegna d'eſſer à queſta participatione amm eſſo; e chi non puol giungere

ad

ad essa, essendo molto auido di sapere li futuri euenti, si come altro tanto negligente di curare il presente, ammira in altri ciò, che conosce non hauere in se; onde appresso coloro, erano gli indouini in molto credito, e veneratione. Mà questi Americani soleuano predire ciò che doppo il sonno causatogli dal fumo del Tabacco s'erano insognati, seguitando in ciò (credo io) l'vso antico degli altri Asiani, Europei, & Affricani, che ne'tempij de'loro Dei, doppo i sacrificij, che faceuano ad essi s'addormentauano, e pareuagli hauer riuelatione di quanto chiedeuano in sogno. Cosi l'ingannaua il Demonio, che li persuadeua à cercare nel Tempio di Serapide, ò di Plutone il modo di guarir l'infermi, come dice Aristophane, ò la risolutione di qualche dubio, come fece Edesio, ed appresso Virgilio il Rè Latino, e nel Tempio d'Esculapio Appollonio, come racconta Filostrato, e li Magistrati Spartani nel Tempio di Pasiphea, ed altri. Appresso Isaia Profeta vengono di questa superstitione tacciati gli Hebrei, con quelle parole, *qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres; qui habitant in sepulchris, & in delubris Idolorum dormiunt*, doue li Settanta Interpreti aggionsero *propter insomnia*, per esplicare la causa perche dormiuano in quelli Tempij. Il che meglio, e più chiaramente esplica S. Giro-

lamo, doue dice *In delubris Idolorum dormiũt, vbi ſtratis pellibus hoſtiarum incumbere ſoliti erant, vt ſomnijs futura cognoſcerent. Quod in Fano Eſculapij error celebrat Ethnicorum, multorumque aliorum.* Coſi quelli dell'America ſacrificando prima al Sole, che era il nume più adorato da loro, dal cui nome Yncas chiamauano i loro Rè, come figli del Sole, prendeuano poſcia auanti quell'Idolo in certe hore (ſecondo alcuni principij d'Aſtrologia, c'hà del veriſimile haueſſero quei barbari appreſi) vna buona quantità di quel fumo, quale penetrandogli fino al cerebro, li toglieua con vn certo tremore da ſenſi, e caduti in terra s'addormentauano; da lì à ſei, ò ſett' hore ſuegliati, prediceuano al popolo ciò che gli era in ſogno apparſo, ò buono, ò cattiuo, ſecondo che la fatafia gl'haueua da gli oggetti, ò veduti, ò inteſi rappreſentato al ſenſo commune, dal quale s'erano poſcia formati i ſimolacri di quanto s'eran ſognati. Per cauſa di queſte riſpoſte, eran tenuti in molta veneratione, ſi come ancora appreſſo Plinio erano li Indouini de'ſuoi tempi, conforme egli dice *lib.* 30. *cap.* 1. *Ita poſſeſſis hominum ſenſibus triplici vinculo in tantum faſtigij adoleuit* (che erano la medicina, le mathematiche, e la diuinatione) *vt hodieque etiam in magna gentium parte præualeat, & in Oriente regum regibus imperet.* Mà quando

do si desideraua sapere da loro qualche cosa, che spettasse à qualch'vno de i Rè di quelle Regioni, che in loro lingua chiamano *Cazicos*, si seruiuano per Sacerdote di vno di quelli, che in lingua loro chiamano *Buhiti*, à cui quanto bramauano esponeuano, e con humili, e supplicheuoli parole lo pregauano, che in virtù del fumo del Tabacco, che prendeua, gli douesse dal Sole intercedere la risposta di quanto doueua auuenire. (Questo hà fatto poscia dubitare, se col Demonio nel prendere il Tabacco vi fusse qualche patto implicito, ò d'esplicito). Erano queste per lo più sempre ambigue; perche così loro dal Demonio insegnati voleuan saluarsi, caso, che auuerato non fusse cio che diceuano; così lo disse Neandro *fogl.* 44. e lo prese dal Monarde *de simpl. medicamentis ex Occidentali India delatis*, doue dice così. *Hæc est celebrata illa Indicis Sacerdotibus planta, qua vti solebant ad responsa danda. Etenim apud Indos moris erat Sacerdotes de bellorum euentu, alijsque magni momenti negocijs consulere. Consultus Sacerdos illius plantæ folia sicca vrebat, & eorum fumum tubulo, seu cannula quadam in os excipiebat; deinde quasi in ecxtasim quandam raptus, cadebat omni motu priuatus, sicque permanebat aliquandiu. Discussa tandem tumulentia, cum Dæmone contuliſſe mentiebatur, & prout animus illi ſuggerebat pronun-*

ciabat, sed ambigua, vt vtcumq; caderet euentus imperitæ multitudini facilè persuadere posset, sic se prædixisse eoque mod. Barbaros istos homines misere ludebat. Vn'altra cosa racconta l'istesso Neandro marauigliosa. Cioè che li Medici Indiani soleuano ebriacarsi del fumo del Tabacco, ed vsciti fuori di se, predire à gl'infermi mille cose, che diceuano hauer saputo inspirati da i Dei, e scuotendo, e riuolgendo tre, e quattro volte i corpi degli Infermi, gli faceuano con le loro proprie mani diuerse frecationi, e tenendo tra tanto vn osso in bocca, che le Donnicciuole come reliquie poi conseruauano, interrogati della qualità della malatia, tutti lieti rispondeuano sempre cose allegre. Mà se accadeua il contrario haueuan subito in pronto la scusa; che essendo il male mortale, l'haueuan bensì conosciuto, mà non voluto predirlo, per non disturbar l'infermo. Era delitto capitale fra loro lasciar questo rito di medicar gli ammalati, e nota l'istesso Neãdro, che appresso molti di questi Americani eran l'istessi li Medici, che li Sacerdoti, *Apud nonnullos erant Medici, qui Sacerdotes*. Il Magneno hà voluto inuestigar la causa, perche detti Medici teneuano quell'osso in bocca, e riferisce per quanto scriuono Lerio del Brasile, Iuneo nelle relationi della nuoua Francia. Compleno nell'Historia della Florida, e nuoua

Fran-

Francia, ed altri, che ciò faceuano, perche succhiando con la bocca la parte offesa, nello sputar, che faceuano quella materia, si faceuano cader dalla bocca quell'osso, e dauano ad intendere à gli Infermi, che quella era la causa del male, qual leuata si doueuano risanare.

Nel principio, che li Spagnuoli cominciarono à praticare con gli Americani, vedēdo queste tali superstitioni, che con l'vso del fumo del Tabacco si metteuano in esecutione, abborriuano sopramodo questo fumo, come superstitioso, si come racconta Francesco Lopez de Gomara nell'Historia dell'Indie Occidentali, riferito dal Magneno: con tutto ciò, ritrouandosi qualch'vno di loro nell'angustie de viaggi, sprouisti di prouisioni, e di viueri, persuasi da quell'Indiani, lo cominciarono à pigliare, ed hauendo esperimentato esser di molto vtile, e commodità per quelli, che nauigano mari si vasti, diedero animo à gli altri di prenderlo, e cosi à poco, à poco cominciò ad introdursi l'vso del Tabacco tra Marinari, e Soldati di quelle Naui, che nel medemo tempo, che portauano nell'Europa, e nell'Affrica tesori d'oro, portarono ancora questo vso, ed il medemo Tabacco dall'America, e dal Messico: in tanto che, hoggi à pena si troua vn Soldato, ò Marinaro, che non habbia la sua pipa, e prenda ogni giorno il suo Tabacco in fumo. Fù nell'

Europa introdotto la prima volta queſt'vſo dall'Argonauta Franceſco Draek, che portò il ſeme di queſt'herba in Inghilrerra, come di ſopra s'è detto; in Francia ſi vanta Theueto d'eſſer ſtato il primo d'hauerlo introdotto, benche altri voglino ſia ſtato Gio: Nicotio. Doppo l'Ingleſi li primi, che vſorno pigliare il Tabacco in fumo, furono li popoli di Pannonia, Belgi, Fiamenghi, ed Olandeſi: e perch̃ queſti molto gioiſcono quãdo ſi vedono ebriachi, molto ſi compiacquero hauer trouato queſto fumo, dal quale era il loro appetito ſodisfatto, ſenza bere il vino. Racconta il Sig. Pietro della Valle Cãa ier Romano nella prima parte de'ſuoi Viaggi *lett. 3. da Coſtantinopoli in data delli 7. Febraro* 1615: che l'vſo del Tabacco in fumo non era men frequente in Conſtantinopoli, ed in tutta la Grecia, di quello ſi fuſſe nell'Inghilterra, Olanda, ed in Germania, quantunque à ſuo tempo nell'Italia non fuſſe cotanto in vſo, *ma che di eſſo n'haueua hauuto cognitione in Roma, dou'e l'Eminẽtiſſimo Sig. Cardinal Creſcentio, qualche volta vſaua per medicamento inſegnatogli dell' Eccellentiſſimo Signor D. Virginio Orſino, che prima di tutti gli anni addietro haueua portato da Inghilterra il modo di ſeruirſene.* Il biſogno ancora fù la ſecondaria cauſa, che non ſolo appreſſo li Marinari Americani, mà di tutte l'altre

tre nationi s'introduceſſe l'vſo del Tabacco in fumo, e ciò fù, perche ſtando ſene eglino del continuo nel mare, attraheno da eſſo humori molto humidi, e freddi, à quali eſſendo il fumo del Tabacco rimedio potentiſſimo, perche tira fuori dalla teſta, e dal petto quegli humori pituitoſi, e freddi, cauſati dall'humidità del mare; onde ſentendone grand'vtile, ſe ne fecero l'vſo familiare. V'è vn'altra cauſa che induſſe non ſolo li Marinari, e Soldati di dette Naui, e Vaſelli à prenderlo, mà anche gli huomini di Terra ferma, e Soldati delle Fortezze di tutto il Mondo (poiche hoggi dì ſi coſtuma da tutti) e queſta è, che il fumo del Tabacco tra l'altre ſue proprietà hà queſta di conciliare il ſonno, e ſecondo la quantità, che ſe ne prende, fà più, ò meno dormire, ed il ſonno, che cauſa eſſendo profondo, e quieto, non cagiona nell'animo perturbationi, anzi è di molto ſollieuo, e refettione alle ſtanche membra; e però li detti Soldati quando deuono far la ſentinella ſi preparano prima col fumo del Tabacco, prendendone poco per ſtar più vigilanti, mà vſcendo da ella in quantità per poter meglio, e più ſaporitamente dormire.

CA-

CAPITOLO XVI.

De varij modi da pigliare il Tabacco in fumo.

L'INGEGNO humano si và ogni giorno più assottigliando, e troua sempre nuoue inuentioni in quelle cose, nelle quali pargli hauere sodisfattione. Il modo di pigliare il Tabacco in fumo fù appresso gli Americani assai semplice, e si seruiuano d'vna sola cannella di canna ordinaria, per attraherlo, conforme racconta il Monarde. S'è poscia pensato di prouedere alla commodità, per non tener sempre il fuoco in mano, e di prenderlo con minore incommodo, che sia possibile; quindi furono ritrouati quegli instrumenti, che chiamano Pipe, che hanno da vna parte il forame alquanto largo, doue si mette la foglia del Tabacco preparata ben trita, e dall'altro vn' altro forame più stretto, che corrisponde al largo, doue è attacca-

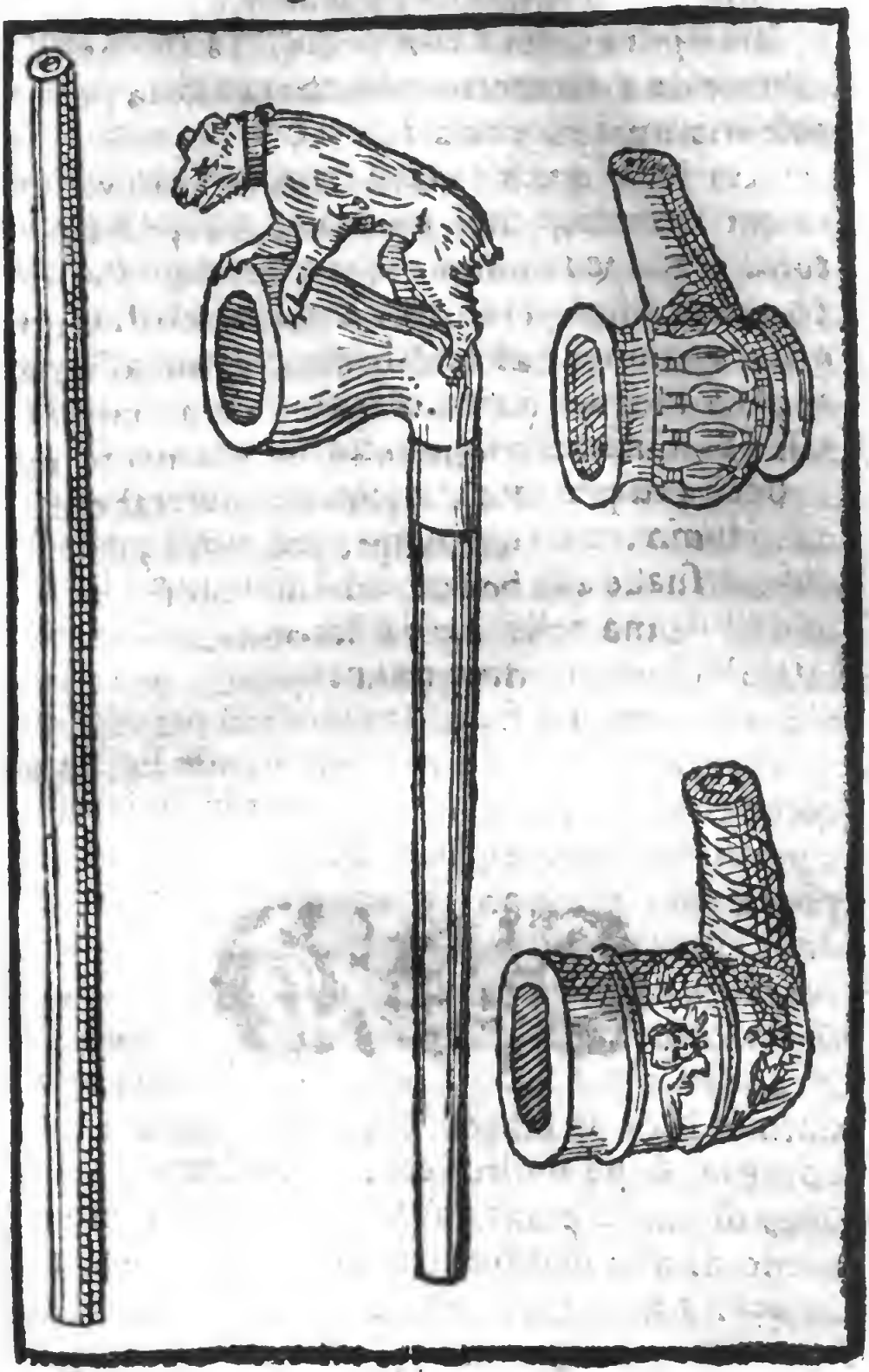
ta vna cannella fatta dell' istessa materia, ò d'altro, dalla quale doppo che si è dato con vna candela, ò con vn miccio il fuoco al Tabacco in quel buco largo aggiustato, e trito, s'attrahe alla bocca il fumo, che da esso ne viene. Il Neandro foglio 243. rappresenta in Stampa tre sorte di queste pipe, che costumano hoggi gl'Indiani Orientali, ed Isole adiacenti, doue si piglia il Tabacco in quantità, e descriuendo la prima, ch'è fatta come nella seguente figura, qui impressa, dice esser giusto lunga, e grande in quella forma, che son fatte quelle, che s'vsano in queste nostre parti; mà però la materia è dalle nostre molto diuersa; perche loro le fanno d'vna certa pietra verde, della quale ne fanno anche li bicchieri, tazze, ed altre sorti di vasi, essendo quella tal pietra buona contro veleni, perche resiste, e vince le sue forze; mà la parte anteriore di queste è fatta d'vn certo metallo di color rosso, non più lunghe, nè più grandi d'vn mezzo palmo di canna.

La seconda sorte di Pipe, è nella forma nelle seguenti figure impressa, mà molto maggiore, e sono lunghe vn braccio di misura. Sono queste fatte al torno, e di legno, nella cui estremità hanno scolpito con intaglio vn'Etiope ignudo. Queste Pipe, acciò il fuoco non l'abbrugi sono nella parte di dentro incrostate con vna certa materia, che resiste al fuoco. Nella parte di fuora, si perche possa resistere al fuoco, come anche per conseruar l'istessa Pipa vi è vn'anello assai largo, che essendo in due pezzi l'vno, e l'altro congiunge, acciò da quella congiuntione non esali il fumo. La figura di questa Pipa si vede quì sotto da me disegnata, auuertendo, che la parte, che si mette in bocca per attrahere il fumo, vuol'esser lunga vn braccio di misura, e più secondo il gusto di chi piglia il Tabacco; essendo certo, che quanto il fumo vien più di lontano dal luogo donde si attrahe, tanto è più sano, e fà megliore effetto.

La terza è molto maggiore della seconda, ed è più capace di Tabacco, che l'altra: è ancor questa fatta al torno di legno, nella quale vi è parimente vn'anello d'ottone, ò argento, che connette l'altra parte, che si mette in bocca, che puol'essere, ò di legno, ò di canna, ò vero d'argento, ò metallo più lunga della seconda per attrahere il fumo. La differenza, che penso vi sia tra queste due, altra non è, se non che la

prima è fatta tutta di vn pezzo, l'altre nella commiſſura ammettono vn'altra fiſtola, e ſon più commode à portarſi.

Da Inghilterra, e dall'Olanda ſono venuti in queſte noſtre parti altri Tubi, ò Pipe fatte di terra, e queſte commodiſſime, perche ſono ancor loro in due pezzi, cioè vno è fatto di terra, e vi s'aggiunge l'altro di canna, di metallo, di vetro, di legno, ò di qualunque altra materia, che ſia, quale ſi connette eccellentemente nel buco più picciolo, e per eſſo s'attrahe il fumo, che vien ſempre più vnito, e ſuaue alla bocca; ed è della forma nella figura ſeconda diſegnata.



Il Magneno doue troua qualche poca d'occasione da contradire al Neandro, la piglia volentieri per mostrare il suo bell'ingegno; e però scriuendo il Neandro, che i Persiani tanto nobili, quanto plebei, come deditissimi à prendere il Tabacco, hanno trouato vn'altro modo da attrahere il fumo di esso senza tanta molestia, quanta è nell'attraherlo immediatamẽte dalle sudette Pipe così caldo, e portando l'effigie di dette Pipe, conforme nella Persia s'vsa, l'hà voluto tacciare, che egli poco s'intenda di Cosmografia, e meno d'Historie, perche dicendo nella pag. 41. che il Tabacco s'è hauuto dall'Isola Virginia, e dall'America, doue detta Isola è situata, dice poi nella pag. 243. che v'è gran diuersità fra gl'Indiani nel prenderlo, perche quelli, che sono più vicini alla Persia, come che questa sia vna regione più delicioſa, e più ricca, vsano anche li Tubi più delicati, e più ricchi, che non fanno gl'altri luoghi più dalla Persia distanti; onde conclude: *ergo Neander malè confundit Indos Occidentales, cũ Orientalibus*. Io che ammiro l'ingegno del Neandro, che è stato il primo, che habbia mandato in luce vn Libro, che tratta della Tabacologia, & hà molto letto, e studiato per dar luce di questa pianta al Mondo, non posso di meno di non marauigliarmi del Magneno, che in questa minutia l'habbia voluto à torto tacciare.

ciare. Onde per difendere l'istesso Neandro, dico che non è vero, che nella pag. 41. dica, che il Tabacco è stato portato nell'Europa dall'Isola Virginia; mà lo dice bensì in altro luogo, mà in detta pagina dice per quello riferisce Tomaso Ariot nella descrittione dell'Isola Virginia, che il Tabacco in detta Isola sia tenuto in gran preggio, in tanto che si persuadono dilettarsene ancora gli Dei &c. e nella pag. seguente 42. dice queste parole. *Nec prætereundum quod vix ex Barbaris vllus offendatur è cuius collo Tabaci fasciculus conglomeratus cum infundibulis ex Palmæ foliis non pendeat: quique etiam cum familiaribus colloquens fumum continuo per nares, labiaque contusa, velut è Thuribulo ad ecxtasin vsque non exalet.* Doue si deue notare quelle parole *cum Infundibulis ex Palmæ foliis*: doue descriue, che li Barbari di quell'Isola Virginia pigliano il Tabacco dalle Pipe fatte di foglie di Palme. Quando poi nella pag. 243. descriue la forma delle Pipe, non dice, che quelle s'vsino nell'Isola Virginia, mà che tali sono appresso gl'Indiani; e perche l'Indie sono grandissime, e confinano con la Persia, però aggiunge *& ab his ipsis multum differre alios, potissimum iis locis, quibus luxus, deliciæque, & diuitiæ Persicarum nationum propinquiores contagio sui morum simplicitatem vitiarunt.* Onde puol esser falsa

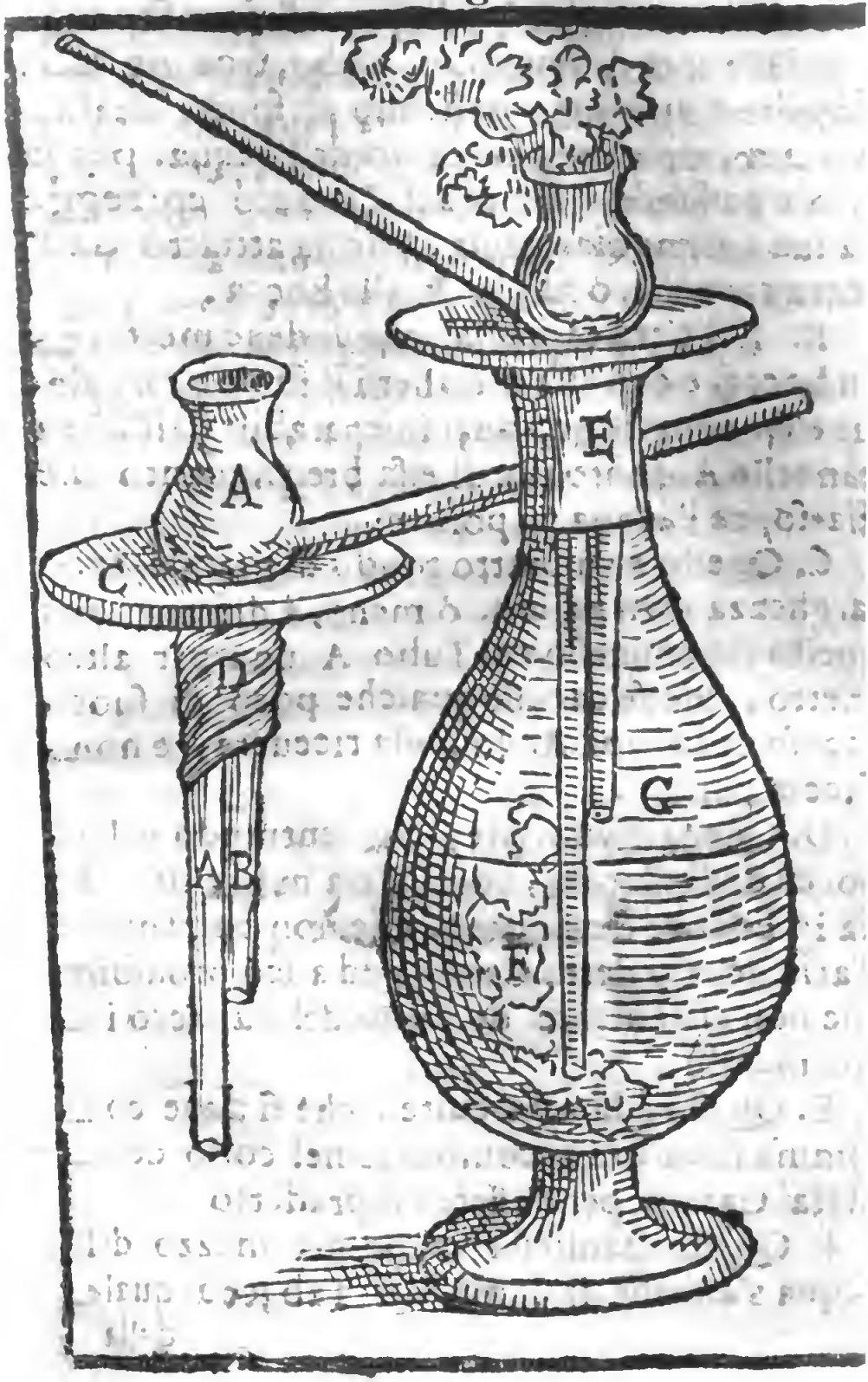
sillatione, che fà il Magneno, che li Persiani, & Indiani habbino hauuto il commertio, ed imparato il modo di prendere il Tabacco dagli Europei, essendo molto più vicini loro all'America, ed al Brasile di quello, che siano gli Europei, particolarmente l'Inglesi, e Portoghesi, doue fù dal principio trasportato nella Persia, & India, poiche essendo il viaggio per quei mari più spedito, sarà anche più breue l'approdarci per mare, che l'andarci dagli Europei per terra. Concludemo dunque, che il Neandro sapeua molto bene di Cosmografia, e che haueua ben letto l'Historie: mà trattando del Tabacco come pianta esotica, e venuta dall'America, dice, che fù portata la prima volta dalla Virginia, doue quelli Barbari si seruono per Pipe delle foglie di Palma. Trattando poi delle Pipe separatamente descriue quelle, che s'vsano nell'Indie Orientali, e nella Persia, non facendo alcuna mentione, nè andando cercando come in detta Persia sia stato portato detto Tabacco. Che se per quello (come di sopra habbiamo detto) racconta Pietro della Valle, già lui vidde in Constantinopoli molto frequente quest'vso, in tanto che dica queste formate parole. *Qui si piglia a tutte l'hore per trattenimento, facendo mille giuochetti, facendosi vscire quel fumo dalle narici, che à loro pare bella vista, & à me vna*

gran

gran ſporcaria. Perche non poteua eſſer ancora introdotto in Perſia, s'era stato introdotto in Conſtantinopoli molto prima dell' anno 1615. quando egli ci fù, hauendo il Neandro publicato il ſuo libro del 1626.?

Mà per tornar'al propoſito, d'onde per far queſta digreſſione ci ſiam partiti, deſcriue il Neandro queſti Tubi Perſiani in queſto modo. E coſa propria, dice egli de'Perſiani tanto nobili, quanto plebei, pigliare il Tabacco in fumo. Mà li nobili vſano li Tubi, che quì deſcriueremo fatti d'oro, ò d'argento, e ancor più ricchi: li plebei, che non hãno tanto da ſpendere li fanno di ſtagno, ò altra materia di poco prezzo. Son ſempre due congiunti in quella maniera, che nella ſeguente figura ſi rappreſenta, il modo di ſeruirſi di eſſi è che ſi mettono li due Tubi congiunti dentro d'vna Caraſa mezza piena, in vno ſi mette la foglia del Tabacco trita, & è quella Pipa ſegnata con la lettera A. ſi dà fuoco al Tabacco, e per la fiſtola B. ſi attrahe il fumo; queſto prima di venire alla bocca paſſa, e ſi refrigera in quell'acqua, & in queſta guiſa s'attrahe tutto ſuaue, e priuo di quell'agrimonia, che ſenza di queſt'artificio riterrebbe. Pigliano dunque vna caraffa di chriſtallo, ò di vetro, che tenga v. g. tre libre di liquore, ci ſi mette dentro vna libra in circa di acqua chiara, ò poco più, in tal modo, che vi

ſia ſpatio, coſi capace, che il fumo del Tabacco vi poſſa capire: ſi mette per la bocca di eſſa, l'vno, e l'altro tubo, cioè la Pipa doue ſtà il Tabacco da abrugiare, e la fiſtola, per la quale ſi deue attrahere, che deue eſſere tanto diſtante dal fondo, quanto deue auanzare ſopra l'iſteſſa acqua, ſopra la quale deue ſtare alta quaſi vn pollice. Mà perche più ſi capiſcono col vederſi, che col deſcriuerſi, però quì appreſſo ſi metterà la figura di queſto inſtrumento, ò Pipa Perſiana che vogliamo chiamarla.


A
E
C
D
AB
G
F

Mà per maggior intelligenza si deue sapere, che la lettera A significa il Tubo, ò cannella, che deue arriuare quasi fino al fondo della Carafa, e passare per mezzo dell'acqua, per la quale passando il fumo del Tabacco corregge la sua agrimonia, prima, che sia attratto dall' altra cannella, ò fistola B alla bocca.

B. E' l'altra cannella, che si deue mettere in bocca, e con essa attrahersi il fumo, che deue esser congiunta, anzi inseparabile dall'altra cannella A, tanto più di essa breue, quanto che stia sopra l'acqua vn pollice.

C. Questo è vn piatto tondo di grandezza, ò larghezza d'vn palmo, ò meno, à discrettione; questo stà connesso col Tubo A non per altro effetto, che se cadesse qualche poco di fuoco acceso nella Pipa A. lo possa riceuere, e non faccia danno.

D. Questa è vna vite, che entrando nella bocca della Carafa, con l'altra matreuite, che stà in F. deue serrar bene, che non entri niente d'aria dentro detta Carafa, ed anco prohibire, che non esali niente di fumo del Tabacco in essa incluso.

E. Questa è la matreuite, che si deue con somma industria accomodare nel collo della detta Carafa, per l'effetto sopradetto.

F. Questa manifesta come per mezzo dell' acqua s'attrahe il fumo del Tabacco, quale dalla

dalla Pipa A descende nel fondo del vaso con qualche moto violento, perche è attratto dalla fistola B. e passando per l'acqua fà quelle bolle, ò nuuolette, e perche non puol esalare altroue, che per la fistola B. doppo che hà fatto qualche giri bisogna necessariamente, che s'inbocchi in detta fistola, che l'attrahe corretto, e senza agrimonia alla bocca.

G. Questa dimostra quello spatio della Carafa doue non giunge l'acqua, nel quale adunato il fumo, che sempre sale, s'attrahe poscia per la fistola B. addolcito come s'è detto.

Mette in terzo luogo l'istesso Neandro vn altro instrumento, ò Pipa da prendere il Tabacco in fumo, vsato parimente da Persiani, mà perche è poco differente dall'antecedente, posto qui auanti, nè la sua differenza consiste in altro, che in hauere le fistole, ò cannelle più longhe, io lascierò di descriuerlo, e rimetterò il Lettore à vederlo nella sua Tabacologia pag. 257.

tra tanto farenio passaggio ad altri particolari.

CAPITOLO XVII.

Se il Tabacco ſia ſoporifero, e perche induca preſo immoderatamente ſonnolenza.

L Sonno viene deſcritto da Ariſtotile *de Somno, & Vigil. cap. 4.* con queſte parole: *Somnus eſt quidam conuentus caloris intro, & naturalis quædam antipariſteſis, quæ fit ob aſcenſum humiditatum, & corpulamentorum*: E perche il calore, che in qualſiuoglia animale ſi troua, per eſſer molto attiuo, ſempre aſcende verſo le parti ſuperiori, nelle quali, quando è ſtato per qualche tempo, biſogna, che ritorni indietro; quindi è, dice l'iſteſſo Filoſofo, che il ſonno viene ben ſpeſſo cauſato dal cibo, perche aſcendendo quell'humidità, e corpulenze cauſate da eſſo alle parti ſuperiori, ed eſſendo queſte coſe coſtanti, aggrauano, e fanno ſonnacchiare, mà quando cominciano à ſcendere à baſſo, e con la loro diſceſa riſpingono il calore, all'hora per quella Antipariſtaſi naturale ſi genera il ſonno, e l'animale

male s'addormenta; dunque secondo questo Filosofo, il sonno prouiene da quella grauedine, che vien causata dall'humidità, e corpulẽza del cibo mangiato, che fà aggrauare la testa; e però *post cibos maximè talis somnus, multa enim quæ à cibis euaporatio*. E descriuendo questo istesso Auerroe nel Commento sopra il *lib.* 8. *della Fisica Test.* 51. dice, che la causa del sonno è il nutrimento, nel quale quando haurà operato il calor naturale, da lui n'ascenderà al capo, ed al cuore vn vapore, che l'aggraua, e cosi cessando per questa grauezza l'instrumenti del moto, l'animale si quieta, e dorme. *Somni causa est nutrimentum in quo cum calor naturalis operatus fuerit in ipsum, ascendit ab ipso vapor ad caput, & cor, & sic grauabitur animal, & laxabuntur instrumenta motus, & sic dormit animal*; E nel Commento sopra il *lib. de somno, & vigilia*, narrãdo la causa, perche s'ecciti negli animali il sonno, dice, *Manifestum est, quod somnus fit per recessum calidi naturalis, & contractionem eius ad cor, & accidit per suum contrarium, quod est frigidum, & humidum, quæ dominantur in cerebro*. Ed essendo cosi, non posso non marauigliarmi che gli Autori, che scriuono le proprietà del Tabacco, quale vogliono sia calido, e secco, gli diano questa proprietà d'esser sonnifero, ed indurre in chi lo prende il sonno. Questo dice il Magneno

gneno; *Videtur Paradoxum omni fide maius*, che quel fumo di Tabacco caldo, e ſecco habbia virtù di rifrigerare il cerebro, e conciliare vn ſonno tanto profondo, che ſecondo raccõta il Monarde apportato dal Neandro, quelli Americani, ò Indiani Occidentali, qual'hora lo pigliano s'addormentino in tal guiſa, che paiono quaſi morti, dal che ſi moſſero alcuni Sempliciſti à dire, che ſia frigidiſſimo come l'Hyoſciamo, ed habbia l'iſteſſa facoltà Narcotica, che hà il Loglio, il Papauere, il ſugo di Lattuga, e l'Oppio, come s'è viſto di ſopra.

Per ſcioglier queſto dubbio ſi deue notare, che il ſonno più profondo, ed eſtatico naſce da vna certa oſtruttione delle vene iugulari, per mezzo della quale vien ſerrato il paſſo al calore, che non poſſa, che con difficultà paſſare alle parti inferiori; per lo che il cerebro, che ſempre è frigido, non hauendo il ſoccorſo del calore, che viene eccitato dalli ſpiriti vitali, e dal fegato per la violenza dell'applicatione, ed immaginatione, ſi viene ad infrigidire ſempre più.

Secondo, ſi deue notare, che ſecondo Ariſtotile il ſonno s'induce tal volta dalle coſe calide, come è il vino, che però dall'iſteſſo nel *cap. 5. de ſomno, & vigilia*, ſi dice il vino ſonnifero, *& eſt ſomniferum vinum, & alia huiuſmodi caliditates habentia*. E l'iſteſſo Galeno 6. *ſimplic.*

simplic. anath. lo riconoſce ſonnifero, perche inuia al cerebro vn vapore oliginoſo, e grato, qual gionto à quella regione ſi condenſa, e raffredda, e con quella humidità allerta la ſua ſoſtanza; mà ſe queſto tal vapore ſarà molto più del douere, riflettendoſi nelle vene iugulari, cauſarà oſtruttione, e queſta indurrà ſtupidità, e ſonno: *Propter hanc verò cauſam*, dice Ariſtotile *Epileptici fiunt, ſimilis enim eſt ſomnus Epilepſiæ*, ſi che s'addormentano in modo quelli, che beuono troppo vino, per la ragione detta, che paiono epileptici, e quaſi morti.

Nota per terzo, che in alcune herbe ſi dà queſta facoltà d'eſſer Narcotiche, ſoporifere, e d'indurre il ſonno, benche ciò non habbino dalle loro prime qualità, ò perche ſiano calide, ouero frigide. La virtù di queſte ſe n'entra per li più ſecreti meati de'ſenſi, e legano, ed affaſcinano li ſpiriti animali. S'annouerano tra li freddi l'Oppio, il Papanero, l'Hyoſciamo, &c. tra calidi il Zaffrano, ſecondo Auicenna *lib. 2. can. 2. cap. 130.* l'Agno caſto, l'Aloe, il Loglio, il Coriandro, &c. ſecondo Galeno, Auicenna, Dioſcoride. E meſue dice, che il vino nuouo è ancor egli ſoporifero. *lib. 6. Pract. part. 7, cap. 10.* Hà per eſperienza prouato il Sennerte eſſer la madragora calida, quantunque tutti gli altri dichino eſſer frigida, e che però

però induca vn ſonno ſimile alla morte: l'iſteſſo dice, che la Ceruoſa hà ancor ella facoltà di prodarre queſt'iſteſſo effetto. Dunque quella facoltà di far dormire non dipende dalle prime qualità, mà più toſto da vna occulta virtù, e proprietà data alli miſti, che s'inſinua nell'humido radicale, e nello ſpirito inſito delle piante, ò che ciò habbino dalla loro forma ſoſtantiale, ò vero l'habbino riceuuto dall'influſſo degli aſtri, che ſopra loro, come in coſe ſublunari influiſcono.

Hora riſpondo al propoſto dubio, e dico, che il fumo del Tabacco preſo immoderatamente puol indurre il ſonno per queſte ragioni. Prima, perche quel fumo quantunque ſia calido, quando giunge alle parti ſuperiori del capo ſi raffredda, e da quell'impeto, che lo faceua andare in sù, viene in giù riſoſpinto, e cauſa oſtruttione nelle vene iugulari, onde eſſendo queſte come legate, tolgono il moto alli ſenſi, e cauſano (ſi come habbiamo detto di ſopra) il ſonno per Ariſtotile. Onde da quì naſce, che quelli, che prendono ſmoderatamente il fumo del Tabacco, vengono ad eſſere oppreſſi dal ſonno: mà perche il fumo è vna coſa mobile, e ſottile, però il ſonno cauſato dal fumo del Tabacco è breue, e preſto paſſa, nè fà come l'Oppio, e'l Papauere, che per eſſer più humidi, cauſano humore più viſcido,

ſcido,e pertinace,et inducono il ſonno longhiſſimo, anche di giorni.

Secondo, che eſſendo il fumo del Tabacco vna ſoſtanza oliginoſa, & aromatica alletta, e demolce la ſoſtanza del cerebro, e riempie la teſta, e però quel calore, che era dentro de ſenſi, ſe ne và velocemente per conſumare, e ſcacciar queſto vapore oliginoſo, per lo che reſtando per quel tempo li ſenſi priui di quel lor calore, vengono ad eſſer come legati, ed immobili. Dal che ſi deduce, che la virtù ſoporifera del Tabacco conſiſte in quel vapore aromatico, ed oliginoſo.

Terzo, tra l'altre proprietà, che hà il Tabacco, vna è quella di attrahere dal cerebro la pituita; onde neceſſariamente li meati de'ſenſi reſtando da eſſa bagnati, cauſano la ſonnolenza. Ariſtotile in confermatione di queſto, apporta l'eſſempio del Sole, quando con la ſua calidità attrahe dalla terra li vapori, che eſſendo gionti al luogo ſupremo, trouando iui la regione dell'aria frigida, per detta frigidità ſi rinfreſcano, & hauendo iui fatto la loro conſiſtenza, cadono poſcia à baſſo riſoluti in acqua. *Sic* conclude *in euacuatione calidi ad cerebrum excrementitia quidem euaporatio in pituitam conſiſtit (ideo & diſtillationes videntur ex capite fieri) nutritiua vero, & non morboſa deorſum fertur, conſi-*

consistens, & refrigerat calidum, dalla qual refrigeratione si concilia il sonno.

Mà se il fumo del Tabacco sarà preso moderatamente, non solo nõ prouoca il sonno, perche non penetrando nelle vene iugulari non riempie la testa, anzi purgando la pituita, che è causa del sonno, fà che l'huomo sia più in quel tempo, che in altro vigilante, e però li Soldati, che sono tenuti à far le loro guardie, e sentinelle, prima che accingersi all'opera, sogliono prender moderatamente questo fumo.

CAPITOLO XVIII.

Per qual causa il fumo del Tabaco ebriachi.

SI raccoglie da Aristotile *Prob. sect. 3. prob. 9.* che l'ebriachezza da due cause procede, ò perche la testa è ripiena di fumi di vino, ò perche i meati de' sensi dal moto di ciò, che li riempie, vengono ripieni, si che poscia fà parere all'ebriaco d'essere in circolo agitato, e che ogni cosa intorno alla testa se gli giri. *An quia*, dice Aristotile *conspectus frequenter à calore vini compellitur, atque commouetur. Nihil vero interest, conspectus moueatur, an res conspectui obuia.* Dunque il vino, perche con li suoi fumi, beuuto più di quello, che si conuiene, sale alla testa, causa quelle vertigini, e moti circolari, che pare all'ebriaco di vedersi fare intorno, perche il veloce moto di quelli spiriti, e fumosità di vino agitano la testa debole, e perturbano la fantasia: ed in quella guisa, che la frombola girata intor-

intorno alla testa, e col suo veloce moto forma vn circolo, così il moto veloce de'spiriti, e fumosità del vino agitano in tal modo i meati del cerebro, che gli pare s'aggiri ogni cosa, che si vede intorno. L'istesso effetto produce il fumo del Tabacco, quale ascendendo al cerebro per la base dell'osso sfenoide, e per li forami ethmoidi, ed altre vie, conforme chiaramẽte esplicò nella sua lettera Anathomica Adriano Fandkenburg, scritta al Neandro, questo; che consta d'vna sostanza spungosa, à guisa di spunga attrahe auidissimamente quelli fumi odorati; onde ascendendo questo fumo, come sottile, e penetrante nelle parti superiori, iui nel cerebro s'agita, e per la sua naturale attiuità si gira intorno, e l'istesso effetto produce nel soggetto, che'l prende, parendoli, che qual' ebriaco gli giri la testa, e quanto vede d'intorno tutto s'agiti, e giri, in quella guisa, che fà colui, che s'è ebriacato di vino. Mà gran differenza è però tra l'ebriachezza prodotta dal vino, e quella dal Tabacco deriuata. Perche quella, che procede dal vino nuoce grandemente alla testa, e comẽ disse Hippocrate *nell' Aph.* e Galeno *cap.* 12. *de euchym.* sconquasa il temperamento del fegato, è molto infesto alli sensi, ed alli nerui per la gran quantità de'suoi vapori, e per ragione della sua sostanza molto penetratiua secondo Auicenna

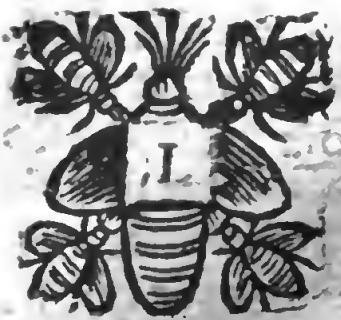
fen.

fen. 3. *l.* 1. Aggiungerò ancora vna ragione presa dal tartaro del vino, che contenendo in se spiriti mercuriali, e solfurei, questi, come molto penetratiui, facilmente s'insinuano nelli meati del cerebro, e d'indi con gran danno se ne descendono à nuocere alle parti principali del corpo. Ciò ben si vede ne vini più generosi, che causano intorno alli vasi, ne' quali sono racchiusi, il detto tartaro. Mà l'ebriachezza del Tabacco è più moderata, e con la sua tepidezza gioua al capo, è amica di nerui, e non perturba i sensi: anzi, per quello, che il Neandro asserisce, stabilisce, e corrobora la memoria, si che per vna certa particolar ragione è dedicato al cerebro, e facilmente in esso s'insinua, e da ogni pituitosa bruttura lo purga. Mà non voglio quì tralasciare di scriuere ciò, che egli in questo fatto auuisa, cioè Che tutto questo nõ vuole sia detto per quelli, che con il quotidiano abbuso del Tabacco perdono loro stessi, e l'hore più pretiose del giorno nelle Tabaccherie, ed in luoghi doue detto Tabacco si prende; con che offendono il lor ceruello, ch'è il trono nobilissimo della mente, e la conserua di tutte l'eruditioni, e scienze, con farlo diuentare affumigato camino, e sporcissima cloaca, profanando tratanto vn medicamento cosi vtile, e necessario. *Non tamen scriptum hoc volumus ijs, qui quo-*

ridiano eius abusa semetipsos, & bonas horas in Tabacarijs tabernis perdentes, & ex cerebro suo mentis nobilissima sede, omnisque eruditionis erario, caminum simul, & cloacam efficientes, vtile alioquin medicamentum prophanant meri cicinisiones.

CAPITOLO XIX.

Perche il fumo del Tabacco faccia far molti sogni.



ALTRA proprietà del Tabacco è, che essendosi preso il suo fumo in gran quantità, produce oltre il far dormire, vn altro effetto, ed è che in esso fà molto sognare. Il sogno, secondo Aristotile, altra cosa non è, che vn fantasma, che vien mosso dormendosi dall'immaginatione. Arist. *de insomn. cap.* 3. Dunque doue sarà qualche mouente, iui facilmente vi sarà il sogno; E qual cosa si muoue più facilmente del fumo del Tabacco? questo nel muouersi è benignissimo, e suaue, e muouendosi quella sua parte oliginosa, come amica de'nerui, è consolidatiua del cerebro, se sarà sobriamente preso, causarà sogni gratissimi, & allegri;

allegri; mà ſe ſarà immoderatamente preſo; cagionarà ſogni torbidi, e funeſti; perche trouando nello ſtomaco qualche materia indigeſta, queſta mandando alla teſta vapori conſimili (eſſendo lor proprietà d'aſcendere in alto) ritrouano iui il fumo del Tabacco, (che già hà preoccupato i meati del cerebro) che li riſpinge al baſſo; onde è neceſſario, che diſcendano, e confondano ogni coſa, e ſi girino con diuerſi moti contrarij; e queſto è quello, che volſe dire Ariſtotile *de ſomnijs cap.* 4. quando diſſe *Interdum verò conturbatæ apparent viſiones, & monſtruoſæ, & deteriora ſomnia, velut melancholicis, febricitantibus, & tumulentis; omnes enim huiuſmodi paſſiones, cum ſpirituoſæ ſint multum faciunt motum, & perturbationem.* Al contrario poi quando ci ſon meno vapori, che mandin fumi alla teſta, ò queſti aſcendendo ben purgati, e ſenza confuſione, per cauſa del gran calore, come auuiene alli giouani, e fanciulli, non cauſano ſogni, ò ſe pur li cagionano, ſono giocondi, ed allegri, conforme nell'iſteſſo luogo diſſe il Filoſofo. *Ideo & poſt cibum, & omnino iuuenibus exiſtentibus veluti pueri, non fiunt ſomnia, multus enim motus eſt propter eam, quæ à cibo eſt caliditatem.* Artimedoro lodaua molto quei ſogni, che ſi fanno nell'Aurora, perche eſſendoſi fatta di già nello ſtomaco la digeſtione, e concotte l'humidità, che generano

granvapori, queſtì aſſottigliati rendono la teſta più ſgrauata, la fantaſia più ſerena, e'l ſangue più puro; quale con l'auuicinàrſi ſopra dell'Horizonte il Sole ſi commuoue, e mandãdo le ſue eſalationi al cerebro, effigia li ſimolacri più belli, e fà più ordinati li ſogni. In quella guiſa appunto, dice Ariſtotile, che ſi fà nell'acqua, ò luogo humido, che quando con vehemenza ſi muoue, non appariſce in lei figura alcuna, e ſe v'appariſce, queſta è diſtorta, e deforme, ò d'altro modo, che ella è, mà quãdo l'acqua è quieta, e pura, all'hora v'appariſce l'efficie chiara, e bella. *Quemadmodum in humido ſi vehementer moueat quis, quandoque nullum apparet ſimulachrum, quandoque vero apparet quidem diſtortum autem omnino, ita vt appareat alterius modi quam quale eſt. Quod ſi quieuerit, pura, & manifeſta: ſic in dormiendo Phantaſmata, & reliqui motus &c. Cum autem ſedatur, & ſecernitur ſanguis, conſeruatus ſenſorum motus ab vnoquoque ſenſuum, amata facit ſomnia &c.* Si che ſe il fumo del Tabacco preſo in quantità riempierà i ſeni de' meati de' ſenſi, e giungendo al cerebro, confonderà l'immagini, ò ſimulacri della fantaſia; renderà li ſogni ſpauentoſi, e brutti; là doue preſo moderatamente, farà nel ſonno, che venghino ſogni piaceuoli, & amabili. Mà che? non ſolo il fumo preſo, mà quantunque altri no'l ſoffij, ſe dormirà

in

in vna ſtanza, doue ſi ſenta l'odore di detta fumigatione, queſto tale, dice il Magneno, patirà dormendo molti ſogni, come ſe per appunto haueſſe preſo la ſera auanti il fumo iſteſſo: perche il fumo del Tabacco hà tal virtù, che muoue l'immaginatiua, eccita diuerſi ſimulacri, che la fantaſia dipinge, de'quali alcuno non v'è, chi non habbia la teſta ripiena, e coſi produce mentre ſi dorme i ſogni, à quali, come ſi è detto, l'Indiani d'America dauan gran credito, e per mezzo di eſſi prediceuano molte coſe future.

CAPITOLO XX.

Per qual cauſa il fumo del Tabacco reprima l'ebriachezza del Vino.

GIA' habbiam detto di ſopra, che il Tabacco reprime l'ebriachezza cauſata dal vino, e che quelli, che ſi dilettano di crapulare, & ebriacarſi; per ouuiare, che non ſe gli aggiri per la quantità del vino la teſta, ſogliono prendere il fumo del Tabacco, (coſa per altro laidiſsima, e ſchifoſa) etiam tra le viuande; il che altri fanno prendēdo la ſola poluere; e perche queſto fà à propoſito tanto dell'vno, come dell'altro, cerchiamo quì la cauſa di queſto effetto. S'è di già viſto, che l'ebriachezza procede, perche la teſta ſi riempie di fumo di vino; & i meati de' ſenſi del moto vengono ancor eſſi impediti. Hora quando li meati del cerebro ſono dal fumo del Tabacco occupati, queſti refrigerati, che ſian quei vapori, racchiudono l'adito alli ſpiriti, o vapori del vino, che non paſſino al cerebro, e ripercuotendoli in dietro li ſcacciano totalmente

mente dal capo, e perciò prohibiſcono l'ebriachezza di eſſo. Vn'altra ragione ſi prende dalla proprietà del Tabacco, qual'è di purgare le acquoſità; ſi che queſto purgandole, n'auuiene, che ſe qualche vapore aſcende all'insù, queſto ſi cangia per la frigidità del cerebro ſubito in acqua, onde aſcendendoui il fumo del Tabacco, come caloroſo, e ſottile, ſubito lo ſchiude fuori, e non permette, che ſi generino alcune diſtillationi. Quanto dunque vno ſarà più gagliardo, e ſano di teſta, tanto ſentirà dal Tabacco più agiuto; imperòche dice Auicenna *lib.* 1. *Can. fen.* 3. *doct.* 3. *cap.* 8. *Qui ſunt forti capite tardius à vino corripiuntur*. E però ſi poſſono col prenderlo, mentre mangiano, difendere, che li fumi del vino, benche ſpiritoſo, non vada alla teſta, e l'ebriachi. Propone vn problema Ariſtotile *ſect.* 3. *Probl.* 14. Perche il giorno doppo, che ſi è beuuto gran quantità di vino, bēche adacquato, doglia più la teſta, che non fà, quando ſi ſia beuuto puro, e ſenz'acqua? Riſponde, che il vino puro per eſſer più groſſo non puol penetrare gli anguſti forami della teſta, mà vi traſmette ſolo la ſua virtù, e forza con l'odore, e calore, ch'hà in ſe; mà il vino adacquato, per eſſer aſſotigliato col meſcuglio dell'acqua, più facilmente vi paſſa, e penetra, benche ritenga gran parte della corpulenza, e forza del vin puro; con tutto

ciò questá non puole, se nō che difficilmente far la concottione; *Nam & humida omnium difficillima concoqui*. Hora non v'è vino per generoso, che sia, che non habbia in se qualche humidità, ed acquosità; à questa è vnico rimedio il Tabacco per la sua innata proprietà di disgregare l'humidità, ed acquosità dal puro, e queste cacciarle, ò impedirle, che al cerebro non ascendino, e faccino grauar la testa, e causare ebriachezza. Mà quì vi si scorge vn pericolo più manifesto, e maggiore; perche volendosi impedire, che quelli fumi di vino non perturbino il cerebro, con farli col fumo del Tabacco ripercuotere à basso, se gli apre l'adito, che se ne scendino al fegato, e quiui l'offendino, conforme si proua per esperienza in quelli, che volendo dar gusto al palato, beuono gran qnantità di vino, fino all'vbbriacarsi, e per non dare in questo segno, prendono il fumo del Tabacco, poiche sogliono per lo più patire di mal di fegato. Onde stante queste ragioni in fauor del Tabacco, non voglio andare cercando le sue virtù occulte, e dire, che questa gli sia stata tra l'altre insita dalla natura, che sia potentissimo antidoto contro l'ebriachezza, in quella guisa, che è il cimino, il cauolo, l'amandorla amara, l'assenzo, il sugo di granato, che per esser incisiuo, passa più facilmente, e dà al vino l' adito d' vscire, ed

altre

altre, che à riferirle saria troppo lungo. Voglio ben si quì auuisare, chi prende il Tabacco in fumo, che è causa di grandi infermità, e danno nella sanità, il prènderlo subito, che s'è mangiato; e se non si prende in tanta copia, che habbia da render l'huomo come ebriaco, e lo sopisca, non lo prenda; perche cosi difenderà la testa, che non sia da vapori del ventricolo infestata; altrimente se si prenderà poco, ò per delitie; per vn gusto momentaneo, ne farà vna lunga, ed aspra penitenza. Mà questa mia opinione, è contraria al sentimento del Vitagliano, il quale non puol stare alle mosse, che doppo hauer troppo beuuto, si prenda il Tabacco, e doppo questo si beua il vino, mentre dice. *Verum vulnus aliud me transfodit, & quidem biceps, quod me duplici dolore fatigat; quia nequaquam contrario, aut diuerso vtuntur rimedio, sed congeneri combibita indole nituntur. Vino scilicet idque meracius, quoad haberi potest, & aliud alio potentius ingurgitantes, vt simile simili eorum ineptia conseruetur, vt vehementiori æstuent insania.* Mà quantunque paia, che s'aggiunga fuoco à fuoco, con tutto ciò per le ragioni addotte la qualità del Tabacco è tale, che reprime l'ebriachezza del vino, e viceuersa questo, di quello.

CA-

CAPITOLO XXI.

Se il fumo del Tabacco possa rimediare alla pituita.

MOLTE volte habbiam detto sin hora, che il Tabacco habbia virtù di tirar dalla testa gli humori pituitosi; hora s'hà da vedere, se ciò puol fare il suo fumo. Ed è certo, che il fumo per la sua leggierezza è atto nato á tendere in alto, onde preso ascende subito alle parti più eleuate, e recondite della testa, ed à quelle in particolare, che sono sottoposte à quegli ossi, che stanno nella parte posteriore, che si chiama in latino. *Sinciput*. Quiui giunto in cinque modi opera: primo col cacciar fuori ciò, che vi troua di cattiuo; secondo col trinciare, e toglier gli humori crassi, che vi sono; terzo con le qualità contrarie; quarto con la virtù innata, e connaturale del Tabacco di espurgar la pituita. quinto con la virtù espultrice corroborata.

I. Il Tabacco per esser herba Cefalica, e per tale da tutti li Sempliciſti, e Medici tenuta è molto amica della testa, conforme disse Huer-

nio

nio *lib.1. method. ad praxim. Verum id affirmare poſſum hanc herbam peculiari ratione cerebro ditatam eſſe, facileque eo viam affectare, ac id ab omni inquinamento eluere. Etenim mira vbertate ori, ac naribus pituitam euocat*, e però il fumo, che da lui ſi attrahe, ſe ne và più pronta, & agilmente al cerebro, che in qualunque altro modo ſia preſo. Aſcendendo dunque queſto fumo coſi conglobato in grado tale di quantità, che poſſa operare, viene ſpinto in sù col moto d'eſtruſione. E' l'eſtruſione vn attione del graue, che ſpinge in sù quello, che è più leggiero, e perche ſecondo Ariſt. 4. *de Cæl. tex.* 26. *Graue eſt, quod omnibus ſubſidet; leue quod ſupereminet*; la pituita come più graue reſtarà di ſotto, ed il fumo, come più leggiero ſtarà di ſopra, quella verſo le parti inferiori, e queſto verſo le ſuperiori, e perche quella ſtà nelle parti, che ſono dedicate all'euacuatiòne, ò per via del naſo, ò dell'oſſo, che ſecondo gli Anatomiſti, per eſſer sbucato à modo di criuello, ſi chiama *oſſis cribriformis*, che ſtà ſotto del cerebro, ſi purga, e tira fuori ſoſpinto dal fumo, che gli ſtà di ſopra.

II. Trincia quegli humori più craſſi, e viſcidi, per eſſer egli ſottile, e tenue. Il ſottile, dice Ariſtotile 3. *de Cælo tex.*43. perche coſta di poche parti, ſi puol molto ſtendere; e ciò, che molto ſi ſtende è ſottile, mà con tutto ciò è

tale,

tale, che costa di poche parti; e per questo gli auuiene, che con la sua sottigliezza, e paruità diuide l'altre sostanze. *Subtile enim, quod paruarum est partium, quod autem extensum est multum subtile est, tale autem est, quod paruis partibus constat, quare ipsis accidit paruitate diuidere aliorum substantiam.* Mà non essendoui cosa più sottile, e che più si stenda quãto il fumo; ne segue in conseguenza (concorrendoui ancora l'altre qualità più recondite del Tabacco, come è il suo solfore, ed il sale, del quale abbonda) che per sua natura sia incisiuo, e con la sua agredine laui, e pulisca le parti, e consumi quelle humidità, dalle quali si genera la pituita, onde per questa parte il fumo del Tabacco è dell'humore pituitoso incisiuo; poiche lo schiude dalla testa, e dal cerebro.

III. La contrarietà della qualità consiste in questo, che l'vn l'altra da vn medemo soggetto si scacci; e però essendo il Tabacco di qualità (come più volte habbiam prouato) calida, e secca; e la pituita fredda, ed humida acquosa, non è possibile, che ascendendo il fumo del Tabacco al cerebro, possino star bene insieme l'vna, e l'altra, onde conuiene, che il più debole ceda, ed il più vigoroso lo scacci; e però hauendo il Tabacco forza di espurgare, e separare l'humide acquosità, e fredde dalla massa degli altri humori, giunto, che sia il suo

fumo

fumo al cerebro, biſogna neceſſariamente, che la pituita ceda, e ſe ne diſcenda per gli organi deputati all'eſpurgatione. *Impermixti humores*, diſſe Hippocrate *l. de vet. med. neque conſpicui ſunt, neque homini moleſti; at verò aliquo ex his ſeparato, & ab alijs ſepoſito moleſtia afficitur homo, humorque conſpicuus eſt*. Ed in vero quando gli hnmori nel noſtro corpo ſono fra loro meſchiati in tale, e tal proportione, l'huomo ſi mantien ſano, e non ſente alcuna moleſtia. L'occaſioni materiali dell'infermità dice Auerroe *Collig. lib. 3. cap. 11.* Sono li quattro humori, quando ſi ſeparano fra loro, ò eſcan fuori da quella proportionalità, che hanno in quantità, e qualità. *Occaſiones materialium ægritudinum ſunt humores quatuor, quando egrediuntur ab eorum temperantia in quantitate, & qualitate.* La virtù eſpultrice mẽtre da ſe ſcaccia gli humori, patiſce ancor'ella moleſtia, come dice Galeno *lib. 6. de ſanitate tuenda*; ſi ſcaccia dunque dalla teſta per mezzo del fumo del Tabacco la pituita, e qualunque altro humore acquoſo, e queſti nell'vſcire, e ſepararſi dal cerebro, ſentono in ſe, e cauſano nell'huomo quella piaceuole moleſtia; ſe non voleſſimo ritornare à dire, che aſcendendo il fumo in alto, e riempiendo il cerebro di ſe ſteſſo, è forza, che l'iſteſſa ſua ſoſtanza ſtringa, con la qual compreſſione, e ſtrettezza, ſi viene ã

porge-

porgere aiuto alla virtù eſpultrice, acciò poſſa da ſe ſcacciare, ciò, che gli è nociuo.

IV. Mà più efficacemente, e con maggior celerità, e preſtezza ſi fà queſto iſteſſo, per eſſer ſtato dalla natura con occulti ſuoi ſegreti conceſſa al Tabacco queſta forza, virtù, e proprietà di eſpurgare la pituita, e quantunque il cerebro ſia nell'huomo la più fredda parte, anzi la ſede, e la metropoli della frigidità, ſecondo Celſo, ed Hippocrate, ed in cui è pochiſſima virtù di concuocere, e riuocare dalla potenza all'atto le qualità de miſti, con tutto ciò hà pur'egli quella poca virtù ed impeto dalla virtù concottrice, conforme hanno ancora tutti gli altri membri, e perciò aiutato dal calore di detto fumo Tabacchino, la ſua ſottigliezza per tutto penetra, nè trouando chi gli reſiſta, e penetrando più oltre nelle parti più interne per l'attiuità naturale, diſſipa, e ſcaccia tutti gli humori, che vi ritroua ammaſſati à ſuo danno.

V. Li medicamenti, che ſono ordinati per euacuar gli eſcrementi, non poſſono alcuna coſa operare, ſenza l'aiuto della virtù eſpultrice, quale, quanto farà maggiore, tanto daragli maggiore attiuità. Queſta per due ragioni vien dal Tabacco corroborata, prima con la virtù, e facultà aſtringente, che egli hà; imperòche quell'eſtremità, ò fibre tranſuerſe, per le

qua-

quali si fà l'espulsione, ò euacuatione per esser molto molli s'infiacchiscono à guisa d'arco, quando non è tirato, mà quando sono alquanto strette, e compresse, all'hora fanno l'euacuatione de gli escrementi: secondo, hauendo il Tabacco in se vna qualità aromàtica gratissima al cerebro, viene da essa ricreato, e penetrato, onde puol più vigorosamente da se quelli molesti escrementi pituitosi cacciare, ed euacuare. S'aggiunge di più, che con l'vso del Tabacco si disseccano la lingua, ed il palato, e per humettarli, e riparar l'humidità consumata, si conduce dall'infondibulo del cerebro la pituita; dalle glandule, che alla lingua sono attaccate, anzi dall'istesso ventricolo, la saliua; la mucosità delle narici; l'acquosità, e serosità, che in lui concorre, acciò tutto il corpo ne senta sollieuo. si che concorrendo nel fumo del Tabacco non solo questi cinque, mà anche sei ragioni, si deue concludere, che il fumo del Tabacco è vn medicamento benigno, ed insieme potente per disseccare nel cerebro gli humori pituitosi, ed aquei, che in esso s'accumulano. Lo dissi benigno, perche essendo fumo, non puol far longa dimora, e gran hypostasi in esso, mà la sua sostanza à guisa di fumo si suanisce, di cui non essendo cosa più leggiera, facilmente per la sua leggierezza, e rarità si dissecca, e disperde. Nè senza ragione si potria

da

da tutto ciò, ch'hò detto in questo Capitolo dedurre vn corollario, che chi moderatamente prende il fumo di Tabacco, puol fare acquisto di quella virtù Cardinale, che tra l'altre si chiama prudenza, che secondo Aristotile 1. *Reth. cap.* 9. è vna virtù della mente, *qua de malis, ac bonis, quæ ad felicitatem pertinent bene possumus consulere*, che in altro luogo disse esser virtù propria dell'huomo rationale. E perche la prudenza, secondo il detto di Pitagora consiste nel secco, *Prudentia est in sicco*, ed in particolare nel cerebro, quando è dalle acquose humidità, e pituitose, purgato (essere egli l'organo della mente) se questo col fumo del Tabacco si rende secco, produrrà ancora nell' huomo la prudenza: che però li vecchi sogliono per lo più hauer questa virtù habituata nell'anima, perche con la vecchiaia, essendosegli reso il cerebro più secco, sanno meglio discernere, e giudicare, ciò, che al bene, ed al male conuiene, il che non fà la giouentù, che per hauere in quell'età il cerebro humido, suol communemente essere imprudente. Mà vicevversa il superfluo vso, ò per meglio dire l'Abbuso del Tabacco in fumo non solo non produce gli effetti, che fà moderatamente preso, mà totalmente contrarij; e però fà l'huomo imprudente, e fallo tal'hora apparir stolto, e senza giuditio. Che ciò sia verò, così si proua.

Già

Già s'è detto, che'l Tabacco ſia calido, ſecco, oliginoſo, e penetratiuo, onde per queſte qualità facilmente s'infiamma; anzi hauendo quella facoltà, e virtù Narcotica, che di ſopra hò detto, à cauſa del ſuo ſolfore rende ſtupefattione, e conſeguentemente, preſo ſenza moderatione, corrompe il cerebro: da queſta corrruttione deriuan poſcia in queſti tali, quelle diuerſità di mali, ed infermità incurabili, à quali ſon ſottopoſti, in tanto che non ſolo ſian ſtimati poco prudenti, e ſtolti, mà altreſi mal ſani, ed infermicci, ſputin ſouente, patiſchin d'odorato, e d'vdito, habbin frequenti ſincope, intiſichiſchinſi, diuentin apopletici, epilettici, e non cauin mai quel frutto, che dall'vſare il Tabacco ſi puol pretendere. E perche tutto queſto da altra coſa non procede, che da quella forza Narcotica, e ſtupefattiua del ſolfore del Tabacco, che con lo ſmoderato vſo del fumo s'attrahe, conforme diſſe Simone Paullo nel libro più volte citato *de Abuſu Tabaci, & herbæ Theæ pag.* 10. *Atque hęc Narcotica Tabaci qualitas in cauſa eſt vt Capnophìli Tabacarij ad vrnam vſque ſint ſputatores, potius priſco ritu in rogo comburendi, quam hodierno tumulandi, vt igne concrementur mortui, viui quem veluti ſitierunt.* E perche in queſti tali non puole il Tabacco eſſercitar le ſue virtù, e buone qualità con purgar gentilmente il cere-

bro dalla pituita, e nettarlo da quell'humidꝛ ſuperfluità non puol eſſer per loro altrimentꝛ ſpecifico per il cerebro, mà per la qualità Narcotica del ſuo ſolfore, ſuo inimiciſſimo, e nociuiſſimo alli nerui, e particolarmente à quelli, che all'odorato, e guſto appartengono; ꝛ perche in quanto all'odorato lo prouo altroue, quì col Paullo il dimoſtrarò in quanto al guſto. Sette ſono li nerui, che ſeruono à queſto ſenſo, quali hanno col cerebro conneſſione, conforme dicono li Scrittori d'Anotomiaꝛ. Da quella forza Narcotica del ſolfo Tabacchino il quarto, e'l ſettimo di loro col ſuperfluo ſuo vſo vengon ſtupefatti, e reſi inhabili à rendere al palato quel guſto, che deſia. Oltre di che il ſeſto ancora, che ſerue al vehicolo del bere, eſſendo pur egli ſtupefatto, per hauer dal cerebro corriſpondenza nello ſtomaco, e da queſto alla bocca, fà che non ſi ſenta nel bere guſto alcuno, e s'ingoli il vino come ſe ſi gettaſſe in vna cloaca, per lo che ben ſouente queſti tali ſi lagnano, che non ſolo ſi ſenton mancare l'odorato, mà che ogni coſa gli pare inſipida, e ſenza guſto. *Hinc non ſolum permulti*, dice il Paullo, *à ſulfure Narcotico Tabaci olfactorijs neruis, olfactu priuantur; ſed quoque Architabaccarios non exquiſito eſſe guſtu, quarto, ſeptimoque cerebri neruorum*

rum partibus affectis, quamuis obuiam Ceruiſiam ingurgitare, vel etiam languenti eſſe appetitu, & ſtomacho ſexto neruorum pari in eo deſcendente ſtupefacto facile obſeruabis, ceu qui vltro, de his malis conquæruntur.

S'aſtenghino dunque, ſe vogliono eſſer ſtimati prudenti, dall'vſo ſuperfluo di queſto fumo.

CAPITOLO XXII.

Se il fumo del Tabacco sia buon rimedio contro la stanchezza, e ripari le perdute forze.

LA stanchezza altra cosa non è, che vna debilezza, & diminutione del moto volontario, ò animale; puole questa in due maniere occorrere. O per causa degli humori aggrauanti, che opprimano gli organi, ò perche essendosi euacuato quell' humor viscido, che è causa del moto de' muscoli, ò che ciò sia accaduto per causa della fatica fatta, ò pure per la troppo inedia, e star lungo tempo digiuno, essendosi dissipati li spiriti per il grande essercitio, ò per non esser stati riparati col cibo. La prima sorte di stanchezza la chiama Hippocrate spontanea, e dice presagire infermità. *Aph.* 5. *sect.* 2.

Se dunque la prima sorte di stanchezza nascerà dalla superfluità degli humori pituitosi, non v'hà dubbio, che il Tabacco, che è suo contrario se sarà preso con modo, à tempo, e luogo, gli arrecarà giouamento considerabile.

Mà

Mà trattando noi quì della ſtanchezza, che ſi cauſa dalla fatica ſofferta, non v'hà che replicarſi eſſere il Tabacco per riparar queſta efficaciſſimo rimedio; coſi lo diſſe il Neandro, ed arreca per eſſempio, in proua di queſto ciò che racconta il Monarde de'Schiaui, e Serui mori dell'Indiani occidentali, che ſtanchi per le fatiche fatte, prendendo vn poco di Tabacco in fumo, ſubito ſi ſentono riſtorati, e gagliardi: *Vidi ego*, dice il Monarde *Seruos, mauroſque, quibus non permittitur inebriari vino, hoc fumo ſeſe obruere, in quo non paruam voluptatem ſtatuant, iactentque ſublatam inde laſſitudinem, nulloque ſuo vel damno, vel malo tam belle exceptos eſſe*. Ed il Neandro poco auanti diſſe. *Sunt inter illos, qui ad tollendam laſſitudinem, ſolatiumque in laboribus ſuſtinendum, hoc ipſo fumo vtantur*. L'iſteſſo afferma ancora Dalechempio *lib.* 18. *cap. penult.* la ragione perche faccia ciò, è, prima, perche induce il sõno vtiliſſimo, e di poche hore; ſecondo, perche conferiſce molto al cerebro, ed alli nerui, che da eſſo deriuano, poiche ſecondo Galeno, tutti li nerui principian dal cerebro, non oſtante, che Ariſtotile à queſto contradica.

Che poi il ſonno ſia rimedio attiſſimo per riparar le forze perdute, lo dice chiaramente Fernelio *lib.* 5. *de part. morb. & ſympto. cap.* 2. E benche il ſonno del Tabacco non ſia naturale,

le, mà artificiale; è però di molta ſoſtanza, perche non hà in ſe cauſa morbifica, e marauiglioſamente reficia le forze perdute; coſi lo diſſe Neandro. *Horis nimirum tribus, aut quatuor mortui ſimiles videntur, poſtea integris viribus ſunt, atq; ad labores tolerandos, multo quam prius alacriores.* E ſe la fatica durata haueſſe ſminuite le forze, che per ripararle ci voleſſe dodici hore di ſonno naturale, ſe prendendoſi il fumo del Tabacco ſi dormirà tre, ò quattro hore, perche queſto è più intenſo, e profondo, farà in breue tempo più vtile, che quello eſtenſiuamẽte non faria in lungo tempo, perche ſecondo Galeno concentrandoſi col ſonno il calor vitale, prepara maggior copia di ſpiriti animali, e queſti traſmette più puri, ed efficaci alle parti eſteriori, per rinforzarle; di più quella virtù aromatica, che è quaſi vn balſamo del Tabacco, non ſolo corrobora il cerebro, mà da eſſo ſe ne deſcende nella medolla della ſpina del dorſo, in cui fan capo tutti li nerui, che ſeruono al moto, che con eſſo ſi ricreano, queſti ricreati aguzzano i ſenſi, e li rendono più ſpediti alle loro funtioni.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Che lo ſmoderato vſo del Tabacco infumo è molto nociuo alla memoria.

IL Neandro ſtudioſiſſimo trattando delle qualità del Tabacco nella ſua *Tabacologia pag.* 45. tra l'altre coſe dice queſte parole. *Ad memoriæ quoque ſtabilimentum egregiè facit fumus naribus exceptus; peculiari enim ratione dicatus eſt cerebro, faileque in eius ſinus ſubuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit.* In queſte (parlando ſempre dell'vſo moderato nel prendere il Tabacco in fumo) dice molto conferire alla memoria, là doue l'vſo immoderato è molto noceuole. La memoria, dice Ariſtotile, è vn'habito perfettionato nell'anima, e nella parte del corpo, che quella contiene, nella quale s'imprimono le coſe come ſimulacri. *Memoriã dicimus habitum factum perfectum in anima, & in parte corporis habentem ipſam, veluti quandam picturam. De memor. & reminiſcentia cap.* 2. E diceſi communemente hauer vno buona memoria, quando preſto, e fedelmente ritiene li ſimulacri, ed im-

magini delle cose, il che accade quando la sostanza del cerebro non è per la troppa humidità molto fluida, nè per la troppa siccità indurata; e i dà l'essempio della cera, che in essa quando è liquida non s'imprime sigillo alcuno, e molto meno quando è troppo dura; mà bensì riceue ogni impressione di sigillo, quando non è troppo molle, nè troppo dura, mà in mediocre stato; così quelli, che hanno troppo humido, ò vero troppo secco il cerebro sogliono esser smemorati, e di poca memoria; là doue chi hà il cerebro nè troppo secco, nè troppo humido, hà vna memoria perfettissima. Hauendo dunque il Tabacco la qualità dissecatiua, come di sopra s'è prouato, ascendendo il fumo di esso per la bocca, e per le narici al cerebro, se lo trouarà troppo hnmido, e fluuido, disseccando quelle humidità, giouarà alla memoria moderatamente preso; mà se lo trouarà troppo secco, disseccandolo d'auantaggio, renderà quell'huomo smemorato, e di poca memoria; e però à chi è secco di testa, l'vso del fumo del Tabacco per la memoria è nociuissimo.

Con tutto ciò; si come l'vso moderato è giouenole, così l'vso smoderato è nociuo, e non solo non conferisce, mà toglie del tutto la memoria: Così lo prouo col Magneno.

Primo dall'esperienza. Molti, che haueuano

prima

prima vn'ottima memoria, prendendo ſmoderatamente il Tabacco in fumo, ſono reſtati di eſſa totalmente priui, ò in eſſa molto ſminuiti.

Secondo, perche col fumo del Tabacco, che nel cerebro ſi gira, s'aggirano ancora le ſpecie, e quella portione di eſſo, che doueriaſi riparare con nuouo alimento, viene aſſorbita, e priuata di nuoui ſuſſidij; imperòche in quell'eſſercitio, ſi come quella ſoſtanza medolloſa della teſta viene dal fumo del Tabacco depurata, coſi vien parimente aſſorbita, & eſſendo di molte immagini effigiata, viene con la ſua propria dote à perire, ed in ſuo luogo ſi genera nel cerebro vna rozza portione di tutte le ſpecie; e ſi come è grata all'immaginatione, quella circumuolutione giá detta, coſi corrompe l'ordine delle coſe, & infeſta l'economia della memoria.

Terzo, quando il cerebro per qualunque cauſa ſi diſſecca, la memoria patiſce; coſi lo diſſe Ariſtotile *l. de memoria, & remen. cap.* 2. e l'iſteſſo afferma Galeno. Nè vi è coſa, che più lo diſſecchi, quanto il fumo del Tabacco, che ſalendo al cerebro, ſcaccia da lui tutti gli humori acquoſi, e la pituita, come ſin hora habbiamo dimoſtrato; dunque il fumo del Tabacco preſo ſmoderatamente nuoce alla memoria: ſi poſſon portare per eſſempio li vecchi, che quã-

tunque

tunque in giouentù habbiano hauuto buona memoria, con tutto ciò, perche con la vecchiaia, ſe gli diſſecca il cerebro, reſtano quaſi di memoria priui. Che poi il fumo del Tabacco offenda il cerebro, quando è ſmoderatamente preſo, lo moſtraremo nel ſeguente Capitolo.

Quarto, ſi proua con l'autorità di Marſilio Ficino *lib.* 1. *de tuenda ſanitate cap.* 7. doue proua, che cinque ſono le coſe infeſtiſſime alla memoria, primo la pituita, quando è debole, ſecondo l'atra bile quando è tale, che oſcuri li ſpiriti, terzo, Venere dice lui, che toglie le forze, cioè il troppo vſo di Venere, quarto il troppo ſatollarſi di mangiare, e bere, poiche i fumi del vino attrahono dal capo il calore al ventricolo, perche agiuti la digeſtione, e quinto, il ſonno matutino, perche eſſendoſi dormita tutta la notte, chi vuol hauer buona memoria, biſogna, che ſi leui la mattina à buon'hora, quando ſono nell'aurora li ſpiriti ſuegliati, e nõ ritorni à dormire, perche col ſonno ſi richiamano quelli ſpiriti alle tenebre interiori dell'huomo, cioè dalla circonferenza al centro. Tutti queſti effetti produce il Tabacco ſmoderatamente preſo, perche indeboliſce la pituita, che la ſcaccia dal cerebro, e lo diſſecca, ed è per ſe ſteſſo di molto alimento, che ſatia, come prouaremo più ſotto, e queſto diſtrahe il calore dal capo, e richiama li ſpiriti dalle parti

inter-

interne all'eſterne; oltre di queſto il Tabacco è ſonnifero, come s'è viſto, e però ò troua chi lo piglia ſouente ſmemorato, ò pur tale lo rende. Dunque il Tabacco coſi preſo nuoce alla memoria.

Circa alla cauſa dello ſminuimento della memoria per il troppo vſo di Venere, ſi deue notare, ciò che hò detto di ſopra. Che il Tabacco ſeda li moti Venerei, perche con l'abbuſo di eſſo ſi diminuiſce il ſeme dell'huomo, dalla qual diminutione ne ſegue, che la memoria diuenti labile anch'eſſa, e diminuta; come dice Auicenna *lib. 3. can. Fen. 20. t. 1. cap. 25. ſcias*, dice queſto Filoſofo, *quod generatio ſpermatis confortat corpus, & cor; & paruitas genituræ eius corrumpit calorem, & debilitat memoriam, & intellectum*. E la ragione di ciò è, perche hanno li teſticoli con la teſta vna gran collegatione, come dice Hippocrate *ſect. 1. l. 2. Epid.* & aſſeriſce Lorenzo *lib. 7. cap. 4. anat.* Perche li teſticoli con l'ammirabile loro aſſiduëza del ſeme generatiuo, e fecondo nutriſcono il calor innato del cerebro, che qual'hora venga di eſſo fomento, per la ſua troppa euacuatione, deſtituto, il cerebro languiſce, e diuiene men mobile, onde vien'ad eſſere defraudato ſi dell'agilità de'ſpiriti, come della propria ſoſtanza, quale agilità quanto ſia per la memoria gioueuole, non v'è chi no'l ſappia. Chi

s'abu-

s'abuſa della gratia, e del beneficio, che fà il fumo del Tabacco (prendendolo ſmoderatamente, ſi ricordi di ciò, che dice Plinio della memoria *lib. 7. cap. 24.* cioè. *Nec aliud eſt æquè fragile in homine, morborum, & caſus iniurias, atque etiam metus ſentiens.* Però chi deſidera hauer buona memoria, non prenda ſe non che moderatamente il Tabacco in fumo, perche altrimente ne reſtarà priuo, poiche il ſuo ſmoderato vſo non toglie la memoria ſolamente, mà il continuo abuſo fà diuenir l'huomo pazzo, e ſenza giuditio, ed in particolare quando vien accompagnato il Tabacco con Bacco: *Quid enim frequentius accidit (proh dolor)* dice il Paullo, *quam quod ij qui in cauponibus, aut lupanarijs, aut alijs obſcuris locis ætatem expendunt, in quibus à Sole Oriente vſque ad illius occaſum Tabaci fumo caletur, maximè ſeſe eo inuitantes, ſubinde in capillos, ac oculos inuolent, modo eos non inſculpent ſibi inuicem. Immo adeo Tabacum, & ſenes, & iuuenes dementat, vt parentes nõ liberorum à ſe genitorum, nec liberi parentum grandeuorũ rationẽ habeant.* E ciò perche l'ſmoderato vſo di quello gli toglie la memoria, nè fà conoſcere il figlio al Padre, ne'l Padre al figlio, e come pazzi perdono il tempo tanto pretioſo nelle Tabaccherie, ſpendono inutilmente il denaro, ſpregan la robba, dãneggiano la ſanità, e ſi procaccian con violenza la morte.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Dell'vſo legittimo del Tabacco in fumo, e de' danni, ch'arreca ſmoderatamente vſato.

IL prudente, e moderato vſo del Tabacco in fumo, quando è preſo â tempo, e luogo, ſuol produrre quindici marauigliosi effetti, che ſparſamente ſono dal Neandro notati, e dal Magneno tutti aſſieme compilati. Il primo è che rende più acuti li ſenſi, 2. accreſce la perſpicacia, e prudenza, 3. ricrea li ſpiriti animali, 4. purgando la teſta, e purificandola, rende l'huomo più atto per lo ſtudio, 5. toglie via dalla teſta le nebbie, la pituita, e gli humori aquei, che infeſtano il cerebro, 6. riſolue i flati, che ſono nell'iſteſſo cerebro concentrati, 7. diſſecca le diſtillationi, 8. preſerua dal mal caduco, 9. preſerua anche dalle vertigini, e Cefalea, ed altre infermità di teſta, che prouengono dall'humor pituitoſo, 10. toglie via l'oſtruttioni viſcoſe, 11. netta, e puliſce le glandole pituitarie, e l'infundibulo del cere-

cerebro, 12. conforta li nerui, 13. ripara le forze, 14. induce ſonno placido, e benigno, e finalmente 15. l'infermità, che per l'humore pituitoſo à tuttò il corpo dal cerebro ſi deriuano (il cerebro come già s'è detto con Hippocrate *l. de Gland.* è la metropoli della pituita) ò del tutto riſana, ò pure le diſcaccia, ò le rende più benigne, e meno pericoloſe, purche in tutto queſto il buon temperamento del corpo v'acconſenta.

Il fumo del Tabacco è vtiliſſimo à i Marinari, e Nauiganti, & à gli altri tutti, che ſon neceſſitati à dormire al ſereno, ò vero in terra, ò pure che habitano in luoghi d'aria groſſa, ed humida acquoſa, come habbiam detto di ſopra: perche queſti tali à cauſa dell'aria humida raccoglioño nella teſta molta quantità d'humore pituitoſo, & eſſendoſi aſſuefatti alle fatiche, e però anche più forti, e robuſti de gli altri poſſono, e deuono pigliare il fumo del Tabacco buono, e puro, per euacuar dalla teſta, quegli humori pituitoſi, che v'hanno accolti.

Conuien prenderſi parimente da quelli, che col troppo, & intempeſtiuo ſtudio s'hanno rotto la teſta, e ripiena di catarri, poiche queſti ſono proprij delle perſone ſtudioſe; mà à queſti, come che ſian più delicati, e molli, e non aſſuefatti alle fatiche corporali, come ſono a quelle dell'intelletto, non ſi deue permettere

l'vſo

l'vso del fumo del Tabacco semplice, mà temperato con l'aneto, ò seme di finocchio, legno santo, ò raschiatura d'Aloe, e soggiunge il Magneno. *Nescio an in rerum natura præstantius exiccando capiti remedium, si Chinam radicem excipias, & hoc nomine Deo Opt. Max. debemus gratias agere, quod fatiscenti sub morbis hominũ saluti, caducęque nunc temporis mortalitati, aperto Indiarum commercio subuenerit.* Gioua ancora alle vertigini causate da flati, ò dall' humore pituitoso; à quelli, che hanno conuulsioni di cerebro, ò vna longa intemperie di esso, & ad altri moltissimi mali, conforme proua il Neandro, e conferma il Magneno.

Mà se sono grandi li benefitij, che dal fumo del Tabacco moderatamente preso si riceuono; sono ancora maggiori i danni, che dallo smoderato, e disordinato vso di quello si cagionano; & oltre quel continuo allettamento, che s'hà in prenderlo tanto souente, e tenere del continuo la pipa in mano, & in bocca per fumigare, come spazzacammini il suo fumo, e causare col suo fetore, à chi non è assuefatto gran nausea; con questo continuo vso gli huomini perdono la memoria, e diuentano smemorati; se gli dissecca il cerebro, e per consenso il ventricolo si perturba; s'abbreuia la vita; e rẽde l'huomo infecondo, e se pur di lui si genera prole, questa come che habbia dal Padre la forma,

forma, la natura, e l'essenza, conforme disse Galeno *lib. de causis morborum; illa formam, naturam, & essentiam dat infanti*; nasce al Mondo con l'istesse qualità, & inclinationi, anzi con l'istessi vitij, & infermità del Padre, come ben lo disse Fernelio *lib. 2. de signis. Quocumque morbo Pater generans afficitur, idem in prolem transit*, come già s'è prouato. Dunque vn Padre, che è dato à questo vitio di pigliar disordinatamẽte il Tabacco, fà che gli humori del suo corpo cõtrahono vn calor troppo acre, e vna siccità troppo adusta, onde se gli auuiene di generare in questo stato, e con tal temperamento vn figlio, lo genera somigliante à lui, má però mancheuole di questa naturale humidità, che negli animali serue per prolongar la vita, e li dispone ad hauere costumi buoni, suaui, e sociabili con gli altri, e però dice Auicenna *Fen. 1. p. c.* Che si deue con sommo studio procurare, che non si generi nel nostro corpo la putredine, e che la naturale humidità più lungo tẽpo, che si puole ci si mantẽga; e si guardi molto bene, che nõ sia disseccata, da cose, e rimedij essiccanti; ò si dissolua da quelle cause, che abbrugiano come vrenti, e che si mantenga qualunque corpo nel suo natural temperamento, quanto più longo tempo si puole. *In ipsius artis potentia situm est, vt ne putredo in nobis gignatur; & vt natiua humiditas, diutius perennet,*

net, ne cito ab exiccantibus, vel urentibus cauſis diſſoluatur, & vt etiam quam longiſſime vnumquodque corpus ſecundum tempus à natiuo temperamento ſibi debitum proferatur. Onde douendoſi rimuouer quelle coſe, che diſſeccano l'humido natiuo, viene à conſumarlo colui, che col continuo vſo del fumo del Tabacco, lo conſuma. Nè credo, che ſenza ragione il Neandro lo chiamaſſe fumo Tabifico, cioè che induce Tabe, ò Tiſichezza, come anche dall'iſteſſo nome di Tabacco preſe occaſione il Vitagliani di chiamarlo *Tabes cordis*, perche eſſendo queſto male vn'effetto della ſiccità, e conſumo dell'humido radicale, conforme lo diſſe Galeno, *lib. de Tabe. Tabes eſt viuentis corporis ex ſiccitate conſumptio*; coſi da queſto fumo Tabifico s'abbreuia la vita: perche paſcendoſi del continuo il calor vitale dell'humido radicale, che gli ſerue per pabolo, ed alimento, in cui agiſce, in quella guiſa, che fà il lucignuolo della lampada, che ardendo, và mantenendo il ſuo fuoco con l'alimento, che gli ſomminiſtra l'olio, quale mancando, il lucignuolo ſi ſmorza, coſi mancando al calor vitale l'alimento, che gli ſomminiſtra l'humidità naturale, e queſta diſſeccata con il continuo vſo del fumo del Tabacco, biſogna neceſſariamente, che s'eſtingua quel calore (eſſendogliſi diſſipato il proprio ſoggetto della vita), e che in ſuo luogo ſucce-

dà la morte, e che manchi con l'humido insieme il calore. Anzi secondo Hippocrate 7. *Aph.* 38. la tisichezza, ò Tabe prouenendo dalla pituita, quando cala ne'polmoni, se si trattiene in essi più di venti giorni, causa marcia, perche si conuerte in essa, e così putrefacendosi fà vlcere nelli polmoni; *Si pituitam in pulmonem dilabens vigesima die detineatur in pus conuertitur, quod putrescens exulcerat.* E perche è proprietà del Tabacco muouer la pituita dal cerebro, se questo smoderatamẽte preso ne attrarrà tanta quantità che passi ne'polmoni, generarà in essi al sicuro putredine, dalla quale essi saranno vulcerati, ed indurrà per necessità quell sputo sanguigno, e con esso la morte. *Plurimi vsu Tabaci contabescunt,* dice il Vitagliani. *quia cum moueat ex capite pituitam ad pulmones, illa vel per se acris, vel Tabaci acredini permixta interdum in ipsis retinetur, retentaque putrescit, putrescens vero exedit pulmones, quibus vulceratis fit tabes.*

Io voglio finir questo Capitolo con le parole del Neandro *fog.* 54. doue dice così. *Intelligitis igitur Tabacarij fumosas hasce fuligines Tabacinas, quibus toti, ceu in profundissimo cœno lutulenti inuoluimini, ad vitam vestram rapiendam plurimum certe momenti habere.* Cioè (per quelli, che non intendono la lingua latina) Intendete bene, voi, che sete assuefatti à prendere im-

moderatamente il Tabacco, che queſte fumoſe fuligini Tabacchine, dentro le quali voi tutti vi riuolgete, come in vno ſporchiſſimo fango à guiſa di porci, che ſono per toglierui quanto prima la vita: E ricordateui, che in tutte le coſe è molto vtile il detto di quel ſaggio. *Ne quid nimis.* Ed io aggiungendo eſſorto tutti à laſciar queſto vitio, con le parole di Iacomo Seſto Rè d'Inghilterra nel ſuo libro intitolato *Miſocapnus*, doue concludendo dice queſte parole. *Tandem igitur, ò Ciues, ſi quis pudor rem inſanam abijcite, ortam ex ignominia, receptam errore, frequentatam ſtultitia; vnde & ira numinis accenditur, corporis ſanitas atteritur, res familiaris adroditur, dignitas gentis ſeneſcit domi, vileſcit foris, rem viſu turpem, olfacto inſuauem, cerebro noxiam, pulmonibus damnoſam, & ſi dicere licet atri fumi nebulis tartareos vapores proximè repreſentantem.*

CAPITOLO XXV.

Se per il fumo del Tabacco resti il cerebro affumicato.

TRA li Medici, & Anatomisti verte à nostri tempi vna celebre questione, se il fumo del Tabacco habbia forza d'affumicare il cerebro, e con le sue fuligini accozzare in esso alcune croste negre, e fuliginose, in quella guisa, che suole occorrere ne' fumaiuoli, ne'quali per il fumo, che si fà in esso s'accozzano come in crosta le fuligini. Diede occasione di discorrere sopra di questo il Neãstro *pag.* 47. *della sua Tabacologia*, doue riferisce vna parte di lettera scrittagli dal Dottore Giusto Rafelengio, nella quale scriueua queste parole. *Memini D. Doctorem Pavvium p. m. in primis suis Anatomaticis administrationibus iuuenem secuisse robustum, & cęterò sanissimum, cuius cerebrum planè obsitum erat atris fuliginibus. Causam eius rei D. Pavvio indaganti, & ad Maniam, aut alium capitis affectum id accidens referenti, responsum ab iis, qui iuuenem illum nouerant, non valetudinarium eum vnquam fuisse,*

fuisse, aut sontico morbo laborasse; sed vsu assiduo Tabaci ita assuetum, vt raro dieculam intermitteret, quin auram illam fuliginosam hauriret. Hinc non timere igitur suspicabatur D. Pavvius congeriem illam fuliginum in cerebri cauitatibus factam. Onde asserendo, che il fumo del Tabacco habbia potuto causare nelle concauità del cerebro di quel Giouine quella fuliginosa massa, dà à credere, che ciò possa fare ancora in altri, che prendono continuamente il Tabacco in fumo, non ostante, che per altro siano saniſſimi, e robustiſſimi.

Patrocinò con tre viue ragioni questa opinione il Dottore Adriano Falkemburgio in vna lettera, che scrisse al detto Neandro, nella quale asserisce non esser gran fatto, che il fumo del Tabacco, per essere oliginoso, & acre possa causare quelle crosie, e fuligini nel cerebro, ch' il Pauio disse hauerui vedute. E la prima di dette ragioni è, che nõ v'è alcun dubio, che fra il cranio, e la più dura meninge, si possa congregare qualche pituita viscosa, che hauendo dissipate le più sottili, e delicate parti iui fissamente, e come incollata si ritenga; onde se tra tanto alcuno con fumigare intemperatamente il Tabacco, quel fumo, come che rettamente se n'ascende à quella crosta fatta dalla pituita, con la sua vliginosa qualità, la tingerà, e farà diuenir negra. *Quod si interea temporis dum hoc*

fit, dice il Falkemburgio, *homo ille inde indesinenter, & immodicè vtatur Tabaci ſuffumigio, quod aſſiduo ad naſcentem illam cruſtam appellat; quid mirum ab atro illo, atque vliginoſo fumo concreſcentem illam cruſtam ſimili calore atro tingi, atque infici*. E perche ſi daſſe credito à queſta ſua dottrina, porta l'eſſempio d'vn giouine, di cui hauendo fatta l'anatomia della teſta, trouò, tra la dura meninge, e tutta la baſe del cranio, eſſerui formata vna accozzata, e ſecca croſta, che ſtaua fortemente attaccata à gli oſſi del cranio, benche queſta fuſſe bianca; e dice di più, ciò auuenir ſpeſſo à quelli, che patiſcono di mal franceſe, che lui chiama lue venerea, e ciò prouenire da vna materia velenoſa in detto luogo creſciuta, & adunata. Che ſe occorreſſe, che queſto tal'huomo prendeſſe in quel tempo il Tabacco in fumo, che altro da queſta fumigatione potriaſi aſpettare, ſe non che quella materia con detta fumoſità vliginoſa s'annegriſſe, e diueniſſe come fuligine? *Quod ſi prædictus homo, aut alius quilibet*, conclude egli, *ita affectus interea temporis materiam hanc Tabaco frequentiſſimè, & immodicè ſuffumigaſſet, quid quæſo facilius materia eadem, quam atrorem, ſeu nigredinem fumi eius contrahere potuiſſet?*

La ſeconda ragione, che apporta è, che il fumo del Tabacco benche per ſe ſteſſo ſia di qua-

qualità ſecca, con tutto ciò per la ragione della ſua ſoſtanza, e conſiſtenza, è vn tuoſo, graſſo, lento, e che contiene in ſe vn humore, che facilmente s'accreſce, queſto in ſucceſſo di tempo, ò perche venga il cerebro refrigerato, ò perche non s'intermetta l'vſo di detto fumo puol accumularſi talmente per eſſer materia atra, viſcoſa, ed vliginoſa, che s'induriſca, e faccia come vna croſta negra, & affumigata, il che vedemo auuerare ne'noſtri fumaiuoli, e nelle noſtre ſtanze, doue ſi fà gran quantità di fuoco, che il fumo produce vna croſta, e fuligine atra, e negra.

La terza ragione di queſto Dottore è, che non è impoſſibile, che dalla acrimonia di queſto fumo, e dalla virtù, che hà di diſſeccare, ò il cerebro, ò altra parte della teſta, nelle quali penetra, reſtando l'altre parti ſalue; coſi ſi diſſecchi, e diuenga arida, e s'intiſichiſca, s'increſpi, & induri, che la ſua ſuperficie eſteriore, riſpetto all'altra ſoſtanza, appariſca come fatta à modo di croſta. E per prouar queſto ſuo aſſerto porta l'eſſempio d'vna eſperienza da lui fatta in vn'huomo, che fù giuſtitiato, che ſi vantaua non eſſer pari à lui in prendere il fumo del Tabacco, non che l'auanzaſſe. Queſto (dice egli) doppo che ſoffrì le pene douute alli ſuoi misfatti, fù conſegnato al Collegio, per fare nel ſuo corpo l'operationi d'Anatomia, e co-

minciandosi dalla testa, si trouò, che li processi papillari del cerebro, con l'estremità de' nerui odoratorij, erano di modo mancati, che nè meno se ne vedeua vestigio alcuno, *hisce oculis vna cum multis meorum æqualium conspeximus &c.* La causa di questo fù attribuita al fumo del Tabacco da tutti gli spettatori. *Causam huius defectus aspectantium Doctioribus in vim fumi Tabacini omnia siccandi, exhauriendi, arefaciendi, extenuandi, corrugandi, ac proinde marcore quodam consumendi conferebatur.* E cosi seguita à prouare, che non è gran fatto, che il fumo del Tabacco produca quell' effetto di annegrire quelle parti, mentre li fumi febrili operano ciò nelle lingue degl'Infermi, fanno croste, e l'annegriscano. *Et quia ipse fumus Tabaci insigniter nigricat, eumdem suo indesinenter recenti contactu, atque contagione prædictam cerebri, aut capitis particulam inficere, ac denigrare posse docet, vt alia omittam, eadem febribus ardentissimis laborantium lingua, quam sæpe a fumis, & vaporibus febrilibus exustis, fæculentibus, & nigricantibus è corpore inferiore in eam exhalantibus insigniter nigrescere conspicimus.*

La secõda opinione è di Guglielmo di Meera, che ricercato dal Neandro se il fumo del Tabacco potesse arriuare fino alla sostanza del cerebro, ed iui causar quell'effetto d'annegrirlo,

lo, ed incroſtarlo, gli riſpoſe con queſte parole *fogl. 213. Non videtur mihi veriſimile fumum Tabaci ad ipſam cerebri ſubſtantiam, multo minus ad eius cauernas, ſeu ventriculos poſſe peruenire; ſed exiſtimo virtute medicamenti, pituitam è cerebro, per peluim, & glandulam pituitariam attrahi quemadmodum ferrum à magnete trahitur.* E perche fù da lui ricercato della verità del fatto, ſe quello, che fù dal Pauio anatomatizato, conforme gli riferì il Raphelengio, haueua nel cerebro la croſta già detta negricante, e fuliginoſa, riſponde, che hauendo egli publicamente fatto l'anatomia di molti, che erano ſoliti pigliare il Tabacco in fumo, non haueua per quanta diligenza haueſſe fatta, ritrouato alcuno, che ſimili fuligini, e croſte cauſate dal fumo del Tabacco haueſſe nel cerebro; & in particolare adduce vn'operatione fatta in Delfo di Batauia alla preſenza dell' iſteſſo Neandro, quando fù anatomatizato vn reo famoſo condannato alla morte, che era vn celeberrimo fumicatore del Tabacco: e tanto, che per gratia ottenne dalla Corte, e Miniſtri della giuſtitia vna pipa di eſſo nell'iſteſſo tempo, che doueua eſſer giuſtitiato. E quantunque all'hora, all'hora haueſſe preſo detto fumo, non però gli fù trouato in teſta alcuna fuligine, ò croſta: coſi egli teſtificollo. *Ad poſtremam tuam quæſtionem quod attinet, ſcilicet an D. Pauius*

ius inuenerit cruſtam nigram è fumo Tabaci cõtractam in cerebro cadaueris à ſe diſſecti, vti Tu Te à D. Raphelengio intellexiſſe dicis, ego plane ignoro, cum hoc affirmare poſſim, me iam hic Delphis apud Batauos diuerſa cadauera publicè ſecuiſſe, poſtea quam hic vſus (vel potius abuſus) Tabaci vſque adeo inualuit: inter quos (quod mirabile eſt) fur ille veſticularius, cuius ſectioni tu etiam antè triennium interfuiſti; quique inter fumiſugas celeberrimus fuerat; qui etiam poſt acceptam mortis ſententiam, ipſaque mortis hora à carnifice, & lictoribus pro ſummo (vt æſtimabat) beneficio Tabaci fiſtulam impetrauit; in illis tamen me omnes cerebri partes, proceſſus, ductus, & ventriculos diligenter examinaſſe, & nihil tale inueniſſe. Dunque ſecondo l'opinione, & eſperienze fatte da queſto Guglielmo Meero non è vero, che nel cerebro ſi poſſino accumulare, & accozzare quelle fuligini, e croſte, che il Falkemburgio afferma hauer vedute.

La terza opinione è del Magneno, quale bẽche aderiſca all'opinione del Meero, non però ſi ſodisfà delle ſue ragioni, e dice che il fumo del Tabacco penetra negli intimi receſſi del cerebro, perche ſe ciò non fuſſe, quelli, che lo prendono diſordinatamente, non diuerriano ebriachi, nè ſonnacchioſi; e lo proua con Hippocrate *l. de vet. med.* doue dice, che li medicamenti operano non perchè ſecondo la loro

ſoſtan-

ſoſtanza vadino alle parti doue è l'humore a loro familiare, mà perche ciò ſi fà per la loro virtù attrattiua; con tutto ciò detta virtù richiede il contatto immediato, e la fermentatione, come dice il Sennerte, e non la diſtanza Magnetica, conforme diſſe il Meero. Che poi nel cerebro non poſſa generarſi quella fuligine, e croſta, lo proua; perche non ſi puol generare nel cerebro vna fuligine tanto ſenſibile, che nõ induceſſe grauiſſimi accidenti, e come dicono i i Medici Syntomi, e perche queſti in quelli, che prendono il fumo del Tabacco non ſi veggiono, ſtima però non eſſer vero, che nel cerebro ſi generino dette fuligini, e croſte. Secondo eſſendo l'euaporatione del fumo del Tabacco più ſottile, e meno viſcoſa, facilmente per li pori, con la virtù eſpultrice ſi euacua, e però dice egli, non fà à propoſito la ſimilitudine della fuligine, e del fumaiuolo, perche queſto nõ hà la virtù eſpultrice, nè da quella conſuetudine di pigliare il Tabacco, quella facultà eſpultrice degli animali s'indeboliſce, perche ſe non s'indeboliſce dalle fuligini più familiari del cerebro, qnali ſecondo ſi vanno formando, del cõtinuo per via del cranio da ſe diſcaccia; quanto più potria ſcacciare da ſe quella ſottiliſſima ſoſtanza del fumo à ſe totalmente contraria? E coſi sbattendo le ragioni addotte dal Falkemburgio, viene à contradire all' eſperienze

fatte

fatte da esso, e vedute dal Pavvio, come che simili accidenti non possino auuenire, senza che siano approuate dall' opinioni altrui. Mà io chiederei a Guglielmo, e Magneno, che maggiori proue vanno cercando per mostrare, che nel fumo del Tabacco ci sia quella virulenta potenza di penetrare fino al cerebro, ed in esso causar quelle croste, e fuligini, che'l Pauio asserisce hauerci scoperte, e fatte vedere ad altri, mentre quest'istessi effetti, sono stati ancora in altri rauuisati? Van cercando nuoui effetti di nuoui sintomi, e questi come posson esser maggiori delle repentine morti, ò accessi di febri maligne, che à quelli, che del Tabacco s'abusauano sono occorse? E che ciò sia vero, raccontarò prima vn caso narratomi dal Molto R. P. Pietro de Nicolis Siciliano Religioso dell'Ordine de Minori Conuentuali di San Francesco, che fù testimonio di vista. Ritrouauasi questo Religioso nel Porto d'Ausa, doue erano alloggiati per suernare li principali Capitani dell'Armata della Serenissima Republica di Venetia, fra quali era il Capitan Generale di essa il fù Eccellentissimo Sig. Lazaro Mocenigo, e seco il Sig. Conte Pietro Porcellaga Bresciano. Questo era tanto Tabacchista, che dì, e notte assiduamente in fumo, in foglia, ed in poluere ne prendeua, ed era cosi affettionato à Bacco, che con pari immoderanza ne sorbiua.

biua. Mà perche la natura, che vn pezzo alla violenza reſiſte, biſogna, che ſuperata da eſſa, alla fine ceda, occorſe, che fù da vna febre maligna aſſalito, e doppo pochi giorni ſenza ſperanza di rimedio (benche molti gli ne fuſſero ſtati applicati) reſe il debito alla natura, e l'anima à Dio, aſſiſtito ſempre in queſt' vltima infermità dal detto Padre. Morto ch'egli fù, fù da Medici, e Chirurghi fatto conſiglio di ſparlo, non men per imbalſamare il ſuo cadauere, che per venire in cognitione della qualità del male, che l'haueua ridotto all'eſtremo. Trouarono li polmoni dal frequente ſtillicidio della pituita in eſſi vulcerati, il fegato arſo, li proceſſi mamillari dalla poluere di quel Tabacco ſottile ottuſi, il cerebro più di due terzi diſſeccato, ed annegrito, coperto ſotto il cranio di fuliginoſe croſte, li nerui de' ſenſi, che dal cerebro per tutto il corpo ſi ſtendono contaminati, e tutt'il reſto dell'inteſtini malamente offeſo, dalla qual viſta il Sig. Pietro Celleſi Napolitano, Medico, e Chirurgo di detto Eccellentiſſimo compreſe, ciò eſſergli auuenuto per il troppo ſmoderato vſo del Tabacco, e del Bacco, che coſi frequentemente ſorbiua, e coſi dice detto Padre hauerlo lui veduto, & eſſer ſtato da tutti gli altri Medici, e Chirurghi, che erano in detta Armata approuato. Il più volte da me citato Antonio Vitagliani *fol.* 37.38.39.

racconta molti casi occorsi à quelli, che troppo frequentemente il Tabacco fumigauano, quale ò di morte repentina morirono, come vn Giouine di 25. anni della Città di S. Germano del Regno di Napoli, *Qui è vitæ suæ primordio Tabaci euolauit exhaustu*. Di Virgilio Spetiale di Piperno, *qui assiduo Tabaci vsu Apnea prius correptus mox Aphonos sine voce illico destitutus, vitæ suæ curriculum immanissimè funestauit.* Del R. D. Gio: Battista de Bellis Prete Itrano, ò d'Itri, Terra vicino à Mola di Caeta, *Qui ex Tabaci vsu, febre iam correptus illico interijt*. Hor se di questi accidenti cerchiamo la ragione, altra non potemo assegnare, se non che ascẽdendo il fumo, e la poluere di Tabacco, particolarmente, quando è sottilmente poluerizato, come si costuma nel Regno di Napoli, al cerebro, iui lo dissecca, e causa quelle fuligini, e croste, ed attrahendone quella pituita allo stomaco, e d'indi distillandosi ne' polmoni, non solo gli arrecano tisichezza, mà altresi vna subitanea, e repentina morte. E questi sono li più frequenti sinptomi, che alli Tabaccanti occorrono.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Della poluere di Tabacco, e sua origine.

In questi nostri tempi così frequente l'vso della poluere di Tabacco, che sto per dire non esserui alcuno, che di prederla non ambisca. Il fumo appresso persone nobili, e di gran stato non è generalmente troppo in vso, ò perche col suo acre odore causi nausea, ò perche vi vuole nel prenderlo troppa soggettione. Mà la poluere si è in tal modo accommunata à tutti, che si fan lecito prenderla Prelati, Prencipi, Caualieri, Preti, Monachi, Frati, e tutti gli altri Religiosi, Mercatanti, Artigiani, Plebei, Facchini, ed altra sorte di gente più mendichi, e vili. E quel ch'è più, doue prima li soli huomini la prendeuano, hoggi se la vogliono accommunare ancora le donne, nè solo le Secolari nelle loro case, mà anche le Monache, e Religiose ne i loro Claustri, e Monasterij. Nè v'è Città, Terra, ò Castello, doue non vi siano Tabaccari, che la faccino, ò vero

ò vero la vendino; ed in Roma, e nell'altre Città Principali dell'Europa, vi sono più botteghe di Tabaccari, che forni, ò bettole, e chi essercita quest'arte s'è visto tal'hora in tal guisa arricchire, che da povero, chè egli era, è diuenuto ricchissimo.

L'origine di questa poluere (lasciando di parlar di quella, che s'vsa ne' medicamenti) venne da Soldati, e Nauiganti, quali mossi dalla necessità. che haueuano di scaricar la testa ripiena di cattiui humori, cagionatigli dall'humidità dell'aria maritima, ò di luoghi, doue dimorauano, cominciarno prima rozzamente à tritar le foglie di il Tabacco già secche, e questo attrahendo per le narici, esperimentarono, che col sternutare, gli faceua vtile euidente; onde communicandosi l'vno all'altro tal virtù, s'andò la fama di essa tra Soldati, e Marinari spargendo; perche tutte le cose nel suo cominciamento hanno debole principio, che poi col progresso del tempo, e con l'vso s'accresce; così cominciò tra essi l'vso della poluere di Tabacco per sternutare, mà di poi si diffuse talmente, che in tutte le Città, Terre, e Castelli non solo dell'Europa, mà ancora dell'Asia, & Affrica s'è diuulgato.

Si prendeua prima semplicemente, come veniua dalla foglia contuso, di poi se ne fece poluere più sottile, e penetrante, indi in Pogibonzi,

zi, vn Mercatante ingegnoſo inuentò il modo di farne poluere alquanto più groſſetta, che per eſſer tale, non è cotanto penetratiua, ed hauendo da queſto appreſo gli altri il meſtiere di farne in diuerſe maniere, e dargli diuerſi odori; è venuta à tale, che ſi prende hoggidì più per ſenſualità, che per biſogno. Credo, che coſi ſemplice produceſſe il ſuo effetto di prouocar li ſternuti, perche eſſendo l'herba per ſe ſteſſa acre, e mordace, ritiene ancor ſecca la ſua virtù di tetellicare le narici, e prouocar li ſternuti; mà doppo che è ſtata peruertita con la meſcolanza d'altre herbe, ſegature, e foglie di noce, roſe ſecche, e fiori d'aranci, & altre coſe, non produce queſto effetto, ſe non che in quelli, che raramente ne prendono: anzi nè meno in queſti, ſe la poluere, non ſarà fatta di vero Tabacco, ò Americano, ò noſtrano, mà nel modo ſopra detto preparato.

Quelli del Perù, del Meſſico, dell'Iſole Virginia, e Florida, eſſendo ancora Gentili, (prima, che à loro giungeſſe la luce del Santo Euãgelo) nelle più celebri ſolennità, che faceuano à i loro Dei, erano ſoliti non ſolo di prendere il Tabacco in fumo, & ebriacandoſi di eſſo dormire; mà nell'iſteſſo tempo, che danzauano, e ſaltauano, prendeuano la ſua poluere, e da queſta reſi quaſi ſtupidi, e ſenza ſenſi, ſi gettauano in terra, come vittime auanti quell' Ara,

ſin tanto, che ceſſato il ſonno, ſi leuauano in piedi più vigoroſi. Mà queſti in ſimili ſacrificij prendeuano il Tabacco in tutti li modi, che prender ſi puole: perche quando erano ſtanchi di tanto danzare, per riparar la laſſezza, e riprender le forze non ſolo lo prendeuano ne i due ſopradetti modi, mà anche lo ſorbiuano con la bocca, lo maſticauano co i denti, ne beueuano il ſugo, e queſt' iſteſſo con le narici attraheuano. Haueuan quei Barbari tanto gran guſto in eſſo, che li ſerui fuggiuano da Padroni, per andare à pigliare il Tabacco, li figli da Padri, li mariti dalle moglie, e gl'vni, e gl'altri faceuano à gara, à chi più ne poteſſe hauere: in tanto che li Padroni per contenere li lor ſerui in douere, e per torgli queſt'occaſione di perdere il tempo in coſi piaceuol' vſo, batteuanli crudelmente, e trouandogli il Tabacco lo naſcondeuano, & abrugiauano, conforme dice Nicolò Monarde; anzi per quel che riferiſce il Sereniſſimo Iacomo Sesto Rè d'Inghilterra nel ſuo libretto intitolato *Miſocapnus*, cioè *Luſus Regius de Abuſu Tabaci*. Erano coſi li ſeruitori, e ſchiaui nell'America per l'vſo del Tabacco ſcreditati, che à pena ritrouauan Padrone, che al ſeruitio loro li voleſſe. *Apud Americanos ipſos vix emptorem inueniet ſeruus, qui ſe Tabaco mancipauit, adeo ipſis auctoribus inuiſa eſt hæc mollities.*

Queſta

Queſta gran freneſia non s'è ancora dall'America, che io ſappia introdotta nell'Europa, mà l'vſo del Tabacco in poluere non credo vi ſia parte di eſſa, che non l'habbia accettato. Di queſto alcuni, come io hò già detto, ne prendono per biſogno; altri ſenza neceſſità alcuna, mà ſolo perche vedendolo prender da altri, vogliono in far ciò imitarli; altri, perchegli vien da ſuoi maggiori, ò eguali, ò anche inferiori offerto (volendoſi ciaſcun in coſi picciol dono moſtrare liberale,) ò altri finalmente, perche vedendolo pigliare da i loro Prencipi, e Padroni, vogliono con prenderlo ancor eſſi adularli. Mà veniamo al particolare.

CAPITOLO XXVII.

Per qual causa la poluere del Tabacco faccia sternutare.

QVESTA l'habbiamo accennata nell'antecedente Capitolo, ma diciamo con Aristotile *sect.*33. *Prob.*6. che essendo la testa fra tutti li membri del corpo, vna parte, che hà fra di loro il principato, anzi del diuino, quando da essa si attraheno gli humori, che il cerebro, e l'intelletto (che è cosa diuina) perturbano, all'hora s'alleggerisce, e purga; onde essendo lo sternuto vn'ottimo figlio d'vna pessima madre, quanto è l'humidità, che si troua in testa, e nelle parti vicine al cerebro. Era perciò appresso gli antichi tenuto per augurio di felicità, e per nume. *Cur strenutamentum pro numine habetur, non tusses, neque grauedo?* e risponde *An quia de capite membrorum præcipuè omnium diuino, vnde cogitatio est, suum ducit principium*; Diede la diffinitione dello sternuto nell' istesso luogo Aristotile *Prob.* 4. Che è vna scorreria, che fanno li spiriti, mentre escono fuori. *Excursio spiritus sternutatio est.* Que-

sta

ſta non ſi fà, ſe non che per cauſa calida, onde quando ſono le parti allo ſternuto dedicate, ò per virtù di qualche agente eſteriore, ò interiore riſcaldate, all'hora quel calore cacciando fuori dall'humidità, che ſoprabbonda, quelli ſpiriti, che in eſſa ſi trouano, fà commuouere la teſta, e tutto il corpo per quella intrinſeca violenza nel ſternuto. Si che ſecondo il detto Filoſofo, ò il calor del Sole, come cauſa eſtrinſeca, riſcaldando la teſta, e dette parti, fà ſternutare, ò altro calore internamente generato, fà che la perſona ſternuti, e però fà due problemi, vno è *Quam ob cauſam qui Solem aſpexerit, ſternutare magis conſueuit*; e riſponde, *An quia Sol calefaciens mouet perinde, atque qui nares penna ſollicitant: idem enim vtrique agunt, quippe, qui per motum calefacientes ocyus ſpiritum, ex humore eliciant.* L'altro Problema è per qual cauſa l' huomo è più ſolito di ſternutare, che non fà qualunque altro animale? e riſponde; perche li forami del ſuo corpo, per li quali li ſpiriti poſſono interromperſi, ſono più ampij, e larghi, onde eſſendo queſti forami ripieni di detti ſpiriti ſternutiamo. E conclude, *Sic enim humor calefactus celerius effluere conuerſus in ſpiritum poteſt*. Si che qualunque cauſa, che ſia calida, e muoua quelli ſpiriti, che ſon'in eſſa humidità puole originar lo ſternuto. Perloche eſſendo la poluere di Tabacco mol-

to calida, come si è visto di sopra (perche non men ritiene la foglia di Tabacco la sua virtù intiera,che poluerizata) sarà molto atta à prouocar lo sternuto, come de facto lo prouoca, riscaldando quelle parti, dalle quali escon fuori quelli flati, ò spiriti, che stauano in quell'humidità nociua racchiusi. Ben disse l'istesso Filosofo *de Hist. Anim. lib.* 1. *cap.* 11. che il naso è parte della faccia, che fà la strada alli spiriti, acciò si possino esalare, ed attrahere cõ l'aria ; e'che lo sternuto si fà per detta parte,e che però sia tenuto per segno augurale, e sacro. *Sternutamentum quoque eadem agitur parte, quod flatus vniuersi eruptio est signum augurale, & vnum ex spirituum omnium generibus sanctum, & sacrum.* Mà però è degno d'osseruatione,che questi non si deuono con troppa violenza prouocare, nè è bene senza gran necessità procurarli, perche tal volta si son veduti gli huomini per il troppo sternutare miserãmẽte morire; di ciò la causa è perche scuotendosi,cosi violẽtemente la testa, in quell'impeto si rompono le meningi, e si dissolue l'vnione, e compagine del cerebro, dal che in poco tempo ne succede la morte. Famiano Strada *in Prolus. Academ.* Racconta d'vn Fornaio, che hauendo sternutato 24. volte continuamente vna dietro l'altra, quando non cessandogli la causa dello sternuto sternutando la vigesima quinta volta, se gli ruppe:

ruppero l'arterie, e le membrane del cerebro, e cosi sternutando morì. Adriano Spigelio nel suo libro intilato *Corporis humani Fabr. lib. 7. cap. 2.* doppo hauer proposto il Problema contra l'opinione di molti, che pensano che il Tabacco in poluere faccia la vista più acuta. *Quæ causa fuerit, vt multi, ex pluribus (præsertim sibi de industria concitatis) sternutationibus in cæcitatem de repente lapsi sint?* Risponde *fit hoc vel quia Arteriarum carotidum rami, qui neruis opticis sic vicini sunt vt tangant repleantur, & repleti hos comprimant; vel quia copiosus, isque pituitosus humor ex cerebro ad opticos neruos traductus fuit, qui obstruxit: illos quandoq; setaceo curatos vidi: hos quibus ab humoribus pituitosis malum hoc enatum fuit, nunquam conualuisse memini.* E cosi anche il Magneno *exerc. 8. de Tabaco* §. 4. attesta hauer veduto molti, che per pigliare troppa poluere di Tabacco erano diuenuti ciechi. *Non neminem vidi cui insanus huius pulueris vsus christallinum corrugauerit humorem, vnde vel cæci euaserunt, vel fluitantia cernebant obiecta.*

CAPITOLO XXVIII.

Che cosa si faccia di tanta poluere di Tabacco, che da alcuni si piglia.

A sensualità d'alcuni, che tutto il giorno altro non fanno, che attrahere per le loro narici la poluere di Tabacco m'hà dato occasione di scriuere questo Capitolo. Io hò visto molti, che mentre discorrono in conuersatione con altri, nó sono tante le parole, che dicono, quante le volte, che per le nari l'attraheno, ed altri hanno fatto vn abuso tale in questo, che quando ne sono per qualche poco di tempo priui, gli pare di non esser più huomini, e di perder la vita. Ed il Magneno narra d'hauer conosciuto vn personaggio tale, che non passaua giorno, che non prendesse oncie quattro di Tabacco eccellentissimo. E li Tabaccari d'hoggidì s'ingegnano con ogni industria di accomodare in modo il Tabacco, e dargli tanti, e tali diuersi odori, per allettar li compratori à prenderlo, che più ne danno loro alla poluere di Tabacco, che non spira con la sua fragranza

vn

vn fiorito giardino. Perche oltre l'ambra, il zibetto, il muſchio, ed altri odori Sabei, gli danno l'odore di roſe, di fiori d'aranci, gelſomini, Tuberoſi, Viole, Giunchiglie di Spagna, Caccie, ed altri, che per eſſer ſuauiſſimi allettano à prenderlo i più ſchiui, che da quell'odore allettati, s'aſſuefanno al vitio di prendere à tutte l'hore il lor Tabacco in poluere. Se ciò ſia ben fatto ò nò, lo vedremo à ſuo luogo. Hora quì chiedo, che coſa ſi faccia di tanta poluere di Tabacco, che da tal'vno ſi prende? mi riſponde il Magneno, che per tre ſtrade ſi perde, la prima è, che purgandoſi col ſoffiare il naſo, nel fazzoletto l'iſteſſa poluere tale, quale vi fù attratta ritorna; Ciò lo dimoſtrano li fazzoletti di queſti tali, che ſono ſedamente ſporcati da detta poluere, che tal volta muouono nauſea à chi li vede, e l'iſteſſe donne, che li lauano ne prendono à ſchiuo. L'altra ſtrada per doue ſi perdono è, che per li forami del naſo calando al palato, ſe n'eſce alla fine fuori per l'eſcremẽto dello ſputo, perche attrahendo dal cerebro alla gola la pituita, queſta col raſchiare, e ſputare in queſta guiſa ſi eſpurga. La terza via è, che attaccandoſi alcune volte alle parti interiori del palato, & entrando ne meati dell'oſſa Ethmoide, come dicono gli Anatomiſti, ſe ne ſta mai tanto attaccata, ſin che ſia dal calor naturale aſſorbita, ò da per ſe ſe ne cada, e vada al

ven-

ventricolo, con la pituita istessa, che attrahe, ò pure in altre parti si perda. Io aggiungerò la quarta, la quale è, che con violenza attratto dalle narici per le vie istesse, per le quali habbiam prouato, che il fumo ascende al cerebro, così fà l'istessa poluere, e particolarmente quãdo è ben trita, e raffinata; perche non è inconueniente, che questa penetri fino al cerebro, per li processi mamillari, e che iui per esser cosa più materiale generi quelle croste, e fuligini, che di sopra habbiam detto generare il fumo. Ciò si proua per l'esperienza, perche in molti, che haueuan la consuetudine di prendere il Tabacco in poluere, essendo morti, per venire in cognitione della qualità di essa, non essendoui inditij di corrottione, ò perturbatione d'humori, s'è trouato, che la gran quantità di questa poluere hauendogli oscurato, e disseccato il cerebro, era stato cagione della loro morte; potrei per essempio arrecar la morte intempestiua d' vn mio amico, in cui per esser morto giouine di 26. anni, senza dar segno d'infermità mortale, fù aperta la testa, e ritrouato il cerebro tutto di poluere di Tabacco sporcato, Questo era vn di quelli, che ad ogni momento prendeua questa poluere, che in quei tempi era fatta sottile, conforme costumano li Spagnuoli. Ne potrei ancora addurre mill'altri, mà per breuità li tralascio.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Quali vtili, e quali danni l'vso del Tabacco in polùere arrechi.

IN tutte le cose di questo Mõdo si ritroua il suo riuerso, nè v'è cosa, che sia stata inuentata per commodo del genere humano in vniuersale, che non sia à molti particolari d'incommodo. E' però cosa certa, che quell'Altissimo, che creò la medicina, à questo effetto lo fece, acciò gli huomini si potessero seruire di essa, quando da periti prudenti, e saggi di quest'arte gli fusse esibita. Nè à caso hà creato Iddio tanta gran quantità, e diuersità di herbe, e piante, à quali hà dato la sua specifica virtù; mà hà ciò fatto per seruitio de l'huomo, acciò che seruendosi à luogo, e tempo di esse, potesse ò conseruare, ò ricuperare la sanità quando perduta l'hauesse. *Altissimus creauit medicinam, & vir prudens non abhorrebit ab ea*, come habbiamo prouato di sopra. Questa come imitatrice della natura deue, conforme insegnò Hippocrate seruirci per

per purgare le parti del corpo humano per le più spedite, e facili vie, che sia possibile; onde essendo stata conosciuta la virtù di quest' herba Tabacco, esser tale, che, come disse Gio: Schroedero nella sua Pharmacopeia Medicochimica *lib. 4. class. 1. Abstergit, incidit, resoluit, aliquantulum adstringit, resistit putredini, sternutatoria apophlegmatizans, anodyna &c.* Se ne sono li periti seruiti per purgare dal cerebro la pituita, e perche il naso è vno de' membri più al cerebro vicino, per essere in lui il sensorio dell'odorato, che per li processi mamillari se ne tende per linea retta al cerebro, però douendo purgarlo, si son seruiti del naso, acciò questo come colatore, e lambicco tirasse fuori da lui tutti quelli mali catarri, ed acquosità, che il medicamento esibito vi trouasse, perloche stimarono bene, che ascendendo al cerebro la poluere di Tabacco attratta per le nari, che questa douesse seruirgli per medicina, per purgarlo, e pulirlo.

Nè solo il cerebro alcune volte si rende, ò per causa dell'aria, ò d'altre cause intrinseche, ed estrinseche humide turbato, mà anche l'istessi processi mamillari, che per esser troppo intrisi d'humidità nõ sẽton nè men l'odor delle cose, che sono dell'odorato obietto, mà nè men sono si ben riparati à segno, che in lor la putredine, che sempre hà per subietto l'humido non l'offenda,

fenda, e però per preseruar detti processi mamillari da questa putredine, ed humidità han ritrouato l'vso moderato della poluere di Tabacco, che in questi due casi è molto lodata, in tempi opportuni, e moderatamente presa. Quando dunque sarà in cotal guisa moderato il suo vso, produrrà questi buoni effetti, che quì sotto registrarò, e recarà molt' vtile à chi la prende. Prima fà che gli occhi molto più puri, che non erano apparischino, imperòche essendò detta poluere efficcante rimuoue col disseccare, la pituita, che nō cali negli occhi, e questi non sian da quella molestati. Che vi sia da gli occhi al naso, ed al palato vn'occulta via, per la quale l'vno all'altro si congiunge, e fra loro si tiene vn mutuo consenso, lo disse prima Galeno *de vsu partium cap.* 11. e poi lo prouò coll' esperiēza fatta in sua propria persona Guglielmo Meera, che hauendosi posto vna goccia d'Aloe dentro de gli occhi, questa à poco a poco descendendo nel palato, vi lascio il sapore, quantunque spiaceuole, d'Aloe. Ecco le sue parole. *Indidi aliquando oculo ægri Collyrium quod inter cætera aloen habebat: ille paulo post dicebat, iam mutatum est medicamentum, & aloè additum, saporem enim eius percipio. Ego iussi vt guttam oculo meo instillaret, & paulo post saporem aloes in palato percepi.*

Il secondo vtile, che si caua dall' attrahere per

per le nari la poluere di Tabacco è, che molto gioua à conseruare la testa in serenità, e gioia, perche euacuando quegli humori pituitosi, e mucosi, la scarica, onde da questo gran beneficio la testa s'alleggia, e s'asserena, così lo dissse il Neandro. *Confert etiam strepton ex foliis siccis naribus indenduni, id mire caput alleuat.*

Il terzo vtile è, che consistendo la prudenza nel secco, & essiccando la poluere di Tabacco, come s'è visto di sopra, accresce preso marauigliosamente la prudenza.

Il quarto vtile è, che conferisce sopra modo all'odorato, & quantunque la poluere di esso non sia mischiata con odori, ò con herbe odorose, come Rosmarino, Garofoli, Maiorana, Saluia, & altri simili, conferisce pure per se, e gioua à marauiglia bene all'odorato, si che chi prende moderatamente la poluere di Tabacco, hà l'odorato assai più acuto de gli altri; purche, per altra via non sia impedito il suo sensorio.

Il quinto vtile è, che preserua il naso dal fetore, e se ciò procedesse da vlceri già inuecchiate in esso, con prendere vn poco di sugo di Tabacco, se gli porge pronto rimedio. *Fœtori nariun ob vulcera inueterata, & pariter corrosiua idem succus*, dice il Neandro, *lana, vel xylino exceptus, & immissus, plurimum prodest*. Preserua dalli polipi, & altri [illegible] che so-

glicno

gliono venire nel naſo, e dentro alle narici; mà quando vi fuſſe venuto il polipo, ò altro male, all'hora vuole il Neãdro, che oltre la poluere, vi ſi adopri anche il fumo, perche in queſta guiſa caſcarà il polipo, e farà ſi che reſti ſano. Mà auuiſa, che ſe il male, che viene nelle narici, ſarà cauſato dal mal franceſe, ò lue venerea, all'hora non è bene prendere nè la poluere, nè il fumo, nè il ſugo; mà biſogna tagliare il naſo, ò rimediare con altri medicamenti. *Si Polypus* dice egli *fog.* 8. *nares infeſtauerit, nicotianam lauiter tritam, ſiue in puluerem redactam malo adponito, naribuſque fumum haurito, triduo, quatriduoque Polypus excidet, & vbi exciderit dies tamen aliquot continuato, donec radices eius ſint ſanatę.* Et à *fogl.* 74. *Sed ab his metus ſit ſi lues venerea tacta fuerit materia morbifica, hoc enim non eſſet remedium indere, ſed naſum potius abſcindere.* Felice Platero prattico peritiſſimo, dice, che è ſufficiente per far cadere li polipi dalle narici, prendere il ſolo fumo; mà io hò in me ſteſſo eſperimentato, che eſſendomene nato vno nella narice deſtra, con la ſola poluere dà me, non più per prima vſata, ſe ne cadde da ſe ſteſſo. Racconta il Monarde hauer conoſciuto vn'huomo, che haueua nel naſo vn'vlcere, che facendo continuamente materia, daua ſegno d'eſſer morbo contagioſo. A queſto egli ordinò, che metteſſe dentro del

naſo

naso il sugo espresso dalle foglie di Tabacco, e così quegli eseguendo, la seconda volta gli vscirono da quella piaga, & vlcere, molti vermetti; la terza volta in minor quantità, e così à poco à poco si guarì da quell'vlcere, che tãto lo molestaua; mà perche il Tabacco hà bẽ sì virtù astringente, mà non di far rinascere la carne sopra la piaga da quegli humori corrosa, gli aggiegò l'humore peccante, mà nõ gli restituì la carne di già corrosa, *Quendam nonil* (dice egli) *narium vulcere laborantem, è quo sanies manabat, non sine contagij suspitione; naso consti- instillauit succum à sectis instillatione multi vermes exciderunt, deinde pauci, & post aliquot dies sanatũ est vulcus, sed quæ erant non restituta.* Quest'istesso effetto hà operato la polvere presa per il naso in vn mio grand'amico, di cui non è lecito riferire il nome, conforme egli istesso m'hà narrato.

Il sesto vtile è, che à chi è consueto molto sputare, e gettar per la bocca escrementi mere acquei, che non procedono da pituita, mà da vn mal'vso preso; vsandosi moderatamente di essa, si disseccano detti humori, e si toglie via l'occasione di tanto frequentemente sputare.

Il settimo vtile è, che vsata da chi suol patir dolori di denti, gli toglie in poco tempo il dolore. Suol questo nascere da vn certo humore pituitoso, ò salso, che discende alle gingiue, onde

onde stringendole aspramente, arreca tal volta vn dolore insopportabile, e tale, che volendo Christo Signor Nostro descriuerci le pene, che nell'Inferno da quei miseri dannati si patiscono, disse *Ibi erit fletus, & stridor dentium*. Mà per questi dolori il Neandro stima meglio la decotione della foglia di Tabacco in poco d'aceto, e tenerla per qualche poco di tempo in bocca. *Cum aceto decocta dentique dolenti applicata Nam est in Odontalgia remedium; pituitam enim, Auri, eiusque sobolem nempe dolorem placat*. Vn'altro rimedio per l'istesso è farsi da vno, che pigli il Tabacco in fumo soffiar vn poco ossesso nell'orecchie, e queste subito turare con vn poco di bombace, che farà vn effetto mirabile, e subito toglierà via il dolore. Heurnio nella sua *Prattica lib.* 1. apportato da Simone Paulo in *Commen. de Abusu Tabaci*, racconta vn caso à se stesso auuenuto, cioè, che dolendogli vna volta grandemẽte li denti, volse fare vna proua se la Nicotiana, ò Tabacco cotto nell'acqua gli faceua giouamento alcuno. Onde prese le sue foglie con vn poco di fiori di Camomilla, e fecele dentro d'vn pignattino bullire, dopo che leuato dal fuoco, fù alquãto intepidito, prese vn cucchiaro di questo decotto, e cosi per quãto potè lo teneua in bocca, facendo fontana, e per due hore replicaua sempre à tenere vn cucchiaro per volta di detta ac-

qua in bocca, e quando non poteua più soffrirla, la sputaua: se gli andaua trà tanto mitigando il dolore; il giorno doppo essendo suo costume d'andare à trattenersi nel suo giardino mentre volse carpire vn'herba, s'inchinò, e nel far quest'atto, gli vscì dalle narici vn certo liquor giallo, che haueua odor di Tabacco, e così suanì il il dolore, che patiua ne' denti. *Verum id affirmare possum hanc herbam peculiari ratione cerebro dicatam esse, facileque eò viam affectare, ac id ab omni inquinamenta elicere, cum ego ipse ante annum vehementer ex dente laborarem hanc decoxi ex aqua, adiectis hamæmeli floribus, tepidi huius decocti cochlear ori tenebã, expuebam, ac idem agebam horis duabus. Dolor mitescebat; postridie cum ex more meo horti um in suburbijs accessissem, inclinatoque capite quid graminis euellerem, liquor croci fæcedinem referens copiosè è naribus meis effluxit, nicotianæ odorem referens, ac omnis dentium dolor euanuit.* Altri rimedij si possono vedere nel Mullero, ed altri Autori.

Mà già, che habbiamo qui sopra riferiti gli vtili, che cagiona il Tabacco in polvere moderatamente preso. Riferiamo in cõpendio quì sotto li gran danni, che arreca, se moderatamente si prende, perche non è tanto il commodo, che s'hà dal piacere, quanto sono i dolori, e incommodi, che da esso sentimo, e li medica-

menti

menti quantunque buoni, e gioueuoli, non preſi à ſuo tempo, nè con li debiti modi, arrecano danni conſiderabili. Il primo danno dunque, chè fà il Tabacco in poluere preſo ſmoderatamente, è che toglie totalmente l'odorato, perche diſſeccando troppo le membrane, e li nerui dell'odorato, induce tiſichezza ne'proceſſi mamillari come habbiam detto di ſopra.

Il ſecondo danno è, che diſtemperando il cerebro, fà che ſi perda la memoria.

Il terzo danno è, che operando li medicamenti in tempo, e luogo, & opportunamente dati, quando l'huomo s'aſſuefà à prenderli continuamente, venendo poi il tempo del biſogno, e trouando la natura ad eſſi aſſuefatta, nõ operano coſa alcuna; e douendoſene poi aſtenere, ciò ſi fà con gran pericolo della vita; e che quando douriano quietare, e fermarſi, all'hora ſono maggiormente occupati nell'operare, il che dice Celſo è vna ſorte di furore, e pazzia.

Il quarto danno è, che s'attraheno quegli praui humori (che ſtando nel ventricolo ſi digeririano, e conſumariano eſpurgandoſi per la virtù eſpultrice) dal detto ventricolo al cerebro, doue giunti, trouando il cerebro molto diſſeccato, lo vanno ad inhumidire, onde eſſendo poſcia eſſo depravato, fà che il patiente ſia come ſtolto, & habbia poco ſenno: e ben hauer poco ceruello dimoſtra, chi aſſuefatto à

prendere tutto il giorno questa poluere, si dissecca il ceruello.

Il quinto danno è, che accelera la morte ne'vecchi, e non lascia inuecchiare li giouini. O quanti son quelli, che pernerriano ad età più senile, se con questo abuso non si precidessero la stame della vita. Questi si dissiccano con l'vso di questa poluere l'humido radicale, che è il pabulo del calor vitale, la cui cessatione è la morte.

Il sesto danno è, che sottopone, chi immoderatamente la prende à febri acute, à delirij, e frenesie, onde sono molto più difficili à curarsi quei mali per la siccità aduentitia indotti, che gli altri non sono.

Il settimo danno è, che quella poluere, che resta nella parte superiore delle narici, à poco à poco se n'ascende à gli occhi, à' quali stanno esse congiunte, & iui corrodendo, ò vellicando l'humore christallino dell'occhio, nel quale le specie degli obietti visibili si trasmettono, fanno sì, che gli pare, che ogni cosa giri, e vacilli, e che tutti gli obietti, che mira tremino, e ballino; anzi tal volta ancora fanno perdere totalmente la vista.

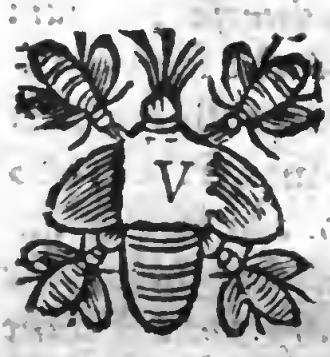
L'ottauo danno è, che si rende l'vdito più duro à quelli, che continuamente l'vsano; ed hanno la testa picciola; & altri fantono dentro l'orec-

l'orecchie vn continuo mormorio, come di tamburi battenti, onde non trouano rimedio al lor male, se da questo cosi frequente abuso non s'astengono: Hora se la virtù consiste nel mezzo, e tutti gli estremi sono vitiosi, sarà non picciol vitio darsi cosi sfrenatamente à questo abbuso. Si ricordi ciascuno ciò, che Celso ne disse nell' 1. *cap.* 1. Che si deue hauer gran cura, che non si consumino, mentre stiamo sani, quelle cose, delle quali essendo ammalati potressimo hauer bisogno. *Cauendum ne in secunda valetudine aduersæ præsidia consumentur.* E della risposta, che fà il Paullo à quelli, che dicono occorrer questi mali di raro, e che non sono cosi frequenti, come quelli, che scriuono di questo abuso persuadono. Perche dice egli. *Rara sunt fateor, sed an ne quoque nosti, quod quę raro fiunt, fiant tamen, & quod alijs contigit idem tibi accidere posse? Quod si ergo non illico tibi falx durę meningis, Herophili neque torcular (apoplexiæ lethalis locus) à sternutatione Tabaci artificiosa hiscant, tunc tamen putas, quinque tuis sensibus præclarissime prospectum iri, modo prolecias ex cerebro subinde puluerato Tabaco blennam, aut muccum; & quidem per nasum, aut potius os ethmoides, Teste Galen. & alijs Anatomicis non cerebri excrementis excernendis destinatum orga-*

num, sed olfactus. Erras, Tantum enim abest, vt dum forte oculis prospicere, aut acuere visum gestias quem corrumpis interim, vt insuper olfactu prioeris.

CAPITOLO XXX.

Quale deue essere l'vso legitimo della puluere di Tabacco.



VOGLIO quì per vltimo riferire alcune regole vniuersali, che il Magneno dà à quelli, che prendono la poluere di Tabacco, a' quali circonscriue il suo vso in queste regole. Primo per ragione dell'elettione, cioè qual Tabacco sia migliore, secondo per causa della preparatione; terzo della quantità, che se ne deue prendee, quarto della frequenza, quinto del tempo, sesto, & vltimo delle persone, e temperamēto di quelli, á quali si deue permetter l'vso. Spiega questi ad vna ad vna, che se saranno esattamente osseruate, si prouarà qual'vtile si caui dal prender questa poluere, e se si farà il contrario, si esperimentarà qual danno

danno arrechi: mà perche l'istesse cose non sono vtili à tutti, così nè meno recano à tutti danno, mà à ciascheduno il suo proprio, ad vno vna, all'altro l'altra &c.

Regola prima. Douendosi scegliere il Tabacco (essendosi detto di sopra, che è molto megliore, e più consentaneo alla nostra complessione quello, che si fà nelli nostri Paesi, che quello, che viene dall'America, & Indie occidentali, che oltre l'esser vecchio, e stantiuo, puol esser meschiato con altre cose, che forsi possono esser nociue) si procuri d'hauer la polnere fatta di Tabacco nostrano; ed auuertire, che non sia di quella, che fanno gli Hebrei, perche questi ci mescolano diuerse sorti di porcarie, come saria sterco di Bufale, Terra d'ombra, spoglie di fiaschi, e sporte rotte, macerate nell'vrina di caualli, segatura di tauole di noce, foglie di noci, di viti, & altre cose simili, mà sia fatta di foglia vera di Tabacco, preparata, e fermentata come si è detto di sopra, senza mescuglio d'altre sorti d'herbe, dalle quali siano state gettate via quelle due foglie, che stanno vicino alla terra, chiamate da Spaguoli *Bascharos*.

Regola seconda. Chi la prende per sternutare, e procurare di nettare il cerebro da gl humori pituitosi, procuri hauerla più minuta che sia possibile, e se non haueſſe tanto vigore

da poter far ciò, se gli potria aggiungere la poluere d'Eufrasia, ò d'anisi, mà non mai d'Hellebero bianco, Leandro, ò Sternutella, &c. ottimamente poluerizate, perche quanto sarà più minuto, tanto ancora sarà più acre, imperò che tra tante doti, che hà il Tabacco, non ve n'è alcuna, che più si faccia conoscere, quanto che l'acrimonia, con la quale pizzicando stimola il naso, e con quella titillatione prouoca lo sternuto. Che se ascenderà al cerebro, iui doppo hauer fatto qualche poca dimora, potrà per mezzo del calor natiuo estrarre da lui altre praue qualità, e gli humori pituitosi. Chi poi lo vuol prendere per delitie senza bisogno grande, lo potrà scegliere vn poco più grossarello, e di quello, che si dice di Pogibonzi, preparato con herbe odorifere, ò datogli l'odore co i fiori di diuerse qualità, come Gelsomini, Aranci, Rose, Caccie, Tuberosi, Gionchiglie di Spagna, Viole, & altro, ò mettendo li fiori freschi sopra di detta poluere, ò vero riducendo detti fiori per stillatorio in essenza, mescolar detta essenza con la poluere. Si prepara anche col muschio, ambra, zibetto, Belzuino, storace, & altre cose simili odorose, secondo, che sogliono fare quei Tabacchari, che vogliono spacciare la loro mercatantia.

La terza regola è, che per medicamento, si deue

deue prendere à digiuno per ſcaricar la teſta vna, ò due preſe per mattina.

Regola quarta. Si deue vſar di queſta poluere più volentieri in quei tempi, che ſi fanno nella teſta le mutationi della pituita, che ſono nel primo, & vltimo quarto della Luna.

Regola quinta. Ne gli altri aſpetti, che fà la Luna col Sole, & in particolare nel plenilunio ſi deue aſtener da prenderlo; perche in queſto tempo la pituita è più attaccata, e ſe ne và nelli più remoti, e profondi receſſi del corpo, come à ſuo centro; onde nell'attraherla per mezzo di detta poluere ſe gli faria violenza, perche dal centro ſi trarria alla circunferenza, e vi ſaria pericolo di cauſare qualche gran male.

Regola ſeſta. Quando da per ſe ſteſſo il cerebro s'eſpurga per il naſo, ò per la bocca, all'hora non ſi deue prendere, perche non ſi deue ne i ſuoi naturali moti perturbar la natura. Oltre che quando il cerebro fà dette ſpontanee purghe è ſegno, che è riſcaldato, e non ſi deue aggiungere calore à calore, per non incorrere nel pericolo di cauſare infiammatione; nè tanpoco ſi deue adoprare nelle malatie calide, che vengono ne gli occhi, per non cauſargli fluſſione maggiore, con condurre gli humori alle parti inferme; nè meno in quel tempo, che naturalmente eſce il ſangue dal naſo, perche queſta poluere l'irrita maggiormente, e ne faria

vſcire

vscire in maggior copia. E quando il naso fusse sconciamente vulcerato, non si deue in modo alcuno prendere, mà in vece della poluere, si potria attrahere dalle nari il fugo, quale più facilmente si spande, e và à trouare il luogo affetto; benche alcuni vi siano, che persuadino il contrario.

Regola settima. E' nociuissimo l'vso di lei subito, che s'è desinato, e leuatosi di tauola, & altro tanto cattiuo il prenderlo, quando si và à dormire, perche in detti tempi non attrahe dalla testa la pituita, mà il calore dal ventricolo, la cui absenza fà, che non si conuoca il cibo colà discesso, & attrahendo da esso gli humori alle parti superiori, causa vn moto alla testa, che non conuerria, douendosi essi più tosto ritenere nel fondo dello stomaco.

Regola Ottaua. S'astenghino da essa quelli, che hanno il cerebro caldo, e secco, perche vn fuoco accende l'altro, e per la troppa siccità del Tabacco il cerebro per se stesso secco, più si dissecaria, e cagionaria dementia, e pazzia. Nè v'hà dubbio, che'l Tabacco preso troppo immoderatamente offende sopra modo la mente, ò che sia ciò per la forza Narcotica, che hà in se, ò per qualche sua pessima qualità occulta, ò palese, che è contraria ad essa, rende l'huomo, come dice il Vitagliano *ad ratiocinandum impotentem non minus ac stramonium*

um, & ſolanum furioſum.

Regola nona. Chi s'è aſſuefatto à prenderlo in ogni tempo, & in ogni luogo, ſenza riguardo alcuno, e che più volte il giorno lo prende, non oſtante, che l'aſſuefattione diuenga alcune volte vn'altra natura, a cui ſi deue hauer molto riguardo, deue però procurare d'aſtenerſene, per le ragioni già dette, e non prenderlo tanto ſouente, mà tre ò quattro volte il giorno, cioè la mattina quando ſi leua da letto, vn poco auanti deſinare eſſendo digiuni, vn poco auanti la cena, quando di già s'è fatta la digeſtione, & vn'altra volta fra giorno, e non più.

Regola decima. Chi non è vſo à prender queſta poluere, e con tutto ciò ſi ſente aggrauata da maligni humori la teſta, nõ deue ſenza cõſeglio del Medico, ò prima di preparar ſi cõ vna buona purga generale prender detta poluere, nè altro medicamento, acciò col nuouo motiuo di eſſa non muoua importunamente qualche diſtillatione dalla teſta più graue, poiche i medicamenti quando non ſon preſi in tempo, e con modo conueniente in vece di ſanare, cauſano maggior male, & in vece di far vtile fanno danno, come s'è detto. Chi poi è di natura robuſta, ſupera ogni coſa, perche, ò tollera gli errori, ò del tutto li vince.

CAPITOLO XXXI.

Dell'vso di prendere il Tabacco in foglia, e se il Tabacco masticato nutrisca.

VIEN da Medici molte volte lodato l'vso di tener in bocca la foglia di Tabacco, e masticarla co i denti, e per diuerse occasioni, ò sputar la saliua, che in gran copia attrahe, ò ingoiar li suoi sughi, per corroborare il vētricolo, ò euacuare da lui gl'humori pituitosi, & acquei, che in esso per la frigidità dello stomaco si generano. E' questo vso celeberrimo, dice il Magneno; & hà la sua origine dalli Popoli Americani, quali con masticar dette foglie di Tabacco sogliono riparar le forze perdute, estinguer la fame, e sete, che patiscono per la scarsezza, che hanno in quelli paesi de viueri, e de'liquori da bere, poiche se non erano li Vaselli di Spagna, che gli portauano i vini, non sapeuan quei popoli, che cosa fusse cosi dolce liquore, poiche appresso di loro non era ancora conosciuto Lieo, conforme

rac-

racconta Pietro Dauity nella ſua diſcrettione dell'America, Acoſta, & Ouiedo nelle loro Hiſtorie Americane. Hora in queſto Capitolo habbiamo à vedere, ſe le foglie di Tabacco habbino virtù di ſedare la fame, e la ſete: Il motiuo à queſto dubio lo dà il Neandro *pag.* 34. nella quale riferendo le parole del Monarde dice coſi. *Notatu dignum quod ſcribit doctiſſimus Monardes Indos hac herba famem, ſitimq; ſolari hoc modo. Chonchilia quædam coehlearum fluuialium vrunt, deinde atterunt calcis modo. Horum, & foliorum Tabaci æquas partes ſumũt, manduntque donec in vnam maſſam conglobantur, ex qua trochiſcos piſo maiores efformant. quos in vmbra ſiccatos ſeruant vſui. Iter per deſerta facturi, in quibus cibus nec potus præſto eſt, ſubiectum labijs imiſque dentibus, globulum inter eundum ſugunt, liquoremque inde manãtem cibi, potuſque loco deglutientes in ventriculum congerunt, quo abſumpto ingerunt alium; donec peregrinationem abſoluant; hac equidem induſtria famem, ſitimque per triduum tolerantes, aut quatriduum, vt ne nimiam quidem virium iacturam ſentiant; ſcilicet aſſidua trochiſcorum manducatione pituitoſos è cerebro humores elicientes, quos ſucci melioris penuria in ſuum nutricatum conuertit ventriculus.*

Queſta è l'hiſtoria marauigliosa del modo di ſoſtenerſi in vita, che yſano quelli India ni Occiden-

cidentali, quando hanno da fare qualche lungo viaggio di tre, ò quattro giornate, che non trouando per ſtrada gli alloggi, come ſi coſtuma per l'Europa, mà paſſando gran ſpatij, e tratti di terra, e mare, ſenza commodità di riſtorarſi, han trouato il modo da farlo con prēder vna ſorte di Cocchiglie de' fiumi, quali abrugiate, e ridotte in poluere meſcolandola con la foglia del Tabacco ben trita, ò maſticata ne fanno alcuni bocconcini, ò trochiſci groſſi quanto vn piſello, e douendoſi accingere al deſtinato viaggio, ſi metton tra denti ſotto la lingua vno di eſſi, e coſi ſucchiando, & inghiottendo del continuo quel ſugo, con eſſo ſolo ſenza mangiare, ò bere altro liquore, tre, ò quattro giorni, vigoroſi ſi mantengono, ſin tanto, che gionti al termine del deſtinato viaggio, con i cibi più ſodi ſi riſtorino.

Che ſi ſian trouati huomini, e donne, che per molti giorni ſian viſſuti ſenza alcun biſogno d'alimento, ſi caua da molti Hiſtorici, e da altri Autori degni di fede, e l'iſteſſo Hippocrate nel libro intitolato *Periarcon*, concede, che vn' huomo poſſa viuere ſenza prender alcun cibo ſette giorni, benche l'inedia, che paſſa il ſettimo giorno ſtimi mortale; al che ſi ſottoſcriue Macrobio *lib.* 1. *de ſomnio Scipionis cap.* 6. Plinio è di parere *lib.* 11. *c.* 24. che ſi poſſa ſoſtener ſenza pericolo di vita l'inedia di vndi-

ci

ci giorni, mà non di più. Il Cardano *lib.* 11. *de ſubtilitate*, riferiſce d'vn certo huomo chiamato Leonardo Pittorienſe, che haueua fatto vn tal'habito nell'aſtinenza, che vna ſol volta la ſettimana baſtauagli prendere il cibo per mantenerſi longamenie in vita. Che ancor hoggidì li Monaci Greci nel Monte Sina non ſi reficijno, che vna ſol volta la ſettimana, è commune opinione. Che ciò faceſſero nel tẽpo di S. Girolamo, e di Gio: Caſſiano, li Monaci d'Egitto, l' vn'e l'altro di quelli Sãti Dottori l'afferma. Di S. Pietro d'Alcantara, dice Citeſio Medico nel ſuo Trattato *de Abſtinentia*, e lo racconta altreſi l'Autore della ſua Vita Franceſco Marcheſe Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma cauata dalli Proceſſi fatti per la ſua Canonizatione *lib.* 4. *cap.* 8. che non paſſaua vn meſe, che non faceſſe otto giorni continui d'aſtinenza ſenza mangiare, ò bere coſa alcuna per ſua propria elettione. Che queſto iſteſſo faceſſe à ſuoi tempi S. Antonio Abbate, e che paſſaſſe le quareſime intiere ſenza mangiare, ò beuer nulla, lo dice nella ſua Vita S. Atanaſio. Il medemo ſi racconta di Santa Caterina di Siena, & altri Santi, e Sante, non ſolo de paſſati ſecoli, mà anche de' tempi noſtri. Mà per laſciar li Santi da parte, ne' quali ſi puol dire, che ciò operaſſe la Virtù Diuina; d'Hiſocrate Rethorico Gentile racconta Plutarco nel ſuo opuſculo

de Vita decem Rethorum, che s'alteneua da qualunque ſorte di cibo, e beuanda, alcune volte quattro, altre volte noue giorni ſenza guſtare coſa alcuna. Platone nel ſuo Dialogo *de Republica*, dice di Ero Panfilo, che fù vno di quelli, che caddero in battaglia, che viſſe dieci giorni ſenza riſtoro alcuno, ſtandoſene coſi rouerſcio in terra, mà eſſendo portato con gli altri alla cataſta per eſſer abrugiato, nel ſentire che fece di quell'incendio, ſi riſcoſſe dalla ſtupidezza, che la caduta cagionata gli haueua, e reuiſſe. Horatio Augen. *De ſanguinis miſſio. lib.* 4. *cap.* 15. teſtifica hauer veduto con gli proprij occhi vna Cõtadina grauida, ch'haueua vn'vlcere nel ventricolo, eſſer viſſuta venti giorni ſenza prẽder cibo alcuno, mà eſſendo finalmente morta, ed eſſendogli apertó l'vtero, fù trouato in eſſo il feto viuo, dal quale fù eſtratto. Laſciò ſcritto il Cardano 11. *de ſubtilit.* Che ſotto Clemente Papa Settimo fù ritenuto in carcere vn certo Giouane Scozzeſe, quale ſtette 11. giorni ſenza prender cibo alcuno; anzi che haueua tal volta fatto la proua di ſtare venti, e trenta giorni ſenza mangiare, e bere coſa alcuna. Che vna Donna in Germania ſia ſtata trenta giorni ſenza mangiare, l'aſſeriſce Alberto Magno *lib.* 7. *de Animal. tract.* 3. *cap.* 3. Coſi anche dice, che nel tempo di Federico Secondo Imperatore, fù vn'huomo in Colonia di natura melancolica

colica, che essendo tenuto molto stretto in vn carcere ben custodito, visse sette settimane senza prender alcun cibo, mà si rifocillaua solo le fauci con vn sorso d'acqua vn dì sì, e l'altro nò. Il Padre Sant' Agostino nella sua epistola 86. che scriue à Casulano Prete *De Ieiunio Sabbathi, ac reliquorum dierum aduersus Vrbicum quemdam &c.* tra l'altre cose dice hauer vdito da persone degne di fede di vno, che nel suo tempo haueua digiunato quaranta giorni continui, senza mangiar cosa alcuna. *Nisi fortè aliquis idoneus sit, nulla refectione interposita vltra hebdomadam perpetuare ieiunium, vt ieiunio quadraginta dierum appropinquet, sicut aliquos feciſſe cognouimus. Nam & ad ipsum quadragenarium numerum peruenisse quemdam à Fratribus fide dignissimis nobis, assertum est.* Della Nutrice, Zia, ò Nonna di Timone, dice Plutarco, e lo conferma Atheneo, che ogn'anno à guisa d'Orsa si nascondeua dentro vna spelonca di Cilicia, ed iui dimoraua per due mesi continui senza prender cibo alcuno, come semimorta, dalla quale finito detto tempo, vsciua, e ritornaua alla sua propria casa. Narra altresì il Fernelio *lib. 6. Patholog. cap.* 1. d'hauer egli veduto vna donna grauida, la bocca del ventricolo della quale, era cosi chiusa, e stretta con vn turaccio cosi grande, e duro, che quanto nel spatio di due mesi per reficiarsi mangia-

ua, tutto rigettaua fuori, e cosi per detto tempo non entrò cosa alcuna di cibo, ò beuanda nel suo ventricolo, sin tanto, che alla fine se ne morì. Il Sennerte stima per vera l'Historia delli Popoli di Lucomoria vicini alla Moscouia, si perche la scriuono Historici degni di fede, come sono Sigismondo L. B. *in Herbestein nelli Commentarij delle cose de Moscouiti pag.* 82. E Francesco Citesio nell' Opusculo suo *de Abstinente Consolentanea*, nel quale racconta l'Historia con queste parole. *Id omni exceptione maius est Henrico etiam tertio in Polonia agenti, à Principibus fide dignissimis testatum. Aderant quamplurimi Galliæ proceres, Senatores, aderant, & Aulę Medici inter quos D. Ioannes Piduxius, Primicerius noster, & Decanus, non artis Medicę solum, sed totius etiam naturalis Historiæ scientia clarissimus Illustrissimi Principis Ludouici Gonzagę Niuernensis Ducis, valetudinem tunc regere solitus. Relatum est igitur ab Alexandro Guagnino Veronensi peditum in arce Vitebscza finitima Moschouiæ Præfecto, in sua Moschouię descriptione. Quosdam igitur populos refert Lucomoriam vlterioris Sarmatiæ regionem incolentes quotannis die 27. Mensis Nouembris, velut hirundines, & ranas, præ intenso brumali frigore mori, siue potius obrigescere. Postea redeunt Vere die 24. Aprilis eos denuo reuiuiscere. Ipsos autem hoc modo comercia cum Grustintzijs,*

&

& Sperpanomotzÿs Populis ſibi vicinis habere. Cum iam futuram mortem imminere ſentiunt tũc merces ſuas certis in locis deponunt, quas Gruſtintzÿj, & Sperpanomotzij ſuis mercibus interim æquiualentibus eodem loco relictis, auferunt. Illi autem reuiuiſcentes illas merces, ſi æqua commutatione ſibi placuerint, proſuis accipiunt, ſin minus iuſtæ fuerint à Gruſtintzÿs, & Sperpanomotzÿs ſuis repetunt, vnde lites, & bella hac de cauſa oriri dicuntur. Nè queſto è coſi merauiglioſo, che non ſi ſiano anche trouati molti altri, che ſian viſſuti ſenza mangiar coſa alcuna anni intieri; Celio Rodigino *lib.* 13. *antiq. lect. cap.* 24. teſtifica d'vn tale, che digiunò due auni intieri, ſenza punto mangiare, ò bere. Pietro Apponenſe detto il Conciliatore *Diff.* 11. riferiſce d'vna Monaca Standalienſe, che ſenza vitto alcuno viſſe due anni. Et il Citeſio racconta ancora di vn'altro, che nel tempo di Nicolò Papa Quinto viſſe due anni ſenza punto reficiarſi mai, e di molti altri ſimili, come ſi puol vedere appreſſo il Sannerte *lib.* 3. *Pract. Part.* 1. *ſect.* 2. *cap.* 2. Giouanni Ionſtono *Taumatographia claſſe* 10. *cap.* 2. *art.* 7. Fortunio Liceto in quell'opuſculo ſingolare *De ijs, qui ſine alimento viuunt.* Marcello Donato *de Medica hiſtoria mirab. lib.* 4. *cap.* 14. Hora ſe naturalmente ſi puol viuere anni intieri, non che giorni, e ſettimane, ſenza prendere

cibo alcuno per ſoſtentamento del corpo, perche ſi dourà negare queſta proprietà al Tabacco di poter mantenere in vita, & alimentare con i ſuoi ſughi vn'huomo, quando di eſſo per detto effetto ſi ſerue? Non v'è ripugnanza alcuna, che poſſa ciò fare; mà s'alcuna ripugnãza in ciò ſi trouaſſe ſaria, ò dalla parte dell'huomo, ò del Tabacco. Non dalla parte dell'huomo, perche l'eſperienza hà moſtrato, & ogni giorno dimoſtra, che quelli, che ſi ſeruono delli già detti Trochiſci, ò bocconcini di Tabacco, paſſano le giornate intiere ſenza prendere altro cibo, e ſi mantengono gagliardi, e vigoroſi, ſenza alcuna diminutione delle loro forze, e viuono, e ſtanno allegri, che ſe ciò non li ſoſtentaſſe prenderiano altro ripiego ne'loro biſogni. Non v'è nè meno ripugnanza per la parte del Tabacco, perche non meno nella foglia aſſoluta, che nelli Trochiſchi formati di eſſa, e di quelle Conchiglie fluuiali ridotte in poluere, v'è vna virtù nutritiua, che puole conſeruare, e mantenere le forze, e la vita non ſolo tre, ò quattro giorni, mà ancora più, conforme hà dimoſtrato l'eſperienza ne'Soldati, che per ſette, e otto giorni continui, col ſolo vſo del Tabacco, ſi ſono mantenuti vigoroſi, e ſoſtenuto l'aſſedio ſotto Valenza, queſti anni paſſati, conforme racconta il Magneno, che ritrouandoſi in Pauia Lettor publico di Medicina,

e vicino à detta Valenza ſeppe dà perſone degne di fede, che ciò era accaduto à molti de' Soldati Spagnuoli, che erano in detta Piazza aſſediati, e quel ch'è più, eſſer ancor queſto occorſo ad vna Donna Nouareſe, che s'era mantenuta otto giorni viua ſenza mangiare altra coſa.

Anzi ſe il ſolo odore, non che il ſapore può mantenere in vita vn huomo, e farlo molti giorni ſoprauiuere, come ſi racconta di Democrito Abderita, vno de' nominati, e celebri Filoſofi della Grecia, conforme riferiſce Laertio *lib. 6. de Vita, & Moribus Philoſophorum*, che quattro giorni fù mantenuto col ſolo odore del pan caldo, all'hora vſcito dal Forno; ed altreſi ad Ariſtocle il Prencipe de Filoſofi, dice Celio Rodigno *lib. 4. cap. 20.* fù prorogata per qualche tempo la vita col ſolo odore d'vn pomo odoratiſſimo; e ſi vanta il Ferrerio *lib. 2. meth.* d'hauerla prorogata à i moribondi con meſcolar con vino generoſo il Zaffrano, e'l Caſtore ben peſti inſieme, ed applicati alle narici di eſſi, ed hauerne di ciò fatta la proua con molti Vecchi decrepiti, co'quali à marauiglia l'odore del vino con le dette droghe, non meno che il ſapore di eſſo hà riparato le loro forze, & datogli vigore. Mà ciò non è di gran marauiglia, dice il Neandro, perche ſi come noi ci reficiamo col bere, e mangiare, e ciò che s'è per-

duto della più humida, e solida sostanza con questi mezi si ripara, così ciò che s'è dell'aerea, & humida sostanza disciolto, con lo spirito, ò esalatione odorosa, e col fumo si ripara. *Sed minimè hæc mira, vt enim cibo, & potu reficitur quicquid humidioris, & solidioris substantiæ efluxit, sic spiritu, & fumo reparatur, quicquid aereæ, humidæque substantiæ est dissolutum.* Se dunque lo spirito, e'l fumo, che non sono altra cosa, che vna sottilissima sostanza, e qualità aerea, possono nutrire, conforme insegna Galeno 1. *de sanit. tuend. cap.* 2. molto più potrà fare ciò quella virtù odorifera tanto amica della natura. E però non parmi sia del tutto fauoloso, ciò che racconta Plinio nel suo *lib.7.cap.*2. di quei Popoli del Regno degli Astomi ne' cõfini dell'India verso Oriente circa il Fonte Gange, de'quali dice, che viuono del solo alito odoroso, e di quella sola fragranza, che col naso fiutano, di cui queste son le formate parole. *Ad extremos fines Indiæ ab Oriente circa Fontem Gangis Asthomorum gentem, sine ore, corpore toto hirtam vestiri frondium lanugine, alitu tantum viuentem, & odore quem naribus trahunt: nullum illis cibum, nullumque potum, tantum radicum, florumque varios odores, & siluestrium malorum, quæ secum portant longiori itinere, ne desit olfactus.* Sono questi paesi degli Astomi sotto la Zona Torrida, doue per il

gran

gran calore v'è gran ſcarſezza di biade, ed altri viueri, e non hauendo quei Popoli, che mangiare, ò bere, vanno raccogliendo radici d'herbe, e fiori, e con l'odore di eſſe, e d'altri Pomi ſeluaggi, ſuppliſcono al biſogno del vitto. Tanto è prouida con tutti la natura, ò per meglio dire la Diuina Prouidenza, che hà prouiſto in tutti i luoghi, ed à tutti gli indiuidui viuenti del modo, e mezzo di viuere, e ſoſtentare la vita. Che ſe quegli aliti odoroſi, e quei pomi, e fiori odorati non haueſſero facoltà di nutrire, e d'alimentare quei popoli, ſcarſa con eſſi loro ſi ſaria dimoſtrata la Diuina Prouidenza, & improuida la natura, con far naſcer huomini in vn paeſe, doue doueſſero per ſcarſezza de' viueri ſubito nati morire. Mà viuendo eſſi lungo tempo, e cibandoſi di quelli ſoli aliti odoroſi, è argomento infallibile, che queſti hanno la virtù nutritiua, e che nutriſchino, poiche il nutrimento è cauſa principale del viuere. Hor per tornare al mio propoſito, dico, che ſe altri fiori, altre herbe hanno queſta virtù di far viuer quelli, che del loro odore ſi ſeruono, quanto maggiormente hauerà queſta virtù di nutrire il Tabacco, che non ſolo con l'odor ſuo aromàtico ricrea li ſpiriti, mà anche col fumo, col ſapore, con il ſugo, ed altre ſue buone qualità riſtora le membra laſſe, toglie la ſtanchezza, e ripara le forze perdute? Dunque non eſſendo

implicanza alcuna, perche non possa ciò fare, se gli deue conceder questa gloria, che egli solo, ò che sia masticato in foglia, ò soffiato in fumo, ò preso in poluere, possa per molti giorni, senza adoprar altro cibo, ò beuanda sostentar l'huomo in vita, ò douendo far lungo viaggio, riparar le forze perdute, e solleuar la stanchezza.

Mà perche non mancaranno persone, che à questa opinione cercaranno contradire, è bene proponer quì li dubij, che in ciò potessero nascere, e risoluendoli rispondergli. La prima obiettione potriasi dedurre dal detto d'Aristotile 2. *de Anima cap.* 3. doue dice, che il tatto è il senso dell'alimento. *Tactus est alimenti sensus*, perche gli alimenti, come che sian cose gustabili, non appartengono propriamente al senso del gusto, e palato, perche in quanto alimẽti non sono obietti del gusto, mà del Tatto. Ma perche il fumo, e l'odore non sono cose tãgibili, ò appartenenti al senso del Tatto, come è possibile, che questi possino alimentare, e nutrire? Dunque non è vero che ò l'odore del Tabacco, ô il suo fumo possa nutrire, alimentare, e sostener in vita quelli, che di lui in questa guisa si seruono. La seconda obiettione si potria fare per le parole di Galeno *nel* 1. *de Temper. cap.* 2. doue d'ce, che nessuna cosa puole apportar nutrimento, ed alimento al corpo, se non

sarà

sarà pria discesо nel ventricolo, & iui dal fegato, e dalla milza lauorato talmente, che possa alimentare, e nutrire; onde essendo l'òdore, e'l fumo solo sostanze sottilissime, e qualità aeree, non possоn descendere nel ventricolo, & iui dal fegato, e dalla milza lauorarsi, e disporsi à dar nutrimento. La terza obiettione saria; perche secondo Aristotile *lib. 2. de Anima cap. 2. Test. 42. eadem potentia animæ est vegetatiua, & generatiua,* e l'istessa materia, che serue alla nutritione, serue anche alla generatione, come dice Galeno *doctr. 1. de sem. cap. 16. & è conuerso*, ne segue in consegnenza, che non essendo l'huomo generato nè di fumo, nè di odore, che non possa nè meno nutricarsi d'odore, ò di fumi; e però l'odore del Tabacco, ed il suo fumo nō sono materie atte alla nutritione, e nè tampoco esser vero, che col solo fumo, ò odore del Tabacco si possa mantenere vn'huomo in vita, e star tre, ò quattro giorni senza cibarsi, e non hauer perdute le primiere forze.

A queste obiettioni si risponde con vna sola distintione, perche il fumo, e l'odore si possono concipere in due modi, cioè nella qualità formale, ed essendo all'hora vna certa qualità insensibile distinta dalle prime qualità, benche dall'attione di esse resulti, ò nel modo suo di esser materiale, cioè à dire per la sostanza in cui l'odore, o'l fumo stanno inherenti, come è

per

per appunto il Tabacco, che essendo di qualità calida, e secca, noi lo consideriamo nella sottigliezza, e tenuità di tal sostanza, e calore. E però diciamo, che l'odore, ed il fumo in questo modo considerati, essendo aromatici, e suaui, riparan sempre le forze, corroborando il cerebro, e'l ventricolo, essendo à coteste parti vna qualità gratissima, perloche la loro temperie, e sostanza à marauiglia bene conseruano, si ricreano quei spiriti animali, e si rege erano li spiriti vitali da quell aromatico odore, che dal fumo del Tabacco abrugiato, e da quel suo vapore odoroso vien spirato, e rendonsi attissimi alle operationi della natura.

Mà da quanto s'è detto, vna maggior difficultà n'insorge, ed è, che non pare sia atto il fumo, l'odore, e l'istesso sugo di Tabacco al nutrire, e conseguentemente non possa produrre quegli effetti, che fin hora habbiamo prouato produrre; perche è necessario si faccia pria l'immissione in bocca d'vna cosa solida, e che possa masticarsi, & inghiottirsi, se si deue dar materia alla nutritione, alla quale le dette attioni deuon precedere, e quantunque ciò si possa concedere della foglia, che si mette in bocca, si mastica, e'l suo sugo s'inghiotte, non si puol però ciò dire dell odore, e del fumo, che per essere sostanze sottilissime, ed aeree, per la loro sottigliezza, e simplicità non possono masticar-

si,

ſi, quantunque poſſino ingolarſi; e però pare non poſſino eſſer materia ſufficiente per dare nutrimento al corpo. Di più, ſe l'acqua per ſe ſteſſa conſiderata, conforme vuol Galeno 4. *de vſu part. & 3. acut, com.* 17. non è in modo alcuno materia atta alla nutritione, molto meno ſarà il fumo, l'odore, e quell'acquoſo ſugo del Tabacco, che dalla foglia maſticata ſi trahe, per eſſer coſe più ſottili, e ſemplici, che ella non è. E ſe è vero, come è veriſſimo il detto di Galeno 10. *Meth. cap.* 9. Che dall'aria, che l'huomo reſpira non ſente il fegato vtilità alcuna, quantunque egli molto conferiſca al polmone, ed all'arterie; ed anche da ciò, che ſi mangia, e beue minor vtile di quello, che ſenta il ventricolo, al quale ſi traſmette dalla bocca, come ad vna fucina, in cui prima tutto ſi cõcuoce, e poi conſeruandoſi in eſſo così vna volta concotto, ſi traſmette al fegato per cõuertirſi in ſangue, in che cõuertito ſi trasfonde per tutte le vene, e coſi diuiene materia attiſſima per la nutritione. Mà qual ſangue potrà mai generare nel ventricolo il fumo, ò l'odore del Tabacco, ed anche quel poco ſugo, che non deſcende mai da per ſe ſolo nel ventricolo, che per turbarlo, mà è ſempre accõpagnato da quella pituita eſcrementitia, che gli arreca tanta gran nauſea, e ſchifenza? Per la forza di queſte ragioni pare, che debba concederſi, che il fumo, l'odo-

l'odore,e'l fugo del Tabacco, non ſijno materie atte al nutrimento.Con tutto ciò dicendo Hippocrate *lib. de Alimen.* Che quel fumo aereo, che viene dalla gola attratto, e deſcende nel ventricolo, puol per ſe ſteſſo nutrire, perche *Principium alimenti ſpiritus, nares, os, guttur, pulmo, & reliqua reſpiratio &c.* E dimoſtrando l'eſperienza, che l'odoroſa fragranza, il fumo, e'l fugo del Tabacco nutriſcono,non pare debba contradirſi à tante proue già fatte. Ma ſarà facile la ſolutione di queſta difficultà, ſe prima conſideraremo, che l'huomo mentre viue ſtà in vn perpetuo fluſſo, e rifluſſo, ed eſſendo il corpo ſuo formato di terra, ed acqua, conforme dice la Sacra Geneſi *Formauit Deus hominem de limo terræ*, qual'elementi formano nell'huomo le parti ſolide, e carnoſe come ſono l'oſſature, e la carne,e perciò tutto quello,che è materiale in eſſo; là doue gli altri due elementi aere, e fuoco, tutto ciò,che è in lui ſpiritoſo, e tenue,e forma del ſuo corpo (che è l'altro principio della vita) quantunque l'anima come vera ſua forma, non ſia dalla potenza della materia prodotta, mà creata immediatamente da Dio, quando che *inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*: e perche queſti due principij della vita, han biſogno di doppia materia per eſſer ſoſtentati,acciò in eſſi per il continuo fluſſo non manchi, e ſi diſſipi la loro ſoſtanza, quin-

quindi è, che per riparare il primo principio materiale del corpo, è neceſſario che egli ſi reficij quotidianamente col cibo, e cõ beuanda, che ſono coſe proportionate al ſuo alimento, e nutrimento, il che ſtabilì la Diuina Prouidenza nel principio del Mondo, quando doppo hauer creato tutte le creature diſſe. *Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem ſemen ſuper terram, & vniuerſa ligna, quæ habent in ſemetipſis ſementem generis ſui, vt ſint vobis in eſcã, & cunctis animãtibus terræ, &c.* perche coſi ſi ſoſtiene la parte terrea, ed acquea del corpo humano, e col continuo paſto ſi riparano le ſue virtù perdute. Coſi per riparare il principio formale, che è più ſprrituale, e tenue, che coſta di fuoco, ed aere, hà biſogno di reſpiratione, e calore, conforme inſegna Galeno 1. *de ſanit. cap.* 2. E quãtunque aſſeriſca Hippocrate nel *cit. lib. de Aliment.* che li ſpiriti nell'huomo veramente ſi nutriſchino; non però pare al Neandro *pag.* 40. ſi nutriſchino veramente, per non eſſer parti vere, e viuenti del corpo, e per non hauere natural facoltà, che nutriſca, e poſſa in loro ſoſtanza conuertire quella materia ad eſſi familiare; mà vengon benſi perpetuamente regenerati, qual'hora ſi diſſipano, da quella potentiſſima virtù del cuore, dal vehementiſſimo calor vitale, e da quelli ſottiliſſimi vapori del ſangue meſchiati con l'aria, che ſi reſpira. E ſe Hippocrate dice, che ſi nutriſcono ciò ſi deue intendere

dere, non d'vn nutrimento materiale, mà perche l'animo in vn modo marauiglioso si sente ricreare, e reficiarsi con la refettione del suo proprio instrumento, il che approuò ancora Aristotile in quel libretto *de spiritu* (se pure è il suo) *cap.* 1. nel quale propone la questione *de Spiritus natiui duratione, ac auctione*, doue dice fra l'altre queste parole. *Vt enim corporum caterorum alitionem, auctionemque omninò è materia corporea fieri vidimus, ita spiritus quoque auctio, & alitio in corpus referetur. Quis autem modus hic fuerit? An palam est, attractione quapiam è venis facta, & concoctione, quando sanguis extremum, atque idem vniuersis est alimentum.* Si che dunque li spiriti si generano da quella facoltà, che è propria de membri principali, ò come meglio esplica il Sannerte *Pract. lib.* 1. *cap.* 15. *ex subtilissima spiritus vitalis parte, & aere attracto, ab ipsa cerebri substantia, quæ animę vt agentis principalis proximum instrumentum est.* E perche egli stima, che il cerebro sia la sede principale in cui l'anima risiede, e dal quale si generino li spiriti animali, e non altrimente dal ventricolo, come ad altri piacque, proua, che la sostanza del cerebro concorra à quest'attione, con l'innata sua calidità, e suo particolar temperamento: nel che c'apre la strada à rispondere alla prima obiettione, quale è, che non essendo il fumo, e l'odore mastica-

ſticabili, non poſſono eſſere materia del nutrimento, perche concediamo ciò in quanto alla parte terrea, ed acquea del corpo humano, ò per dir meglio alla parte materiale, mà non già alla formale, che non richiede per ſuo nutrimento paſcolo materiale, mà ſi genera ſolo di ſpiriti vitali, e dell'aere attratto; e queſto, quanto ſarà più ſpirituale, ed aromatico, ſarà tanto più efficace per detto nutrimento. Alla ſeconda obiettione, ſi riſponde, che quantunque ſia inetta l'acqua per ſe ſola alla nutritione, con tutto ciò, quando è con altre coſe alimentanti meſchiata, puol ancor'ella nudrire; e benche li cibi, e le beuande ſolo nel ventricolo ſi concuochino per eſſer atti al nutrimento, e dal fegato ſi riduchino in ſangue, non però hanno biſogno dell'aere per far queſte traſmutationi. Ma ritorniamo al noſtro filo, e concludiamo, che il Tabacco in qualunque modo preſo, ò ſia attratto in fumo, ò maſticato in foglia, ò ingoiato in Trochiſci hà virtù per ſe ſteſſo di mantener più giorni l'huomo in vita, & alimentarlo per quello ſpatio di tempo, ſin che poſſa reficiarſi con altri cibi più ſodi.

* * *

CA-

CAPITOLO XXXII.

Qual sia la causa, perche il Tabacco nutrisca,

'E' fin' hora prouato, che il Tabacco in qualunque modo preso possa nutrire, e mantener per più giorni chi lo prende vigoroso in vita. Hora in questo Capitolo s'hà d'arrecar la cagione, perche lo possa fare. Cioè se questo gli auuiene per sua virtù occulta; ò perche attrahendo dal cerebro la pituita al ventricolo, serua essa in luogo d'alimento; o perche rinuigorisca li spiriti animali, che seruono al moto, ò perche conserua in tal stato l'humido radicale col calor vitale, che non habbian' in quel poco tempo bisogno di altra riparatione per il loro mantenimento. E' questa vna questione curiosissima, & il Monarde hà dato occasione di muouerla, mentre egli apportando il fatto degli Indiani soggiunge queste parole. *Cuius causam esse puto, quod sorben-*

ſorbentes aſſiduè pillulas illas etiam humores pituitoſos è cerebro eliciunt, qui deglutiti, & in ventriculum demiſſi, naturalem eius calorem humectant, ſed ab eo tandem abſumuntur aliorum ciborum defectu &c.

Vi ſono dunque alcuni, che attribuiſcono alla virtù occulta del Tabacco queſta proprietà di alimentare, e mantenere le forze vegete, e coſtanti per tre, e quattro giorni ſenza alcuna diminutione di eſſe, benche non ſi reficij il corpo in detto tempo, e prouan ciò, perche ſi trouano in tutte le coſe alcune ſimpatie, e proprietà occulte, che à cauſe paleſi, e manifeſte non ſi poſſon ridurre, e queſte ſenza alcun dubbio da eſſe qualità occulte dependono. Che vno v. g. abborriſca li pomi, vn'altro nõ poſſa, non che guſtare, mà nè meno ſentire l'odore del vino; altri prendono nauſea del cacio, altri dell'odor delle roſe ſiano coſi ſchiui, che ſentendolo bẽche di lontano, cadino in deliquij, e molte altre ſimili, delle quali non potendoſi render ragione conuincente, all'occulta ſimpatia, ò antipatia s'attribuiſcono. Coſi vogliono, che quella virtù, che hà il Tabacco di mantenere l'huomo più giorni nel modo ſudetto, non ſia proprietà paleſe di eſſa herba, mà vn'occulta ſimpatia, che hà col calor vitale, ed humido radicale di fomentarlo, e mantenerlo, acciò in tempo, che non prende alcun riſtoro dal cibo,

e beuanda, non manchi, e ſminuiſca.' Mà ſono bene in grand'errore queſti tali, che all'occulta ſimpatia del Tabacco voglion queſto effetto attribuire, mentre v'è la cauſa manifeſta, che ella ſia nutriente, ſi come herba creata da Dio con queſta virtù nutritiua, cõforme hanno tutte l'altre herbe, ciaſcuna in ſuo genere. E che ſia ciò vero, è manifeſto per quelli, che fra l'altre herbe, che per inſalata ſcelgono in meſcolanza vi numerano ancora le foglie del Tabacco, per eſſere (come dicon loro) molto gioueuoli, e non punto diſpiaceuoli, il che non approuo, per hauerne eſperimentato il contrario.

Quelli, che vogliono, che alimenti, perche attrahe dal cerebro la pituita al ventricolo, fra quali è il Monarde, e'l Neandro, ſi fondano perche generandoſi del continuo dentro al corpo humano ſucchi crudi, ed humori pituitoſi, ed acquei, e ciò per cauſa della debolezza, e paucità del calore dello ſtomaco, che non potendo concuocere à baſtanza il cibo, che ſi mangia, manda poco riſtoro al fegato, ed alla milza, e tutto il ſuperfluo in eſſi humori pituitoſi, e ſucch. crudi conuerte, quale in quel tempo, che l'huomo s'aſtiene dal mangiare, e bere per qualche giorni, ſi vanno à poco à poco concuocendo, e conſumando; che ſe auuiene, che in detto tempo ſi prenda il Tabacco, ò

in

in fog'ia maſticato, ò in fumo attratto, queſto con l'attrahere dalla teſta, e dal cerebro la pituita al ventricolo, fà che s'aumenti il natural calore, e ſi renda diſpoſto à conſumar detti humori, e però in quel tempo, che ſtà in queſta attione, come che ſia ſufficiente a ſoſtener la vita, l'huomo nõ patiſce, nè gli mancano le naturali ſue forze, e virtù; in quella guiſa appunto, dice il Monarde, che auuiene ad alcuni animali, che ſtanno tutto l'inuerno intanati nelli loro couili, ne'quali dormendo non prendono mai alcun'alimento ſin tanto che da eſſi non eſcono. *Vt in multis animalibus obſeruare licet, quæ tota hieme in ſuis latibulis ſe continent ſine alicuius alimenti copia. Quia calor naturalis occupatus eſt in pinguedine abſumenda, quæ æſtatis tempore collegerunt.* Mà à queſta opinione contradice il Sennerte *Pract. lib.3, part.* 1. *ſect.* 2. *cap.*2. ſi perche la pituita, e gl'humori crudi eſcrementitij non ſono atti per il nutrimento, come anche perche non hà del veriſimile, che tutti quelli, che ſi ſeruono del Tabacco à queſto effetto, ſiano pituitoſi, e che in loro queſti humori crudi cotanto abbondino, che con l'vſo del Tabacco s'habbiano à cõſumare. Tanto più, che quelli, che ſono di conſimil temperamento pituitoſo, ſogliono hauere il corpo humido, e li precordij gonfij, à guiſa di ſpugna quando è bagnata; e benche à queſti tali ſi

gioueuole l'vso del Tabacco, non però senza cibo alimentar si potriano, nè per più giorni col solo Tabacco mantenersi; che se questa ragione valesse, conclude il Sennerte, *Plerique senes diu sine cibo viuere deberent, & possent, cũ pituitoso succo abundent, & calorem debilem habeant.* All'essempio addotto degli animali, che stanno tre, quattro, e sei mesi nelle loro tane dormendo l'inuerno senza mangiare, risponde che *longe alia est ratio brutorum animalium, quę tempore hyberno à cibo abstinent*, e la ragione perche ciò possono fare è perche possono nell' estate hauer fatto massa nelli stomachi loro di tanta quantità d'humori crudi, ed inconcotti, che soprauenendo il freddo, di cui è proprio ristringere, e constipare i pori, habbin bisogno di tutto quel tempo per digerirli, e consumarli. *Fieri enim potest*, dice egli, *vt tantam crudorum succorum copiam antea congerant, quæ ad alendum ea per plures menses sufficiat, præcipuè accedente frigore hyberno, quod calorem debilitat, ne potentius in corpus animalis agat, porosque claudit ne multum diffluat.*

Altri sono, che attribuiscono la causa di questo effetto del Tabacco ad vna certa sua qualità, che hà di render più lenti li spiriti animali, che seruono al moto, e farli diuenire di più forte compaginatione. Di questa opinione fù il Magneno nel suo libro *Exercitationes de*

Taba-

Tabaco, doue ſcriuendo contro il Neandro nõ approua la ſua opinione, che la pituita attratta dal ſugo, ò fumo del Tabacco dal cerebro al ventricolo, ſia potente à nutrire per più giorni vn'huomo, ſenza che punto delle ſue priſtine forze ſi ſcemi: e quantunque conceda, che la foglia del Tabacco, ò li ſopradetti bocconcini tenuti in bocca, e del continuo ſucchiati, e cõſeguentemente anche il ſuo fumo, poſſino per più giorni mantenere vn'huomo in vita, ſenza cibarſi, per la virtù nutriua, che in detto Tabacco ſi troua; non lo fà però, perche attraha dal cerebro la pituita al ventricolo, che in difetto di meglior alimento di eſſo nutriſceſi, mà lo fà perche quelli ſpiriti animali, che ſeruono al moto, ſi fanno più lenti, e di più forte compaginatione, ſi che non coſi facilmente ſuaniſcono. *Dico tertio*, dice il Magneno *Tabaco famem, ſitimque ſedari, quod ſpiritus animalis, qui motui inſeruit lentior fiat, & fortioris compaginationis, vnde & tardius diffiatur, & euaneſcit.* Et in ciò à mio parere dice bene, perche doue ſono intiere le forze, iui neceſſarlamente deue lo ſpirito animale eſſer vigoroſo, ed in fiore. E perche ſe ſi faceſſe il ſolito effluſſo di detti ſpiriti in quelli tre, ò quattro giorni d'aſtinenza, ſi diſſipariano con perdita notabile, e con pericolo della vita, poiche *Vita noſtra ſicut aqua dilabitur ſuper terram*, ſecondo il detto

della Donna Tacuite à Dauide, ne ſegue, che per mantener l'huomo in vita debba farſi lentamente, ed à poco à poco, che coſi vno ſi mantiene, e puol qualche tempo campare ſenza mangiare, e bere, e mantenerſi vigoroſo di nerui, e muſcoli; tanto più che il Tabacco è amiciſſimo de'nerui, e muſcoli, quali vengono dalla virtù di eſſo conſolidati, e corroborati, e però tanto le foglie, quanto la poluere, e fumo del Tabacco vengono vſate nell' Artridite, ò Podagra per corroborar quelle parti neruoſe delli muſcolj, doue concorre l'humore, che la produce.

Altri ſi perſuadono, che ciò auuenga perche il Tabacco con la pituita, che dal cerebro attrahe, conduce ſeco dall'altre parti, ancora la melancolia, quale dicono eſſi, eſſer la cauſa perche lungo tempo vn huomo poſſa viuer ſenza alimenti, e prouano ciò dall'eſperienza hauuta di molti, e molti, che ſono viſſuti non ſolo giorni, e ſettimane, mà meſi, ed anni intieri ſenza mangiar coſa alcuna, e ciò eſſergli auuenuto per eſſere ſtati di natura, e temperamento melancolico. *Abundaſſe autem omnes ferè*, dice il Sennerte nel citato luogo, *qui à cibo abſtenuerunt humore melancholico hiſtoriæ teſtantur. Talis enim fuit ille Scotus, cuius ſuperius mentio facta eſt; melancholicus fuit ille ſub Friderico II. Imperatore Coloniæ. Puella item*

Pata-

Patauij, cuius historiam Vigontius descripsit, sanguinem atrum reiecit &c. E cosi concludo. no, che quell' Indiani, che fanno viaggi per quelli deserti, & in hospiti luoghi, siano per lo più molto melancholici, & habbino vn sangue negro, e tetro, e però col solo vso del Tabacco come sopra s'è detto, possino viaggiare, e mãteuersi per tre, e quattro giorni vigorosi, senza hauer d'altro cibo bisogno. Mà se ciò fusse, a quelli, che sono di natura sanguigna, ò flemmatica, non potria succedere. E pure è certissimo, che l'istesso effetto produce in huomini di natura sanguigna, conforme racconta il Vitagliani, hauer egli istesso veduto in persona d'vn Soldato Borgognone, chiamato Michele Geltrando, che habitaua seco in quella Camera Locanda de'Gigli d'oro in Roma, nella Contrada detta Capo di Ferro, che essendo per altro huomo robustissimo, e martiale. e però bilioso, e sanguigno, costumaua due, e tre volte la settimana stare de'giorni intieri, senza prendere altro cibo, che vn bocconcino di Tabacco fatto forsi al modo, che si costuma nell'America. E perche le sue istesse parole faccino di questo fede nel suo libretto *de Abusu Tabaci* fogl. 65. dice cosi. *Noui ipse militem quendam Romæ dum intestinum dissidium canebatur nomine Michaelem Giltrandum Burgundum, qui mecum cohabitabat in illa domo locanda haud longe ab*

vo fornice, qui ampliſſimas Aldigerias coniungit, ac ſuffulcit ædes Capo di Ferro *Vulgo dictas, cuius inſignia erant Lilia Regis Gallorum. Hic & ſi robore, animo, complexione, & habitu fortis; vnico tamen Tabaci obulo diem ferme ſolidum, integrumque ſine cibo, ac potu peragebat; quod & bis, & ter in hebdomada exequebatur &c. & hoc non alio pacto, niſi quia fit tractus materiæ Phlegmaticæ ad os, quam deglutiendo per trocheam adſtomacum trajciunt, vt hac occaſione calor naturalis, à ſuo concoquendi munere non fruſtretur.*

Finalmente quelli, che attribuiſcono la cauſa di ſopportare vn lungo digiuno all'humido, che lungamente conſerua il noſtro corpo, con tal diſpoſitione però, che non poſſa coſi facilmente eſſere dall' innato calore conſumato, queſti fanno diſtintione tra calore, e calore, perche alcuni ſono più vigoroſi, e forti, altri più rimeſſi, e deboli; Che ſe il calor natiuo ſarà valido, e forte, e la materia di tal maniera diſpoſta, che poſſa ſoſtener la ſua attione, e che l'humido à proportione del calore ſia ancor'egli valido, e coſtante, quelli, che ſaranno coſi ben contemperati potranno, dicon loro, ſoſtener più lungo tempo il digiuno, che gli altri, il cui natiuo calore, e debole, e meno attiuo, non però tanto, che non poſſa ageuolmente eſſercitare l'attioni dell'anima vegetante, e ſentiente,

eque-

e questi tali benche possino per molti giorni attenersi da cibi, non posson però lungo tempo durare, perche essendo mal'affetti, riescono sonnolenti, pigri di moto, taciturni, infermicci, e poco habili à tutte l'altre attioni, si che à proportione del calore, che nel loro humido agisce, sono essi ancora debili, ò vigorosi. E per prouar questa loro opinione arrecan l'esempio delle lucerne, le quali ardono à proportione dell'olio, che fométa il fuoco loro; che se nõ si consumará cosi facilmente, come non si consumaua quello di quelle lucerne perenni, che costumauano gli Antichi Romani accender ne sepolchri de'loro morti, delle quali molte se ne sono trouate accese ne'Cimiterij di Roma gli anni passati, che tolte dal luogo doue erano state collocate, e portàte all'aria, subito si smorzauano, de'quali molte se ne trouano in Roma, appresso diuersi curiosi, che ò per curiosità, ò per deuotione, per essere state trouate ne'Sepolchri de Santi Martiri le conseruano ne' loro più honorati scrinij. Fra le quali è notissima quella, che nel Campo Paduano fù ritrouata nel Monumento di Massimo Olibio; che per quanto racconta Pietro Appiano *in Antiquit.* Hermolao Barbaro *in Corollar. in Dioscorid. lib.* 5. *cap.* 849. Lodouico Viues *in lib.* 21. *cap.* 6. *de Ciuitate Dei S. Augustini* Giouanni Langio *lib.* 2. *epist.* 52. era stata sempre accesa senza mai smorzarsi, ò hauer

uer biſogno d'altro olio, ò liquore per mantenerſi mille, e cinquecento anni. E quell'altra, che nel tempo di Papa Paolo Terzo ſ. m. conforme atteſta Guido Panzirolo, fù ritrouata nel Sepolcro di Tullia figliuola di Cicerone in Roma, che haueua arſo più di mille cinque cẽto cinquanta anni, che all'entrare, che fece in eſſo Sepolcro, quando fù aperto, l'aria, ſubito s'eſtinſe. Nè fora difficile à creder queſto, mẽtre noi iſteſſi n'habbiam viſte de ſimili nel Cimiterio di Caliſto di Roma, con occaſione, che ſi ſono da eſſo cauati, ed eſtratti li corpi di molti Santi Martiri, per ordine de'Sommi Pontefici, quali ci rimuouono ogni dubio, di giudicar non eſſer vero ciò che il P. S. Agoſtino ſcriue di queſte iſteſſe lucerne ineſtinguibili; nel ſudetto *lib. 21. cap. 6. de Ciuitate Dei.* mentre dice *Fuiſſe quoddam Veneris Fanum, atque ibi candelabrum, & in eo lucernam ſubdiu ſic ardentem, vt eam nulla tempeſtas, nullus imber extingueret, vnde ſicut ille lapis, ita iſta Licnos asbeſtos ideſt lucerna inextinguibilis nominata eſt.* Che è molto più, che ardere in luogo doue nõ poſſi penetrar aria in modo alcuno, che poi nell'introdutione di eſſa s'eſtinguono. Quando dunque ſi trouarà in vn'huomo quell'humido graſſo, & oliginoſo, del quale ſi poſſa il calor vitale paſcere, ed alimentare, in quella guiſa, che s'alimenta la fiamma della lucerna dell'olio,

lio, e sarà in tal maniera disposto, che facilmente non si consumi, e che solo in lungo tempo si dissipi, ed assorbisca, non v'hà dubio alcuno, che questo tale viuerà lungo tempo senza hauer bisogno d'alimento esterno. La ragione, perche possa ciò succedere è conforme dottamente dice il Sennerte. *Etenim partes tum non attrahunt è venis, quia ipsis nihil deest, Venæ etiam nihil ex epate, & hoc nihil è ventriculo trahit, atque ita quia nulla fit attractio, nullus fit appetitus*; doue le parti non attrahono alcun' alimento, mercè, che à loro cosa alcuna non manca, nè le vene attrahono nulla dal fegato, nè il fegato dal ventricolo, che habbia ad eccitare, nuoua vo'ontà d'attrahere, e cosi conseguentemente doue non si fà alcuna attrattione, non puol essere nuouo appetito. Mossi dunque da queste regioni, dicono, che nel Tabacco sia insita questa qualità, che attrahendo dal cerebro la pituita, ò da altre parti la melancolia cõ essi ingrassi in tal modo l'humido radicale, che puol esser continuo pabulo al calor vitale, e che perciò possa mantenere tre, quattro, e più giorni vn huomo vigoroso, e gagliardo, senza hauer bisogno d'altro cibo per ristorarsi, perche l'humido naturale in quel tempo, che non s'alimenta d'altri cibi, s'alimenta del sugo del Tabacco, che hà virtù nutritiua, ed alimentatiua, e con esso si fà ancor'egli alimento habile

le per il calor vitale. Mà ſia come ſi voglia ciaſcuna delle ſupradette opinioni conclude, queſto, che il Tabacco habbia in ſe vna virtù nutritiua, e che poſſa per più giorni, vn'huomo, che di lui, ò in fumo, ò in foglia ſi ſerua, mantener vegeto, vigoroſo, e forſe ſenza alcuna diminutione delle ſue forze, come dice il Monarde, afferma Euerardo, e tutti gli altri da me ſopra citati, che di queſta ſua proprietà copioſamente ſcriueno.

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Se il Tabacco maſticato in foglia, ò attratto in fumo guaſti il digiuno naturale.

GIA' che habbiam prouato, che habbia il Tabacco vna virtù nutritiua, & alimentatiua, conuiene in queſto luogo dalle ſue virtù naturali, paſſare alle morali, e vedere ſe quel ſugo di Tabacco, che s'attrahe da maſticar la foglia, e da molte perſone per ſcaricare, ò per confortare il ventricolo, la mattina auanti deſinare s'inghiotte, poſſa guaſtare il digiuno naturale in tal maniera, che vno, che l'hauerà à queſto effetto inghiottito non poſſa communicarſi, & eſſendo Sacerdote, non poſſa più per quella mattina celebrare la Meſſa. E' queſta vna delle più celebri queſtioni, che ſiano agitate à noſtri tempi, ed à Dottori, che l'vna, e l'altra parte coſtantemente defendono. E prima per la parte affermatiua, cioè che guaſti il digiuno, e che doppo hauere inghiottito i ſuoi ſughi, non poſſa più celebrarſi

la

la Messa, ò communicarsi v'è il dottissimo Lezana *In Summa Quæst. Regular. tom. 3. verb. Eucharistia quoad Regulares num.* 18. Francesco de Nigro *in addit. ad Ruiz. p. 1. propos. 4. num. 52. quæst.* 18. doue propone questa questione *Vtrum vsus Tabaci sit licitus ante Missæ celebrationem*. E risponde, che essendo particolarmente in Spagna introdutto questo abuso, li Sacerdoti si fanno lecito il prenderlo auanti di dir la Messa, e li Secolari prima di cõmunicarsi; mà doppo hauer ripreso quest'abuso conclude alla fine. *Ego tamen laudarem contrarium, quia sepissime descendit in gutture, & videtur potius irreuerentia, & video Timoratos Scrupulizare*. Mà Antonio de Leone citato dal P. Diana *resol.* 120. §. 1. assolutamente condanna quest'abuso di prendere il Tabacco auanti dir Messa, ò communicarsi. E perche io non hò trouato il suo libro tradotto da Spagnuolo in Latino, tradurrò in volgare tutta quella particola, che il P. Diana arreca del suo in detto luogo. Dice dunque Antonio de Leone *In quæst. moral. lib. de Chocholate par.* 2. §. 4. *num.* 10. *& seq. Delli tre modi, ne' quali s'vsa prendersi il Tabacco, che sono in foglia, in fumo. & in polucre, dico che tutti tre guastano il digiuno naturale, per lo che in nessuno de tre modi si puol vsare auanti la Sacra Communione. In quanto al primo, che è tener la foglia in boc-*

ca,

ca, maſticarla, e ſugarla per gettar fuori le flemme, non v'hà dubbio, perche ò vna volta, ò l'altra ſempre paſſa nello ſtomaco qualche poco del ſuo ſugo, e liquore; l'iſteſſo ſi dice ancora della poluere, che s'attrahe per le narici, perche ſempre qualche poco d'eſſa ne cala in gola, e da eſſa nello ſtomaco. In quanto al modo di prenderlo in fumo, pare che vi ſia qualche dubio (con tutto ciò dice il Diana, vuole il Leone, che rompa il digiuno naturale, e che doppo eſſerſi preſo il Tabacco in fumo, non poſſa più communicarſi, perche il fumo nutriſce, e ſi ſon trouati molti, e molti, che del ſolo fumo ſi ſon cibati, e molto tempo ſenza mangiar altra coſa viſſuti; il che è ſegno, che hà virtù nutritiua. Nõ ſegue però, che ogni volta, che vno entraſſe in vn luogo doue ſi faccia fumo, v. g. in vna cucina, e che attraheſſe inuolontariamente quelli fumi odoroſi delle viuande in gola, guaſtaria il digiuno naturale, perche manca in queſto la volontà, l'applicatione, e l'attione, che ſon circoſtanze, che ſi ricercano per rompere il digiuno, quali ſi ritrouano nel prendere il Tabacco in fumo. Per lo che dichiaro, che il digiuno naturale ſi guaſta con vna minima parte di ciò che ſi mãgia, ò beue, e che per guaſtarlo non è neceſſario che ciò che ſi mangia, ſia coſa veramente potabile, ò comeſtibile. Mà baſta ſolo, che l'agente in queſto l'applichi per

modo

modo di beuanda, ò cibo, e lo trasmetta nello stomaco ingoiandolo. Ed è cosa euidente, che nè la terra, nè li bucari, nè'l carbone, nè la carcoma, nè la cera, nè altra cosa simile, moralmente sostentano, nè sono comestibili, e potabili, e pure alle donne, che mangiano simili cose per vitio, ò perche vogliono diuentar pallide, ò altro, se gli vieta doppo hauerle mangiate, la Sacra Communione, perche rompono il digiuno naturale. Conforme dice ancora la Somma Corona *pag.* 4. *cap.* 4. *num.* 65. e Giouanni de la Cruz *In Direct. conscien. pract.* 2. *de Eucharist. q.* 5. *dub.* 4. *concl.* 2. E tiene anche l'istesso Diana *Resol.* 118. *Tract. prim. de Celebr. Missar. &c. tom.* 2. *impres. Lugduni. E' à mio giuditio* (segue il Leone) *tanto delicato questo precetto, e questa dottrina tanto vera, che se per gusto vno si mettesse in bocca vn pezzetto di piõbo, vna moneta, vn poco di carta, ò altra cosa, à me parria, che hauesse guastato il digiuno naturale, e che non potesse per quel giorno riceuere il Santissimo Sagramento.*

Di questa istessa opinione sono appresso il detto Diana *nel Tract. de Celebr. Miss. part,* 3. *Tract.* 4, *resol.* 38. che nel secondo Tomo delle Coordinate è *Resol.* 119. Oltre l'Henriquez *in sum. lib.* 8. *cap.* 49. *num.* 2. *& in Gloss. lit O.* Nugn. *Tom.* 1. *in* 3. *part. quæst.* 50. *art.* 8. aggiunse l'autorità di Villalob. *in Summ. tom.* 1. *tract.* 7. *differ.*

differ. 39. *num.* 1. Reginald. *tom.* 2. *lib.* 29. *cap.* 6. *num.* 118. Naldo in Summ. *Verb. Euchariſtia num.* 10. Layma *in Theol. Mor. lib.* 5. *Tract.* 4. *cap.* 6. *num.* 18. e Scorza *de Sacrif. Miſſ. lib.* 2. *cap.* 7. *num.* 1. doue dice queſte parole. *Ieiunium ad ſumendum Euchariſtiam non tantum Eccleſiaſticum eſſe debet, ſed etiam naturale, ita vt excludat & cibum, & potum, & medicinam reſq; cæteras etiam ſi non nutriant, vt papyrum, cretam, fruſtulnm ligni, aliquid ex proprijs vnguibus &c.* E quantunque il Diana ſtimi queſta opinione alquanto rigoroſa, e ſia di parere, che ſimili coſe non guaſtino il digiuno naturale, nè impediſchino per quella mattina di communicarſi, con tutto ciò ſi ſottoſcriue all'opinione di Ledeſma *in Summa tom.* 1. *de Sacr. Euchariſtiæ cap.* 23. *concl.* 4. doue arrecando l'vna, e l'altra opinione da diuerſi Dottori ſeguita, conclude alla fine con queſte parole. *A eſta difficuldad ſe reſponde, quæ ambas ſentencias ſon probables, y ſe puoden ſeguir.* E ſoggiunge il Diana. *Sic ille, & ego.* Segue di più nell'iſteſſo luogo ſopra citato Antonio di Leone. *Si raccoglie dunque dal detto, che quantunque il fumo per ſè ſteſſo non ſia comeſtibile, nè ſecondo l'vſo commune degli huomini ſia potabile, è però ſecondo l'vſo particolare d'alcunì, che l'vſano potabile, e quelli che vſano il Tabacco in fumo lo beuono, e queſta è la propria fraſe di quelli, che*

ſcriuono dell' vſo di queſt'herba. Perche tutti quelli, che eſercitano queſto vitio del fumo, lo tracannano nello ſtomaco per guſto, volontà, & applicatione in quell'iſteſſo modo, che mangiono, e beuono vna coſa molto regalata, anzi lo tengono per tal ſoſtento, che non potendolo pigliare per non hauerlo, ſe gli indeboliſce lo ſtomaco, e patiſcono molto nell'aſtenerſi da eſſo. Hor hauendo il fumo del Tabacco queſte qualità, e circoſtanze, chi ſarà quello, che non affermi rompere il digiuno naturale? Tutto queſto è di Antonio Leone arreçato dal Diana. E perche queſto Dottore contradice à queſta opinione, e tiene, che il Tabacco preſo auanti la Meſſa, ò Communione non impediſca il communicarſi; il Lezana nel ſopradetto luogo *Tomo. ter. Summæ Queſt. Regul. v. Euchariſtia, quod ad regulares num.* 16. lo cita, e dice. *Quod mihi non placet, quia Tabacus verè eſt nutrimentum, vt conſtat ex multis experientijs plurium, qui ex ipſo ſolo ſubſtentati ſunt; verè etiam eſt medicina hoc enim prætextu ſumitur: ſumitur etiam non caſu, ſed ex intentione, & propoſito, vt ſuppono, & quod ſumatur per nares non tollit, quo minus talis actio ſit comeſtio, & ſi non communis, & ordinaria, ſed extraordinaria, qualis eſſet ſi ægroto edere per os non potenti, aliquis liquor daretur per nares, vt inde ad ſtomachum deueniret. Quare credo* (E queſta è la ſua concluſione, & opinione) *quod*

ſine

siue sumatur in fumo, siue in folio, siue per os, siue per nares, nisi sit in tam parua quantitate, vt moraliter certum sit nihil ipsius substantiæ ad stomachum peruenisse, impedire Communionem. Seguita quest'opinione il P. Tomaso Hurtado *Var. Resol. Tract.* 11. che è. *De sumptione del Tabaco, quando exigitur naturæ ieiunium ante Sacram Communionem.* E perche hà osseruato, che tutta la difficultà di questa questione consiste nel determinare, che cosa sia digiuno naturale requisito per la Sacra Communione, risolue con S. Tomaso *quæstiuncula 1. ad secundum, che ieiunium naturæ, est quo quis ieiunus dicitur ante cibum sumptum ipsa die, etiam si pluries postea comesturus sit.* E resoluendo in ordine alla Sacra Communione, che per riceuere il Santissimo è necessario, che l'huomo sano sia digiuno, non di digiuno Ecclesiastico, mà naturale per riuerenza di tanto Sacramento, *Ad debitam ergo Dominici corporis sumptionem non exigitur ieiunium Ecclesiæ, sed requiritur ieiunium naturæ propter reuerentiam Sacramenti, & ideo electuaria, & vinum præ assumpta impediunt à perceptione Euchariſtiæ.* E perche alcuni diceuano, che prima di communicarsi, poteua prendersi vn poco d'acqua per leuar via l'arsura, che alcune volte si troua nel palato, ò per il caldo, ò per l'apprensione, e ciò perche l'acqua non nutrisce; Il Santo risponde, che nè meno

doppo l'acqua presa, si puol communicare, perche benche per se stessa non nutrisca, meschiata però con gli altri humori nello stomaco dà ancor'ella nutrimento, e però risolue *Probabilius, & securius post aquæ potum Corpus Christi non sumendum est.* Mà la ragione formale, che per communicarsi si ricerchi il digiuno naturale, e che non si sia preso nessuna cosa per bocca, non medicina, non vino, non acqua, e nè meno vn pezzetto di carta prima di fare quest'attione, mi pare l'assegni il Paludano *in 4. sent. distinct. 8. quæst. 2. art. 2. concl. 1.* presa dall'istesso S. Tomaso 3. *part. q.* 80. e da S. Agostino *epist.* 118. *ad Ianuarium*, ed è che il Christiano, che vuol prendere il Corpo di Christo per riuerenza di questo Santo Sacramento, deue conseruar la sua bocca come nuoua, e così accostarsi ad esso, e perche qualunque cosa, che si mangi, ò tenga in bocca, toglie questa nouità, si che non si puol dire più nuoua. *In reuerentiam Sanctitatis huius Sacramenti institutum est, quod os Christiani suscipientis Corpus Christi, quasi nouum ad ipsum sumendum accedat, quælibet autem cibi assumptio hanc nouitatem aufert,* e Sant'Agostino *epist.* 118. *ad Ianuarium* dice. *Placuit Spiritui Sancto in honorem tanti Sacramenti prius in os Christiani Corpus Dominicum intrare, quam reliqui cibi, nam ideo per vniuersum orbem mos iste seruatur.* Però qualunque

que cosa si mangi, beua, ò in altro modo s'inghiottisca, toglie il digiuno naturale, etiandio che ciò succeda per inauuertenza, come se vno tenendo vn granello di pepe, garofano, zingebero, ò altra robba confortatiua, con intentione di non inghiottirlo, se inuolontariamente, e per inauuertenza l'inghiottisse, dice Lorichio *in Thesauro ver. Missa.* §. 3. *num.* 21. che questo tale non potrà communicarsi, *quia non habet os nouum ad communicandum.* E benche il Tannero 3. *part. disput.* 5. *quæst.* 8. *dub.* 4. *num.* 78. Et il nostro D. Bartolomeo di S. Fausto *De Eucharistiæ Sacram. lib.* 1. *q.* 381. dichino, che se vno haurà tenuto in bocca vn poco di pastiglia, ò altra cosa per euitar l'aria cattiua, ed hauendola trita con i denti, n'inghiottirà con la salina il suo sugo, potrà non ostante questo communicarsi; con tutto ciò nõ è questa òpinione da seguirsi, perche in questo precetto non si dà paruità di materia, come ben proua il Suarez 3. *part. tom.* 3. *disput.* 68. *sect.* 4. §. *sed quæres.* doue dice, che in materia della Santa Communione non si prohibisce il mangiare, e bere, come atto in che puol cadere la paruità della materia, mà che in questo si prohibisce il communicarsi doppo hauer preso qualche poco di cosa per bocca estrinsecamente, nel che si contrafà al precetto in quest'atto principale, benche fusse minimissimo quello,

che si inghiottisce mangiando, ò beuendo, perche in questo precetto non si dà paruità di materia. *Vnde rectè colligitur* conclude il Suarez, *ita esse interpretandum præceptũ, quia hic non leuitas materiæ in proprio actu, in quem cadit prohibitio, nec enim hic prohibetur cibus, & potus; sed prohibetur communio post cibum, vel potum; hoc autem præceptum simpliciter violatur in suo actu principali, etiam si ieiunium in parua materia solutum sit.* Così l'insegna ancora il Vasquez *disput.* 211. *num.* 28. con Gothifredo, e Giouanni Parisiense riferiti da Siluestro *V. Eucharistia 6. q. 6.* Bonacina *disp.* 4. *de Eucharistia sect. 6. punct.* 11. *num.* 6. doue al proposto dubio risponde. *In hoc casu non adesse paruitatem materiæ respectu rei perceptæ, & consequentee facit contra prohibitionem Ecclesiæ in materia graui, etiam si materia per quam frangitur ieiunium esset leuis*; e così tutti gli altri buoni, e Classici Dottori.

Mà tornando al nostro proposito circa il Tabacco, dico, che questo non si deue, e non si può prendere nè in fumo, nè in foglia, nè in lambitiuo, prima della Sacra Communione, perche in qualunque di questi modi si prenda, rompe il digiuno naturale, e non si conserua più la bocca nuoua per riceuere il Santissimo con la debita riuerenza, se però non s'hà vna gran cura, e s'vsa altretanta diligenza, acciò

niente

niente di esso fugo, ò fumo s'inghiottisca con la saliua; mà il più sicuro è come dicono il Diana, e tutti gli altri da me citati, non esporsi al pericolo, perche *qui amat periculum, peribit in illo*. In quanto poi al Tabacco, che in poluere si tira per il naso, dice l'istesso Padre Hurtado contro Antonio di Leon, e del Lezana da me sopra citati, che il Tabacco in poluere preso per le nari non guasta il digiuno naturale, nè impedisce potersi communicare, ò celebrar la Messa, *Tabacus in puluere per nares sumptus ieiunium naturale non frangit, & ita communionem non impedit, quamuis qui illum sumit in stomachum descendere sentiat*; e la ragione è, perche quello guasta il digiuno naturale, che si piglia per bocca, ò sia per modo di cibo, ò di beuanda, essendo la bocca destinata dall'Autor della natura per mangiare, e bere, e qualsiuoglia cosa, che per altra via si mandi nello stomaco, come per le narici, ò per qualche ferita, ò fistola nel petto, questo non guasta il digiuno naturale, come egli dice hauer consultato vn Religioso, che haueua simil fistola così profonda, ed aperta, che per essa respiraua, e mandaua il fiato, per la quale il Medico la curaua col mel rosato per guarirlo, come anche communemente asseriscono li Dottori, che chi per le narici sorbisse vn poco d'acqua, e che la tracannasse, non guastaria il digiuno naturale,

perche questo non toglie alla bocca quella nouità, che si ricerca per la Santa Communione, *Quam nouitatem solum aufert, quod ore sumitur, et ita multi, & graues Doctores tenent. Quod si quis naribus aquam absorbeat ieiunium non soluit, vti nec ille, qui habens in pectore fistulam, vel in stomacho, Medici per vulnus mel rosatum infunderent ad medendum, quamuis digereret, posset communicare.* E così disse ancora il nostro P. D. Bartolomeo á S. Fausto *de Eucharistiæ Sacramento lib. 1. quæst. 382. Hinc si aliquis aliquantulum aquæ per nares attrahat, quæ in stomachum transmittatur non frangit ieiunium naturale, nec manet impeditus ad sumendam Eucharistiam, quia non fuit transmissi in stomachū per modum cibi, aut per modum potus &c.* Il che si puol dire altresì del Tabacco, che si attrahe in poluere per le narici, che non prendendosi *per modum cibi, & per modum potus*, non impedisce il communicarsi, ò celebrar la Messa, per questo solo effetto: mà ben si per altri inconuenienti, che possono nascer da questo abuso, come diremo più sotto. Con tutto ciò perche l'abuso di prenderlo auanti di celebrar la Messa, è così frequente nel Perù, e nel Messico, e succedendo in questo casi molto esorbitanti nel terzo Concilio, ò Sinodo Prouinciale, che fù celebrato in Lima Metropoli del Perù, fù da quell'Arciuescouo, e Clero, per ouuiare à

questo

queſto diſordine fatto il ſeguente diuieto, conforme appariſce da gli Atti di detto Sinodo. *Act. 3. cap. 20.* arrecato da detto Leone, e Diana. *Prohibetur ſub reatu mortis æternæ Præsbyteris celebraturis, ne Tabaci fumum, ſeu Tabaci puluerem naribus etiam prætextu medicinæ ante Miſſæ Sacrificium ſumant.* L'iſteſſo Decreto fù fatto nel Concilio Meſſicano Terzo, come appariſce dal *lib. 3. tit. 15. §. 1.* doue ſi fà l'iſteſſa prohibitione con queſte parole. *Præcipitur ne vllus Sacerdos ante Miſſæ celebrationem, aut quæuis alia perſona ante Communionem quidquã Tabaci per modum fumalis euaporationis, aut alio quouis modo percipiat.* E benche li ſudetti Concilij ſiano Prouinciali, e non vniuerſali, e che detta prohibitione loro non s'eſtenda fuori di dette Prouincie; con tutto ciò perche ſono ſtati approuati in Roma dalla Sacra Congregatione degli Eminentiſſimi Cardinali, e dalla Santità di Noſtro Signore Papa Siſto Quinto in vna Bolla ſpedita l'anno 1589. *die 28. Octobris*, e confermata da Vrbano Papa Ottauo nella Bolla ſpedita ſotto gli vndici di Marzo 1626. per quanto riferiſce il ſudetto P. Tomaſo Hurtado *tract. 11. cap. 6. reſol. 2. num. 183, reſol. moral. par. 2.* hanno vna grand' autorità, e virtù di precetto eſtenſiuo à tutti quelli della Chriſtianità, ſi che ſe vno prendeſſe il Tabacco auanti la Meſſa, e Communione, contra-

trauerria à detto precetto, e prenderia il Santissimo non essendo digiuno, di digiuno naturale.

Quest'istessa opinione tiene anche il Vitagliani nel suo libretto *de Abusu Tabaci*, doue oltre il pericolo di Communicarsi in questa guisa, n'adduce vn'altro d'indecenza, perche essendo il Tabacco sternutatorio, e vomitorio, potria nel tempo, che il Sacerdote stà nel Sacro Altare prouocargli sternuti, e vomiti, conforme ben spesso à questi tali occorre, & iui causar nausea à gli ascoltanti, & indecoro al Sacro ministerio. E per proua di questo adduce vn caso occorso ad vn Sacerdote d'vn luogo chiamato Capocelere della Prouincia di Principato del Regno di Napoli, che hauendo preso il Tabacco in poluere doppo hauer consumato le specie Sacramentali prima di finir la Messa, gli si prouocò con vn sternuto il vomito, e rigettò alla presenza di tutto il Popolo il Santissimo Sacramento preso, con scandalo, e lagrime di tutti quelli, che si trouarono presenti à questo cosi abomineuole spettacolo. E piaccia à Dio, dice egli, che ciò non auuenga ancora ad altri, che per nõ astenersi da qnesto abuso lo prendono fin sù l'Altare, e sporcano non solo esso, e le parti circunstanti con lo sputo, e fetidi escrementi, mà anche le touaglie, e i corporali istessi. *Hos enim testatos habemus Sacerdotes*, dice egli

egli, *per quam multos in actu Sacrificij, immo in ipſamet conſecratione Tabacum ſumere vidiſſe, & Altare mucoſa conſpurcaſſe ſternutatione & faxit Deus, vt vna cum corporali, etiam puram Hoſtiam Tabacato muco non coinquinaſſent. Fertur cuidam Sacerdoti de Capite Sileris, ex Prouincia Principatus Regni Neapolis; cui foret (niſi temere chartis aliquid committere videar, quod humaniſſimis piorum auribus obſtrepet) Tabacum potentius quam fides, & vitium quam virtus potius, ac Religioſius: hic enim cum non multo poſt ab aſſumptione Sacratiſſimę Euchariſtiæ Tabacum ſumeret ante Miſſæ finem, conſecratam Hoſtiam, non ſine ſpectatorum lachrymis abominabili vomitu, cum ſternutatione reiecit; ita vt Chriſtiana Fides, quę alioquin per eum adoleſcere debuiſſet, illam conculcandam, etiam fidei cultoribus ſuo exemplo dedit.* E quanti di queſti caſi ſuccederanno ben ſpeſſo, con ſcandalo grande de circoſtanti?

Fù la Santità di N. S. Vrbano Ottauo ſupplicata dal Decano, e Capitolo della Metropolitana di Seuiglia in Spagna, rimediare ad vn diſordine grande, che in detta Chieſa s'era introdotto, poiche non v'era Canonico, Cappellano, ò Clerico, anzi nè meno perſona Secolare dell'vno, e l'altro ſeſſo, che mentre quelli ſtauano attualmẽte al ſeruitio di Dio in Choro, e nell'Altare, e queſti ad aſcoltar le Meſſe, & i di-

uini

uini Officij, che nel medemo tempo non prendeſſero, con grande irreuerentia il Tabacco, e con quelli fetidi eſcrementi non iſporcaſſero gli Altari, i luoghi ſacri, ed i pauimenti delle Chieſe di detta Dioceſi; onde coſtretti dal zelo dell'honor di Dio, e de'Sacri Tẽpij, ſupplicorono Sua Santità rimediare ad vn tal'abuſo, e diſordine, con prohibire ſotto pena di Scomunica, che per l'auuenire nelle Chieſe, della detta Dioceſi tanto de'Secolari, che de'Regolari, e ne portici, ò atrij di eſſe non haueſſe alcuno ardire di prender Tabacco, il che Sua Santità fece con mandar la ſeguente Conſtitutione Apoſtolica all'Arciueſcouo di Damiata Nuntio Apoſtolico in Spagna, ad effetto di publicarla, e fare, che haueſſe il ſuo effetto in tutta detta Metropoli, quale io voglio regiſtrare quì ad literam, acciò ſi veda la premura, con la quale Sua Santità inuigila, per toglier dalla Chieſa di Dio, e da ſuoi Miniſtri queſto vergognoſo, e profano abuſo.

Pro-

Prohibitio ne in Eccleſijs ſumatur Tabacum.

VRBANVS

PAPA OCTAVVS.

Ad futuram rei memoriam.

VM Eccleſiæ Diuino Cultui dicatæ, domus ſint orationis, eaſque propterea omnis ſanctitudo deceat, meritò nos quibus cunctarum per orbem Vniuerſarum Eccleſiarum cura à Deo commiſſa eſt aduigilare conuenit, vt ab eiſdem Eccleſijs quicumque actus prophani, & indecentes procul arceantur: Itaque cum ſicut pro parte dilectorum filiorum Decani, & Capituli

tuli Eccleſię Metropolitanæ Hiſpalenſis Nobis nuper expoſitum fuit prauus in illis partibus ſumendi ore, vel naribus Tabacum vulgo nuncupatum vſus adeo inualuerit, vt vtriuſque ſexus perſonę, ac etiam Sacerdotes, & Clerici, tam ſæculares, quam regulares Clericalis honeſtatis immemores, illud paſſim in Ciuitatis, & Diæceſis Hiſpalen. Eccleſiis, ac quod referre pudet, etiam Sacroſanctum Miſſæ Sacrificium celebrando ſumere, linteaque Sacra fœdis, quæ Tabacum huiuſmodi prolicit excrementis conſpurcare, Eccleſiaſque prædictas tetro odore inficere magno cum proborum ſcandalo, rerumque ſacrarum irreuerentia non reformident.

Hinc eſt quod Nos, vt abuſus tam ſcandaloſus ab Eccleſiis huiuſmodi prorſus eliminetur, pro Paſtorali noſtra ſollicitudine prouidere, ac Decanum, & Capitulum præfatos ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & eorum ſingulas perſonas à quibus vis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti alijſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodati exi-

existunt ad effectum presentium dumtaxat cõsequendi, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, supplicationibus ipsorum Decani, & Capituli Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnibus, & singulis, utriusque sexus personis tam Sæcularibus, quam Ecclesiasticis etiam cuiusuis Ordinis, Instituti, ac Militiarum, etiam Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani regularibus quomodolibet qualificatis, & quantumlibet priuilegiatis, & exemptis, etiam speciali nota, & expressione dignis, ne de cætero in quibusuis Ciuitatis, & Diœcesis prædictarum Ecclesiis, earumque atriis, & ambitu Tabacum, siue solidum, siue in frusta concisum, aut in puluerem redactum ore, vel naribus, aut fumo per tubulos, & alias quomodolibet sumere audeant, vel præsumant sub excommunicationis latæ sententiæ eo ipso absq; vlla declaratione per contrafacientes incurrẽdæ pœna auctoritate Apostolica tenore presentium interdicimus, & prohibimus.

Quocirca Venerabili Fratri Archiepiscopo Damiaten. moderno, & pro tempore existenti nostro, & Apostolicæ Sedis in Regnis Hispaniarum Nuncio per presentes committimus, &

man-

mandamus, quatenus per ſe, vel per alium, ſeu alios præſentes literas, & in eis contenta quæcumque vbi, & quando opus fuerit ſolemniter publicare faciat, illas, & in eis contenta huiſmodi ab omnibus, ad quos ſpectat inuiolabiliter obſeruari; Contradictores, & rebelles, ac prohibitioni huiuſmodi non parentes per cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia, appellatione poſtpoſita, compeſcendo, inuocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachij ſæcularis &c.

Dat. Romæ ſub An. Piſc. apud S. Petrum die 30. Ianuarij 1642.

Vna prohibitione ſimile à queſta fù publicata l' Anno Santo 1650. dalla Santità di Noſtro Signore Papa Innocentio Decimo, mà contro quelli, che prendeuano, ò prendono il Tabacco in qualunque modo nella Chieſa, & Atrio di S. Pietro di Roma, quale ſecõdo alcuni è eſtenſiua non ſolo à tutte l'altre Chieſe, di Roma, mà à tutte quelle di tutte le Città, Terre, e Caſtelli di tutta la Chriſtianità doue ſia queſto

sto abuso introdotto, perche il Papa intende leuare da tutte le Chiese quest'indecenza,& vso profano; che se gli venisse à notitia, che questo si praticasse in altri luoghi,che ne'sopradetti, non lasciaria di fare vna Constitutione, che comprendesse tutti, e fusse vniuersale.

Mà per tornare al nostro filo, dal quale con questa moral digressione ci siamo partiti, dico che al P. Diana la sudetta opinione del P. Lezana, e del P. Leone non piace, parendogli sia troppo scrupulosa, & arrecando in suo fauore vn gran numero di Dottori, conclude con il P. Alfonso de Leone, che il Tabacco preso auanti dir la Messa, ò la Sacra Communione non guasti il digiuno naturàle, e che però possa sicuramente prendersi senza scrupulo alcuno. E conclude con queste parole. *Non frangere ieiunium docti plerique dixerunt de his, qui ante Missæ celebrationem Tabacum, vt vocant, in folio, vel in puluere recipiunt. Nam primo casu de folio potest tantum contingere traiectio humoris alicuius ex capite manantis in stomachum, & secundo casu de puluere fit attractio per nares, & licet aliqua eius pars traijciatur in stomachum, non impedit, vt dixi de aqua attracta per nares. Hæc Leo contra alium Leonem.* Che l'acqua attratta per le narici non rompa il digiuno naturale, nè impedisca il dir la Messa, o'l com-

municarſi, fù opinione tenuta dal Suarez, dal Facundez. Celeſtino, e da D. Bartolomeo di S. Fauſto *de Sacr. Euchar. lib.* 1. *quæſt.* 382. come habbiamo detto. E coſi gli altri prouano, che *ratione paruitatis materiæ*, quantunque qualche poca poluere, ò ſugo, ò fumo deſcendeſſe nello ſtomaco, non però romperia il digiuno naturale, nè impediria il communicarſi. Mà doppo hauer portate detto Padre Diana diuerſe opinioni di Dottori, e diſputato lungamente ſopra di queſto punto, conclude alla fine nella *reſol.* 121. *del* 2. *tomo delle nuoue, che è nella par.* 8. *trac.* 7. *e delle Miſcell. reſol.* 3. *Hæc tamen dicta eſſe volo in rigore loquendo, nam ob reuerentiam debitam Sacramento conſulo, vt à ſumptione Tabaci abſtineatur, maximè in folio per os, propter periculum illud traijciendi in ſtomachum.* E quantunque per far coſa grata à Tabaccanti l'Eminentiſſimo Sig. Cardinal del Lugo, con quelli Teologi, che furono dà lui ſopra ciò conſultati, dicano non eſſer d'impedimento al Sacrificio della Meſſa, ed alla Sacra Communione il prender il Tabacco in poluere, ò in fumo auanti di eſſa, e che ſe ſi ſtarà ben auuertito, che alcuna ſoſtanza del ſugo preſo, e maſticato in foglia nello ſtomaco non deſcenda, mà con la flemma, che prouoca ſi ſputi fuori dalla bocca, ſi potrà maſticar ſicuramente detta

ta foglia; con tutto ciò gli huomini timorati di Dio, e che hanno caro la ſalute dell'anime loro, e che deſiderano celebrar la Meſſa, ò communicarſi con quella maggior diuotione, purità, e diſpoſitione, che ſia poſſibile, deuon poſporre quell' immaginario vtile, che arreca il Tabacco, alla purità, e riuerenza, che ſi deue à tanto Sacramento.

CAPITOLO XXXIV.

Se il prendere il Tabacco in Chiesa sia peccato mortale.

VESTA è vn' altra celebre questione agitata à nostri tẽpi, se sia peccato mortale, ò nò il prender il Tabacco nelle Chiese, e negli atrij, ò portici di esse, e v'è fra Dottori vna gran disputa, perche alcuni voglion di sì, altri si sforzano persuadere di nò. Mà il medemo Padre Diana nella *resol.* 122. *delle Coordinate tom.* 2. che è presa dalla *parte* 10. *tract*, 16. *e dalle Mescellanee* 6. *resol.* 24. *ouero* 23. tiene, che il prenderlo nella Chiesa di San Pietro di Roma, come nelle Chiese delle Metropoli di Siuiglia, e nelli loro atrij, ò portici s'incorra in peccato mortale da quelli, che pigliano in detti luoghi il Tabacco stante le prohibitioni fatte dalle Santità de N.Signori Vrbano Ottauo, & Innocenzo Decimo, che prohibiscono sotto pena di Scõmunica il prenderlo in detti luoghi, come si è visto di sopra. *Quoad primum respondeo affirmatiuè, si sumatur*

Romæ in Ecclesia Sancti Petri, & eius Porticu, & Hispaniæ si sumatur in Ciuitate, & Diœcesi Hispalensi, stantibus prohibitionibus Sanctissimi D. N. Innocentij X. & Vrbani VIII. &c. Mà la difficultà (dice egli seguendo) è nell' altre Chiese di tutto il Mondo, doue detta scommunica non è stata publicata, nè mai fatta detta prohibitione. A questo risponde il Padre Pasqualigo nelle *questioni Canoniche Cent. 2. quæst.* 175. e dice, che è peccato mortale prendere il Tabacco in Chiesa, e nel suo Atrio; e la ragione, che egli adduce è questa. Il prendere il Tabacco in dette Chiese, ed Atrij, ò Portici à causa dell'irreuerenza, & indecenza, che quest'attione contiene in se, è per se stessa attione peccaminosa, e mala: e non è altrimente mala, perche è prohibita: e però si deue stendere a tutte l'altre Chiese, e Portici, e non ristringere alla sola Chiesa di S. Pietro di Roma, ed à quelle della Città, e Diocesi di Seuiglia. *Itaque*, dice il Diana, *putat sumere Tabacum in Ecclesiis ex genere suo esse peccatum mortale, nec fieri veniale, nisi ex paruitate materiæ.* Si conferma questa ragione, perche il Papa con grandissima prudenza per rimuouer questo male, e vitio da Ministri dell'Altare, e da Fedeli Christiani, giudicò esser degno d'esser punito con scommunica, e de facto scommonica quelli, che in dette Città, Chiese, con li suoi Portici

prendono il Tabacco; come ſi vede eſpreſſo in dette Bolle. E perche la pena di ſcommunica non ſi deue imporre, ſe non che in caſi atroci, e che per ſe ſteſſi ſiano peccati mortali, come s'eſprime nel *cap. Romana*, e nel *cap. Dilecto de ſent. excomm.* e communemente inſegnano tutti li Teologi, e Canoniſti, ne ſegue in conſeguenza, che il prender Tabacco nelle Chieſe, e Portici generalmente ſia peccato mortale. *Præſertim*, dice il Paſqualigo, *quia punitur tali pœna tamquam de ſe peccatum, & non quia prohibitum*. E queſta ragione cnnferma la mia opinione addotta di ſopra, che la ſudetta bolla ſia eſtenſiua à tutte l'altre Chieſe del Mondo, perche il Sommo Pontefice fulmina la Scommunica contro quelli, che prendono il Tabacco in Chieſa, perche quella è vn'attione per ſe ſteſſa indecente, e mala, ed eſſendo mala in vn luogo, ſarà mala in tutti gli altri, e degna di eſſer punita con l'iſteſſa pena in tutti gli altri luoghi, ouunque ſi prenda in Chieſa, e ne portici. *Nem Pontifex mouetur ad prohibendum ſub pœna excommunicationis ipſo facto incurrendę ex indecentia, & irreuerentia, quam continet, quia vult extirpare abuſum tam ſcandaloſum, quod continet talem malitiam, quę excommunicatione puniri poteſt*.

E quantunque l'Eminentiſſimo Sig. Cardinal de Lugo in *Reſponſ. moral. lib. 1. dub. 9. n. 7.*

Inſe-

Inſegni, che non vi ſia peccato mortale in prẽder il Tabacco in Chieſa, con tutto ciò auuertiſce, che queſto non debbaſi fare. *Monuerim tamen, ne id in Eccleſia, vel eius ambitu fiat, cũ propter reuerentiam illorum locorum Sanctiſſimus D. Noſter Vrbanus VIII. id in Diœceſi Hiſpalenſi prohibuerit, vt vidimus, quę prohibitio licet ad alias Prouincias non extendatur, ſupponit tamen, ſine irreuerentia aliqua loci ſacri id fieri non poſſe.* Stiano dunque attenti tanto Sacerdoti, che Secolari, tanto huomini, quanto donne, non prender mai Tabacco nelle Chieſe, nè nelli Portici di eſſe, per non hauerſene poſcia à confeſſare.

* * *

CAPITOLO XXXV.

Se nel prendere il Tabacco ci sia superstitione alcuna.

GIA' di sopra hò mostrato, quanto sia noceuole l'abuso del Tabacco, mà perche hoggidì è così à tutti commune il prenderlo, che non v'è alcuna conditione di persone, che non si diletti d'essere in questo genere vitioso. Huomini, e Donne, Secolari, e Religiosi, Preti, & Frati, Monaci, e Monache, che ben si puol dire con Dauide. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Psal.* 13. ò come legge Vatabolo *in scolijs nu. 6. Putorem contraxerunt*; poiche tutti per vn modo di dire puzzano di Tabacco; ed il Tabacco istesso par che sia di tanta efficacia, che quasi necessiti à preuaricare chi lo prende; anzi qual Cancro và così à poco à poco serpendo, che molti pochi son quelli, che da tal contagio non siano infetti, onde passan pochi momenti, che non sian di nuouo stuzicati à prenderlo, s'vna volta l'han preso.

E' que-

E' questa consuetudine vna sorte di seruitù, che obliga, chi lo piglia à non potersene astenere, e se vna volta gli manca, à cercarne da gli altri. E' come la fame, che conforme scriue Seneca al suo Lucillo *Epist.* 21. *Præcepta non audit, poscit, appellat, impudens, & molestus creditor*; e ben sembrano hauer sempre seco vn creditore molesto, e sfacciato, poiche sono necessitati non dirò ogn'hora, mà ogni momento à rendergli il tributo. Hora perche questo vitio, s'è cosi in tutte le parti del Mondo accommunato, e questa pessima consuetudine in tutti, ò nella maggior parte de gli huomini s'è sparsa; hà dato molto che dubitare alli Padri spirituali, ed à molti Teologi, che questa non sia stata inuentione diabolica, e che'l Demonio inimico capitale di Dio, e degli huomini, non habbia lui istesso causato questo disordine nel Mõdo, e che habbia fatto qualche patto espresso, cõ qualche Negromante dell'America, il quale obblighi con patto tacito tutti quelli, che lo prendono, à rendere in questa guisa al Demonio il tributo: Per lo che li Dottori moderni muouono questo dubio, se nel prendere il Tabacco vi sia incluso patto alcuno col Demonio.

E che paia cosi il Padre Tomaso Hurtado *tract.* 11. *variar. resol. cap.* 1. dice, che è tanto grande la forza della praua consuetudine, ed abuso in questo, che obliga, sollecita, anzi sfor-

sforza, benche contrauoglia à prenderlo, di modo, che pare sia vna specie; ò sorte di maleficio, che ci tiri con violenza, e benche non vogliamo à valercene; ed in vero, chi è assuefatto à prendere il Tabacco, difficilmente si puole astener da esso, e può con verità dire ciò, che diceua San Paolo. *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in legem peccati*: perche sono cosi soggetti li miseri Tabaccanti à questa seruitù, che ben si puol dir di loro, ciò che di quelli serui disse Platone, seruendosi de'versi d'Homero

Dimidio mentis depriuat iupiter illos
Seruilis quoscumque viros sors cæperit vnquã.

Già hò prouato di sopra col Paullo, che l'abuso del Tabacco troppo frequentemente preso dementa chi lo prende, là doue moderatamente vsato, conferisce molto alla memoria, & alla prudenza; hora aggiungo, che questi tali sembrano esser diuenuti scemi d'vna gran parte di quella prudenza, che rende l'huomo frà gli altri riguardeuole, e che ben possono dire con Propertio

Quis me Deus obruit? aut quæ
Lecta Promethæis diuidit herba iugis;

Poiche maleficiati da quest'herba, che è à guisa d'vna malia, che per quanto n'insegna Briciola *lib. 3. Horarum succeſſ. c. 6.* è vna sorte di veleno,

leno, che essendo preso pare, che cangi l'istessa natura, e di libera ch'ella è, la faccia diuenire schiaua, il che è proprietà del veleno, come dice la legge. *Qui venenum num.* 236. *Digest. de verb. signific. & l. quod* 36. §. 2. *ff. de contrahenda empti.* e parimente *l. item si obstetrix ff. ad legem Aquiliam.* Esperimentando dunque ciascuno in se stesso quest'interna violenza, che pare lo tiri per forza à prendere il Tabacco, non dubitarà, che questo sia opera naturale, mà oltre natura, che non venendo da Dio, che per la sua somma bontà c'inclina al bene, venga, e si causi dal demonio, che sempre è intento à procacciarci il male, e che egli faccia col Tabacco quell'istesso, che fà con gli altri maleficij, in virtù del patto fatto, che perciò perturbi la mente, acciechi l'intelletto, ecciti la fantasia, acciò con vn'ansia grande si desideri, e con vn desiderio ardente si cerchi, fin tanto si conseguisca il desiderato, e tra tanto non habbia quiete in se, ò tranquillità alcuna. Ciò si proua da quel, che racconta il Vitagliani nel suo libretto *de Abusu Tabaci fol.* 80. doue racconta, che vn certo Leonardo da San Germano ritrouandosi nella Città di Napoli, & essendogli improuisamente mancato il Tabacco, che era solito prendere dì, e notte à tutte l'hore, essendosi posto à dormire, e dormito il primo sonno, volendo pigliare il Tabacco, conforme al solito, non lo

trouò,

trouò, perche gli era mancato, per lo che ſtuzzicato dall'appetito, e violentato da quell'anſietà di prenderlo, ſi leuò da letto, e poſtoſi coſi ſpogliato vn balandrano intorno, ſe n'andò per tutto Napoli cercando ſe per ſorte haueſſe trouata qualche bottega, doue ſi vendeua il Tabacco aperta per prouederſene, mà trouato ogni coſa chiuſa, e li Tabaccari addormentati, ſe ne ritornò impatiente alla ſua caſa, e vedendo, che con altro non poteua appagare il ſuo deſiderio, ſe n'andò dietro al ſuo letto, raſchiò la parete contro la quale di notte gli eſcrementi Tabacchini ſputaua, e queſti, che haueuano qualche poco d'odore di Tabacco, con gran ſuauità prendeua, per eſtinguer nò, mà per più accendere la ſua grande appetenza. Onde egli eſclama: *O mi Deus poteſt ne quid turpius excogitari, & quid obſcenius audiri? Quod non poſtulat vſus, non animo ingeritur, non linguæ accurrit, nec vnquam in mentem nullo pacto venit; precor igitur illi iratas gratias, quod tam ingratè ſuos ſectatores ſibi ludibrio habendos voluit, &c.* Hor chi non approuarà eſſer queſta vn'opera del Demonio? E che poſſa eſſer tale vn racconto fatto da Religioſi di Santiſſima Vita, ed incorrotta verità lo puol prouare. Narrano queſti, che nella Città di Lima Metropoli del Perù in vna Chieſa dell'Ordine de' Padri di San Domenico, già da molto tempo in quà colà intro-

introdotti ſcongiurauaſi vna ſpiritata, e'l Padre Eſorciſta aſtringeua con potenti eſorciſmi quel demonio à laſciar libero quel corpo, che poſſedeua, d'indi fuggire, e non più moleſtarlo: Il Demonio dalla ſantità di quel Padre, e più dalla Diuina virtù aſtretto, fù neceſſitato vſcire, mà con tanto gran ſtrepito, che arrecò a tutti li circoſtanti ſpauento. Fù vdito per l'aria dire. Si, tù mi ſcacci da Lima, e dal Perù, ed io per farui diſpetto, voglio portare il Tabacco in Europa. E' probabile, che queſta ſua minaccia cauſaſſe qualche riſo negli aſcoltanti. Mà ſcongiurandoſi di lì à qualche tempo vn Energumeno nella Città di Parigi, & interrogato il Diauolo à dire il ſuo nome, queſti riſpoſe, baſtiti ſapere, ch'io ſon quello, che dall'America hò portato in Europa il Tabacco, & hò inſegnato di prenderlo in tanti diuerſi modi. Se queſto è coſi, conforme io hò vdito narrarmi da Religioſi degni di fede, che andiamo più cercando altre ragioni, che queſta ſia ſtata vna introduttione diabolica, e che in queſt'abuſo habbia il Diauolo grã parte? E bẽ ciò dalla malignità del Diauolo ſi puol temere, poiche prima, ch'egli ſi diſpona à darci qualche tentatione per ingannarci, oſſerua l'inclinationi dell'huomo, e la procliuità della ſua natura indi poi ſi applica à dare li ſuoi aſſalti, come dice S. Iſidoro *de ſummo bono lib.* 3. *Diabolus quando decipe-*

re,

re, quemquam quærit, prius naturam vniuſcuiuſque intendit,& inde ſe applicat,vnde aptum hominem ad peccandum inſpexerit: Onde vedendo,che gli huomini ſono molto dediti alla ſenſualità, per farli più facilmente cadere in eſſa, hà introdotto nel Mondo l'vſo, e l'abuſo del Tabacco, col quale li ſenſi dell'odorato, del palato, e tutti gli altri in qualche modo induce al peccare. Prouaſi di più che'l Demonio, habbia gran parte in queſto abuſo, perche egli fù il primo ad inſegnare alli Sacerdoti idolatri dell'America à prendere il Tabacco in fumo, conforme io hò detto di ſopra,adducendo l'autorità del Monarde, che ciò racconta, dal quale ebriacati dormiuano, e doppo riſuegliati dauan gl'Oracoli à quelli, che interrogati l'haueuano. Onde eſſendo tutto queſto opera del Demonio, pare che queſta introduttione di prenderlo, e queſt'abuſo di frequentarlo ſia ſua machina,& opera. Ed in vero qual'ingegno humano haueria potuto inuentare tanti modi di prenderlo, ſe'l Demonio non c'haueſſe fatto le ſue parti? Che doppo ſi è portata queſt'herba in Europa, li Medici facendone molte eſperiẽze, ſe ne ſiano ſeruiti per curar diuerſi mali,come dirò più ſotto, paſſa via, perche hauendo l'eſempio d'altre herbe, alberi; e frutti,che dall'America vengono, che hanno marauiglioſe virtù, poteuan perſuaderſi facilmente, che anche

che il Tabacco haueſſe le ſue. Che quegli Americani ne formaſſero come pillole di grandezza d'vn piſello, come s'è detto per ſouuenire alla fame, e ſtanchezza in vn viaggio lungo, di quattro, ò cinque giornate, non è gran marauiglia, perche la neceſſità, e l'eſperienza gli hà ciò inſegnato. Che à Sacerdoti degli Idoli inſegnaſſe il Diauolo prēderlo in fumo per hauer gli oracoli, ciò poteua fare, e quelli eſeguire, perche eran ſuoi ſerui; mà che li Chriſtiani non ſolo dell'America, mà altreſi d'Europa, e tra Chriſtiani non ſolo i Soldati, e Marinari, quali han qualche ſcuſa à cauſa del loro eſercitio, mà gli huomini ammogliati, e giouini, Sacerdoti, e Laici ſeguino gl' inſegnamenti del Demonio queſto è marauiglia; e che non ſolo lo prendono in fumo ne' modi, che hò detto, mà etiamdio in poluere in tante, e tante guiſe; che il Mondo ſia in tal corruttela caduto, che giudichi conuenienza quella, che è indecenza, ben fatto il mal fatto, & vna coſa dishonorata honore; Che maggior vituperio, che mentre ſtanno perſone honorate fra loro in circolo diſcorrendo, ad vno, che habbia preſo il Tabacco in poluere, cadan dalle narici quegli eſcrementi pituitoſi col Tabacco meſchiati, e sù le labbra ſenza ritegno caduti, entrino tal volta in bocca, ò per nettarli ſi caui dalla ſaccola vn fazzoletto, tutto d'eſſo Tabacco macchiato, che

cauſi

cauſi nauſea à gli ſpettatori? Che vno diſcorrendo, per eſſergli caduta vn poco d'eſſa poluere nel gorgoglione raſchi, e ſi ſprema, ſputi, e ſtrepiti per eſpurgare alla preſenza de gli altri, li prouocati eſcrementi? Che vno eſibendo il Tabacco à gli altri col ſuo ſcatolino aperto, ſe tra tanto qualche mendico, che chiede elemoſina s'accoſta gli ſia lecito porre in eſſo le ſue dita, e prendere ancor lui di eſſo? E queſta quantunque paia grand'indecenza, con tutto ciò per termine di ciuiltà, e Caualleria, non ſe gli debba negare, nè ſcacciare, ſenza, che prima ſe ne ſia preſo vna pizicata: coſi de'Fachini, ed altre genti, che ardiſcono metter le dita ne' ſcatolini altrui, non ſtimando ciò atto di mala creanza, mà debito honorato di chi fà profeſſione di Tabacchiſta? Taccio l'altre indecenze, perche n'hò trattato di ſopra in altro luogo. Con queſti, & altri argumenti van prouando li ſcrupuloſi, che nel prendere il Tabacco, vi poſſa eſſere qualche tacito patto; e tal hora li Confeſſori ſcrupuloſi, dice Hurtado, allacciano con ſimili ſcrupuli le conſcienze de' loro Penitenti.

Mà per venire alla reſolutione del propoſto dubio; dico, che in queſto abuſo di prendere il Tabacco non v'interuiene alcun patto, nè eſpreſſo, nè tacito col Demonio, non eſpreſſo, perche ſecondo Martin del Rio *Diſquiſit.*

ſquiſit. magicar. lib. 4. cap. 2. qu. 6. Queſto ſi fà con parole eſpreſse, che il Demonio iſteſſo hà inſegnato per qualche effetto da farſi, ò con qualche ſegni, ò attioni, per le quali il Demonio concorre à far le coſe, che da Negromanti ſe gli chiedono, e queſto di diuerſe ſorti, come dice detto Autore. Mà fra Tabacchiſti nel prendere il Tabacco non v'è alcuna di queſte coſe: dunque non v'interuiene nel prenderlo patto eſpreſſo, ò eſplicito. Nè meno l'implicito, e tacito, che queſto ſi fà col Demonio per ſaper da lui qualche coſa occulta per via di mezzi illeciti; e queſto non è tra Tabacchiſti, perche nel prendere il Tabacco non vanno cercando di ſaper coſa alcuna, nè d'indouinare ciò, che ſi faccia, ò dica: mà tutto il lor fine conſiſte in queſto di prenderſi piacere, chi ſotto pretesto di qualche male, chi dall'vtile, che ne trahe in pigliar quel Tabacco, ò in poluere, ò in fumo, ò di tenerlo in foglia ſotto la lingua, ò di lambirlo colle dita dallo ſcatolino, e chi in vn modo; e chi in vn'altro, e ciò auuiene più per l'aſſuefattione, e cattiuo habito fatto, che perche v'interuenga patto alcuno col Diauolo, qual conſuetudine, ſecondo San Gio: Damaſceno è coſi potente, che appena ſi troua rimedio per curarla, coſi diſſe egli *lib. 3. Parallelorum cap. 59. Inueteratus animæ mos, ac vitij ſtudium, temporis longinquitate confirmatum,*

tum, vix aut nullo modo curari poteſt, quippe cum conſuetudo in naturam, vt plurimum migret. E coſi da queſta conſuetudine prouiene quell'anſietà, & impatienza, che hanno alcuni nel prenderlo, che quando nõ l'hanno, lo vanno con gran deſiderio chiedendo ad altri, e pare, che non poſſino farne di meno, conforme diſſe bene il P. Hurtado nel luogo citato. *Sed hoc non prouenit ab aliquo pacto, ſed à miſera conſuetudine ex actibus repetitis generata, quæ delectationem cauſat ſiue in olfactu, ſiue in æſtimatiua receptam, quæ iſtam herbam ad coquendas humiditates, & cerebrum deſiccandum optimam apprehendit, vt in rei veritate contingit, ſi moderatè, & debitis horis ſumatur &c.* e coſi auuenne à quel Leonardo di S. Germano, che hauendo fatto vn'habito cattiuo nella frequenza di prendere il Tabacco, non ſe ne ſapeua aſtenere. A quello, che ſi diche, che'l Demonio ſi ſia vantato d'hauer egli portato dal Perù queſto Tabacco in Europa, & introdotto tra gli huomini queſto vitio, ſi puol facilmẽte concedere, non oſtante, che'l Demonio, come padre delle bugie, poſſa bugiardamente vantarſene. Ma non per queſto ſi proua, che vi ſia ſtato patto alcuno, mà più toſto s'arguiſce la malignità del Demonio, che vedendo gli huomini à queſto vitio inclinati, egli ſopra di queſto li tenti, per indurli à fare vn habito cattiuo in queſto vitio,

e tal'

e tal'hora ad accelerarsi da se stessi la morte. Che poi li Sacerdoti Gentili prima che nell'America fusse introdotta la Cattolica fede, si seruissero del fumo del Tabacco per dormire, e riceuer li Oracoli in sogno, e che suegliati l'interpetrassero à i popoli, ciò puol essere, nõ in virtù di alcun patto, ò tacito, ò espresso, mà del costume, che'l Demonio haueua in quei popoli, si come ne gli altri Gentili introdotto per essere da coloro tenuto, & adorato per Dio. Che poi le buone creanze per causa dell'vso del Tabacco siano state sbandite dal Mondo, e che non si vergognino più gli huomini di prenderlo alla presenza degli altri, di raschiare, strepitare, di mostrar quelli fazzoletti cosi macchiati, e sporchi, ciò nõ auuiene per alcun patto espresso ò tacito col Diauolo, mà della miseria de' nostri tempi, che come io hò di sopra detto, ogn' vno imitando gli altri in questo vitio, pensa di far bene, & allettato da quella poca sensualità, che troua nel prenderlo, non hà erubescenza di farlo alla presenza della Plebe, della Nobiltà, de' Principi, e di Dio. Quindi ne nasce la liberalità in esibirlo altrui, che hauẽdo lo scatolino aperto in mano, si concede à ciascuno di prenderne vna presa, perche stimano generosità l'esibirlo, e grandezza hauer tanti compagni nel vitio Tabacchino, poiche *solatium est miseris socios habere penates*; nè li ritrahe da questo

l'intereſſe, non oſtante che li Prencipi habbino ſopra il Tabacco impoſto grauiſſimo datio, e che ſolo in Spagna importi ſedici milioni, di moneta volgare detto il viglione, ed in Napoli hora ſia aſceſo ad ottanta mila ſcudi, conforme viene ſcritto da publici Auuiſi ſtãpati in Rinuino ſotto li 3. di Settẽbre 1669. Ed in Inghilterra nel tempo del Sereniſſimo Rè Iacomo Seſto arriuaſſe il ſuo datio à 1600. once d'argento, ſopra di che egli eſſorta i ſuoi Sudditi à laſciar queſto vitio di pigliare il Tabacco, ſtimando che i loro patrimonij, e ſoſtanze col fumo di eſſo ſi diſſipino, e conſumino. *Quantopere autem patrimonia veſtra*, dice egli nel Libretto citato, *generoſi Iuuenes hoc fumo diſſipentur, teſtes erunt è vobis omni exceptione maiores, qui in expenſi toditem, quot annis referri ſolent Tabaci pretium argenti vncias mille ſexcentas. Quanto ſatius eſſet pecuniam non habere, quam in hos vſus inſumere?*

CA-

CAPITOLO XXXVI.

Che le foglie del Tabacco masticate fanno gli effetti istessi, che il fumo, e la poluere.

NON mi stenderò troppo nella proua di questa propositione, poiche già di sopra s'è prouato, che la virtù di quest'herba non solo si troua nella foglia verde, e recentemente dalla pianta staccata, mà anche nella secca all'ombra, senza alcuna preparatione, e nella preparata conforme quella, che viene dal Brasile, e Messico, e si fà altresì in Europa, e nell'altre parti del Mondo, essendosi propagata nell'Asia, & Africa, doue per quanto diuersi Autori ne scriuono, suole ne'luoghi humidi, e difesi da venti radicare, & allignare. Et in qualunque modo s'adopri, sempre il suo effetto produce di disseccare, & attrahere dal cerebro la pituita, & altre acquosità, che in esso si generano. Onde essendosi ciò à suo luogo prouato del fumo, e della poluere, non mi pare, che s'habbia à dubitare, che altrimenti habbia

à ſuccedere nella foglia tenuta tra denti, e maſticata. Non ſi diuerſificano le virtù di queſt' herba dalli diuerſi modi di ſeruirſene, ne riceue maggior qualità per eſſer arſa nella pipa, ò poluerizata nel mortaio, di quella s'habbia eſſendo intiera; anzi eſſendo l'iſteſſa foglia l'oggetto di queſte diuerſe operationi, eſſa ſola hà in ſe la virtù di produrre tutti li ſopra accennati effetti. Hora aggiungerò, che hauendo il Tabacco dalla natura riceuuto vna virtù, e forza efficace contro l'infermità del petto, che dalla pituita, & altri humori acquoſi prouengono, & inſieme vna gran ſimpatia con la teſta, e cerebro, col ventricolo, e col torace, in queſti luoghi più che in altri à marauiglia, e con più efficacia l'eſſercita. Mà perche da tutte queſte parti, quell'acquoſità, che ſoprabondantemente in loro ſi generano, ſi tramandano alla bocca, acciò con lo ſputo, & altri eſcrementi s'eſpurghino, la foglia ſola del Tabacco, per tirarle fuori è vn rimedio ſingolariſſimo; perche maſticandoſi, non ſi puol far di meno di non ſputare fuori quelle acquoſità, che vengono dalla teſta; e perche è difficiliſſimo per non dire impoſſibile ſtar coſi attento ad eſpurgar detti ſughi Tabacchini, che tal'hora qualche poco non ne ſcenda nello ſtomaco, e da eſſo ſe ne paſſi nel ventricolo, doue per eſſere di qualita acre, e per ſua natura mordace, & eſterſiuo, iui ritrouando

uando la pituita, & acquosità di cui è perpetuo inimico, la scaccia da esso, e per la bocca la sputa fuori, & in questa guisa è rimedio suauissimo, e potentissimo per tutti li mali, che vengono alla testa, al ventricolo, & al petto per cause humide, e pituitose. Hà questa foglia vna virtù, che li Medici chiamano *Phlegmagoga*, che attrahe quell'humore, che è à se molto familiare, in quella guisa, che auuiene alle piante, che dalla terra attraheno per loro alimento quell'humore, che è più all'essenza loro proportionato. E questo basti in quanto alla foglia tenuta in bocca, e masticata. Che della foglia verde, ò secca applicata estrinsecamente, à diuerse parti del corpo, secondo la qualità de'mali, ne trattaremo più sotto.

CAPITOLO XXXVII.

Qual sia l'vso legitimo delle foglie di Tabacco masticate.

GIA' di sopra habbiamo detto, che l'vso quando è troppo frequente, si conuerte in abuso, e che perciò bisogna esser molto cauto à non fare vn cattiuo habito in vna cosa, perche di poi viene difficilissimo à leuarsi, e che li medicamenti presi à tépo, e luogo fanno gran giouamenti, ma quando la natura s'assuefà con essi, non operan più nulla. L'istesso altresi diciamo dell'vso delle foglie masticate, quali essendo prese à suo tempo producono marauiglioso effetto, mà essendosi prese à piacere di chi se ne diletta, non faranno vtile alcuno, quando verrà il tempo del bisogno.

L'vso legitimo dunque di queste foglie sarà. Primo, quando trouandosi alcuno in gran penuria di cose mangiatiue, come in vn lungo viaggio, doue non si trouassero alberghi, ed hosterie da potersi ristorare, e reficiarsi, e non si fusse portato seco prouisioni d'altre vittouaglie,

glie, ſe hauerà ſeco le foglie di Tabacco, ò ritorte in corda, ò legate in mazzetti, come habbiamo inſegnato à fare, & à poco à poco l'andarà maſticando, & ingoiando quel ſugo, ſebene dal principio cauſarà vn poco di nauſea, e giramento di teſta, à cauſa, che purga prima gli humori pituitoſi più craſſi, nè ſentirà poi vn'vtile grandiſſimo, perche gli ſeruirà da mantenere il calor vitale, col pabulo dell'humido, che nello ſtomaco attrahe, e gli torrà tutta la fame, e ſete, ſi che potrà commodamente viaggiare.

Secondo, chi per neceſſità hauerà dormito al ſereno, ò in luogo humido, ed acquoſo, come auuiene a Marinari, e Soldati, che dormono ne' Vaſelli, ò fanno le ſentinelle à Cielo ſcoperto, poſſon queſti la mattina ſeguente prendere vn poco di Tabacco in foglia, e ſputando fuori quell'acquoſità, che prouocate da eſſo gli verranno in bocca, purgaranno la teſta, e lo ſtomaco, e s'impedirà, che il corpo non ſia da morbi frigidi moleſtato.

Terzo, s'alcuno ſarà ſoggetto à fluſſioni di catarri, che vengono dalla teſta, eſſendo per altro ſano di corpo, e vigoroſo; potrà ſeruirſi di queſte foglie, maſticandole la mattina à digiuno, e ſputando gli eſcrementi, che il ſudetto ſugo attrahe, ne ſentirà vtile grandiſſimo; perche con eſſi vſciranno quegli humori, che cau-

cauſauano la fluſſione, e ceſſando la cauſa, ceſſarà l'effetto.

Quarto, ſopra ogn'altra coſa s'eſſorta à non fare in queſto vna conſuetudine inutile conforme s'è auuiſato di ſopra.

Quinto, le foglie ò ſiano le preparate nelli noſtri paeſi, ò quelle, che vengono dal Braſile, & America Settentrionale, ò da altre parti, ſi poſſono ſecondo il biſogno per la diuerſità de mali contemperare in varie maniere. Come per la raucedine, per la toſſe, per l'aſma, e per quelli, che hanno ſtrettezza di petto, il Magneno dà la ſeguente.

℞. *Succi glyciriz. concret.*
Succi Tabacini purioris an. vnc. j.
Conſ. Roriſmar. vnc. vj.
Gummi Tragaganti. vn. s.
Mannæ q. ſ. fiat electuarium. Doſis. ad Drag. j. ad Drag. ij.

Il Monardè per l'iſteſſi mali dà il decotto delle foglie di Tabacco mentre dice. *Pectoris vitijs, Tuſſi veteri, Aſthmathi, & ſimilibus ex frigido humore ortis morbis, foliorum decoctum ex aqua, & eclegma ex eius decocto vtilia ſunt.* fà anche per detti mali il ſeguente ſciroppo.

Serapium ex Saccharo, & folionum eius decocto paratum, paucaque quantitate ſumptum putres humores pectoris eijcit. Aſthmaticis fumus foliorum ore exceptus opitulatur. Mà auuertaſi ciò

ciò che segue, *Sed necessarias euacuationes praecedere opus est, si mora ferri possit*.

Per altri dolori, come per grauezza di testa; per dolori di denti per causa frigida, per flussioni di catarri nelle mascelle, e spalle, e per altre sorti di mali preparano le foglie di Tabacco secondo l'arte il Monarde, Euerardo, il Neandro, e'l Magneno, conforme si puol veder ne'libri loro, e noi diremo nel Capitolo 39.

Sesto, il tempo opportuno da prender dette foglie. e quello, che vniuersalmente in tutti gli altri medicamenti, acciò operino bene, si richiede, cioè la mattina essendo il corpo digiuno, poiche all'hora operano molto meglio, che doppo il desinare. Mà in ciò bisogna osseruare molte cautele, come s'e detto di sopra, quali quì non replico, e sopra tutto chi non s'è assuefatto à prenderle, non s'assuefaccia senza conseglio del Medico, poiche non tutti i medicamenti son per tutti, nè tutti egualmente in tutti producono l'istesso effetto. Il Padre S. Agostino nella sua *Epistola quinta*, che scriue à *Martellino*, riferisce vn detto marauiglioso di Vendiciano Medico famosissimo del suo tẽpo. Questo essendo stato chiamato alla cura d'vn Infermo, ordinò vna medicina, che subito gli leuò il dolore, e gli restituì la pristina sanità. Dalì à molti anni ritornò l'istesso dolore a quell'Infermo, quale hauendo esperimentata

la

la ricetta fattagli dal detto Medico la prima volta molto ſalubre, ſenza chiedergli altro cõſiglio, ſi fè fare l'iſteſſo medicamento, ed applicato al dolore, in vece di guarirlo, gli fè grã danno; del che marauigliato, ed aſtretto dal dolore, mandò à chiamare il Medico Vindiciano, acciò aſſiſteſſe alla ſua cura. Queſti venuto, & vdendo li lamenti dell'Infermo, come che era di natura ſeuera, gli riſpoſe riprendendolo, che non douea eſſer temerario in prender medicamenti di ſuo capriccio, e che non fuſſero ſtati ordinati dal Medico, e che però quell' iſteſſo, che vn'altra volta gli haueua fatto tant' vtile, non gli haueua all'hora giouato, perche non l'haueua ordinato lui. Reſtò l'Infermo, e quegli, che erano preſenti marauigliati di tal riſpoſta, e come che ſempre ſi penſa al peggio ſtimarno, che egli con altre arti, che di medicina, curaſſe i mali. Del che auuedutoſi egli dichiarò, che il medicamento da lui in quel tẽpo ordinato, nõ era più conueniente à quell'età, ed à quella fluſſione, e che eſſo non gli l'haueria fatto prendere, mà gli n'haueria ordinato vn' altro, che fuſſe ſtato più à propoſito. *Ideo male acceptus es, quia non ego iuſſi &c. ſed cum eſſet interrogatus à quibus poterat ſtupentibus, aperuit, quod non intellexerant; videlicet illi ætati, iam non hoc ſe fuiſſe iuſſurum.* Al qual racconto ſoggiunge S. Agoſtino queſta oſſeruatione

ne da ſcriuerſi con lettere d'oro. *Tantum igitur valet ratione, atque artibus non mutatis, quid ſecundum eas ſit pro temporum varietate mutandum*, e perciò ſe queſto ſi farà col conſeglio del Medico, ſi riceuerà da' medicamenti vtilità maggiore.

Settimo, auuerto, che le foglie tenute in boca, e maſticate da quelli, che ancora non ci ſi ſono aſſuefatti, perche ſono di acre, e diſguſtoſo ſapore, ſogliano à molti far lubricare il ventre ad altri eccitano vomiti, fanno girar la teſta, e laſcian nelle fauci diſguſteuole aſprezza; mà poiche ſi ſon più volte preſe, ſi maſticano ſenza alcun diſguſto.

CAPITOLO XXXVIII.

Del Tabacco in forma lambitiua, e ſuo vſo.

LA ſenſualità humana và ogni giorno nuoue inuentioni ritrouando, per ſodisfare alla curioſità del ſuo corrotto appetito. E ſiam tutti coſi amatori delle nouità, che ſi ſtima ben da poco colui, che rappreſenta togliſi qualche nuoua foggia, non voglia potendo imitarla, conforme diſſe il Sereniſſimo Rè d'Inghilterra, quando vidde eſſere nella Bertagna introdotto l'vſo di prendere il Tabacco. *Nihil apud vllam gentem tam delirũ, aut infame reperiretur, cui non erit paratiſſima defenſio, quam ſint mortalium animi ad nouitatis ſtudium proclines, me tacente ſatis cõſtat, nec apud nos ignota res eſt, ſi quis tranſmarinam veſtis formam huc apportet, hominem illum nauci, & nihili eſſe neceſſe eſt, qui non è veſtigio imitabitur. Hoc modo vniusſtultitia propagatur in omnes: nec commodo, aut honeſto, ſed nouitate ſola ducimur.* E doppo molte proue di queſto ſoggiunſe. *Quod igitur in pleriſque alijs fieri amatur, quid ni in ridendo Tabaci conſuetudine*

idem

idem accidiſſe putandum eſt, non iudicij conſtantia, ſed imitationis pertinacia apud Britannos inualuiſſe. Queſt'iſteſſo poſſo dir'io non ſolo dell'abuſo del Tabacco, come hò nel principio di queſto Libro prouato, mà di queſto nuouo vſo di pigliare il Tabacco in lambitiuo, cioè in vna certa compoſitione fatta di ſugo eſpreſſo dalle foglie verdi di Tabacco, e cotto col zuccaro à conſiſtenza tale, che raſſembri vn vnguento, Pomata, ò Mantega, che portandoſi dentro à vaſetti di vetro, ò ſcatolini ſi lambiſca col dito, mettendone vn poco sù la punta della lingua, e d'indi ſi ſputino quelle acquoſità, che di neceſſità detto lambitiuo attrahe dalla teſta. Seruonſi di queſto lambitiuo le perſone più delicate, e che s'annauſeano del fumo, ò della foglia maſticata, ò della poluere di Tabacco, e per lo più le donne più nobili colà nell'America l'vſano, che ritrouandoſi inſieme in conuerſatione l'vna inuita l'altra, a prenderlo in queſta forma. M'era totalmente queſto modo di prendere il Tabacco incognito, mà con l'occaſione di leggere l'opere del P. Tomaſo Hurtado, & in particolare la Diſputa, che egli fà nella 2.*parte delle ſue Opere, ò riſolutioni morali, Trac.* 11.*cap.*4.*del Tabaco*, più volte citato, hò trouato in eſſo queſto nuouo modo di prēderlo in lambitiuo, à lui riferito da vna perſona, che era ben pratica delli coſtumi degli Ameri-

Americani per essere stato lungo tempo in quelle parti, e nel numero 121. descriue il modo così. *Alius etiam modus est sumendi Tabacum, quem mihi retulit nobilis quidam, qui apud illas partes per plures annos commoratus est; scilicet. Quod Indi ex succo foliorum Tabaci, & ex saccharo confectionem quandam condiunt, quam in marina concha secum deportant, perspeque sicut nostrates pulueres Tabaci digitis in nares ferunt, ita illi digito, quasi cibum in os transferunt palatoque ministrant, qui vsus ita frequentissimus est, vt & nobiliores fœminæ in manicis vestimenti conchas asportent instar Tabaci capsellas, & in congressibus, & visitationibus suis mutuo se illis inuitent.* Questo nuouo modo di prendere il Tabacco in confettione, ò lambitiuo, che io sappia non s'è per ancora in Roma, e nell'Italia introdotto; mà mosso anco'io dalla curiosità di prouarlo, n'hò fatto in diuerse maniere, cioè in lambitiuo semplice, in sciroppo, & in tauolette, e per far ciò hò peste le foglie fresche di Tabacco, & espressone il sugo, questo chiarificato con la chiara d'vouo, hò messo à bullire, e così hò separato il liquore chiaro dal suo sedimento, ò posa; e perche il sugo è per se stesso acre mordace, lo posi così chiarificato à bullire col zuccaro ancor lui chiarificato, e ne feci il lambitiuo, che riesce molto suaue, e gustoso al palato, mà bisogna-

star

ſtar auuertito di non farne penetrare niente nel ventricolo, perche ſubito, che è iui dalla gola diſceſo lo pertuba, e lo muoue al vomito, e ciò gli auuiene per la virtù vomitiua, che hà l'iſteſſo Tabacco, che da profeſſori di medicina, è ſtimata virulenta, conforme diſſe ancora il Sereniſſimo, e Dottiſſimo Rè Iacomo Seſto d'Inghilterra in quel ſuo trattatello intitolato *Miſocapnus* da me altre volte citato, doue dice *Quoad Tabaci vires attinet nego eas calore, & ſiccitate cenſendas, ſed magis venenoſa qualitate, cui adiuncta eſt aduſta, & fœda acrimonia*. Hor per rimediare à queſto, & acciò queſto lambitiuo poſſa prenderſi ſenza moleſtia, anzi con piacere, e ſodisfattione, prima di venire alla compoſitione del confetto, ò lambitiuo, quel ſugo già come io hò detto chiarificato, deueſi porre per due, ò tre giorni in vn matraccio (che è vn vaſo di vetro col collo longo coſi da Chimici appellato) in bagno Maria à digerire ſecondo l'arte; Indi deueſi inchinare il vaſo, e far colare tutto il puro, e chiaro, e ſepararlo dal ſuo ſedimento, ò poſa; e poſcia farlo di nuouo digerire in detto matraccio à bagno Maria, ſin tanto che ſia ben purgato, e lucido, e totalmente libero da ogni feccia. *E' ben di neceſſità*, dice il Quercetano nella ſua Farmacopea riformata *de Syrupo peti* hà queſto ſugo congionta ſecco vn' eſquiſita, &

ingegnosa digestione, col mezzo della quale tutte le correttioni, contemperationi, e raddolcimenti di tutte le cose più acrisi conducono a perfettione; ed all'incontro le velenose, maligne, e mordaci qualità si separano, e viasi cacciano. Questo sugo dunque così ben digesto, e purgato sarà buono per far detta confettione, perche se si prenderanno due parti di sugo, & vna di zuccaro chiarificato, e si faccino bullire tanto insieme, che tutto il sugo si suapori, e resti il zuccaro à consistenza come d'vnguento, sarà vn lambitiuo perfettissimo, e molto soaue al gusto, quale non solo seruirà à prendersi per piacere, come si fà del Tabacco in poluere, lambendolo col dito, ma preso in maggior quantità da chi patisce d'asma, ò tosse inuecchiata, toglierà da bronchi de'polmoni quel catarro crasso, e viscoso, che impedisce in loro la respiratione, onde corrono à pericolo della vita, e gli farà euacuare per la bocca quelli catarri viscosi, che causauan la tosse. Questo lãbitiuo nel modo quì sopra descritto, se sarà fatto con le debite diligenze farà quasi di miracoli, perche libera il cerebro da catarri, e distillationi acquose, e fredde, corrobora il ventricolo, e gioua molto all'euacuatione di quelli humori pituitosi, che per il continuo stillicidio possono nelli polmoni penetrare per vlcerarli.

Ben

Ben io m'accorgo, che ſe queſto quinto modo di prendere il Tabacco ſi comincia a prattcare in queſti noſtri paeſi, le prſone allettate dalla dolcezza, e ſoauità di eſſo, ſe lo faranno coſi frequente, che tutto il giorno non faranno altro, che lambire Tabacco. Ma deuon queſti eſſere auuiſati, che ſi come in tutte le coſe l'vſo di loro, è commendabile, coſi l'abuſo di eſſe è biaſimeuole; e non v'è coſa, che per vtile, e gioueuole, che ſia, che con la troppa frequenza non diuenga noceuole; e ciò puole occorrere in queſto, che per ſcacciar la pituita vſando ſi troppo frequentemente il Tabacco in lambitiuo, non ſi daſſe materia alla produttione della bile, che con ſimili continuate dolcezze ſi ſuole accendere, ſecondo il detto commune, che *omnia dulcia bileſcunt*. Il vero tempo di ſeruirſene è la mattina a digiuno, con prenderne due, ò tre volte in tal quantità, che pruochi ben ſi la pituita all'eſito, ma non già lo ſtomaco al vomito. Non lodo il prenderlo ſubito deſinato, nè immediatamente doppo cena, per le cauſe addotte di ſopra, negli altri modi di prenderlo; ma ſi potrà prendere vna mezz'hora prima di metterſi a letto per dormire, perche concilia vn ſonno quieto, e ſoaue, poiche in quel ripoſo attrahe con gentilezza dal cerebro quegli humori pituitoſi, & acquei, che ſcorrendo per la fantaſia cauſariano ſogni, e

fantaſmi ſpauentoſi; e lodaria che con queſta occaſione ſe ne laſciaſſe qualche poco ſcorrere per la gola nello ſtomaco, perche concuocendoſi in eſſo nel ſonno, faria cauſa di lubricare il ventre, a chi ſouente patiſſe di ſtitichezza, ma chi è lubrico per natura s'aſtenghi da eſſo, per non ſottoporſi a peggio.

Il Magneno ancor lui per certi ſtomachi, e compleſſioni più delicate, che non poſſono ſentire l'acrimonia della foglia, ò ſoffrire il fetore del fumo, ò riceuono moleſtia dalla poluere di Tabacco inuentò il modo di fare alcune tauolette, ò morſetti da pigliarſi da loro per purgar la pituita, che in eſſi abbonda. Onde la compone con queſta ricetta.

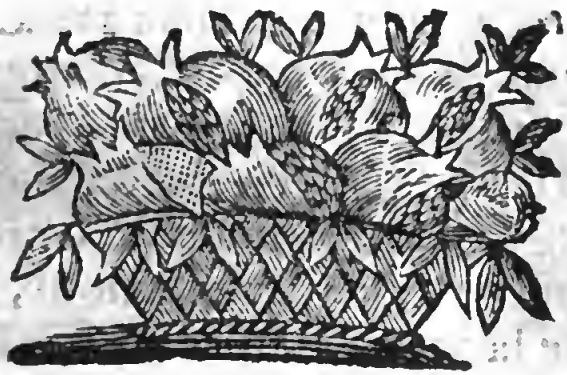
℞. *Succi Tabacini vel pulueris vnc. iiij. Conſeruæ Maioranę, Conſeruæ Roſarum an. vnc. ij. Cum Sacchar o fiant tabellæ vnius Dracmæ pro doſi.* Ma perche l'eſperienza m'hà moſtrato, che al ſugo di Tabacco coſi ſemplicemente preſo, come il Megueno dice non ſono ſufficienti correttiui le conſerue di Maiorana, e di Roſe, però hò ſtimato bene auuiſare quelli, che di queſti morſetti, ò tauolette ſi vorranno ſeruire di farſeli fare col ſugo non ſolo chiarificato, ma digeſto, e purificato, come di ſopra hò detto perche il farle col ſugo ſenza la debita digeſtione prouoca i vomiti, ſcioglie il ventre, e perturba lo ſtomaco, e la teſta, conforme mi

hà

hà mostrato l'esperienza: douendosi dunque fare le dette tauolette, si facciano con la maggior diligenza, che sia possibile, perche quando saranno ben fatte, si potranno tenere in bocca, come si fà li manuscristi, & apeniti, & ingoiandosi il zuccaro con la saliua, non perturbarà lo stomaco, ed il ventricolo, anzi aiutarà a maturare li catarri, e quelle viscosità, che stanno attaccate nel petto. Nè meno mi piace in vece del sugo farlo di poluere di Tabacco, perche detta poluere è più violenta, che non è l'istesso sugo; oltre che essa non si puol purgare, come si fà quello.

Questi lambitiui, e morsetti, se non se ne prende in tanta quantità, che passino due once, non guastano, ò rompono il digiuno Ecclesiastico, mà ben si il naturale, quantunque pochissimo se ne libasse, e però chi deue celebrare la Messa, ò communicarsi, non deue prenderlo prima di far dette attioni, perche se il fumo, e la foglia masticata, ben che non ingolata, mà sputata impedisce l'accostarsi al Santissimo Sacramento dell'Altare per la riuerenza, che ad esso si deue, per cui deuesi conseruare la bocca come nuoua, quanto maggiormente impedirà quest' accesso l'hauere lambito, benche in pochissima quantità questa confettione? In questo caso dunque non

hauendo luogo la regola della paruità della materia, non deue il buon Christiano esporsi à pericolo d'accostarsi al Sacro Santo Altare, e cibarsi del Sacratissimo Corpo di Giesù Christo, con bocca non nuoua, e non digiuno, conforme nel luogo citato risolue l'istesso Padre Hurtado. E noi habbiam prouato diffusamente quì sopra nel Capitolo 33.



CAPITOLO XXXIX.

Delle marauiglioſe virtù delle foglie di Tabacco per ſanare diuerſi mali. In ordine alla medicina.

L'herba, e foglia del Tabacco conforme habbiamo viſto ſin hora virtuoſiſſima in qualunque modo ſia preſa, mà hora in queſto Capitolo, voglio trattare le ſue ſpeciali virtù applicata in foglia à diuerſi mali, acciò il Lettore veda, e reſti certificato, che queſt'herba è vna Panacea, che è buona per guarire tutti i mali, e che quelli, che l'intitolarono herba Regina, non tanto hebbero riguardo à dargli queſto titolo dalla Regina di Francia Caterina Medici, che ſe l'appropriò ne ſuoi giardini, quanto che è in verità la regina di tutte l'altre herbe, per le marauiglioſe ſue virtù, tanto note, quanto occulte. E quantunque il Monarde, il Cluſio, l'Euerarto, il Neandro, il Magneno, e molti altri, che hanno preſo

da queſti, habbian cõpoſti volumi intieri delle virtù di queſt'herba adoprata in medicamenti, non laſciarò io di riferirne alcune, che fanno à mio propoſito.

Vuole il Monarde, che le foglie verdi, e freſche del Tabacco riſcaldate, & ammoſciate al fuoco, e poſte ſopra la teſta di chi patiſce micrania, ò cefalea, ſe ſarà il male proceduto da cauſa frigida, e flatuoſa ſiano vn remedio efficaciſſimo, e preſentaneo; e perche forſi la prima, e ſeconda volta applicate non leuaranno ſubito il dolore, vuole, che tante volte ſi replichi, ſin che'l male alla loro virtù totalmente ceda. Vi ſono alcuni, dice egli, che pria d'applicare dette foglie vngono il capo con olio di fiori d'Aranci, perche hauendo queſti vna qualità, e virtù di riſcaldare, diſpongono più facilmente l'humor frigido à diſtruggerſi, e diſſiparſi quell'intẽperie, che del dolor di teſta è l'vnica cagione. Queſt'iſteſſo modo vſarſi, dice Euerarto ne'dolori delle braccia, e gãbe per cauſa frigida, e flauoſa; e conclude. *Si viridia deſint vtendum erit deſiccatis, quæ vino humectata, ac feruenti cinere ſuppoſita, deinde Naphtæ aqua conſperſa, vtiliter adfecto loco admouebuntur.*

L'iſteſſo Monarde, dice molto giouare à dolori di ventre cauſati da flati, ſe ſopra il ventricolo ſi porranno le dette foglie riſcaldate ſot-

to la cenere, benche ſporche di eſſa, cioè ſenza ſcrollarle, calde calde; Altri l'adoprano cõ vngerſi prima le mani d'olio comune, ſtropicciãdoſele con l'iſteſſe foglie verdi, e ponendole poſcia coſi infrante ſopra il ventricolo.

Se il ventricolo, ò la milza patiranno d'oſtruttione, dice l'iſteſſo, piglianſi dette foglie verdi, e piſtate con l'aceto, & applicate più volte á i luoghi oſtrutti, con vngerli, e ſtropicciarli, e porci ſopra altre foglie ſotto la cenere ammoſciate, e riſcaldate; ò in luogo delle foglie vn panno di lana bagnato nel ſugo cauato dalle dette foglie ben caldo, e più volte replicato, toglierá ſenza dubio l'oſtruttione; mà ſe le dette foglie verdi non ſi trouaſſero, in luogo loro vi ſi puol mettere la poluere fatta dalle foglie ſecche noſtrane, vngendo prima la parte oſtrutta con l'vnguento commune, ouero conueniente à dette oſtruttioni.

Sogliono, dice l'iſteſſo, le Donne dell'Indie Occidentali, per guarire li loro figliuoli bambini, ò pure adulti, qual'hor patiſcono di crudità di ſtomaco, far loro queſto rimedio. Mettono a riſcaldar ſotto le ceneri le foglie di Tabacco, e doppo haver vnto con olio commune di lucerna il ventre inferiore del patiente, vi pongon ſopra le foglie già riſcaldate, e facendo il ſimile nella parte poſteriore oppoſta al ventricolo, operano ſi, che ſi concuocano quelle crudi-

crudità, e s'ammolliſca il ventre, e che poi per ſeceſſo s'euacui l'humor peccante.

Per il dolore di ventre, dice Euerarto, e per dolori colici, ed altri mali, che proueugono da flati, ventoſità, e freddo, le foglie nel medemo modo applicate *Si calidiſſime admoueas, ſæpiuſque repetas mirificè proſunt.*

Per i vermi a quali ſono molto ſoggetti i fãciulli, s'eſprime dalle foglie il ſugo, queſto bullito col zuccaro, e depurato, ſi fà lambire a fanciulli, mettendo sù l'ombellico vna foglia di eſſo trita, e nel medemo tempo, per tirarli fuori dal corpo, gli fanno vn criſtero, ò lauatiuo di acqua mulſa.

Dice di più, che à quelli, che patiſcono di dolori Nefritici, ò di calcoli, ſe ſi porranno ſopra le parti affette le foglie riſcaldate ſotto la cenere, come s'è detto di ſopra, e più calde, che ſi potrà, s'alleggeriranno marauiglioſamẽte detti dolori; mà queſto ſi dourà ripetere tante volte, ſin che totalmente ſi partino. Nè ſaria male ſe ſi faceſſero criſteri di decotto di queſte foglie, ò ne fomenti da farſi ſi faceſſero dette foglie bollire; ò nell'impiaſtri la poluere di eſſe trita, ò le medeme contuſe, e cotte ſi miſchiaſſe.

Aggiunge a queſto Egidio Euerarto, Che ſono vn rimedio efficaciſſimo le fo-glie del Tabacco nel medemo modo vſate, e poſte,

ſopra

ſopra il ventre di quelli, che hanno troppo crapulato, ò beuuto, ſi che ſi ſiano embriacati, ed indigeſti, perche per eſſer quelle foglie di qualità calida, aiutano la digeſtione, e fanno digerire. Ed aggiugne, che fà l'iſteſſo effetto la poluere trita dalle foglie ſecche di Tabacco, ſe auanti d'andare a dormire, ſe ne metterà tanta quantità, quanta puol capire ſopra l'vgna del Pollice dentro vn cucchiaro d'acqua vite, e ſi beua, perche toglie via l'ebriachezza, e la crapula; concilia il ſonno, e riſolue la pituita. Ma deueſi auuertire di non ſeruirſi di quella poluere ſofiſticata, che fanno li Tabaccari per prendere per delitia; ma ſi faccia la poluere delle foglie noſtrane ſecche, ſenza meſcolanza d'altra coſa.

Per queſti iſteſſi dolori Nefritici, anzi per euacuar calcoli molto groſſi, dice il Zaccuto *lib. 2. Praxis Medicæ obſeruat.* 58. queſte parole. *Memini me pluries calculos magnos renum cauo tenaciter impactos vſu ſtillatitiæ aquæ, ex Nicotiana viridi extractæ in potum exhibitæ per vrinam deturbaſſe. Si ea deſit eius decocto vtere cum vtilitate multa.* E perche li Medici diligenti, e curioſi vogliono fare eſperienza di quei rimedij, che dalli loro più antichi Scrittori ſono inſegnati: il dottiſſimo Sennerte *lib. 1. pract. medic. 13.* dice hauer meſſo in prattica detto rimedio, & eſſergli felicemente riuſcito. Chi dun-

que

que patisce spesso di dolori nefritici, faccia stillar le foglie verdi di Tabacco, à bagno Maria, ò per bagno secco, come si fà dell'altre herbe, ne cavi ò l'essenza, ò l'acqua, e meschiando questa mentre beue col vino, ò spruzzando due, ò tre goccie di detta essenza in vn cucchiaro di brodo, riceuerà vn'vtile marauiglioso, poiche per vrina s'euacuarà tutta quella renella, ò pietra stritolata, che causaua il dolore. Questo istesso conferma il Mercato, e dice hauer per isperienza veduto, che con vna mezza dramma di sugo di Tabacco beuuta in vino, ò in acqua di finocchio, ò saffifragia si sono diminuiti i calcoli non ancor giunti alla durezza della pietra: e che il medemo opera l'acqua di Tabacco stillata: ò il suo decotto, conforme dice il Zaccuto.

Dice di più il Monarde, che l'istesse foglie riscaldate come sopra, sono rimedio potentissimo alle strangolationi, e prefocationi dell'vtero, mali molto frequenti nelle donne, e ciò per l'esperienze mille volte replicate nelle donne Indiane, e Spagnuole, che molto ne patiscono, quali hanno sempre dette foglie ò verdi, ò secche appresso di loro, delle quali ne bisogni in questa guisa si seruono. Fanno ben scaldare sotto la cenere due, tre, ò più foglie, e quando gli soprauiene detto dolore, le mettono cosi calde sopra l'ombellico, e sopra la regione dell'vtero,

e cosi

e cosi subito caccian via il dolore, e la prefocatione, che le molesta: mà perche per lo più nel'applicare il remedio gli suol venire il deliquio, per riuocarle da esso, gli fanno vn fumo sotto il naso di dette foglie abrugiate, che in vn'istante le libera. Se le Donne Indiane conseruano con tanta diligenza queste foglie, che detto Monarde dice di loro, *Quod remedium Indicis mulieribus adeo vulgare est, vt ea de causa Tabaci folia diligenter aseruent, & magni faciant*, quanto più le douriano stimare le nostre donne Italiane, che tanto sono à questi mali soggette. Vi sono però alcune più ricche, che prima di porre sopra la regione dell'vtero la foglia, come si è detto, vi applicano qualche cosa odorifera, come saria la Tachamacha, ouero olio di Liquidambar, ò il Balsamo, ò la Caraguà, ouero fanno di tutte queste cose mischiate insieme vn'impiastro, e ve l'applicano con porui sopra la foglia di Tabacco; mà ciò serue più à quelle, che di continuo ne patiscono, che però continuamente ce lo portano.

L'istessi dolori vterini, dice Massimiano Zauona, si mitigano, applicando le medeme foglie calde sù la regione dell'vtero vnta prima con olio comune, in cui sia bollito il sugo de tratto dalle foglie del medemo Tabacco.

Nella procedenza, ò discesa della matrice, loda

loda ſommamente Gio: Colero il bere nell'aurora, ouero tre hore auanti il paſto olio di Mirra, e ſpirito di Termentina an. grani quattro con acqua di Tabacco ſtillata, il che anco facilità il parto ſenza dolore; e s'alleggieriſcono i dolori di qualunque parte del corpo beuendo due oncie di detta acqua.

Seguita l'iſteſſo Monarde, e dice, che à i dolori articolari (pur che la materia, che li cauſa ſia fredda, ò almeno non ſiano humori troppo calidi) ſe s'applicaranno le foglie calde ſopra del luogo affetto, ò in lor luogo vna pezza di lino bagnata nel ſugo di dette foglie, ſarà vn rimedio efficaciſſimo: perche riſoluono, e digeriſcono quegli humori, che cauſano il dolore articolare. E però è ancora vtiliſſimo per leuar via i tumori frigidi, che ſi chiamano Edematodi, ſe ſaranno prima lauati, e ben ſtropicciati col ſugo caldo da dette foglie eſpreſſo.

Hà moſtrato l'eſperienza, che per quel male, che viene alle calcagna per cauſa di vigoroſo freddo, che noi chiamiamo calcagnacci, e da altri ſi dicono mulette, e da periti s'appella in latino *pernionès*, è vn remedio efficaciſſimo, ſe con le foglie verdi di Tabacco tre, ò quattro volte ſi ſtropiccìaranno, e perche l'iſteſſe crepature vengono ancora per il troppo freddo alle mani, è buono altreſi per eſſe, mà s'auuer-

ta

ta ciò fatto di lauarsi li piedi, e le mani con acqua calda, in cui sia bollito vn poco di sale, (douēdosi seruire di detto bagno in luogo doue non sia acqua di mare per se stessa salata.) Aggiunge à questo il Neandro. *Expertum remedium est, si aliquoties viridibus petij foliis, fricentur, vel emplastrum eius applicetur.* Et insegna il modo di fare questo impiastro in tal maniera.

℞. *Succi Nicot. lib. j.*
Olei eiusdem
Ceræ nouæ
Resinæ Pinì an. vnc. ij.
Olei Hypericon vn. j.
Bulliant igne lento horis tribus: colaturæ adde
Terebinth. Venet. vn. ij.
Redige secundum artem ad spissitudinem vnguenti

Per la tigna, che suol venire in testa per lo più di fanciulli, e giouinetti, non v'è rimedio più speditiuo, ed efficace del sugo del Tabacco. Racconta Egidio Eueratto (e lo prende per quanto dice il Neandro dal Monarde, benche in quello del quale io mi seruo tal' historia, ò racconto non troui) che nella Città di Siuiglia nell'Andalusia v'era vn Caualier Principale di detta Città, che haueua vna figliuola fanciulla, che di questo male patiua, ed hauendo prouati tutti li medicamenti immaginabili, che suole in questi casi vsar l'arte di medicina, alcuno nō

vi fù, che la potesse guarire. La Matrona, che di detta figliuola haueua cura, vdēdo dire le gran virtù di quest'herba, che già nel giardino della casa di detto Caualiere, era per ornamento delle muraglie à grand'altezza cresciuta, carpì vna quantità delle foglie di essa, e con quelle fregando violentemente le parti della testa tignose, e seguendo far ciò più volte, non ostante, che detta fanciulla strid esse, e dirottamente piangendo qualche deliquio patisse, la ridusse à tal segno, che essendogli quelle croste tignose cadute, gli guarì totalmente la testa, e liberolla da cosi peruerso morbo, che per tanto tempo l'haueua tormentata. Hor se la foglia verde solamente stropicciata nella testa tignosa gli restituì la sanità, quanto più presto faral-lo il sugo da dette foglie cauato, e più volte applicato nel luogo del male quando saranno quelle croste carpite?

Hor che diremo della virtù di queste foglie, nell'esterminar dalle teste de' fanciulli, ed altri d'ogni età, e conditioni quelli fedissimi animali, e vermetti chiamati pidocchi? à quali è presentanea morte il sugo espresso dalle foglie di Tabacco, meschiato con seme di stafisagria, e grasso di porco, fassi di queste tre cose vn'impiastro, à modo d'vnguento, e con esso s'vnge la testa, e li capelli, anzi ancor l'altre parti del corpo, se per la vita nascessero, e senza pericolo

alcuno

alcuno ſubito s'eſtermineranno. Mà à chi pareſſe quel graſſo di porco, ò vnguento troppo ſchifoſo: puol fare vn'altro rimedio più gentile, ed altro tanto efficace, cioè: pigli de cocchi d'India, di ſeme di Tabacco, e ſtafiſagria an. oncia vna ſi peſtino bene inſieme, e mettanſi in vn ſacchetto, queſto ſi applichi alla teſta, che farà l'iſteſſo effetto.

Reſta molto marauigliato il Zaccuto *de medicorum princip. hiſtor. lib.* 1. *hiſtor.* 1. *obſeru.* 1. Che gli Scrittori, che *ex profeſſo* hanno trattato della virtù di queſt'herba, come Monarde, Acoſta, Fragoſo, Cluſio, Euerarto, ed altri non habbino fatto mentione alcuna della ſua efficacia in far riuenire il pelo, e capelli per il corpo, e in teſta di quelli, che hanno l'Alopecia, che noi ſogliamo chiamare pelarella, di cui hò già fatto mentione à fogl. 54. è queſto vn male, che non ſenza ſoſpetto di mal franceſe ſuole ad alcuni venire per corruttela d'humori, ed infettione di ſangue, à quali caſcano dalla teſta i capelli, e da tutto il corpo quel pelo, che naturalmente lo veſte. Contra queſto male ſogliono li Medici ordinare li ſudorifeti fatti con ſimilace aſpra; l'vnguento Mercuriale, ed altri medicamenti canonici, mà quando il male s'è impoſſeſſato nulla, ò poco giouano. Onde facendo detto Zaccuto in Portogallo la cura di vn Caualier Portogheſe, che di queſto morbo

patiua, non trouò rimedio, che più gli giouaſſe, quanto il ſugo delle foglie del Tabacco, col quale facendogli bagnare, ò vnger tutto il corpo, gli fece rinaſcer li peli, e lo reſtituì alla priſtina ſanità, tutto queſto egli racconta in detto luogo, e ſoggiunge *Miror autem, quod aromatum diligentiſſimi Scriptores de huius herbę vi ex profeſſo diſſerentes, vt Monardes &c. de hac facultate non meminerint, quam ego aduerſus Alopeciam ſępe feliciſſimè ſum expertus.*

E' coſi in queſti noſtri tempi il Mondo corrotto, e gli huomini ſi ſono di modo effeminati, che moſtrano maggior vanità negli habiti, e gale ſontuoſe, che non fanno le donne iſteſſe; tra gli altri abuſi, che ſi veggiono vno è il portare quelle pirucche, ò capelliere finte, che ſon fatte di capelli reciſi da teſchi di morti, ò da donne Hebree qual'hora ſi maritano, e dall'auanzo di quelle Zitelle, che renuntiando à loro confuſione, alle pompe del Mondo, ſi racchiudono in vna perpetua Clauſura conſacrandoſi à Dio: e perche troppo gli aggrauaria la teſta, aggiungere vn morione di peli, alli proprij capelli, recidono fino alla cotenna i proprij, e naturali, per portar gli altrui, e finti. Se voglion queſti abbõdare di capelli, facciano vna liſciua dolce, con farci bullir dentro foglie verdi noſtrane di Tabacco, ò s'vngano la teſta col ſugo da eſſe eſpreſſo, che vedranno marauiglioſi effetti,

ſetti, ed hauranno coſi folti, e lunghi li capelli, che forſi non ne deſideraranno tanti. Di queſto iſteſſo ſegreto potranno ſeruirſi le donne, quãdo ò per cauſa d'infermità, ò di parto gli caderanno i capelli, per farli ritornare in quantità, e longhezza, alle quali ciò volentieri inſegno, perche loro ſecondo San Paolo *nella prima alli Corin. cap.* 11. non ſolo poſſono, mà deuono nutrire le chiome, perche queſte gli ſono ſtate date da Dio per velame delle loro teſte, e coſi *Mulier ſi comam nutriat gloria eſt illi, quoniam capilli pro vnlamine ei dati ſunt*. Là doue l'huomo ſe fà ciò ne riporta vituperio, e biaſimo. *Vir quidem ſi comam nutriat, ignominia eſt illi*.

Per le forfore, ò piteriaſi, che vengono parimente in teſta de gli huomini, che molti ſtimano vna ſpecie di tigna, chiamata da Medici Porrigine, che ſecondo Celſo non ſolo vien nelli capelli, mà anche nelle ciglia, ed alcune volte ancora, ſe ben di rado, nella barba, queſte come egli dice *lib.6.cap.2.* ſono certe croſtarelle, à guiſa di ſcaglie di peſci, che naſcono trà li peli, ſi riſoluono dalla cute, ed alcune volte ſono piene d'humor craſſo, altre volte ſecche ſecõdo gli humori dalle quali ſi generano, e che predominano nel corpo, perche ſe ſarà la bile flaua, che volgarmẽte diceſi cholera, queſta per eſſer di natura calida, e ſecca, sfogando in dette parti farà quelle croſtarelle ſecche, ed aduſte,

se sarà l'atrabile, ò melancolia, questa per esser fredda, ed humida suaporando per la testa in dette parti, farà le croste piene di marcia, ed humide; mà sia come si voglia, già che ascendono questi praui humori da tutto il corpo à quelle parti superiori, è bene prima di purgar tutto il corpo per prepararlo, poi se gli applichi il seguente medicamento, che io hò trouato nel Neandro fogl. 82. Si laui prima la testa col decotto delle foglie di Tabacco, di Lapatio, ò Rombice, e fiori di meliloto herbe tutte assai note, e che hanno virtù astringente, e di sanare ogni sorte di vlcere, e rogne; mà prima si leuino via, e si carpischino tutte quelle croste, se si puole, poscia s'asciughi bene il capo, e quando sarà ben lauato, & asciutto, si pigli vna spunga bagnata nell'acqua di Tabacco, in cui sia stato dissoluto, ò liquefatto vn poco di sale fatto dalle dette foglie di Tabacco abrugiate, e con essa si laui, ò bagni di nuouo la testa, e la parte in cui sono dette porrigini, e si lasci asciugare da se; non si replicarà tre, ò quattro volte questo medicamento, che sarà guarito.

Altri insegnano, doppo che il capo sarà come sopra lauato, ed asciutto, di vnger la testa, ò la parte offesa, con olio d'amandorle dolci, sugo di Tabacco, e sugo estratto da gli oui, e con essi mischiati insieme vngono la testa, &c.

Più

Più ſpeditiuo ſarà, ſe vngerà l'iſteſſa con l'vnguento Tabacchino, che ſi fà con l'olio doue ſiano ſtate infuſe, e ſtillate al Sole le foglie di Tabacco; mà ſempre ſi deue lauar prima la parte porriginoſa col decotto di Tabacco.

Vn'altra ſorte di male ſuol venire in teſta ſimile alla precedente, che li Medici chiamano *Achores*. Queſte ſono ſecondo Galeno alcune vlceri concaue piene di vna certa marcia tenace, e ſpeſſa; di queſte vi ſono due ſorti, alcune nelle quali la marcia è in guiſa tenace, che agguaglia la graſſezza del mele, e queſta la chiamano il Fuchſio, e Manardo *Ceria*, ed hà li forami vn poco più ampli, ed aperti, che l'altre, che hanno li forami più ſtretti, e la marcia più fluida, come ſaria tra l'acqua, e'l mele. Queſti *Achori*, e *Cerie*, ſi medicano col ſugo di Tabacco, mà prima biſogna purgar bene quella marcia ſalſa, e nitroſa, e quegli humori, che generano detti mali. L'Hurnio (dice il Neandro) che è ſtato vn Medico Dottiſſimo per medicar detti morbi faceua la ſeguente ricetta.

Piglia Olio d'Hipericon
Di Giunipero, ouero
Olio di mattoni an. onc. iij.

Dentro queſti olij fà macerare noci rancide ben peſte, ſeme di Tabacco, mirra, ſolfore, fuligine di forno, argento viuo, e lytargirio, e facendone vn'vnguento, conforme l'arte, vngi la teſta,

ſin tanto che ſian quelle croste acoroſe caſcate, e l'vlceri riſanate.

Dice il Neandro fog. 83. che il ſale di Tabacco è di ſomma potenza, e virtù per imbiancare li denti. *Sal Tabacinum in dentibus dealbandis miræ potentiæ eſt.* E perche l'hà eſperimentato di tanta gran virtù, inſegna cinque modi per farlo, quali io in queſto luogo non adduco, per rimetter il Lettore curioſo à vederli nella ſua Tabacologia, non facendo per hora à mio propoſito.

Doppo ches'è fatto il ſale di Tabacco, ſi puol fare ancora il Chriſtallo di eſſo, che hà l'iſteſſa virtù, che hà il ſale. Et il modo di far queſto lo veda chi vuole nel ſudetto libro.

Deſcendiamo hora da quella parte della teſta doue ſono li capelli, à gli occhi, e dico con l'iſteſſo Neandro, che per le cataratte, che vengono à gli occhi, à cauſa di certi humori ſpeſſi, e craſſi, che ſi raccoglieno inſieme tra le tuniche, che ſono auanti la pupilla, che impediſcono di tal maniera la viſta, che non ſi poſſono vedere chiare, e diſtinte le ſpecie de gli oggetti viſibili, che noi ſogliamo chiamare pannicelli, e velami, ſe da vno, che prende il Tabacco in fumo gli ſarà ſoffiato quel fumo nell'occhio patiente, tenendo tra tanto l'occhio ſano ben chiuſo, ed eſſendo prima preceduta vna buona purga vniuerſale, fra pochi giorni ſi

ſenza-

leuaranno quelle nebbie, si disseccarà l'humore, e riceuerà potente soccorso, e tanto più presto acquistarà la sanità se spesso lauarà il dett'occhio con vna pezzetta di taffettano bagnata nell'acqua stillata dall'herba fresca di Tabacco. Mà se non haueste chi gli soffiasse detto fumo nell'occhio, puol'abbrugiare vn poco di dette foglie sù carboni, ed applicar l'occhio offeso à quel fumo come sopra.

Rõberto Dodoneo asserisce come dice il Clusio che per leuar dette cataratte dagli occhi basti solo bagnarli, e lauarli cõ l'acqua stillata à bagno Maria, ò pure à fuoco violento dalle foglie, e se spesso si lauaranno gli occhi con detta acqua tepida, si conseruarà la vista, non ostante l'antico prouerbio, che niente è buon per gli occhi.

Sogliono venire alcune volte negli occhi certe cicatrici, che ben spesso si vlcerano, per sanar queste è vnico rimedio mescolar nel sugo di Tabacco vn poco di miele, & alquanto di mirra, ò zuccaro candito, e con esso lauar la cicatrice sudetta.

Per quelle macchie che vengono negli occhi, è efficacissima l'acqua di Tabacco stillata. *Idm facit aqua eius stillatitia*, dice il Neandro, *quę & in discutiendis oculorum maculis mirificè valent si sæpius abluantur, sed guttatim fouendus oculus*, perche bisogna farci andare quel-

l'acqua à goccia, à goccia.

Naſcono ancora nelle palpebre, e vicino all'occhi alcuni porretti, ò carnoſità, che ſono tal'hora di gran moleſtia: di queſti è faciliſſima la cura ſe ſi bàguarà detta carnoſità, ò porretto col ſugo di Tabacco, e ſopra di eſſo vi ſi porrà la poluere fatta dalle foglie ſecche, e trite,

A gli occhi, che lagrimano, che Celſo vuole ſia vn'impeto, e corſo della bile, che hà cominciato il ſuo ſfogo per quella parte con gran dolore, e moleſtia del patiente, è remedio ſingolariſſimo il tirar sù pel naſo la poluere di Tabacco, ò con la pipa attrahere il ſuo fumo. In comprobatione di che, dice il Neandro hauer viſto molti, che patiuano di queſto male, che da Medici s'appella *Epiphoran*, à quali con queſto coſi facil rimedio haueua arrecato giouamento grande, e con l'vſo del Tabacco in poluere, ouero in fumo erano guariti, il che non haueuano potuto fare con molti altri medicamenti in darno applicatigli.

Se ogni giorno la mattina à digiuno ſi prenderà vn cucchiaro di ſugo di Tabacco, ò aſſoluto, o da per ſe, ò meſchiato col vino, cancella da gli occhi quelle nebbie, e caligini, e reſtituiſce la viſta nel priſtino ſtato à qualſiuoglia, e di qualunque età ſi ſia, che di pituita abbondi. Dice il Neandro hauer dato queſto

rime-

rimedio à vecchi decrepiti, de'quali le membrane de gli occhi, erano in tal modo arefatte, che à mala pena vedeuono vn poco di barlume di luce; e che hauendo preso ogni giorno vn cucchiaro di detto sugo, haueuano con gran loro giubilo ricuperata in quell'età cadente la vista, che poscia frà poco doueuano affatto perdere nel sepolcro. Già sopra fogl. 110. habbiamo prouato, che non è in modo alcuno espediente à vecchi, & in particolare alli più deboli seruirsi del Tabacco in fumo, per le ragioni di sopra addottè, mà hauendo in quell'età molto difettosa la vista, potranno col conseglio del Medico prendere il sugo come sopra, che non essendo tanto disseccatiuo, gli la potrà restituire.

Passiamo hora da gli occhi all'orecchie, poiche il Tabacco, come dice Euerarto *Surditati remedium præstat, si præsertim causam habeat frigidam, olei, vel succi guttula vna, atque altera tepide auribus instillata, diebus aliquot repetitis*. Ed in vero è vn'ottimo rimedio per quelli, che sono sordastri, quando si và à dormire farsi gocciare tre, ò quattro goccie del sugo, ò dell'olio di Tabacco (e saria di maggior virtù vna, ò due gocciarelle della sua essenza, ò spirito) dentro l'orecchia dalla quale non si sente, ed all'hora particolarmente, che'l difetto viene da causa frigida, ò flatuosa, poi-

che

che detto ſugo, ouero olio, ò eſſenza, riſcaldā-do quella parte diſcacciarà quell' humidità, e flatuoſità, che era cauſa di detto impedimento. Mà à quelli, che ſono ſordi naturalmente, ò perche ſian nati muti, ò perche nō v'habbiano rimediato à tempo, queſto rimedio nō puol arrecare vtile alcuno. L'iſteſſo fà anche il fumo di Tabacco, ſe da vno, che lo piglia in pipa gli ſarà ſoffiato nell'orecchia, e quella poſcia atturata bene con bombace, acciò non eſali.

Sogliono alle volte alcuni flati, ò certi humori lenti, e craſſi deſcendere nell'orecchie, & iui fermati cagionar dolori eſtremi; il rimedio à queſti è lo ſciloppo di Tabacco per euacuare quella materia craſſa, e pituitoſa. Si potrà vſare ancora il Tabacco in poluere attratto per le naricida effetto di ſternutare, ouero fare vn purgatiuo per la teſta con la cenere delle foglie di Tabacco abrugiate.

Mà ſe nell'orecchie vi ſarà qualche vlcere, all'hora per ſanarla biſogna pigliare vn' oncia di ſugo di Tabacco, ed vna dramma di Tutia, e coſi ben vniti inſieme ſtillarli vn poco tepidi nell'orecchia vlcerata.

Nel riſuonamento, che ſi ſente nell'orecchie quando eſſendo racchiuſi in eſſe alcuni vapori ſottili, e leggieri, volendo vſcir fuori per quella membrana, che è in eſſe, e non potendo coſi facilmente

cilmente, rendono quel ſuono confuſo, ond'
pare di ſentirſi fiſchiare dentro di eſſe con grā-
diſſima moleſtia, e faſtidio, in tal caſo pigliate
di ſugo di Tabacco, e di Poligano an. mezz'on-
cia, & vna dramma di Tutia, & hauendole ben
meſchiate inſieme, mettete dentro l'orecchia
con vn poco di bambacia muſchiata.

Se poi nell'orecchie ſaranno nati alcuni ver-
micelli, che ſono inditio di putredine, biſogna
in tal caſo per vcciderli pigliare vna dramma
di ſolfo, & vn'altra di Talco calcinato, ò ben
peſto, ſi diſſoluano in tanto ſugo di Tabacco,
quanto baſti, e ſe ne faccino paſtelli, ò boccon-
cini, quando ſaranno ſecchi, ſi prenda vno di
eſſi, e ſi diſſolua nell'acqua ſtillata di Tabacco,
e ſi metta nell'orecchia, che ſenza alcun fallo
vccidera detti vermetti, e ſanerà.

Veniamo hora dall'orecchie al naſo, che è
vno de'principali membri, che compariſcono
in faccia. E benche di ſopra fog. 288. habbiam
apportato l'eſperienza fatta dal Monarde in
ſanar l'vlcere, che vengono nelle narici, con
applicarci il ſugo eſpreſſo dalle foglie di queſt'
herba in vn poco di lana, ò lino, ouero bamba-
cia, acciò poſſa il luogo affetto mantenerſi hu-
mido, con tutto ciò quì replicarò l'iſteſſe ſue
parole, facendo molto à propoſito queſta cu-
ra. *Quemdam noui narium vulcere laboran-
tem, è quo ſanies manabat, non ſine contagij ſu-
ſpicione:*

ſpicione: meo conſilio inſtillauit foliorum Tabaci ſuccum, à ſecunda inſtillatione, multi vermes exciderunt, deinde pauciores, & poſt aliquot dies ſanatum eſt vulcus, ſed quæ eroſa erant non reſtituta.

L'iſteſſo modo s'vſa in guarire il polipo, che è vna certa carne, che naſce dentro le narici, detta in queſto modo, perche ſi raſſomiglia al peſce polpo, & è di difficiliſſima curatione, non oſtante, che Catone *de Re ruſtica* dia per guarirlo queſta ricetta. *Et ſi polypus in naſo introierit, braxicam erraticam, acidam, tritam in malum conijcito, & ad naſum admoueto.* Per curarlo però è molto più efficace la foglia di Tabacco leggiermente tritata, ò il fumo dell'iſteſſa foglia abbrugiata preſo per il naſo, queſto, dice il Neandro è di tal'efficacia, che farà, che tra tre, ò quattro giorni il polipo ſi ſecchi, e da per ſe ſteſſo ſe ne cada, mà deueſi auuertire di continuar la cura per alcun'altri giorni, ſin tanto, che le ſue radici ſiano diſſeccate, e che più non ripullino. Felice Platero vuole, che il ſolo fumo di Tabacco per più giorni vſato faccia cadere il polipo, e riſani la narice affetta.

Naſcono alcuna volta nel viſo alcune croſte, che andando ſerpendo à poco à poco, guaſtano tutto il volto; queſto male viene da Medici detto in latino *Impetigo*, che noi ſogliamo chia-

chiamare fuoco volatico, ò ſcabbia ſecca, ed aſpra, queſta dà vn prorito grandiſſimo, perche dalla bile, da cui procede, viene infiammato quel luogo, che non potendo vſcire, rende quel gran prurito; preſe il ſuo nome dell'impeto, come diſſe Sereno.

Si vero vitium eſt, quod ducit ab impete nomen.

Hoc matutina poteris cohibere ſaliua.

Si danno per guarire queſto male diuerſi ſegreti, mà al Monarde pare non trouarſene alcuno più proprio, & efficace, quanto il ſugo di Tabacco poſto nel luogo affetto, con l'iſteſſa foglia di Tabacco, ò prender l'iſteſſe foglie, e con eſſe fregarſi ben bene quel male volatico, perche il ſugo, che da eſſe foglie ſi ſpreme in eſſo lo guariſce. *Illius (ideſt Tabaci) etiam foliis impetigines, & capitis ſcabies vtiliter confricantur.*

Vien tal volta nelle gengie vn male, che ci fà le vlceri, e le guaſta in modo, e relaſſa, che fà cader tutti li denti; per queſto male è rimedio ſingolare lo ſciacquarſi ſpeſſo la bocca con l'acqua ſtillata dalle foglie di queſt'herba. *Quod experientia frequens*, dice il Neandro *feliciter comprobauit*. Il Cluſio per queſt'Iſteſſo male dà la ſeguente ricetta.

Fiat mixtura cum melle roſaceo, & ſucco granatorum acidorum, quæ mundificat, abſtergit, & incarnat.

Il

Il Dottor Pauio appreſſo il Neandro ordina le ſeguenti pillole da prenderſi per guarire detto male chiamato da Medici *Stomacacen*, conforme dice Plinio *lib. 2. cap. 3.* mentre racconta gli effetti cauſati da quell' acqua dolce di quel fonte, che fece cader li denti à tutti li Soldati di Ceſare in Germania, di cui ſon queſte le parole. *In Germania trans Renum caſtris à Germanico Cæſare promotis, maritimo tractu, fons erat aquæ dulcis ſolus, qua pota intra biennium dentes deciderent, compageſque in genibus ſoluerentur. Stomacacen Medici vocabant, & ſceletryben ea mala.* La ricetta dunque da fare dette pillole è la ſeguente.

℞. *Caſtorei ſubtiliſſime puluerizati drag. iij.*
Theriacæ optimę q. ſufficit ad incorporandum
Fiat maxa, quæ malaxetur ſyruppo Tabaccino
Forma catapotia parua ex ſing. drag. ſ. nu. 12.
Sumat pillulam vnam mane ieiuno ſtomacho

Mà ſe le gingiue ſaranno di modo vlcerate che ſiano pericoloſe da putrefarſi, ſi faccia vn gargariſmo di ſugo di Tabacco, e pempinella con vn poco di zuccaro, ò mele, e con eſſo ſi ſciacqui bene la bocca, e tãto ſi tenga in eſſa, ſin che ſi bagnino bene tutte le gengie, mà ſe ſaranno infiſtolite, ſi ſciacquino col decotto ſudetto, con aggiungerui vn poco d'alume.

Se la cauſa, che fà dolere le gingie, e i denti prouerrà da materia frigida, ſi ſciacqui la boc-

ca

ca con aceto, in cui ſiano bollite le foglie di Tabacco, ouero ſi tenga in bocca vn poco di acqua vite, in cui ſia ſtata infuſa la poluere di dette foglie. Mà ſe l'vlcere hauerà maligna-to, s'adopri l'acqua ſtillata di Tabacco con il decotto di Roſe, e ſopra di dette vlceri ſi porrà la poluere di Tabacco.

Per il dolor di denti, che prouiene da cauſa frigida, ſi fà vn decotto di foglie di Tabacco, e fiori di Camomilla infuſi in vino, e con eſſo ſi ſciacqua la bocca, e li denti, & è rimedio prouato più volte di grandiſſimo giouamẽto.

Per l' iſteſſi dolori, ho io eſperimentato molto gioueuole il tenere in bocca la foglia di Tabacco tanto quella, che viene in corda dal Braſile, ò Meſſico, quanto la noſtrana, etiã-dio all'hora all'hora colta, e freſca, perche mi-tiga il dolore, e fà ſputar fuori quegli humori pituitoſi, e frigidi, che cauſano il dolore.

Per l'vlceri delle fauci, che ſi cauſano dall' infiammationi, che vengono in eſſe, è molto à propoſito il ſugo di Tabacco miſchiato con vn poco di mele puriſſimo, à quali s'aggiugne-rà vn poco di ſterco canino, & vn poco di ce-nere fatta da vn nido di Rondinella abbru-ciato.

Sogliono ancora nella parte ſuperiore del palato venire tanto à bambini, à cauſa del lat-te contaminato, che prendono, quanto à gli

adulti

adulti per causa d'humori caloroſi, che colasù ſen vanno, e fanno gonfiar la bocca certe vlcerette, che li Medici chiamano *Aphthæ*. Queſte ſi curano col ſugo di Tabacco cotto nel zuccaro, e con queſto decotto ſi ſciacqua bene la bocca più, e più volte con grandiſſimo giouamento: ouero ſi fà queſta ricetta.

℞. *Aluminis vſti*
Thuris an. drag. j.
Balauſtiorum
Gallarum an. drag. ij.
Syruppi Nicotianæ q. ſ. miſce &c.

Si ſciacqui ſpeſſo la bocca con queſta compoſitione, che coſi quell' vlcerette ſi curaranno.

Per le ſcrofole, ò glandule, che vengono nella gola, quando s'indura in quel luogo la carne, coſi dette, perche le ſcrofe animali ben noti ſpeſſo di quello male patiſcono, dice Carlo Stefano nel ſuo Predio ruſtico *lib. 2. cap. 76.* ſe ſi bagnaranno col ſugo delle foglie di Tabacco, ò fregaranno con dette foglie, facilmẽte ſi guariranno, e non ſarà neceſſario per guarire andare in Francia per farſi toccare da quel Rè Chriſtianiſſimo, che col ſol tatto ſegnãdo e con il ſegno della Santa Croce, e dicendo il Rè ti tocca, e Iddio ti guariſca, hà queſta virtù da Dio datagli di guarire. Si come giona à tutti i tumori duri generati da materia fredda,

fredda, l'applicare vn'impiastro fatto cō sugo di Tabacco lib. semis di Assentio Pontico dram. iv. Olij d'Hypericon. Irino, ouero Sambucino an. dram. j. s. foglie di Assentio pontico maggiore, di prunella, di symphito minore, di scrofolaria maggiore del Mattiolo an. manipolo vno. Vino bianco dram. j. s. e tutto ciò bullito in vaso di rame, fin che si consumino li sughi, e'l vino, e mosso sempre con la spatola di legno, poi espresso col torchio, se gli aggiungono cera gialla dram. iiij. disfatta, grasso di becco, Trementina an. dram. ij. Poluere d'Incenso, di mastici, di mirra an. onc, j. Che se le strume, ò detti tumori fussero aperti, si potrà per consolidarli adoprare l'vnguento fatto con poluere d'Aristolochia lunga onc. iij. Mirra onc. s. Mumia onc. ij. Sugo di Tabacco, & olio del medesimo an. lib. semis. Cera onc. iiij. E se ad esse fusse bisogno il corrosiuo, si prepari con sale di Tabacco onc. j, litargirio onc. s. acqua Rosa vnc. iij. con olio di Tabacco, e bagnandone sfilacci di tela, si empiano li buchi delle dette strume leggiermente, per quanto dice Massimiano Zatona Medico prattico di Rauenna.

Euerarto per la gola, quando in essa si sentirà dolore à causa di qualche catarro freddo, ò prouenirà da rifreddore, il che potrà seruire per tutti gli altri dolori, che vengono per cau-

sa frigida nell'altre parti del corpo, dà questo rimedio, si scaldino le foglie di Tabacco sotto la cenere calda; e s'applichino al luogo doue è la doglia, che subito mitigarà il dolore. Si potrà fare anche vn gargarismo del decotto delle foglie di quest'herba, ò da se solo, o mescolato con altre cose appropriate à questo effetto.

Mà se il gargarozzo, il palato, ò altra parte delle fauci sarà vlcerata, tignata, ò appurata si faccia il gargarismo nel modo seguente.

℞. *Syrupi Nicotianæ vnc. ij.*
Diamor.
Syrup. Rosar. vnc. j.

E con esso si sgargarizzi spesso, più, e più volte il giorno, che fra poco tempo sanarà.

Vi è per il detto effetto quest' altro Gargarismo.

℞. *Aquæ Tabaci lib.* j.
Solani lib. semis.
Sublimat. vn. ij.

Bollino tanto in vaso di vetro, fino che il solimato si sia dissoluto, si leui poscia dal fuoco, si lasci raffreddare, e far la posa, e feccie. Ciò fatto si coli l'acqua con gran destrezza, e si secci totalmente, e si conserui per li bisogni; Con questa in simili mali si faccia il gargarismo, che è rimedio prouatissimo per detto effetto.

Nasce molte volte sotto la lingua vn tumore,

re, con infiammatione, quale da Medici vien chiamata Ranula, questa vien generata dalla pituita, e da altri praui humori. E non solo viene à gli huomini, mà anche alle bestie, & in particolare à i Buoi, in modo tale, che gli impedisce il mangiare, conforme dice Columella *lib. 6. cap. 8. Solent etiam cibo fastidia afferre vitiosa incrementa linguæ, quas ranas vocant veterinarij.* Questi deuonsi prima aprire con la lancetta in tal modo, che si diuidano in due parti, vna delle quali si mandi alla destra, l'altra alla sinistra, acciò scappi fuori quell'humore pituitoso, che è dentro à guisa del bianco dell'vouo; poi si freghi per gli huomini cõ sale di Tabacco, e Galle immature, si faccia poi come vn'impiastro con bianco d'vouo, e poluere di Tabacco, e si metta doue è la ranula; indi si sputi fuori quella materia, e si sciacqui spesso la bocca, ò con l'acqua stillata, ò col decotto delle foglie di dett'herba. Per le bestie basta fregarglile col sale ordinario, che gli l'apre, e guarisce.

Per quei tumori, che vengono nelle fauci, e venendo arrecano gran dolor di testa, che li Medici chiamano *Brancoceles*, si fà il seguente gargarismo.

℞. *Radic. Pyretri vnc. j.*
Succi Perficarię, vel
Prunellæ vnc. j.

Tabaci vnc. ij.
Oximil. squillitici ad pondus omnium
commiſceantur &c.

ouero.

℞. *Liquoris Mumiæ vnc. j.*
Succi Tabaci vnc. j.
Aceti communis vnc iiij.
fiat mixtura &c.

Come ſi faccia la confettione del liquore di mumia, l'inſegna il Quercetano *in Pharmacopea Dogmaticorum reſtitut. de Chimicis operationibus cap.* 25. à cui ſi rimette il Lettore.

Alli Flegmoni con dolore gioua aſſaiſſimo lo ſtendergli ſopra le foglie di Tabacco bene imbeuute in egual portione di ſugo di Cocomero, e vino bianco odorato.

Al catarro da cagion fredda originato gioua il fumo delle foglie ſecche di Tabacco, e maggiormente lo ſciloppo, il quale lo ferma marauiglioſamente. Il medeſimo fanno le foglie maſticate, quali liquefanno la pituita radunata nel capo, e ſeccano il catarro cauandolo per l'infundibolo, che è ne'ventricoli del cerebro.

Per far buona memoria il fumo di Tabacco attratto per le narici è ottimo, perche facilmente ſi traſporta alli ſeni del cerebro, e l'eſpurga dall' abbondanza del catarro. Mà queſta attrattione vuol eſſer fatta almeno due ho-

re

re auanti mangiare, acciò più facilmente si disecchino gli humori peccanti. Non si deue abusar di questo medicamento, dice il Zauona, col troppo vsarlo, e fuori di tempo, perche il ripeterlo tante, e tante volte senza occasione, è vn far del ceruello, che è sede dell'anima, vn camino per l'attrattione, & vna chiauica per l'euacuatione.

Suole ad alcuni infiammarsi di modo il volto, che pare la lor faccia vna fiamma di fuoco, e sẽbra, che habbino sempre il viso abrustolito, questo souerchio rossore si smorza con olio di Tabacco, stendẽdogli sopra la foglia dell'istesso ò cosi assoluta, ò cucita tra due panni lini sottili, cotta prima nel vino bianco debile, ouero bagnando il viso col sugo espresso dalle dette foglie meschiato con vnguento rosato; mà prima di far ciò bisogna purgare il patiente con pillole capitali, per toglier via l'humore, che lo cagiona.

La squinantia detta in latino *Angina* è vna sorte di male, ò infiammatione, che viene nelle parti interne della gola, e si dice Angina, perche conforme disse Galeno *de locis affectis lib.* 1. stringe la gola, e chiude al respirare la via, *est genus morbi acutissimi*, dice il Passeratio, *quo fauces anguntur, ac strangulantur*, è vn male acutissimo, e pericolosissimo, perche come cantò Lucillo *lib.* 3, *Sat.*

Inſperato abijt, quam vna angina abſtulit hora preſto preſto vccide, e toglie la vita, ſe ſubito con l'emiſſione del ſangue non ſi rimedia, acciò non faccia poſtema. E benche per curar queſta, ſecondo il Zauona ſi poſſa vſare il Tabacco, ſi deue però andare con molta cautela, e ſopra tutto non pigliarlo in fumo, per non accendere, & infiammare maggiormente la gola, & incorrere pericolo di vomitare, e col vomito di ſuffocare, e diſtender le fauci, anzi ſecondo Celio Aureliano hà dato alcune volte la morte; e però in queſto affetto molto cautamente ſi deue operare con i medicamenti, che attrahono, perche gli humori, che diſtillano, s'irritano maggiormente, e la materia, che deſcende dalla teſta, và facilmente alle fauci, maſſime nell' Angine peſtifere, che temono molto l' humidità. Cinque ſorti d'Angine vuole Galeno *nel lib. 4. de locis affectis*, ſi diano. Quando dunque l'angina ſarà picuitoſa, e nel principio del male, potrà vſarſi vn gargariſmo fatto con foglie di Tabacco ſecco, cime di Calamento, di Roui an. m. j. Vna paſſarina con li ſemi peſta dram. j. Dattili num. 4. Roſe roſſe, Orzo intiero an. p. j. Bacche di Mirto dram. j. Liquiritia dram. iij. queſte coſe ſi faccino bullire inſieme, e poi ſi coli. Ad vna libra di queſta colatura, s'aggiunga *Syrup. Tabaci Drag. ij. Diamoroſ. drag. j. Dianucum drag. vj.* e ſi faccia

ſia il Gargariſmo, gargarizando ſpeſſo le fauci, con farne andare ancora qualche poco in gola. Che ſe l'angina piegaſſe allo ſcirroſo, nel fine del ſopradetto decotto ſi deue aggiugnere Senepa, mirra, e coſe ſimili. Anzi in tal caſo in luogo di gargariſmo ſi deue ſoffiare nelle fauci poluere di Tabacco, ò di pepe, ò ſenepa: e ſe lo ſcirro ſi conuertiſſe alla maturatione, ſi potrà aiutare col gargariſmo di paſſerina ben purgata dram. j. Poluere di Tabacco dram. iij. fichi ſecchi num. 8. ſemi d'Altea, di Loglio an. dram. j. di miglio ſole dram. ij. e farne decotto in Hydromele, et adoperarlo tepido. E perche per l'euacuatione della materia puol reſtar l'vlcere ſordida, per purgarla ſi potrà preparare vn'altro gargariſmo cõ noci di Cipreſſo p. j. Radic. d'Ariſtolochia longa dram. j. Iride Fiorentina dram. s. foglie di Tabacco, Agrimonio, Politrico an. m. j. Lupini peſti, roſe roſſe, orzo an. p. js. mirra dram. ij. e fattone decotto in Hydromelite, & ad vna libra di queſto decotto colato aggiugnere Sciloppo di Tabacco, di Marrubio an. dram. ij. Per riſoluere il tumore eſtrinſecamente pigliſi olio di Tabacco drã. j. di Camomilla dram. s. vnguento d'Altea dram. iij. poluere di nido di Rondine dram. j. ſi meſcoli ogni coſa inſieme, e s'vnga il tumore. E ſe finalmente nel petto vi fuſſe marcia viſcoſa, difficile da eſtraherſi; per mondarla, e di-

sporla all'vscita, si può cuocere il Tabacco nel sero, ouero adoprar l'olio, ò lo sciloppo di d. Tabacco, ongendo il petto.

Sono alcuni, che patiscono d'vna difficultà grandissima nel respirare, perche gli si stringe di modo il petto, che non possono raccorre il fiato. Questo male vien chiamato da' Medici Asma, e per guarirlo, ò sedarlo, si danno da loro diuersi medicamenti aperitini, che slargãdo il petto, e danno campo alla respiratione. Non è inferiore à tutti gli altri il Tabacco, poiche dice Euerarto, che ancora per l'Asma è buono. *Idem efficit Tabaci exiccati puluis, si quantum pollice, & indice digitis comprehendere poteris ad radicem linguæ, ad partem palati deferas per aliquam temporis moram (cauendo ne pulueres deglutias) vnde post breue temporis spatium, senties humoris phlegmatici copiam ab ore defluere, quæ durabit donec mediocrem humoris aquosi discum impleas.* Questo è vn rimedio efficacissimo, poiche tira fuori dal petto quelle flemme, & humori pituitosi, che con tanta violenza lo stringeuano; mà nel seruirsene ci vuole vna gran cautela, e circumspettione; poiche bisogna auuertire, che quel Tabacco in poluere, che preso tra due dita si pone nella radice della lingua, non cali in gola, & ingoiandosi non vada nel ventricolo, poiche saria contrario effetto, & prouocaria vomito, e

distur-

disturbo grande di stomaco; mà se sarà in detto luogo posto con giuditio, & iui si sarà per qualche poco di tempo tenuta, tirarà fuori dallo stomaco moltissima quantità di quella flemma, & acquosità, che era cagione di quella strettezza, e pena, che in esso si sentiua, sino ad empire vna catinella di detto humore. Mà quando ne sarà vscita vna buona quantità, e tale, che pare possa bastare, si laui la bocca con vn poco di vino gagliardo, e gentroso, che è molto corroboratiuo, e confortatiuo dello stomaco, che fù alquanto per detta euacuatione conturbato. Questo rimedio si potrà reiterare ogni mattina, ouero ogni due giorni, essendo sempre digiuno conforme ammonisce l'istesso Euerarto. *Tandem vbi satisfluxisse videatur vino albo prestanti os ablues, idque singulis diebus matutino tempore ieiuno stomacho iterabis. Quod si id molestius sit, alternatim tertio die repetes dummodo generalia prius ex arte præmissa fuerint.* L'istesso rimedio serue à quei praui affetti del petto, alle parti adiacenti, al polmone, all'osophago, al gargarozzo, ed à quelli, che patiscono spesso fluffioni nel petto.

Il Neandro dà ancor egli per guarir l'asma diuersi rimedij, ed il primo è, che si aggiunga vn scrupolo di poluere di Liquiritia ben polueriz zata ad vn'oncia di sciloppo di Tabacco, e questo pigli ogni mattina à digiuno il patiente,

Que-

Ouero pigli ogni giorno vn'oncia dell'istesso sciloppo di Tabacco con vna meza dramma di polvere di polmone di Volpe, con vn poco di Mitridato, & adduce la ragione, perche si deue far ciò. *His enim opus est, vt pulmo robur ducat, attenuant enim hæc, aperiunt, & flatus discutiunt.*

Mà se la materia, che causa l'asma sarà crassa, e spessa, per tirarla fuori, sarà à proposito fare vn sternutatorio col sugo di Tabacco, tirando detto sugo per le narici. Mà molto più à proposito, è beuere vn poco d'acqua stillata dalle foglie di Tabacco, e liquefarci dentro vn poco di Teriaca perfettissima,

Il Dottor Gio: Eurnio fà per l'asma il sottoscritto sciloppo.

℞. *Nicotianæ siccę m. iiij. Hissop. Calament. Prasij an. m. semis Capillorum Veneris, Scabiosæ an. m. j. Ficuum siccorum. Dactil. pingued. an. n. x. Fœnugrec. Radic. apij, & Fœniculi, Vrticæ an. vnc. s. Radic. Ireos. drag. ij. Glycyriz. drag. x.* si cuocino tutte le sopradette cose in 4. libre d'acqua, sino che si consumi il terzo, se ci aggiunga mele, e zuccaro, e con essi si faccia lo sciloppo s. ar. si piglino due, ò tre cucchiari il giorno di questo sciloppo, cioè mattina, e sarà, che sarà di grandissimo giouamẽto.

L'Augenio ancor lui compone vn'altro sciloppo di Tabacco semplice per detto male, e la

sua

ſua ricetta è queſta.

℞. *Decoctionis Folionum Tabaci*
Sacchari fini an. lib. j. & s.
Fiat ſyruppus optime decoctus.

Si faccia con queſto decotto vn lambitiuo, con la mulſa, cioè acqua melata, mà in vece d'acqua commune ſi faccia con acqua d'orzo, la doſe per farla è di metter dentro à quattro once di queſta mulſa, due once di detto ſciloppo.

Il Quercetano fà ancor lui il ſeguente ſciloppo di Tabacco ſemplice per l'iſteſſo male.

℞. *Succi Tabaci lib. iiij.*
Hydromelitis ſimpl. lib. j.
Oxymelitis ſimpl. vnc. iiij.

e depura il Tabacco, come io hò detto à carte 386.

Nelle Spetiarie communemente ſi fà lo ſciloppo di Tabacco coſi.

℞. *Succi Tabaci depurati lib. ij.*
Sacchari clarificati lib. j. ſ.
Deco quantur in ſyrupum.

Nel far queſto, & altri ſimili ſciloppi, che han biſogno di ſtare due, e tre giorni dentro de'vaſi per deputarſi, deuono li Spetiali eſſere auuiſati di non cuocerli in vaſi di rame, di ſtagno, ò d'ottone, acciò non piglino di ruggine, ò di mala qualità dal metallo; ma li cuocino in vaſi fatti à poſta di pietra, ò di terra, purche ſiano inuetriati.

Si

Si fanno ancora per guarir l'aſma altri rimedij, e cerotti, mà perche la minor parte, che entri nella compoſitione loro è il Tabacco, non parlarò di eſſi, rimettendo il Lettore à vederli in altri Autori.

Il Signor Iarnaco Gouernator della Roccella, di cui il Nicotio (del quale habbiamo fatto ſopra mentione) ſi ſeruiua per Conſigliero mentre era Ambaſciatore in Portogallo, hà in ſe ſteſſo eſperimentato quanto ſia gioueuole l'acqua ſtillata dalle foglie verdi di Tabacco meſchiata con acqua d'Eufraſia, nelle paſſioni Aſmatiche che patiua, beuēdone ogni mattina à digiuno vn bicchiero, poiche confeſſa eſſerſi coſi dall'Aſma di che patiua in breue curato; & hauer poſcia queſt'iſteſſo in altri eſperimentato.

Scriue il Monarde hauere in alcuni, che trauagliati d'Aſma eran ritornati dall'Indie Occidentali, ò Peruuiane in Portogallo oſſeruato, che mangiauano le foglie verdi di Tabacco, & inghiottiuano il ſugo, che da eſſe ſucchiando trabeuano per ſcacciare, & eſtrahere dal petto materie marcioſe, e putride; e quantunque detto ſugo gli ebriacaſſe, e faceſſe dormire, ſi conoſceua però eſſergli di molta vtilità ſi per cauar dal petto la pituita più craſſa, che ſtà attaccata in eſſo, come quella marcia, e bruttura, che per ſua cagione ſi genera.

Vi è frà Medici vna nuoua queſtione ſe il fumo di Tabacco ſia veramẽte buono per guarire l'Aſma, e ſe quelli, che di queſto male patiſcono faccino bene, ò nò in prenderlo. Quelli, che negano douerſi prendere il Tabacco in fumo per queſto male, ſi fondano in queſta ragione, che non ſi debba in tutti gli affetti catarroſi permetter mai l'vſo di quelle coſe, che la teſta riempiano. Onde eſſendo tale il fumo del Tabacco, non ſi deue permettere il ſuo vſo in ſimili affetti catarroſi. In quanto alla minore è certiſſima, conforme habbiamo prouato di ſopra, quando s'è trattato di quella facoltà, ò virtù Narcotica, che hà il Tabacco, che ſubito aſcende alla teſta, e riempiendola muoue nel cerebro la pituita, e gli altri humori frigidi, e catarroſi per rimuouerli, e però mentre ſtà attualmente operando fà girar la teſta, e pare, che faccia ebriaco. Che poi l'Aſma prouenga dal catarro, che viene dalla teſta, ò pure ſe di altronde hà la ſua origine, ſempre s'accreſca per la grauezza del capo, e dalle diſtillationi, che ſi fanno in eſſo maggiormente s'auanzi, è dottrina trita, e volgare appreſſo li periti dell' arte di medicina; ſi che ſarà certiſſimo non douerſi permettere à quelli, che patiſcono d' aſma l'vſo del fumo di Tabacco.

Hanno per proua della loro aſſertione, quelli, che vogliono ſia molto gioueuole l'vſare il

Ta-

Tabacco in fumo da gli Aſmatici, queſt' argumento validiſſimo, che tutto ciò, che incide, attenua, riſcalda, e purga il petto, è di grandiſſimo giouamento in queſto male; onde hauendo il fumo ſudetto queſte buone qualità, di riſcaldare, incidere, attenuare, e purgare il petto, ſarà anche di ſommo giouamento per guarirlo.

Mà preſto ſi ſcioglie il dubbio ſe ſi diſtingueranno i tempi de paroſiſmi, e la qualità de gli inſulti Aſmatici. Perche non è bene ſoffiar il ſuo fumo nel tempo iſteſſo, che il patiente ſente queſt'inſulto, e paſſione; perche riempiẽdo il capo, puol muouer nell'iſteſſo tempo nuoue diſtillationi, ed in vece di giouare, puol nuocere con moſto pericolo del patiente. Mà ſe s'aſpettarà il tempo, che il paroſiſmo ſia paſſato, e che l'humore, che cala ne' polmoni, per la ſua craſſezza non ſi puol con le ſolite forze naturali eſpurgare, e che non v'è più pericolo di nuoua fluſſione, ſe ſi prenderà la pipa, e s'attraherà il fumo ſudetto, queſto aiutarà cõ vtile euidentiſſimo ad eſpurgar detto humore, e lo ſcacciarà preſtamente dal petto, quale dilatato, darà campo alla reſpiratione, perche è ſua proprietà naturale riſcaldare, incidere, ed attenuare quegli humori viſcidi, e craſſi, che cauſano quella ſtrettezza di petto. Onde anche Meſue, ed Auicenna conſegliano in ſimili paſ-

passioni asmatice seruirsi di suffumigij simili, e questo di Tabacco è tanto migliore, quanto è sua propria qualità (vsato à tempi debiti) produrre li sudetti effetti.

L'istesso suffumigio è buono ancora per la tosse molto inuecchiata, e contumace, quale difficilmente con altri medicamenti si puol sedare, e tanto più se prouenirà da humori pituitosi, che causaranno ostruttione nell'arterie aspre de polmoni, che hanno bisogno d'incisione, attenuatione, e d'essere assorbiti. In simil tosse vuole Auicenna 10. 3. *tract.* 1. *cap.* 4. che i suffumigij siano molto gioueuoli, mentre disse *Crassam viscidamque materiam veterem, anhelosamque respirandi difficultatem producentem, aliisque remedijs non cedentem, herbarum, aromatumque suffitu posse demoliri*; mà di esso bisogna seruirsi, come sopra, doppo sarà passata la flussione.

Per l'istessa tosse danno l'Eurnio, il Quercetano, e'l Neandro diuersi altri suffumigij, fomenti, e sciloppi, mà perche la minor parte de gli ingredienti è quella del Tabacco, rimetto il Lettore à vederli in detti libri, non essendo mio proposito di trattar quì il modo di guarire tutti i mali, per i quali in qualche modo il Tabacco vien meschiato con altri ingredienti, se la maggior parte di essi non si compone di Tabacco, in modo che l'effetto si deb-

ba

ba principalmente alla sua virtù attribuire.

A quelli, che son Tisici (purche il male non sia troppo inuecchiato) è di grandissimo giouamento il Tabacco preso in fumo, è molto più lo sciloppo semplice di Tabacco, imperòche disfecca ne polmoni la putredine, e consolida le sue vlceri. E' questo vn male, che tutto il corpo estenua, & à causa della pituita, che dalla testa ne' polmoni discende, restan questi mortalmente vlcerati, onde danno vna poca si, mà assai continuata febre, e perche in questa passione resta anche il petto offeso, che sforzãdosi euacuar detta pituita maligna esulcerante, getta con detto escremento dalla bocca il sangue. Il Tabacco dunque come quello, che è atto nato à purgar la pituita è di sommo giouamento in questo male, e se bene io non lodo, che questi tali, prendino il Tabacco in fumo, conforme dice il Neandro, lodo però assai, che essendo premessa vna purga generale, si prenda ogni mattina in certa determinata dose, da farsi da perito Medico, il suo sciloppo semplice. Riferisce Heurnio d'hauerne con esso sanati molti, ed il Neandro, che n'hà voluto far l'esperienza, dice hauerne ancor egli molti guariti. Mà non approua il sciloppo fatto del Tabacco secco, che viene dall'America, e però essorta farlo del nostrano, e dalle foglie verdi, e fresche di esso, e queste sono le sue parole.

parole. *Videtur nobis, hominibus noſtris ſyruppus, ex ſucco Tabaci in hiſce regionibus nati vtilior, quàm ex maceratis ſiccis ex India allatis foliis; compertum enim nobis eſt talem ſyruppum ex recentibus noſtratibus Nicotianæ foliis confectum, quoſdam à Phthyſi propemodum reuocaſſe.* Chi vorrà vedere li ſciloppi compoſti di varij ingredienti per la tiſichezza legga l'Heurnio, il Vueckero, e'l Neandro, che inſegnano il modo di farli, ſi come anche le pillole, li Balſami di Tabacco, e di più la regola di farne eſtratto, di ridurre il ſuo ſugo fermo, e non fluſſibile, e congelarlo, per li biſogni, che poſſon occorrere.

Per quelli, che ſputano marcia hanno molti Medici ſtimato eſſer buono il Tabacco tanto in fumo, quanto ne'ſopradetti modi, perche ſe bene ſecondo Galeno 5. *ſimplic. cap.* 22. li medicamenti vretici non ſono buoni per quelli, che patiſcono affetti di petto, perche troppo diſſeccando nuocono. *Nam præter alia*, dice Galeno, *& reddendis ex pectore pulmonem excretionibus incommoda ſunt deſiccantia; poſſunt enim & ipſa incidi quidem, non ſiccari.* Con tutto ciò Autori grauiſſimi, fra quali è Anerroe 7. *Collig.* Vogliono, che à quelli tali, che li Medici chiamano *Emphyci* ſia molto giouenole il vitto diſſeccante; e perciò à quell'effetto li Medici antichi mandauano tali *Emphici*

nell'Arabia, ed Etiopia acciò con l'aria del Paese, e la moderatione del vitto si diseccasse in loro quella marcia, che haueria potuto vlcerar li polmoni, e cagionar detto morbo. Perche se bene li medicamenti vretici, e troppo disseccanti sono inimici del petto, non auuiene però cosi in quelli, che moderatamente disseccano, *& tantum abest vt pectori noceant*, dice il Neandro, *vt ipsi potius efficaciter auxilientur.* Mà di questa qualita è il fumo di Tabacco, il quale qual'hora nel petto descende, ammollisce nel torace quelle flemme, che poi per mezzo dello sputo espurga, & aiuta quella marcia, e la dispone ad vscir fuori facilmente dal petto. Oltre di questo, v' è altresi vn' altro vantaggio, che bisognando disseccare quella gran massa d'humori purulenti, e marci, acciò con la loro continua flussione non vlcerino il polmone, e generino vna tisichezza incurabile. Il Tabacco preso in fumo produce insensibilmente questo buon'effetto, perche con moderatione, ed à poco à poco quella congerie di flémme marcie, e putride, incide, risolue, espurga, e dissecca, il che non puole fare altro medicamento, che à detto male applicar si potesse, che non hauesse vna egual forza, e virtù di quella del Tabacco. E ben vero che non saria buono, in caso, che detta marcia proueniste da humor bilioso, ed acre, perche soffiandosi il fumo

mo ſudetto quella diuerria più bilioſa, e maligna, mà in tal caſo, ſecondo Aleſſandro *lib. 7. cap.* 2. doueriaſi vſare di medicamenti humettanti, e refrigeranti.

Se poi nel toſſire l'eſcremento veniſſe ſanguinoſo, e tal ſangue procedeſſe dalla corrottione di alcun de vaſi, il che ſaria vn peſſimo ſegno, e mortale, ſecondo Hippocrate 4. *Aph.* 25. *ſanguinem quidem ſupra ferri, qualiſcumque ſit malum &c.* e nel 7. *Aph.* 15. *A ſanguinis ſputo, puris ſputum malum.* Se vi fuſſe ſperanza di guarire, il prudente Medico potria dare à queſto patiente lo ſciloppo di Tabacco ſemplice, meſchiato con vn poco di ſciloppo di mirtillo, che hanno virtù di far reſtare quel ſgorgamento di ſangue. Sarà anche più gioueuole, ſe ſopra il petto del patiente ſi porrà vna foglia di Tabacco ammoſciata, come già di ſopra s'è detto. Farà anche l'iſteſſo effetto vna pezza bagnata nell'acqua ſtillata dalle foglie verdi di Tabacco, meſchiata con vn poco d'aceto fortiſſimo, ed applicata ſopra del petto, poiche ancor queſta hà virtù di corroborare li ſudetti vaſi, e ſtagnare lo ſgorgamento del ſangue. Chi poi ſi vorrà in queſto male ſeruire di medicamenti compoſti, li veda nel Neandro, e nel Magneno, & altri Scrittori.

Quanto gioui alli mali, che vengono per vētoſità, ò frigidità del ventricolo già l'habbiam

di ſopra veduto, hora deſcenderemo al fegato.

Dice Egidio Euerarto, che l'acqua ſtillata del Tabacco inſieme con l'herba detta *Fumus Terræ*, in modo che ſempre ſia maggiore la quantità del Tabacco, che di eſſa. *Fumus terræ* ſia vtiliſſima per tutti i mali, che vengono nel fegato, ò per ſua cauſa. *Nicotiana ſi cum fumo terræ diſtilletur mirifice prodeſt ad omnes epatis adfectus, aduertendum tamen, vt minor ſumatur fumi terræ, quam nicotianæ quantitas.*

Se l'intemperie del fegato ſarà fredda, ed humida, ti douranno fare all'patiente fomenti eſtrinſechi, & vgnere la parte del fegato con olio di Tabacco, e di Camomilla, ouero d'Aſſentio meſchiati inſieme. Il Neandro per queſt' iſteſſo male forma il ſeguente vnguento.

℞. *Olei Tabacini vnc. ij.*
Abſynth. vnc. j. & ſem.
Cinnamomi
Ligni Aloes
Roſarum Rubrarum an. drag. ij.
Maſtiches
Spicæ an. ſcrup. j.
Ceræ q. s. Fiat vnguentum.

Per i dolori di Reni, che vengono da flati, ò da materia fredda, e craſſa, dà l'iſteſſo Neandro vn fomento fatto di foglie di Tabacco, radice d'Althea, ed altr'herbe cotte nell'acqua del-

dell'istesso Tabacco, & applicato doue è il dolore, e dice che mitiga mirabilissimamente il dolore.

Per la Puntura, chiamata da Medici Pleuritide, dice l'istesso essere esquisito rimedio prendere lo sciloppo semplice di Tabacco con acqua d'orzo, ò decotto di vua passa, ò altre cose simili pettorali. E se si desideraſſe vnger la parte offesa estrinsecamente dà il seguente vnguento.

℞. *Olei Nicotianæ vnc. ij.*
Cheirini
Irini an. vnc. sem.
Oesipi, vel eius loco Axungię Gallinaceæ
Ceræ
Pinguedin. Anatr. an. drag. iij.
Croci scrup, j.
Conficiantur simul ad ignem.

Hà per esperienza ancor egli appreso, che il seguente fomento per la pleuritide, è stato efficacissimo per romperla. Questo si fà

Con foglie di Tabacco manipoli iij.
Parietaria
Malua
Violette
Branch' Vrsina an. m. j.
Seme di Fiengreco
Di Lino an. dram. ij.
Orzo

Fiori di Camomilla an. pug. j.

Si fà il decotto in dieci libre d'acqua fino che si consumi il terzo, e poi si cola. Questa colatura serue per fare li fomenti, poiche si bagnano in esso le spunghe, ò panni di lana scarlatti, e s'applicano al luogo della puntura.

Nelle sincope, ò passioni cardaiche, quando il patiente stà con forze prostrate, è di molto giouamento soffiar dentro le sue narici vn poco di poluere di Tabacco, má quaudo sarà alquanto solleuato da detta sincope, (se però gli sarà stata causata da escrementi viscosi) si darà al patiente Oximele semplice fatto di Tabacco, e con acqua di Tabacco mischiata con aceto se gli bagnarà la fronte.

Già di sopra hò detto, che il Tabacco è vtilissimo per le strume, e scrofole, hora arrecarò vn'esperienza fatta da Gio: Nicotio, che riferisce il Neandro. Hauendo vn Capitan di Soldati determinato mandare à Parigi vn vnico suo figliuolo, che era crudelissimamente dalle sudette scrofole mal trattato, acciò fusse da quel Christianissimo Rè toccato, e sanato; prima di far ciò, se n'andò dal detto Nicotio per riceuere i suoi commandi, e lettere di raccomandationi dirette à detto Rè; quando, hauendo egli veduto il giouine, e considerato il suo male, l'incommodo del viaggio, e la spesa di esso, volle far proua della sua tanto stimata pianta;

onde

onde preſe alcune foglie di Tabacco, ed eſpreſſone da eſſe il ſugo applicollo con l'iſteſſe foglie peſte doue erano le ſcrofole, e replicando ciò per alcuni giorni, reſe il Giouine totalmente ſano.

Vna ſimile eſperienza fece l'iſteſſo Nicotio in vn'altro giouine, che in vna guancia haueua vn' vlcere bruttiſſima, chiamata da Medici Mentagra, ò volatica, che da altri ſi dice *Noli me tangere*; à queſto erano ſtati fatti diuerſi rimedij, mà in vece di guarire, andaua ogni giorno più peggiorando, in tanto che auuicinatoſi il male al naſo, già gli diuoraua la cartillagine delle narici, Fù fatto eſperienza ſe la foglia di Tabacco peſta, e coſi ſugoſa poſta sù la guancia offeſa, faceſſe qualche giouamento, e replicato più volte l'iſteſſo medicamento, con oſſernare vn poco di moderatione nel vitto, vidde l'iſteſſo Nicotio, e con eſſo il Medico Regio del Sereniſſimo Rè di Portogallo, che fra otto giorni il giouine fù libero affatto dalla Mentagra, ò volatica, e cõpreſero che al *noli me tangere* non v'era rimedio più efficace, che le dette foglie di Tabacco nel ſopradetto modo applicate, che gli fanno prender il volo, e dalle faccie altrui preſto fuggire.

Nelle diſſenterie le foglie di Tabacco femmina, ò della ſeconda ſpecie poſte nelle decottioni,

ni, che si fanno per far clisteri sono di molto giouamento.

E' il Tenesmo vn' implacabil desiderio di scaricar il ventre, 'e quando questo proceda da flati nelle tuniche degli intestini inclusi, dice il Neandro, che si rimuoueranno detti flati, se si farà vn clistero d'olio di Tabacco.

Per l'Hidropisia, dice Euerarto, non v'è rimedio più efficace, che beuere ogni mattina à digiuno l'acqua stillata dalle foglie di Tabacco. *Hydropicis mirifice opitulatur potus quotidie ieiuno stomacho aqua peti stillatitia.*

Quest'istessa acqua stillata à bagno Maria beuta al peso di due oncie accelera alle donne il parto, e fà che partorischino senza dolore, e conclude il Neandro *fidum, & probum remedium. Hæc aqua etiam omnem hyropem curat, quæ arte medica curari potest.* Doue non si trouasse la foglia verde di Tabacco, si potria pigliare quella secca, che viene in corda, ò in mazzetti, e fettele prima ben macerare in vino generoso, si distilli in vaso inuetriato, o di vetro à bagno Maria, acciò non pigli di fumo.

Quest'acqua istessa data vn poco auanti che venga il parosismo della febre, gioua molto à far che non ritorni, e per quanto ne scriuono li sopracitati Dottori, hà liberato molti contadini dalla febre con felice successo. Anzi l'istes-

so

ſo Neandro dice d'hauerla eſperimentata l'anno 1611. in vn Senatore, al quale non ceſſando la febre, doppo molti medicamenti applicati, e ſanguigne fatte, vedendo il male contumace, ſi riſolſe dargli il ſeguente medicamento.

℞. *Aquæ feliorum Citri*
Tabaci an. vnc. j.
Narcot. drag. j. miſce &c.

Preſelo, & addormentoſſi, e mentre dormiua ſudò ſino al fine del paroſiſmo in gran quãtità di ſudore, dal quale fù molto bene aſgiugato; mà ſoprauenendo l'altro paroſiſmo, e datogli l'iſteſſa acqua da bere, s'addormentò come prima, ſudò molto, e nel ſudare ſi liberò totalmente dalla febre.

Leonardo Fiorauante nelle ſue oſſeruationi Fiſice hà laſciato ſcritto queſte parole. *Sumpſi Nicotianam cum radice, & ſemine, omnia in mortario tundenda curaui. Folia pendebant vncias 45. condidi purificanda in fimo equino diebus triginta, atque ne putreſcerent ſalis pluſculum adieci cum aquæ vitæ vncijs ſex, tum diſtillari iuſſi in balneo Mariæ ad omnis humiditatis extractionem, vtque melius ſeruari poſſet, addidi tantum olei ſulphuris, vt iam ſapor aceſceret. Hac vero compoſitione diuerſimodis in morbis, & accidentibus vſus ſum. Febricitantes quocumque tandem febris genere, hauſta cochlearis menſura, valetudinem recuperabant.*

L'iſteſſo

L'istesso afferma Gio: Heurnio nel suo libro *de febribus*, mentre dice *Herba Nicotiana cum floribus distillatur, fæces reddũtur aquę. Hæc aqua datur in paroxysmo ante quartanam.* E cosi molti altri, che con simil acqua si son fatto honor grande nella professione di medicina, guarendo molti infermi, con gran prestezza, e poca spesa.

Il Vveckero mette vn'altr'acqua per guarire l'Hidropisia, mà per esser vn'operatione, in cui la minor parte è'l Tabacco, chi la vorrà vedere, potrà trouarla nella sua Opera, e nel Neandro fogl. 160.

Suol venire tal'hora vna cert'acqua tra pelle, e pelle, che li Medici chiamano Ascite, e nasce per lo più da causa frigida, per guarir questo male, si deuon prendere le foglie di Tabacco riscaldarle sotto le ceneri, e porle sopra del ventre, e tra tanto pigliare vn poco di Tabacco in fumo con la pipa.

Nascono tal'hora nelle parti vergognose alcuni porri, che i Medici chiamano Tymi, e Giulio Polluce descriue in questo modo. *Tymus verruncula est Aegyptiæ fabæ magnitudinis, scabra, & subrubens sanguine, cuius summa pars florem Tymi representat, in genitalibus, sedi, fœminibus, palmis, & inferioribus pedum partibus nascens.* Questi benche non diano dolore alcuno, sono però di grand'incommodo, onde

de per guarirli si dà l'infrascritta ricetta.

℞. *Salis Tabacini drag. ij.*
Amianthi lapidis
Squamm. æris
Sandracæ an. drag. j.

Si tritano tutte queste cose ciascuna da per se, e passate per setaccio si mescolano con vnguento rosato, e con esso si fà vn vnguento sopra del porro, e fra pochi giorni si diradica, e secca.

Alla carnosità, che viene nella bocca della vessica, e che con grandissimo dolore impedisce l'esito dell' vrina, l'Augenio fà per estirparla vn' acqua stillata con li seguenti ingredienti.

℞. *Aluminis rochę vnc. ij.*
Aquarum, Rosar.
Plantaginis an. vnc. ij.
Succi Rosarum
Plantaginis
Portulachæ an. vnc. ij.
Nicotianæ drag. ij.
Albuma Ouorum num. 15.

Si mescola ogni cosa insieme, e poste in Lambicco di vetro à fuoco lento si distillano in doppio vaso, auuertendo con gran diligenza, che non pigli di fumo l'acqua, che n'esce, e questa si riserua finalmente in vaso di vetro ben atturato per li bisogni. E' quest'acqua potentissima per estirpare quella carnosità; mà io consi-

consigliarei non prenderla, senza participatione del Medico.

Che l'acqua stillata dalle sole foglie verdi di Tabacco sia potentissimo rimedio per romper li calcoli, che si condensano nella vessica; è commune opinione de' Medici, & il Zaccuto *lib. 2. Praxis medicę admir obser. 58. de Calculo renum*, dice hauerne lui fatto più volte esperienza, e che con felice successo gli sia occorso rompere, e liquefar nella vessica calcoli grossissimi fatti euacuar da essa per mezzo dell'orina, conforme hò detto pag. 17. *Memini me pluries calculos magnos renum cauo tenaciter impactos vsu stillatitiæ aquæ ex Nicotiana viridi extracta in potum exhibitæ, per vrinam deturbasse, si ea desit eius decocto vtere cum vtilitate multa.*

Io hò sperimentato in me stesso, che essendomi venuto vn'eccessiuo dolore sotto il petignone, nella radice della verga, & hauendoci fatto qualche medicamento, essendo stimato effetto di flati, e vedendo che nulla giouaua, mi venne in pensiero, se fusse stato qualche principio di calcoli, ò renella, (non hauendo mai più per il passato patito simil dolore) di farci vn rimedio col Tabacco; presi dunque alcune foglie verdi di Tabacco, le feci bollire in vn poco d'acqua con vn terzo di vino, e consumato alquanto, mi feci li bagnoli, ò pittime in quel-

quella parte doue sentiuo il dolore con pezze di lana ordinaria. Non passarono due hore, che trouai nel fondo dell'orinale alcuni granelli di renella rossa, e cessatomi de facto il dolore, che sentiuo, tenni per fermo, che la renella hauesse con qualche poca di carnosità, chiuso il meato dell'vrina, e che m'hauessi cagionato quel dolore, replicai la seconda, e terza volta li detti fomenti, e cosi doppo hauer fatto quantità di renella sono restato del tutto libero, e sano. Se dunque il solo decotto vsato per modo di pittime estrinsecamente hà poturo produrre quest'effetto; che farà l'acqua stillata, ò pur la sua decottione beuuta? non v'hà dubbio, che produrrà più marauiglioso effetto.

E' anche per le moroidi, o morici rimedio presentaneo la poluere di Tabacco, perche dice Euerarto, che le cura affatto. *Est etiam puluis eiusdem vel per se, vel cum alijs lenitiuis mixtus, præsentaneum remedium ad hemoroides; nam illas omnino curat.*

Il Neandro per l'istesso male fà il seguente vnguento.

Piglia grasso d'Anetra
Di Gallina an. dram. j. s.
Olibano
Fien greco an, dram. ij.
Cenere di Tabacco dram. iij.
Olio di Tabacco onc. s.

Ce

Cera gialla quanto baſta, e ſe ne fà vnguento. Con queſto s'vngono le morici, e ſe gli fà tratanto vn fomento col decotto di Tabacco, ò ſi laſcia che prenda il vapore del detto decotto per le parti poſteriori, il che è faciliſſimo à farſi facendo bullir dette foglie in vino.

Se poi in quelle parti ſi ſcopriſſe alcuna fiſtola, & à queſta non ſi poteſſe applicare impiaſtro eſterno; biſognarà curarla con la ſeguente beuanda, che ſi fà

℞. *Aquæ Nicotianæ lib. j.*
Centaur,
Conſolidæ, aur. an. vnc. iij.
Parthenionis vnc. iij.
his impone Reubarb. elec.
Mannæ Calab.
Spermatis Ceti an, vnc. j.

Deueſi prender vn cucchiaro di queſt'acqua mattina, e ſera, e con eſſa tre altri cucchiari di vino. Si mondificarà con queſti ſorbetti la fiſtola internamente, e ſanaraſſi. Che ſe piacerà applicarci nell'eſterno vn'impiaſtro, ſi faccia queſto della ſemplice foglia di Tabacco.

Le gangrene, che hanno hauuto origine dal freddo, ſi curano mirabilmente col ſugo di Tabacco inſtillato in eſſe, e poſtoui ſopra la foglia iſteſſa trita, ò peſta. Chi vi vorrà aggiungere vn poco di Confettione di Mitridato, ò

Scordio

Scordio lo potrà fare. Dice il Neandro hauer fatto diuerſe eſperienze per detti mali, e che il ſeguente è riuſcito mirabile.

℞. *Succi Nicotianæ*
Syrup. ex roſis ſiccis an. vnc. ij.
Aquæ ardentis vnc. j.
Pulueris Scordij
Aloes
Myrrhę an. drag. j. miſce ſ. artem applicetur parti laboranti &c.

Che ſe ci ſi aggiungerà vna mezza dramma di cenere di Tabacco, operarà più efficacemente, auuertendo di lauar la parte affetta, quando ſi medica con acqua di Tabacco.

Naſcono alcune volte nel corpo humano alcuni tumori rari, e che non dogliono, quali procedono da vn'intemperie di frigidità con deſſuſſo della pituita, e ſono fuor del corſo della natura, chiamati da Medici Oedoma deſcritti da Galeno *lib.* 14. *methodi cap.* 4. per curar queſti biſogna prima euacuar l'humor peccante, e redondante con ſciloppo di Tabacco, e di Bettonica, e ſi prepari il Giuleppe ſeguente,

℞. *Apij. Petroſely. fœniculi. an. vnc. ſ.*
Folior. Nicotianæ. Betonicæ, Satureiæ an. manip. j.

Si cuocino con l'Hidromelite, ò acqua melata, e ſe ne pigli ogni mattina tre once per la ſua doſe.

Quando

Quando sarà purgato l'humor peccante, si purghi il patiente con questo purgatiuo del Neandro, ò altro simile.

℞. *Folionum Senæ drag. iij.*
Sem. Carth. drag. ij.
Agar. Trochisc. scrup. s.
Fiat decoctio pro dosi, adde
Diaphœn. drag. ij.
Syruppi Nicotian. vnc. j. s.
Fiat potus. capiat &c.

Alla parte affetta s'applicarà
Succi Nicotianæ vnc. iij.
Syrupp. rosarum sicc. vnc. j.
Acquæ Vitæ vnc. j.
Puluer. Aloes. Scordij, Myrrhæ an. drag. j.

Si mescolino insieme, e s'applichino alla parte offesa &c.

Che male è più pericoloso di quello della peste? questa viene ò perche l'aere è infetto, ò s'attacca per contagio, ò contatto. Il rimedio al primo modo è il far fuochi con legni odorosi, e profumi, e prender per bocca cose, che possino romper quell'aere infetto, acciò nõ entri ad infettar le viscere. E frà l'altre cose a questo effetto osseruate, fù dall'Heurnio connumerato il Tabacco. Questo dunque maceraua nel vino caldo il Tabacco, e con esso la ruta, e l'acetosa per spatio d'vn'hora, & accrescitoli sugo, (per maggior allettatiuo) d'agro di Ce-

dro

dro confetto, cosi lo daua per preseruar dalla peste, & anche à gli appestati. Che se la peste procedeua da infettione d'aria; faceua il fuoco e fumo col Tabacco, e cosi purificaua quell'aria infetta, & ostaua alla sua velenosa corruttione. Cosi anche si legge facesse Hippocrate in Atene, quando essendo detta Città infetta dal contagio portato dall'Egitto, lui con fuochi di legni odorosi, ed herbe à questo effetto scelte liberò detta Città da quella pestilenza, che haueua ridutti i suoi Cittadini à pochissimo numero. Onde meritò d'esser da gli Athenesi tenuto per liberator della Patria, e con Thessalo suo figlio essere incoronato di aureo Serto. Cosi parimente Acrone Agrigentino, per quanto ne scriue Plutarco nel *libro de Iside, & Osiride* estinse la peste, che per ogni parte per vitio dell'aria infetta con gran ruina, e mortalità vagaua, con la gran quantità de'fuochi, che per tutto haueua ordinato si facessero. Nè in Roma, e Genoua si puotè altrimenti rimediare al contagio l'anno 1656. venuto da Napoli, che con la gran quantità de'fuochi, e profumi, che in ogni parte ardeuano. Non è però marauiglia, che il fumo del Tabacco possa fugar la peste, mentre vn fegato di pesce posto da Tobia sù le viue bragie puotè scacciar il Diauolo Asmodio da Sara figliuola di Raguele, che gli haueua occisi sette mariti prima d'arriuare

alle ſue nozze; Non hà dunque dell'inuerisimile, che il fumo del Tabacco col fuoco poſſino fugar la peſte, che è alcune volte effetto dal Demonio cagionato. Mà laſciando queſto per hora da parte, nel tempo di peſte, ò contagio è ottimo rimedio prender la mattina à digiuno due dramme di ſugo d'Acetoſa, Tabacco, e Ruta ſpremuto aſſieme, in vn poco di vino generoſo, queſto ſugo hà virtù di conciliare la virtù naturale, & in dieci hore far purgar di ſopra, e ſotto, il che in queſta ſorte di mali ſi richiede, non facendo vtile alcuno gli altri medicamenti volgari, anzi gran danno, perche vn male cotanto violento, non ſi puol ſuperare, che con proportionato medicamento violento.

Alli Buboni peſtilēti, quando ſaranno gionti alla loro maturità vi ſono alcuni, che prendono le foglie di dette tre ſorti d'herbe Tabacco, Ruta, & Acetoſa, le inuolgono in tre carte ſeparate, e le mettono ſotto la cenere, con il vino, acciò ſi cuocino, cotte che ſiano, beuono quella parte più liquida, l'altra la pongono ſopra il Bubone.

Se ci potrà far ancora vn cataplaſmo di
foglie di Tabacco manipoli ij.
Piantagine, Apio, Pimpinella, Cardoncello an, man. j.

Si cuoce ogni coſa inſieme ſino alla conſumatione dell'acqua, poi ſe gli aggiunge mel roſato

to onc. ij. Terebinth. lauata onc. j. Farina d'orzo quanto basta, e si fà l' impiastro ò cataplasmo. sopra il Bubone.

Per curare li carbonchi pestiferi, è eccellentissimo medicamento il Tabacco. Si scarni dunque il carbonchio intorno intorno, si che faccia sangue, si dissecchino quegli humori, che sono stati tirati fuori col sugo di Tabacco mescolato con vn poco di solimato, e con rossi d'vuoua, si cuocino poi le dette cose, e doppo, che saranno cotte, se gli aggiunga vn poco di Teriaca. Quando primieramente si scoprirà il carbonchio, e mostrarà di venire à luce, in luogo di farci il cauterio, se gli ponghino sopra foglie di Tabacco, di Ruta, & Acetosa. Queste in tre carte separate si cuocino sotto la cenere, e cotte che siano, si pestino con la Teriaca, ò con vna cipolla cotta, e si ponghino sopra il carbonchio.

Nel suo primo libro *de Tumoribus præter naturam cap.* 20. si vanta Girolamo Acquapendente Chirurgo insigne de'nostri tempi, hauer sanato il mal di formica, che i Medici chiamano *Herpeti*, con vn cerotto fatto di sugo di Tabacco. Faceua egli purgare prima assai bene il corpo col sero di Caprà, & altre volte col decotto di zarza pariglia; faceuagli pigliar li bagni, e finalmente con felice successo gli applicaua il seguente ceroto.

℞. *Succi Tabaci vnc. iij.*
Ceræ Citrinę vnc. ij.
Reſinæ Pini vnc. j. ſ.
Therebinth. vnc. j.
Olei Mirthini quanto baſta per formare il cęroto molle.

Quelli, che hanno biſogno d'hauer l'vgne delle mani ſode, e dure, e che facilmente non caſchino, ò ſi rompino per meglio eſercitare li loro meſtieri, come ſono i Sonatori d'Arpa, di Leuto, Mandola, & altri, che non poſſono eſſercitar la lor virtù ſenza di eſſe, vn remedio efficaciſſimo è il ſugo di Tabacco, ò almeno l'acqua di eſſo bagnandoſi l'vgne, e tenendoci ſopra vn panno di detto ſugo, ò di detta acqua infuſo.

Quanto ſia il Tabacco per le ferite ſemplici gioueuole, non v'è alcuno, che non poſſa eſperimentarlo in ſe ſteſſo. Io n'hò fatto più volte l'eſperienza, che feritomi vn dito, ò altra parte del corpo, e meſſoci ſopra la poluere ordinaria di Tabacco, hà ſtagnato ſubito il ſangue, e ſanato fra ventiquattr'hore, e meno la ferita. L'iſteſſo effetto fà la foglia, dice il Monarde con queſte parole. *Recentibus vulneribus impoſita folia, ſanguinem ſiſtunt, eaque glutinant. Quæ maiuſcula ſi ſint, vino prius eluantur, cgniunctiſque vulnerum labris ſuccus foliorum inſpergendus; & ipſa folia trita ſuper vulnus alliga-*

ligabuntur: postridie reliquisque subsequentibus diebus idem ordo serrabitur victusque ratio necessaria. E ciò s'intende quando la ferita sarà più pericolosa, e profonda, non altrimente semplice.

L'istesso Monarde per l'vlcere, e gangrene inuecchiate, dice che il sugo di quest'herba instillato nelli sopradetti mali, e postaci sopra la foglia trita, le monda, le cura, e le fà cicatrizare; mà prima si deue purgare col consiglio del Medico il corpo; cauar sangue, & osseruare regola nel vitto.

Mà che? non solo il Tabacco hà virtù di sanar l'vlceri, e ferite degli huomini, mà anche degli animali istessi, conforme hà mostrato in diuerse occasioni l'esperienza. Racconta l'istesso Monarde, che per tutta l'India Occidentale le Vacche, i Buoi, & altri animali erano grandemente dall'vlceri infestate, quali facilmente à causa dell'estrema humidità di quei paesi si putrefaceuano, e faceuano vermi. Per sanar quest' vlceri soleuano quei Popoli, (non hauendo altro rimedio per all'hora) far gli impiastri con solimato; ma perche questo in detti paesi era carissimo, e tal volta costaua più il rimedio, che non era l'animale istesso, cominciarono à pensare, che se il Tabacco era di cosi gran giouamento all'vlceri de gli huomini, haueria potuto far l'istess'vtile à quelle delle bestie. Feron la pro-

ua, e trouarono che cõ marauiglia di ciaſcuno operaua non meno in loro, che negli huomini, perche non ſolo ammazzaua li vermi, che per putrefattione erano nati in eſſe, mà le mondaua, ſanaua, e le riduceua alla cicatrizatione. E conclude il Monarde *Itaque Tabaci facultates in hominibus experti, illius etiam vſum ad putrida, fœtida, vermibuſque ſcatentia animalium vlcera tranſtulerunt, atque adeo compererunt, ſuccum eius inſtillatum, non modo vermes necare, ſed etiam vlcera mundare, deinde ad cicatricem perducere: prodeſt etiam iumentorum exulcerationibus, ideoque Indi Tabaci puluerem ſemper circumferunt.*

Che il Tabacco ſia buono contro il veleno, l'iſteſſo Monarde l'afferma, e dice hauerne fatte li Signori Spagnuoli diuerſe eſperienze, e l'iſteſſo Rè Cattolico hauendone haunta relatione hauerlo eſperimentato in vn Cane, che fece ferire, e dentro la ferita porre il veleno. Mà hauendo indi à poco fatto ſpruzzar in eſſa ferita il ſugo di Tabacco, e legarci ſopra le foglie di detta herba trite, non ſolo guarì della ferita, mà non ſentì alcun nocumento dal veleno; onde da quel tẽpo in quà ſi ſon ſeruiti del ſugo di Tabacco, per guarir dalle ferite velenoſe, che faceuan quegli Americani à Spagnuoli con le lor ſaette auuelenate, hauendo ciò da vn'iſteſſo Indiano appreſo, che compaſſionando

do li Spagnuoli, & altri Soldati vccisi, gli esortò à metter nelle ferite riceuute il sugo di Tabacco con legar sopra le foglie di esso trite.

L'istessa esperienza, dice Euerarto hauer fatta in Anuersa vna Matrona, à cui fù auuelenata vna sua gatta, forsi perche era di danno à vicini, col suo ingordo furare; questa vedendola scorrere quà, e là inquieta, e correr sù, e giù fuori del suo ordinario, sospettò, che gli fusse accaduto ciò che dubitaua, onde congetturando esser cosi, perche quella procurando vomitare il boccone inghiottito, e non potendo, tutta si sbatteua, e gridaua, colse vna foglia di Tabacco, tritolla, e col butiro ne fece vn boccone, gli lo pose à viua forza in bocca, facendoglilo ingoiare, e cosi lasciatala, vide, che da lì à poco vomitò quel veleno, e liberossi dalla morte.

Che questa herba sia vomitoria, e che per questo effetto s'adopri già l'habbiamo mostrato di sopra, perche il suo sugo è contrario, e perturba il ventricolo; à questo aggiungo l'autorità di Daniel Sennerte *Paralipom. ad Instit.* 27. doue dice chiaro, che à quest'effetto hoggi dì s'adopra. *Antiqui*, dice egli, *multa vtilia vomitoria præscripserunt; habent & sua Chimici, hodie etiam Nicotiana ad vomitum ciendum vtuntur, & efficax vomitorium suppeditat robustioribus decoctum Nicotianæ vnc. iiij. pondere*

mixtum oleo Amygd. dulc. vnc. j.

Che poi ſia purgatiuo, & euacui il corpo per ſopra, e ſotto, s'è viſto in più luoghi di queſto Trattato. E però in alcuni Paeſi li Contadini, e pouere genti, che non hanno den ari da ſpendere nelle medicine canoniche da Spetiali preparate, ſogliono prendere per euacuar il corpo la foglia di Tabacco ſecca, che ſi vende in corda, mettendola in infuſione dentro del vino, ò altro liquore, e bere detto vino, doppo che ci ſarà ſtata qualche hore, che li purga à marauiglia bene, anzi tal'hora con qualche perturbatione di ſtomaco, prouocando il vomito à quelli, che ſon deboli di compleſſione, ò molto pituitoſi.

Hartmando tra le coſe marauiglioſe di queſta herba, dice che ella è ſtupendiſſima per curar la paraliſia, e teſtifica egli hauerla diuerſe volte felicemente in ſimili mali eſperimentata. Fà dunque egli vn'Eſſenza di Tabacco, che con grandiſſima facilità s'eſtrahe, mettẽdo la foglia verde di Tabacco in infuſione dentro la maluaſia, ò altro vino egualmente generoſo, e di ella ne cana l'eſſenza ſecondo l'arte. Con queſta hauendo prima fatto ben ſudare il patiente, vngeua li membri paralitici, ſtropicciandoli ben bene, queſti ſi veniuano à riſcaldare, e l'humore, che cagionaua la paraliſia à riſoluerſi, e coſi à poco à poco li membri riſoluti ſi reſtituiuano

uano alla loro priſtina ſolidità, e l'infermo del tutto guariua. Coſi lo riferiſce il Sennerte, e l'approua il Zaccuto.

Che per le ſcottature ſia rimedio efficaciſſimo, e preſentaneo lo dice Egidio Euerarto con queſte parole. *Ambuſta quoque Nicotianam ſanare certa experientia conſtat. ſi ſuccum ex foliis expreſſum ſuper locum ambuſtum indas, & ſuper eundem folium Nicotianæ aliquantulum contuſæ applices.*

Il Neandro riferiſce vn'hiſtoria d'vn caſo occorſo ad vn Beuitore, che per conſeruare vn bicchiere pieno di vino intiero, e colmo; caſcò nel fuoco, & abrugioſſi la mano. Alcune feminuccie, che ſi trouaron preſenti fecero tra loro cõſeglio, e ci applicarono per placare il dolore, il luto, mà non togliendolo eſſo, e non trouando quiete il patiente dì, e notte; anzi tutto inquieto, e perturbato, non potendo più ſoffrire il dolore, andoſſene à trouare vna Matrona, à cui le virtù del Tabacco eran ben note, à queſta moſtrò la mano abrugiata, alla quale fù da lei applicato la poluere fatta dalle foglie di Tabacco, che nel ſuo giardino haueua, & infaſciata la mano con l'iſteſſe foglie peſte, fra tre giorni lo guarì del tutto. E' ben vero, che eſſendo il Beuitore impatientiſſimo, e vedendo che ſubito in vn'iſtante non guariua, mormoraua di detta Signora, e maladiceua la ſua diſgratia-

col Tabacco, mà ella benche vdisse li suoi rimproueri, come che era cortesissima non lasciaua di medicarlo à suo tempo, sin che fù del tutto guarito.

L'istesso fà vn'vnguento per l'abrugiature, ò scottature, nel quale

℞. *Cort. Sambuci vnc. j.*
Succi Nicotianæ
Caparum an. vnc. j. s.
Oiei rosacei vnc. ij.
Thuris puluerizat. vnc. j.
Therebinth. q. s.

Quando nel cuocere saranno consumati i sughi, se gli aggiunge la Cera, e fassene vnguento. Questo, dice egli è marauiglioso per lenire, e sanar le scottature, e molto megliore, che quel del Capuano.

Conclude finalmente Euerarto, che non v'è herba, che habbia maggior virtù del Tabacco, perche non v'è parte del corpo humano, che essendo affetta da causa frigida, non riceua dalle foglie del Tabacco rimedio, queste riscaldate sotto la cenere, & applicate al luogo dolente scacciano la frigidità, riscaldano, e risoluono quegli humori, che causauano il dolore. *Nam*, dice egli, *dolorem penitus auferunt, & validissime resoluunt, vel per se applicata, vel cum alijs ad eundem scopum facientibus appropriata, vbi forte resolutione opus est.*

Final-

Mà tra l'altre virtù, che hà il Tabacco in fumo, e in ſugo, è che la dimoſtra marauiglioſa, per il mal Franceſe, e quei Popoli Americani, che ſono à queſto male molto ſoggetti, ſi ſeruiuano di eſſo per liberarſene, come dice il Sereniſſimo Iacomo Rè d'Inghilterra. *Conflat Americanos, & torrente Cœli poſitu, & aduſta corporis conſtitutione facile Venerea lue tenери, & Tabaci accenſi nidore vti pro familiari antidoto.* Et il Magneno proua eſſere il Tabacco rimedio contra il mal franceſe potentiſſimo.

Finalmente il nobiliſſimo Carlo Cluſio vuole, che il maſticar queſt'herba la mattina à digiuno liberi quelli, che patiſcono di podagra. *Sunt*, dice egli nel Commento ſopra il Monarde *de Tabaco, qui eius folia ſingulis diebus mane à ieiunis mandi iubent, vt podagra liberentur, quoniam multam pituitam in os attrahat eamq; in partes inferiores defluere prohibeat.* Ma perche in queſta, come nell'altre queſtioni appartenenti à queſte materie medicinali non ſi deue riſoluere coſa alcuna, ſe prima non ſi bilanciano le ragioni fiſiche, che ſono da diuerſi Autori in fauore, ouero in contrario arrecate, però prima di venire alla deciſione, mi par bene formarne vn Capitolo à parte.

CA-

CAPITOLO XXXX.

Se il Tabacco in qualunque modo vsato possa guarir la Podagra.

IL parer sopra allegato del Clusio, che la foglia di Tabacco masticata ogni mattina à digiuno, con l'attrahere dal cerebro molta pituita nella bocca, e da essa espurgata possa impedire le flussioni, che dalla testa à gl'articoli delle mani, e de' piedi, & ad altre parti del corpo si tramandano, e conseguẽtemente guarire, ò almeno mitigar la podagra, fù seguito da Euerarto, Delekampio, Neãdro, e Magneno, e da altri più moderni, e solo v'è differenza fra loro nel modo del prenderlo, perche cio che'l Clusio dice della foglia masticata, Euerarto vuol, che possa oprar ancor la poluere dalle narici attratta, mentre dice. *Quo fit vt foliorum Peti exiccatorum puluis preseruet à podagra eos, qui per circuitus doloribus pedum vexantur, si ipso Peti foliorum exiccatorum puluere in vtramque narem iniecto vsi fue-*

fuerint. E perche non si douesse dubitare, che fusse gioueuole per li dolori articolari, e non per la podagra, soggiunge le seguenti parole. *Similiter qui in podagra cruciantur sumpto instar Erhinni puluere dolorem remissiorem morbique decretionem manifeste sentient, donec vicissitudine temporis sæpissime illo vtendo liberentur*. Delekampio *lib.* 18. *cap.* 128. dice ancor egli l'istesso, che'l Clusio, e si sottoscriue alla sua opinione. Il Neandro si differentia da loro in questo, che vuole, che maggior efficacia si troui nel fumo del Tabacco, che nella foglia masticata, ò attratta in poluere, onde à carte 145. dice queste parole. *Arthritidis in morbis maximam vim ad effectionis curationem habet fumus peti per fistulam haustus, maximopere enim potest ad diathesin corrigendum quæ fœtum illum generat*. E porta l'esperienze fatte in questo, poiche dice: *Nouimus qui assiduo huius fumi vsu totum sese ab hacce tyrannide vindicauit*. Che poi la poluere di Tabacco insieme col decotto del legno Guaiace, che volgarmente si dice Legno Santo, produca quest'effetto di guarir la podagra, non solo il Neandro, mà ancora il Magneno l'approua; mentre si serue dell' autorità del Neandro in prouar questo. *Datur & puluis eius cum decocto ligni Guayaci, hoc enim integris sese viribus ad artus traijcit. Similiter assumitur, & puluis instar Erhinni, qui etiam dolorem mitigat.*

tigat. Sed per plures menſes huius vſus continuandus. Arreca ancora diuerſi altri rimedij per ſedare, ò mitigare detto male, come il ſale di Tabacco, & altri lenitiui compoſti con detta herba, che in vero per fugarla totalmente, non ſi confida inuentar medicamento, che habbia tanta poſſanza. Anche Ouidio nel 2. de Ponto cantò

Soluere nodoſam neſcit medicina podagram.

Benche Plinio ſtimi, che il mal di podagra non ſia inſanabile, perche ſi vede, che in alcuni ſpõtaneamente ceſſa, in altri con medicamenti ſi cura, & egli à queſt'effetto arrechi diuerſi rimedij, & herbe, che ſeruono ò per mitigare il dolore, ò toglierlo, e guarirlo affatto, fra quali vuole, che il ſugo dell'Hioſciamo, & il ſeme di eſſo inſieme con la farina meſchiato ſedi il dolore, e liberi il patiente, mentre dice. *Podagræ morbus rarior ſolebat eſſe, non modo Patrum, Auorumque memoria, verum etiã noſtra, peregrinus, & ipſe. Nam ſi Italiæ fuiſſet antiquitus Latinum nomen inueniſſet. Inſanabilis non eſt credendus; quippe quoniam, & ſponte deſijt, & in pluribus cura. Medentur panacis radices, cum vua paſſa: ſuccus Hyoſciami cum farina, vel ſemen &c.* Con tutto ciò non tutti credono al detto di Plinio, ſapendo che dice molte coſe per detto d'altri, non hauendole egli ſperimentate, quali poi rieſcono falſe. Mà diſtinguendo

queſto

queſto male in due differenti generi, per li quali vno ſi differentia dall'altro, ciò è in calido, che ſi dice ancora roſſeggiãte, & in frigido, che quantunque arrechi infiammatione, e tumore non ſi puol riſoluere, che con medicamenti calidi, e diſſeccanti, là doue quello ſi mitiga, e cura con medicamenti refrigeranti, e lenitiui.

E però ſuppõgo prima che ſon varie le cauſe, che producono queſto mal di podagra, che da Medici ſotto nome d'Arthritide vien inteſa; poiche in alcuni ſi deriua dal Paterno ſeme, cioè, perche li loro Progenitori eran di queſto male infetti, e nell'atto della generatione e il loro ſeme era da queſta peſſima qualità depraua-to, generando i figli, l'iſtella loro infettione gl'influirono, quando che

Et patrum in natos abeunt cum ſemine morbi.

e però ſi veggion molti patir di podagra, perche i loro padri eran ancor eſſi podagroſi, e queſti generando i figli, li fanno all'iſtello morbo ſoggetti, e coſi nelle lor caſe la podagra regna hereditaria.

Altri con vſar intẽpeſtiuamente l'atto Venereo, ſon cauſa, che in loro ſi rilaſſi quella collegatione delli membri, e che venghino al calore le fluſſioni ſoſtituite, ouero perche dominati da Bacco, beuendo il vino immoderatamente, e ſenza temprarlo con l'acqua ſon cauſa, che ſi generino ne'loro corpi quegli humori ſeroſi, e

crudi

crudi, che descendendo alle parti più estreme, cagionano in esse quelle fluſsioni acute, e piccanti, che causano dolori tanto acerbi, poiche si come *sine Cerere, & Bacco friget Venus*, così *ex Venere, & Bacco nascitur Podagra*, quale in questo luogo intendemo con nome generico, e non specifico dal luogo doue si fà sentire, perche propriamente la podagra è quella fluſsione d'humori, che viene à i piedi, quali mentre dura li tien così stretti, e legati, che non puole l'huomo seruirsi di essi: *Dicta est podagra, quod pedicæ more quam Græci podagran appellant, pedum vsum impediat*. Che se questa fluſsione darà nelle mani, prenderà il nome da esse, e si dirà Chiragra, à cui alluse Martiale nel primo libro

Litigat & podagra Diodorus, Flacce, laborat
Et nil patrono porrigit, hæc chiragra est.

Così se nelle ginocchia si dirà Giragra, e da qualunque altro luogo oue detto humore fluisca, prenderà la sua denominatione, non essendo ella altra cosa, che Arthritide, che douunque s'accoglia, iui esercitando dolorosa tirannide, fà sentire aspramente il dolore, quale per tre cagioni maggiormente inasprisce si, ò perche gli Articoli oue l'humor si posa sian debili, & imbecilli, ò perche il concorso della fluſsione d'humori sia grande, & in abbondantia; ò perche sian relasiati i meati, per li quali detti humori

mori passino, che trouando per essi la strada spalancata,& aperta più flussibilmente vi scorrono come dice Auicenna *fen. 22. lib. 3.*

Suppongo secondariamente,che nell'Arthritide vi concorra vn'humore,che essendo in certa quantità congregato, da se stesso si scarica ne'rilassati seni degli articoli per via de meati dell'ossa, delle medolle, e del periosteo; ò che ciò proceda per la mutatione de'tempi,essendo che nella mutatione di essi, e delle stagioni si fa maggiormente sentire da quelli, che sono ad essi soggetti, ò per l'influenze de gli Astri, che secondo fanno tra loro diuersi aspetti, così influiscono nel corpo humano diuersità d'humori, che secondo la lor qualità, ò alterano, ò compongono;ò che con l'istesso suo peso il predetto humore aggraui, & affligga la natura, che da qualunque porta, che aperta gli sia da se stessa escluderlo procura. Onde per restituire à questi la sanità, dice fra gli altri il Magneno esserui due maniere, vna con prohibire, che questi tali humori, che causano l'Arthritide, non si generino; l'altra con la quale si corroborino, e s'assodino gli articoli, e che li meati dell'ossa, e de'nerui non restino tanto aperti, e spalancati; e perche à nessuna di quelle due maniere si puol trouar medicamento opportuno, perche nessuno viue in tal modo cauto, e regoato, che non voglia per esser troppo deli-

cato, ò troppo debile prenderſi qualche licenza nel viuere, ò aſtenerſi da piaceri de' ſenſi, che ſon quelli, che detti humori generano, e nutriſcono; onde ſi querelano i Medici, non poter ottener da queſti, con molto lor ſcorno vn'atto d'obbedienza, perche voglion viuere à lor capriccio, e prenderſi le proprie commodità, e ſodisfattioni, non oſtāte che ſappiano douerne far poſcia doppia penitenza, non volendo, ò non potendo mentre ſtan ſani nel modo di viuere regolarſi, onde però in vece di impedire il fluſſo, e concorſo de gli humori, e prohibire, che di nuouo altri ſe ne generino, danno l'occaſioni à perpetue fluſſioni, e conſeguentemente non poſſono dall' Arthritide liberarſi. Mà chi viue ben regolato, ed oſſerua la regola del *Subſtine, & Abſtine*, con ſoffrir patientemente il dolore quando viene, e s'aſtiene da mangiar cibi, che detti humori generano, e particolarmente dal bere certa ſorte di vini generoſi, e potenti, anzi ancor da men fumoſi, e debili, e nel bere parcamente ſi tempra; chi dall'intempeſtiuo coito, e da altri piaceri ſenſuali s'aſtiene; chi non nutriſce come ſi ſuol dir con la bambacia il male, nè delicatamente lo tratta, anzi per modo di dire lo ſtrapazza, e ſprezza, è facil coſa, che da eſſa ſe non del tutto in qualche parte ſi liberi. Hà la ſeconda maniera difficultà maggiori, che la prima, perche non ſolo

è dif-

è difficile corroborare, & assodar gli articoli con tali medicamenti corroboratiui, e solidatiui, che oltre l'effetto, che si pretende, non operino tal volta in pregiuditio del patiente, e volendo procurar di precludere i meati dell'ossa, e de nerui troppo aperti, non si racchiudino del tutto, e resti chiusa la via alli spiriti vitali, & à quelli influssi, che sono naturali, e necessarij per il loro mantenimento: oltre che se vna volta s'auuicina al male di confermatione, è difficilissimo poi il rimediarui; e non potendo questa seconda maniera operar cosa alcuna senza la prima, ne viene in conseguenza, che senza vna gran dieta, & astinenza non si possa l'Arthritide superare.

Suppongo per terzo non esserui male assolutamente incurabile, e particolarmente quelli, che dalle flussioni d'humori dependono, ò deriuano; e se tal vni sono di difficil curatione, ciò dico col Magneno procedere ò dalla contumacia dell'humore, che non vuole al medicamento applicato cedere, ò dall' ignoranza de' Medici, che vn medicamento per vn'altro vi applicano, non hauendo prima ben scoperto la causa del dolore, ò medicano alla cieca à spese del pouero patiente. Mà peggiori di questi son quelli, che di medicina imperiti, di curare la podagra temerariamente vantansi, à quali dando altri credito si lasciano applicar rime-

dijn quelle parti offeſe, che non eſſendo forſi à propoſito, le rendon poſcia totalmente incurabili.

Il Magneno come prudentiſſimo dice poterſi l'Arthritide da ſaggio Medico curare, mà egli con l'applicarui il Tabacco non promette aſſolutamente curarla, mà conclude ben ſi

I. Che il Tabacco preſo di dentro non puol ſanare in neſſun modo la podagra, nè vuole per ſanarla ſian buoni, il fumo, la poluere, e la foglia. E la ragione ſua è, perche per ſanare vn infermità biſogna prima tor via la cauſa principale. E non hauendo il Tabacco tal virtù, perche egli è ſolamente diſſeccatiuo, & attrattiuo della pituita dal cerebro, mà non però degli altri humori, che dall'iſteſſa teſta deſcendono ſino à gli articoli, e giunture, ò collegamenti; e quando ben detta pituita ſi fuſſe in detti luoghi intruſa, non hà virtù il Tabacco d'attraherla da detti luoghi eſtremi, ò eſpurgarla, eſſendo il luogo proportionato alle ſue operationi la prima, e ſeconda regione del corpo humano, e non l'altre più baſſe, & inferiori, come ſono le mani, le ginocchia, & i piedi, ne'quali detta podagra, ò Arthritide ſuole ſcorrere, e conſeguentemente preſo di dentro non puol ſanare detta podagra.

II. Mà che poſſa da eſſa preſeruare non v'hà dubbio alcuno, onde fù la ſeconda Con-

cluſio-

cluſione di detto Magneno, che poſſa preſeruare, anzi che quell'Arthritide, che ammette eſſer dal Tabacco purgata poſſa eſſer anche guarita; mà dice, che per far ciò biſogna che li Medici prattici n'habbiano fatta lunga eſperienza, che ſe pur non guarirà affatto, queſto è certo, che con l'vſo conueniente di eſſo hauerà l'acceſſioni più breui, & anche non tanto rigoroſe. Queſto primieramente ſi proua da tante eſperienze fatte, e che vannoſi giornalmente facendo, che quei, che patiſcono di podagra, maſticando le foglie di Tabacco in particolare la mattina a digiuno, non ſolo ſentono ſollieuo nel male, mà di volta in volta effendo da quegli humori ripiccati, non hanno l'acceſſioni co ſi doloroſe, e violenti, conforme dice il Cluſio nell'additioni al Monarde. E benche paia al Magneno, che ſia mera congettura, che ciò dalle foglie di Tabacco maſticate proceda, con tutto ciò ſi deue formar certo giuditio, non proceder da altro, che dall'vſo ſolo di eſſo; poiche molti, che l'hanno vſato, hanno prouato per eſperiẽza, che non prendendo altro medicamento, che il ſolo vſo della foglia maſticata la mattina a digiuno, non hanno ſentito più ripiccarſi da eſſa con tanto dolore, e violenza, perche attrahendo detta foglia molta pituita nella bocca, e da eſſa eſpurgandoſi fuora, quella materia pituitoſa, che poteua diſcendere nelle parti in-

ſeriori euacuandoſi per la bocca, è certo, che non può diſcendere in quelle parti ſoggette alle fluſſioni, per arrecargli eſtremi dolori. Che poi la poluere per le narici attratta, poſſa cauſar queſt' iſteſſo effetto, l'eſperienza dimoſtra eſſer coſi, ſe bene non coſi eficacemente à cauſa della poca euacuatione; che ella fà.

Che poi poſſa l'Arthritide, ò podagra curarſi ſi proua col Fernelio *lib. 6. cap.* 18. dove dice coſi. *Neque enim humor hic continens Arthritidis cauſam tam varius, atq; dicitur exiſtit; Nec enim biliöſus, aut melancholicus, aut ſanguineus vnquam eſt, ſed omnino vel pituitoſus, vel ſeroſus, perperamque arthritidis differentiæ, ex humoris genere ſtatui ſolent, vt alia calida, alia frigida ſit, ſed omnis frigida, & ex humore frigido genita.* Mà perche gli humori, che cauſano la podagra ſi vanno à poco à poco accumulando, e nell'iſteſſo modo vanno ſcorrendo, nè precipitoſamente entrano negli articoli, e congiunture dell'oſſa, mà ſucceſſiuamente, e per lunghe vie, e più toſto per opera oſtinata della natura concottrice, e diſtributrice; ſi può dire, che detta ſeroſità ſi può impedire, acciò non ſi generi, e la pituita euacuare acciò non deſcenda in quelle parti, il che quanto commodamente poſſa farſi lo dimoſtra il Magneno, perche eſſendo il podagroſo digiuno, ſe prenderà la mattina vn poco di ſciloppo fatto di Tabacco,

ò pure

opure masticarà le sue foglie in quantità d'vn cece ben piegate, verrà in questa maniera ad impedire la produttione dell'vno, e l'euacuatione dell'altra, perche verrà tutta quella serosità alla bocca, e cosi si euacuarà fuori per sputo. Nè ciò pare à me habbia dell'inuerisimile, perche è cosa certa, che dalla testa descendono nel corpo tutte le flussioni, e che da essa prendono la loro origine tutti i mali, perche in essa tutti li catarri si generano, onde discendendo la pituita dalla testa negli articoli, & iui per la sua crassitie non potendo passare, che con somma vehemenza, e forza, per esser li colligami di detti articoli strettissimi, e ben vniti, che gli fanno resistenza, mà essendo quei primi humori, da gli altri susseguenti premuti, e spinti, fan forza di passare, e penetrare in essi, & in questa violenza, e forza consiste il dolore, che li podagrosi sentono. Se dunque si procurarà di disseccare il cerebro, acciò non si generi in esso tanta humidità, e pituita, e si vsarà diligenza di euacuarle generate, che siano, è certo che si torrà via facilmente la causa dell'Arthritide; perche non discendendo più quegli humori serosi, e frigidi negli articoli, non si sentirà più il dolore.

Che poi le foglie di Tabacco, ò l'olio fatto di esse applicato sopra gli articoli, doue si sente il dolore, e si troua la flussione, habbiano fa-

cultà di ſedare, ò far ceſſare il dolore, conforme dice il Monarde, non v'hà dubbio alcuno; mà perche ciò operino; vanno indagando i periti. Alcuni vogliono, che ciò facciano, perche eſſendo in tutte quelle parti, doue la fluſſione ſi troua eſtremo calore, ſi vien eſſo à reprimere, con quel freſco della foglia verde ſopra di eſſo applicata; mà queſta ragione non piace, perche ſe per temprare quel gran calore, vi fuſſe biſogno d'applicarui medicamento, ò foglia refrigerante molto migliore ſaria la lattuga, ò altr'herba rinfreſcatiua, che il Tabacco, che eſſendo per ſua natura calido, e ſecco, non ſaria medicamento opportuno per detto effetto. Mà il Magneno vuole, che la foglia, ò l'olio di Tabacco, applicata alla parte doloroſa, habbia virtù di ſedare il dolor, non perche rinfreſchi quell'eſtrinſeco calore, che è accidentale, ma perche diſſecca quell'humore, che eſtrinſecamente fluendo, è cauſa del dolore, e perche eſſendo per ſua natura calida, viene à diradare quel freddo humore pituitoſo in eſſe parti conſtipato, e gelato. Nè ſi deue porre in dubbio, che ſian queſte le più eſſentiali qualità del Tabacco di riſcaldare, e diſſeccare, non hauendo egli altra virtù anodina, ò Narcotica, cioè ſtupefattiua, ſe non che ne caſi nel principio di queſto Libro addotti; ſi che in qualunque modo applicato, diſſeccarà, e riſcaldarà, e perche

hà

hà altresì vna virtù attrattiua, l'essercitarà applicato ad attraher fuori quell'humor pituitoso, che causaua il dolore: di modo che non solo la foglia, mà l'olio fatto con detta foglia, & distillato al Sole, anzi l'istessa poluere, ed il sale fatto dalle foglie abrugiate di Tabacco, hanno questa istessa virtù di riscaldare, attrahere, e disseccare, si che applicate nel luogo affetto, sempre producono, e felicemente il loro effetto.

Mà per dar fine à questo nostro Capitolo, dirò, che, in tutte le sorte de' mali dessi questa auuertenza hauere, che quando s'hanno d'applicare medicamenti, ciò si faccia con molta cautela, & si procuri, che se il medicamento nō gioua, non faccia almeno danno. Li Principi, e Signori grandi, come anche molti Nobili, & altresì di più bassa lega, perche si pascono di cibi pretiosi, e fanno vna vita sedentaria, ed otiosa, non facendo essercitij violenti, e grandi, che aiutino la concottione, e digestione, sogliono à queste flussioni esser soggetti, e la podagra, che habita ne Palaggi, e non ne vili Tugurij de Contadini, più loro, che questi assale, e perche dalla mollitie delle piume, dal riposo del letto, dalla delicatezza de' cibi vien fomentata, non si cura cosi presto da essi partire, onde con più rigore, e dolorosi insulti assalta coloro, che più l'allisciano, & accarezzano. Mossi dunque dal desiderio di guarire, mà senza loro incommodo,

do, e patimento si lascian facilmente cadere nelle mani d'alcuni, che hauendo esperimentato in qualche persona particolare, e bassa qualche lor rimedio, ò secreto, si vanno vantando hauer il vero, & esquisito antidoto contro la podagra, quale non essendo accomodato alla natura, qualità d'humore, e dispositione del patiente, in vece di rendergli la sanità, li confinano à star perpetuamẽte storpiati in vn letto.

Il Tabacco hà questo di buono, che vsato tẽperatamente non nuoce, ed applicato sopra gli articoli doue si sente il male non puol far altro che disseccare, & attrahere l'humore, quale se sarà contumace, e non vorrà cedere, il Tabacco almeno non gli farà nocumento alcuno. E però probabilmente venendo il bisogno si puol seruire tanto dell'olio fatto come sopra, come delle foglie verdi di Tabacco, perche come dice il Magneno *exerc. 9. de foliis Tabaci*: *Oleum Tabaci, foliaque habent vim penetrantem, discutientem, adstringentem, exiccantem, calorem augent natiuum, spiritum purificant, eius actiuitatem acuunt, insitaque vi pituitam, seroso sque humores cito, & suauiter expellunt.*

CA-

CAPITOLO XXXXI.

Per qual causa pare che hoggidì il Tabacco in qualunque modo vsato non produca più quegli effetti, che diuersi Scrittori dicono, e per il passato hanno molti Medici esperimentato.

PER dar fine con questo Capitolo à questa mia fatica si deue distinguere l'vso del Tabacco, perche in quanto à quello, che appartiene alla parte medicinale, se sarà con conseglio di prudente Medico adoprato, produrrà ancor hoggi quell'istessi effetti, che per autorità, & testimonio di prestantissimi Medici da me per tutta quest'operetta citati, hà per il passato prodotti, perche essendo il male l'istesso, e medemo anche il medicamento, se sarà opportunamente vsato, non farà diuerso effetto da quello, che hà fatto per il passato. In quanto poi all'vso familiare, si deue anche far vn'altra distintione tra l'vso, e l'abuso, perche l'vsare il Tabacco ne tre modi cõsueti, in fumo, in poluere, ed in foglia, se sarà fatto moderatamente, & à tempo, e luogo opportu-

portuno, produrrà l'istessi effetti à nostri tempi, che hà sempre produtti ne trasandati, ed in effetto l'esperienza dimostra, che chi moderatamente di esso si serue, ne riceue benefitij grandi, & vtile per la sanità non mediocre, si che viene da questi lodato à maggior segno. Ma chi di esso s'abusa, proua per esperienza que' danni, che di sopra habbiamo riferiti, perche del Tabacco ancora si puol dir quell'istesso che del vino cantò il Poeta Ouidio *de Remedio amoris*.

Tẽporibus medicina valet, data tẽpore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

E si come à suo luogo habbiamo auuertito deue l'huomo star molto cauto in seruirsi á suo tempo delle cose, & in particolare de medicamenti, perche di quegli errori, che si commettono in sanità, se ne fà penitẽza nell'infermità, e quelli, che nell'infermità si commettono, si pagano con la morte, conforme disse Galeno, perche vno apre la via all'altro, e sempre si và di male in peggio. *Error commissus in sanitate, est via ad ægritudinem; in ægritudine ad mortem*.

Mà se la causa della debilezza de gli effetti la vogliamo attribuire à cause estranee, si come queste possono esser molte, così saranno molte ancor esse. Alcuni attribuiscono ciò all'auaritia de' Mercatanti, che ò lo portano dall' America vecchio, e stantiuo, e molte volte sofisticato, ò lo preparano nell'Europa, e lo falsificano,

ò non

ò non vſan quella diligenza, che ſi deue vſare in prepararlo, e traſmetterlo à gli altri Mercatanti loro corriſpondenti legittimamente raccolto, fermentato, e preparato, dal che ne naſce, che non hauendo in ſe quella ſua virtù naturale non puol produrre quell'effetto, che ſi deſidera. Altri attribuiſcono ciò all'iſteſſi bottegari manuali, che quantunque habbino riceuuto da Mercatanti loro corriſpondenti il Tabacco ottimamente preparato, e fermentato, con tutto ciò per quell'auaritia, che hanno di guadagnare, lo falſificano, e meſchiano con altro ſtantiuo, e vecchio, ò mal preparato, ò ſofiſticato, che comprano à più vil prezzo, e coſi deprauando col cattiuo il buono, ne fanno quella poluere, che poi con molto lor vtile riuendono. Altri vi ſono, che poco timorati di Dio, e deſideroſi del danno, & incommodi del proſſimo, gli vendono col Tabacco il malãno, perche oltre al ridurre in poluere il ſopradetto Tabacco falſificato, e deprauato, v'aggiungono ancor loro molte altre coſe, che hanno ben ſi il colore, ma non ſono altrimenti Tabacco, come Terra d'ombra, ſegatura di tauole di noce, foglie d'alberi ſecche, e molte volte ancora altre coſe più ſozze, e ſporche, come di ſopra habbiam detto, che rendono roſſore à riferirle, oltre l'herbe, e radiche di leandra, ſtranutella, elleboro bianco, & altre, che per conſiglio de' Medici

Medici son buone per scaricar la testa, e prouocar li sternuti, come si è di già detto. E qual'effetto buono puon produrre cose tanto schifose, e che non hanno alcuna simboleità, ò simpatia col Tabacco, anzi espressa antipatia con esso? e questa forsi sarà la vera causa perche il Tabacco, che hoggidì è in vso, non produca più quegli effetti, che soleua produrre per il passato. Non biasimo però quei Tabaccari, che per spacciarlo seruendosi del vero, legitimo, e buono, lo preparano con herbe odorose, ò essenze, & acque fatte di dette cose odorose, e con quello del Brasile frameschiano le polueri di dette herbe, come rose secche, viole, rosmarino, & altre, ò gli danno l'odore co i fiori di Gelsomini, Tuberosi, Caccie, Giunchiglie, Aranci, viole, e Rose, ò lo stemprano con Ambra, Muschio, Ziberto, ò con Mastice, Storace, Pastiglia di Spagna, e simili, perche essendo hoggidì il Mõdo tanto corrotto, non si vsa il Tabacco più per medicamento, mà per delitia, e le genti da quell'odore allettate, più volentieri ne cõprano, e danno maggior guadagno à Tabaccari. Mà son ben degni di biasmo quelli, che vendono vna cosa per vn'altra, & in vece di vero Tabacco, spacciano mescugli di porcherie. Nè vale la scusa, che questi arrecano di far ciò, per le molte gabelle, e datij, che per leuar l'abuso di esso v'han posto li Principi, perche la gabel-

la

la la pagan quelli, che lo comprano con molti vtili di quei, che lo vendono, perche ci guadagnano trenta, e quaranta per cento, se nõ più, conforme s'è calculato da persona molto intẽdente, e mio amico: e che ciò sia vero, si proua da gli effetti, perche alcuni Tabaccari, che per altro eran prima persone, che non haueuan vn baiocco, doppo che si son messi à far questo mestiere, si sono di modo arrichiti, che fanno de'Gentil'huomini, e quel primo, che in Pogibonzi in Toscana fè quello, che da detto luogo prese il nome, diuenne in poco tempo ricchissimo, e fè nominar quel paese, che era per altro oscurissimo, & à pena da Passaggieri, che per colà passano conosciuto,

Il Neandro nel fine della sua Tabacologia compatendo à Mercatanti, che con tanta loro fatica, e spesa fanno venir dall'America il Tabacco in Europa, sapendo che non v'è cosa, che non sia soggetta à depranamento, e corruttione, & anche ad euidenti pericoli, e ciò considerando, che puol'accadere al Tabacco, per la longa nauigatione, per l'imminenti tempeste del mare, e pioggie dell'aria, & altri accidenti, per souuenire à detti Mercatanti gli dà vn rimedio da rinuigorire il Tabacco, se per dette cause hauesse perso la sua virtù natia, má perche non fusse à tutti commune, lo scrisse in Greco, quale io per participare, à Tabaccari, acciò nelle loro mercatantie non faccino perdita,

dita, l'hò voluto tradurre in lingua volgare. Dice dunque cosi. Se il Tabacco sarà troppo stantiuo. ò vecchio, si che habbia sminuito la sua virtù, e non sia di quella perfettione, ch'esser deue, prendi vino generoso, ouero flemma dell'acqua vite, & hauendo prima in esso messo in infusione l'Euforbio sciogli, e slega quella quãtità di Tabacco, che vuoi, venuto dall'Indie, e tienilo à molle dentro di detto vino, poi leualo, e cosi humido rincordalo, che cosi gli ritornarà la virtù, che perso haueua, e secondo il tuo bisogno te ne potrai seruire. E ben vero, che questo non si deue paragonare, con quello, che recentemente fatto hà tutta la sua virtù, senza diminutione alcuna. E tanto basti hauer trattato del Tabacco. Chi vorrà vedere sottigliezze maggiori, legga il Neandro, il Magneno, il Paullo, & altri Scrittori, che hanno trattato di esso *ex professo*, che io mi contento haner dalle lor dottrine fatto quest'estratto per benefitio commune di quelli, che lo vorran leggere, e se ne vorranno seruire.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

prof. 10/1932

Digitized by Google